



«È totalmente inconcepibile che un presidente del Consiglio attacchi la giustizia. Se per difendere interessi



personali si devono assestare bastonate alle istituzioni si rischia di creare danni alla vita

democratica italiana». Oscar Luigi Scalfaro, intervista a Le Monde, 24 maggio 2003

## GOVERNO BERLUSCONI DUE ANNI DA BUTTARE

Furio Colombo

Adesso ogni cittadino lo sa. In questo Paese non si può contraddire Berlusconi per la strada, perché lui dà ordine immediato alla polizia di identificare il disturbatore come se contraddire qualcuno, in una democrazia, fosse reato. E non si può affrontarlo in televisione, perché lui e Bruno Vespa non vogliono. Chi ha obiezioni da muovere al primo ministro, in Italia, affida le sue domande al noto conduttore televisivo, che le annota e si impegna, servizievole e sorridente «a fargliene avere domani». Di più non si può fare, sono i limiti della libertà. Non li ha stabiliti la Costituzione né gli elettori, neppure gli elettori di Forza Italia. Tutto ciò, come direbbe Scalfaro, è un combinato disposto di prepotenza illegale e di un dominio dell'intero sistema delle informazioni che continua a meravigliare il mondo.

Ma che cosa deve fare Berlusconi, pover'uomo, per far capire che non ha alcuna intenzione di governare, che intende ormai la vita pubblica come una campagna elettorale infinita, nella quale non c'è limite alle accuse verso gli avversari, alla violenza delle parole ma anche dei gesti e delle minacce, dove le cose realmente accadute non contano, perché conta soltanto una efficace azione pubblicitaria? Oggi questa campagna elettorale dai toni sempre più concitati, fa una tappa seria e utile.

Oggi, in molti comuni e province si vota. E alcuni nodi vengono al pettine. Perché la sgangherata, violenta e rissosa «Casa delle libertà» deve a malavoglia confrontarsi con gli elettori. E molti elettori che avevano votato per il centro-destra, immaginando e aspettando quel fatto normale del sistema maggioritario che, nei Paesi democratici, si chiama alternanza, hanno visto accadere l'incredibile. Da un lato il crollo dell'economia, lo sconquasso dei conti dello Stato. L'accodarsi dell'Italia contro il parere della grande maggioranza degli italiani, dietro un progetto di guerra che il Papa ha definito «irragionevole, immorale, illegale».

Dall'altro il gonfiarsi di un fiume di accuse, rabbia continua del capo del Governo contro un presunto pericolo comunista che lo ha riportato a prima del Muro. E poi, per sua stessa dichiarazione, al 1948, inizio della guerra fredda, un mondo incomprensibile e inesistente. E la frenetica organizzazione di «commissioni d'inchiesta» contro chiunque disturbi l'immagine pre-fabbricata del premier, commissioni presiedute in certi casi da suoi dipendenti, in altri da suoi avvocati di fiducia per diffondere contro avversari politici, che non riconosce e non incontra e rifiuta di nominare, calunnie che affida a personaggi della malavita. Infatti «i testi chiave» di questo governo vengono prontamente arrestati quando varcano il confine italiano ed entrano in un Paese normale (l'esempio più recente è il caso Marini in Svizzera). E adesso arriva l'annuncio di una commissione d'inchiesta per assolverli da solo sul caso Sme.

Mettilamoci nei panni di qualcuno che ha votato Berlusconi. Non potete dargli torto se si aspettava un clima di festa, magari rumorosa e superficiale ma bonaria, da parte di uno che governa con ampio margine alla Camera e al Senato, che è molto ricco, che si arricchisce di più di anno in anno, (+ 71 per cento per le imprese Mediaset nell'ultimo bilancio) e che aveva promesso, magari con qualche violazione delle norme e delle leggi, più benessere per tutti. Il risultato non è solo impoverimento, inflazione, perdita del potere d'acquisto, un finto «patto per l'Italia» che è risultato una vera truffa a danno di chi ha provato a dare fiducia e a crederci, una serie di aumenti fiscali, al centro o in periferia, di cui anche giornali non interessati ad attaccare il governo Berlusconi hanno dovuto dare notizia.

SEGLUE A PAGINA 33

# Elezioni, l'Italia si può salvare

Più di 11 milioni alle urne per Comuni e Province: potranno dire no a questo governo  
Il premier fuori controllo minaccia: quando parlerò al mio processo ci sarà da divertirsi

ROMA Il centrosinistra è ottimista. Berlusconi è nervoso, sa che il test elettorale può svelare agli italiani lo stato di salute del suo governo, della sua maggioranza. Undici milioni e mezzo di italiani avranno tempo dalle 8 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 15 di domani per esprimere il loro voto sul rinnovo di 12 province, 9 comuni capoluogo e 491 in totale. Voto amministrativo, ma non solo.

ALLE PAGINE 2-3-4

## Anm

Da Berlusconi  
accuse infamanti,  
ha violato  
il silenzio elettorale

CIARNELLI A PAGINA 7

## D'Alema e Fassino

Vigilia in casa Ds  
«Ora il vento può cambiare»

Pasquale Cascella

ROMA «Io sono fiducioso, e tu?» «Tra la nostra gente il clima è positivo». Ore 12,45 di sabato al «Botteghino», come viene chiamata la nuova sede dei Democratici di sinistra in via Nazionale, Piero Fassino e Massimo D'Alema si scambiano le impressioni e tracciano il bilancio della campagna elettorale conclusasi nella notte, nella pausa tra un incontro internazionale e l'altro. D'Alema, di rientro dalla Sicilia, non ce l'ha fatta ad arrivare in tempo per il confronto con il primo ministro della Macedonia, Branko Crvenkovski.

SEGLUE A PAGINA 3



## Appello

OGGI NESSUNO  
DEVE STARE A CASA

In questo anno e mezzo di iniziative in difesa della democrazia e dello Stato di diritto, abbiamo chiamato tutti i cittadini come noi a mobilitarsi per contrastare le azioni del governo Berlusconi, tese a stravolgere le basi costituzionali della vita politica italiana.

Marina Astrologo | Paul Ginsborg  
Silvia Bonucci | Nanni Moretti  
Daria Colombo | Francesco Pardi  
Paolo Flores d'Arcais | Giuliana Quattromini

SEGLUE A PAGINA 4

# Rai, un dossier rivela: Vespa gioca per il padrone

Annunziata invia alla Vigilanza un monitoraggio di Porta a Porta: trattamento speciale per Berlusconi

## Tante retate per Bossi, tanti favori per i criminali



Una retata di piccoli delinquenti per le strade di Napoli

MARCUCCI e PAPPAIANNI A PAG. 16

ROMA Silvio Berlusconi ha parlato per un'ora e mezza a Porta a Porta, interrotto da Bruno Vespa dopo ben dieci minuti, la sera prima Fassino e Rutelli hanno potuto parlare di seguito solo tre e quattro minuti. Sono alcuni dei «dati strutturali» che rivelano uno «squilibrio». A farli esaminare è stata la presidente della Rai, Annunziata, che li ha spediti a Petruccioli, presidente della Vigilanza, auspicando dei veri «faccia a faccia» in tv.

LOMBARDO A PAGINA 8

## Mafia

La vera storia  
del covo di Riina  
Perché la casa  
non fu controllata?

LODATO A PAGINA 14

## Censure tv

CHI HA ORDINATO  
DI OSCURARE L'UNITÀ?

Vittorio Emiliani

Forse l'attuale direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, non lo sa. In fondo viene dalla Fiera di Milano. Allora diciamoglielo. L'informazione del Servizio pubblico è tenuta a dare conto delle diverse e più significative opinioni esistenti, a tutela dell'interesse all'informazione del cittadino. Così sta scritto nella Carta dei doveri e degli obblighi degli operatori del Servizio pubblico radiotelevisivo (Rai-Eri, 1999) dove sono sintetizzate tutte le direttive e le prese di posizione scritte dalla Commissione di Vigilanza, dei Cda Rai e dei direttori generali suoi predecessori.

SEGLUE A PAGINA 33

## Muore l'inventore del Grand Hotel di Fellini

# RIMINI, L'HOTEL DEI RICORDI

Andrea Guermandi

RIMINI «Ciao Federico». «Ciao Pietro, anche tu qui?» Ecco, è probabile siano queste le prime parole che si scambieranno Fellini e Arpesella da qualche parte dell'universo, in cielo. O in un altro Grand Hotel, rimasto così come piaceva a loro...

Il conte Pietro Arpesella ha deciso di farla finita. Un colpo di pistola al cuore dopo aver abbandonato in tutta fretta la casa di cura dove si trovava, fino all'altra sera, per alcuni controlli. Non si sentiva molto bene, lo aveva confidato al figlio Giorgio, medico a Bologna, che ieri mattina avrebbe dovuto incontrarlo. No, non lo ha aspettato.

SEGLUE A PAGINA 15

## fronte del video Imitatori

Maria Novella Oppo

È inutile sforzarsi: Berlusconi si nasce. Solo lui ha la tranquilla sicumera di essere il centro del creato. Solo lui può pensare che, se una cosa (o una persona) esistono, è perché possa mettersi in tasca e incorporare come che sia. Quanto poi a Giuliano Ferrara, anche le leggi della fisica si possono comprare. Però, non c'è niente di più patetico di quelli che cercano di imitare Berlusconi senza averne, diciamo la verità, la solare impudenza. L'altra sera, per esempio, c'era il professor Buttiglione a Primo piano che si sforzava di apparire senza essere, di mentire sorridendo e di irretire l'elettore senza neppure tentare di convincerlo. Con quella faccetta, con quella vocetta, con quella frangetta, faceva impressione vedere tanto filosofo ridotto a imitare la politica sotto vuoto spinto dell'imbonitore che non conosce il dubbio. Figurarsi il tormento morale. Comunque Buttiglione ormai era lanciato, tanto da sostenere che la Casa della impunità vincerà le elezioni e vincerà l'Udc, perché, (testuale!) l'Udc è la punta di lancia dell'alleanza. E per un attimo ci è sembrato di vederli, Buttiglione, Follini e soprattutto Giovanardi in posizione di volo, dritti al bersaglio del popolo italiano. Speriamo non si facciano troppo male.

## Pena di morte



Orrore senza fine  
Nello Stato  
dello Utah  
torna la fucilazione

MAROLO A PAGINA 13

## Crimini guerra



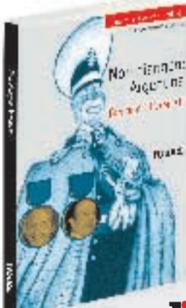
Compie dieci anni  
la Corte dell'Aja  
Cassese: scommessa  
di civiltà

MASTROLUCA A PAGINA 10

# Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione.



in edicola  
con l'Unità  
a 3,10 euro  
in più

l'Unità

Federica Fantozzi

ROMA Undici milioni e mezzo di italiani avranno tempo dalle 8 alle 22 di oggi e dalle 7 alle 15 di domani per esprimere il loro voto sul rinnovo di 12 province, 9 comuni capoluogo e 491 in totale.

Voto a macchia di leopardo sul territorio, con un notevole rischio di astensionismo. Test amministrativo, come ha voluto ribadire da ultimo Palazzo Chigi, ma entrambi gli schieramenti sono consapevoli della sua valenza di «termometro» degli umori del elettorato. Attualmente le province chiamate alle urne sono sette metà dalla CdL e metà dall'Ulivo; rispettivamente 5 e 4 i capoluoghi. Oltre 13mila le sezioni elettorali complessive. Le operazioni di scrutinio cominceranno subito dopo la chiusura dei seggi. Exit poll realizzati dal consorzio Nexus per la Rai a partire dallo stesso momento. Anche se in molti casi bisognerà attendere i ballottaggi del 18 e 19 giugno per conoscere i risultati definitivi. E in quei due giorni si svolgeranno anche le regionali in Friuli Venezia Giulia e in Val d'Aosta.

C'è ottimismo all'interno del centrosinistra, che spera di ripetere il successo della scorsa primavera. Si dichiara «duccioso» il coordinare della segreteria della Quercia Vannino Chiti: «Vedo una larga unità in queste elezioni: ancora di più che nelle amministrative del 2002, l'Ulivo si presenta con IdV, con Rc e si contano sulle dita di una mano le città più significative dove queste alleanze non si sono realizzate». Chiti punta il dito contro le «divisioni della destra»: su temi come qualità dello sviluppo, ambiente, infrastrutture, costo della vita, sanità, istruzione «c'è una crescente sfiducia dei cittadini italiani nei confronti di quello che la destra fa a livello nazionale e locale». Anche per Fausto Bertinotti «soffia un vento nuovo, la lunga battaglia contro la guerra e per la pace ha ben scavato». Sulla stessa linea Francesco Rutelli: «Comincerà da qui la riscossa dell'Ulivo».

“ Una prova per dodici Province, nove capoluoghi e quasi cinquecento Comuni. Oggi i seggi chiudono alle 22, domani alle 15 ”

**Elezioni Amministrative 2003**

In Sicilia e a Roma le prove più difficili. Concluse le operazioni di voto cominceranno gli exit poll e le proiezioni I programmi della Rai ”

# Elezioni, il governo sotto esame

In tutta Italia più di undici milioni chiamati alle urne. L'Ulivo: possiamo farcela

PROVINCE					
<b>MASSA</b> OSVALDO ANGELI LUCIO BARANI	<b>ROMA</b> ENRICO GASBARRA SILVANO MOFFA	<b>BENEVENTO</b> CARMINE NARDONE MICHELE FELEPPA	<b>FOGGIA</b> CARMINE STALLONE PAOLO AGOSTINACCHIO	<b>AGRIGENTO</b> LUIGI BIRITTERI VINCENZO FONTANA	<b>CALTANISSETTA</b> FILIPPO COLLURA MASSIMO DELL'UTRI
<b>CATANIA</b> CLAUDIO FAVA RAFFAELE LOMBARDO	<b>ENNA</b> CATALDO SALERNO UGO MARIA GRIMALDI	<b>MESSINA</b> FEDERICO MARTINO SALVATORE LEONARDI	<b>PALERMO</b> LUIGI COCILOVO FRANCESCO MUSOTTO	<b>SIRACUSA</b> BRUNO MARZIANO VINCENZO VINCIULLO	<b>TRAPANI</b> BALDASSARRE GUCCIARDI GIULIA ADAMO
COMUNI					
<b>TREVISO</b> MARIA L. CAMPAGNER LETIZIA ORTICA GIAN PAOLO GOBBO	<b>SONDRIO</b> ANGELO SCHENA BIANCA BIANCHINI	<b>PISA</b> PAOLO FONTANELLI MICHELE MEZZANOTTE	<b>BRESCIA</b> PAOLO CORSINI VIVIANA BECCALOSI CESARE GALLI	<b>VICENZA</b> VINCENZO RIBONI ENRICO HULLWECK STEFANO STEFANI	<b>PESCARA</b> LUCIANO D'ALFONSO CARLO MASCI
<b>MESSINA</b> ANTONIO SOLARINO DOMENICO AREZZO	<b>MASSA</b> ANTONIO SAITTA GIUSEPPE BUZZANCA	<b>MESSINA</b> ANTONIO SAITTA GIUSEPPE BUZZANCA	<b>MASSA</b> FABRIZIO NERI GERARDO CIARLEGLIO CAPULZINI CREMONINI		

Fra i test più attesi la Sicilia dove 4,3 milioni di cittadini andranno alle urne per il rinnovo di 8 consigli provinciali e 143 assemblee comunali.

L'isola è anche teatro di uno scontro interno al centrodestra, poiché l'Udc

tenta il sorpasso su Fi. Per la Provincia di Roma si registra la sfida fra il presidente uscente Silvano Moffa (An) e il

candidato ulivista Enrico Gasbarra. La Lega corre da sola in quasi tutto il Nord Est. E a Treviso il sindaco uscente

Gentilini, non più ricandidabile, ha fatto campagna elettorale all'ombra del candidato ufficiale Giampaolo

no rese note man mano che procede lo spoglio delle schede nei seggi-campione.

## Roma

### La sfida Capitale

Oggi sono chiamati alle urne più di tre milioni di romani, per rinnovare il loro governo provinciale. La conquista di palazzo Valentini è divisa tra dieci candidati: il vicesindaco di Roma, Enrico Gasbarra, rappresenta una coalizione vastissima di centrosinistra, che va da Rifondazione all'Udeur. Per il centrodestra si candida il presidente uscente, Silvano Moffa, che ha preferito puntare sui tifosi di calcio, comprendendo nella sua coalizione liste come «Forza Roma» e «Avanti Lazio». Tra gli altri ci sono i candidati estremisti di Forza Nuova, Fiamma Tricolore e Fronte nazionale sociale, pronti a schierarsi con Moffa in caso di eventuale ballottaggio, e il candidato di Democrazia diretta, che ha fatto della chiacchiola internetiana il suo simbolo.

La provincia di Roma è una delle competizioni più importanti di queste amministrative. Intanto perché non è più la «Cenerentola» che fu. Amministra 121 comuni, Roma compresa, formula il piano territoriale di sviluppo, si occupa di protezione civile, di rifiuti, di servizi idrici e soprattutto della manutenzione di 2500 km di strade. E poi questa scadenza elettorale rappresenta un test politico importante a livello nazionale, (lo ha ripetuto anche Berlusconi), e può portare gli equilibri politici della capitale da una parte o dall'altra, (che sono sull'1-1 con Storace alla regione e Veltroni in municipio).

La campagna elettorale di Enrico Gasbarra si è svolta in lungo ed in largo sul territorio provinciale romano. A fianco del candidato si sono alternati tutti i leader di centrosinistra, per dimostrare l'unità e la credibilità della coalizione. Cosa che non è avvenuta nel centrodestra, dove Moffa ha dovuto concludere la campagna elettorale solo con Fini e Storace, come un qualsiasi candidato di partito.

## Brescia

### Il Polo si fa in tre

Qui le elezioni saranno un test importante. Il candidato dell'Ulivo e dell'Italia dei Valori è il diessino Paolo Corsini, in corsa per il secondo mandato. Gli elettori bresciani sono 155.631, su 187.865 abitanti. A Brescia si battono per la guida della Loggia 8 candidati, sostenuti da 24 liste che si contendono i 40 seggi del comune. Corsini è appoggiato da Ds, Margherita, Comunisti Italiani, Sdi, Verdi, Italia dei Valori e Lista Civica «Corsini sindaco». Rifondazione comunista ha presentato un suo candidato, Marco Lombardi, mentre il Polo è diviso: da una parte Viviana Beccalossi, di An e vicepresidente della Giunta regionale polista di Roberto Formigoni, lanciata da Berlusconi al grido di «fagliela vedere a tutti» e appoggiata dal suo partito, da Forza Italia, Udc, Nuovo Psi, Pensionati, Cacciatori lombardi e Liberaldemocratici per Beccalossi. Corre da sola la Lega Nord con Cesare Galli, dalla Lega arrivano altri due candidati, ex parlamentari del Carroccio, ognuno con una sua lista: Giulio Arrighini con Lega Padana Lombardia e Francesco Tabladini con la lista «Né con la sinistra né con la destra».

Nel '98 Corsini vinse al ballottaggio con il 53,1% dei voti. L'avversario più forte per Corsini sembra la Beccalossi, che però ha inanelato una serie di svariati. Cilegna sulla torta la decisione del Tribunale di Brescia che ha vietato la diffusione di un opuscolo elettorale della Beccalossi dopo il ricorso di un gruppo di persone che si sono riconosciute in una fotografia apparsa sull'opuscolo per raffigurare i mali che affliggono Brescia. I cittadini hanno ritenuto violato il diritto alla loro immagine e all'identità personale.

## Massa Carrara

### I socialisti vanno soli

Una delle sfide più importanti della Toscana è quella per il comune di Massa, con in lizza nove candidati a sindaco e ben 17 liste. La vittoria sembra guardare da vicino il centrosinistra, che ha messo in campo sette liste a sostegno del suo candidato a sindaco, Fabrizio Neri: Ds, Margherita, Comunisti italiani, Verdi, Sdi, Repubblicani, Udeur e Italia dei Valori.

Il Polo, che sembra aver rinunciato in partenza alla battaglia, ha schierato tre candidati diversi: Luigi Della Pina per l'Udc, Achille Capulzini per la Lega, mentre Alleanza Nazionale, Forza Italia e Nuovo Psi solo all'ultimo momento sono riusciti a ricomporsi su Gerardo Ciarleglio, un berlusconiano della prima ora, oggi calato dai vertici nazionali per uscire dall'impasse in terra apuana. Mentre il partito dei pensionati sembra destinato ad una battaglia di testimonianza, nel comune capoluogo ci sono almeno due novità: una lista autonoma di socialisti, divisa sia da quelli che corrono per l'Ulivo, sia da quelli che sono col Polo. E un gruppo di vecchi volti del socialismo apuano capeggiato da Anselmo Menchetti come candidato a sindaco. Poi ci sono i Verdi con Elia Pegollo, un piccolo partito nato da una costola dei Verdi che sono rimasti dentro l'Ulivo e che potrebbero essere una rivelazione se i venti di guerra interni a Rifondazione Comunista non si placcheranno.

Il partito di Bertinotti, infatti, all'ombra delle Apuane, è lacerato da una spaccatura che non conosce precedenti. Arriva all'appuntamento elettorale con un segretario comunale dimissionario e ben 16 dirigenti del comitato federale, che hanno sottoscritto un documento a sostegno delle sue posizioni.

## Vicenza

### La chance dell'Ulivo

A Vicenza si vota oggi per il rinnovo dell'amministrazione comunale.

Il sindaco uscente è il ciddelliano Enrico Hullweck, ex missino, ex leghista e oggi azzurro. Che si ricandida per il secondo mandato, ma è abbandonato dalla Lega, che anche in questa città, almeno al primo turno, correrà solitaria. Certo, qui Forza Italia è più forte della Lega: è il coordinatore locale era a un passo dall'accordo con i forzisti quando è arrivato il diktat di Bossi. Dietrofront, si va da soli. Per il partito di Bossi infatti si candida Stefano Stefani, presidente federale.

E sui guai altrui il centrosinistra cerca di recuperare terreno fertile con Vincenzo Riboni, che rappresenta buona parte della coalizione, ad esclusione di un'area democratico-cattolica che corre, sempre per il primo turno, con Giovanni Giuliani. Potrebbe farcela, perché molti centristi sono delusi, ma la partita è difficile, soprattutto in un eventuale ballottaggio che potrebbe vedere la Cdl unita con la Lega.

In gara per il capoluogo ci sono poi altri candidati minori, come Franca Mattiello per il Nuovo Psi, Luigi Costa per Democrazia liberale, Federico Formisano con la lista civica «Viviamo Vicenza» o Silvano Giometto per il «No ai privilegi politici».

La frase più curiosa della campagna elettorale è da attribuire al sindaco uscente, Enrico Hullweck: «La futura amministrazione - ha detto il candidato - dovrà essere molto vicina alle donne». Non specificando il senso di quel «vicina», ma facilmente intuibile se si pensa alle dimissioni, nello scorso mandato, di una donna assessore nella sua giunta, per molestie. Attribuite allo stesso sindaco.

## Treviso

### Il terzo Gentilini

Questa città è da otto anni un caso nazionale: politico, economico, antropologico, per l'intrecciarsi di boom produttivo basato export e presenza di immigrazione, monocolor leghista col sindaco più intollerante d'Italia e cittadini che l'hanno trionfalmente votato per due legislature. Domani si capirà se è maturata una svolta: almeno sul piano di stile ed immagine la chiedono in molti, da Unindustria alla Curia.

La Lega va sola, e sembra intenzionata ad evitare apparentamenti al ballottaggio. Giancarlo Gentilini, lo «scriffo», dopo due mandati è al capolinea; si ripresenta come informale «supersindaco» a fianco del candidato ufficiale, l'europarlamentare Giampaolo Gobbo. L'ultima che Genty ha detto: «Sono padre Pio 2». La prossima che farà: la comparsa nel «Rigolletto» di Verdi nei panni, va da sé, di Bacco.

Lo sfidante più accreditato è Maria Luisa Campagner, popolare docente cattolica, Ulivo. Attorno alla «signora con la borsa» si sono stretti il centrosinistra, Prc, liste civiche. Al ballottaggio potrebbe anche arrivare in pole position: il problema sarà allargarsi. Il resto della Cdl è diviso tra due candidati: l'industriale Arnaldo Compiano per l'Udc, l'avv. Letizia Ortica per Fi, An e una civica. Sperano in un appuntamento con la Lega, ci credono meno, a meno che non arrivino da Roma e Milano diktat ai recalcitranti leghisti locali. Anche Fi ed An prevedono una svolta più umana nei rapporti con gli immigrati. Ma l'avv. Ortica ha avuto modo di sostenere: «Urge una disinfestazione antizanzare per via aerea, soprattutto adesso con la presenza di molti extracomunitari clandestini, portatori di malattie che qui non esistono».

Quasi 70.000 elettori possono scegliere tra 8 candidati, 608 aspiranti consiglieri, 16 liste. Gli altri candidati sono di centrodestra e destra, inclusa Forza Nuova: l'unica a dare per scontato che al ballottaggio sosterrà l'amico «Genty».

Segue dalla prima

C'è da attendere, adesso, il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. E i due ne approfittano per una ricognizione nella sala Willy Brandt, allestita come centro operativo per la raccolta e l'elaborazione dei dati elettorali di domani: telefoni direttamente collegati con le sezioni-campione e le federazioni, una ventina di computer che hanno già incorporato i dati di confronto con le precedenti consultazioni. Tutto è pronto per la classica sfida con il ministero dell'Interno. Ma è la sfida politica che più sta a cuore ai dirigenti dei Ds. Inevitabile che ci si ragioni su, appena tornati nell'ufficio di Fassino. La porta resta aperta. Le sedie disposte a circolo, che poco prima avevano ospitato la delegazione macedone, vengono occupate dai «compagni» impegnati in sede. C'è posto anche per il cronista, in questo scambio di opinioni senza canovaccio.

Un po' tutti hanno avuto modo di «vivere» la campagna elettorale. E condividono l'impressione di Fassino: «C'è stata una partecipazione molto elevata, vivace, consapevole. Tra la nostra gente si avvertiva un impegno, un coinvolgimento ben maggiore rispetto alle stesse amministrative dello scorso anno che vincemmo. È come se quel primo segnale, e poi le occasioni di battaglia politica in Parlamento e nel paese, abbiano fatto maturare un credito per l'opposizione, una volontà di combattere, una percezione di potercela fare». Una «svolta» di cui D'Alema sottolinea il segno politico: «Certo, è un voto amministrativo, ma quando votano 12 milioni di italiani, è difficile pensare che non abbia un significato politico di prima grandezza. Del resto, si confrontano due classi dirigenti diffuse. O, almeno, dovrebbero confrontarsi, perché la nostra c'è, si fa vedere e sentire con le sue proposte di governo, mentre la destra fugge».

Il centrosinistra conta su un'altra «novità», anzi su un «dato di qualità», come lo definisce Fassino: «Lo straordinario attivismo delle donne e dei giovani». Che ha posto anche qualche problema, se solo si pensa alla discussione sul «potere» delle donne nei gruppi dirigenti, dopo l'«agorà» romana. Per il segretario «si cresce anche così». Quanto ai giovani è D'Alema a osservare come, «benché non abbia fatto notizia il successo delle liste di sinistra alle elezioni universitarie, questo impegno comincia a tradursi in «un lavoro politico serio e convinto». A Pisa, per dire, una ventina di ragazzi ha messo su una rivista in cui si affrontano i classici dilemmi della guerra e della pace, a dimostrazione che il movimento sceso in campo per fermare il conflitto in Iraq ha una sua continuità, ma anche una evoluzione. Tanto da affrontare questioni ostiche come quelle del socialismo europeo con un acume che ha impressionato e interessato D'Alema: «È quasi un manifesto per il rinnovamento della nostra più grande famiglia».

Di più. La campagna elettorale - rileva D'Alema - ha fatto «riscoprire tratti in comune nell'Ulivo: l'affinità tra gli elettori, la comunanza di valori, la propensione all'unità. Magari appare meno nei vertici politici dell'Ulivo...». Tant'è, conferma Fassino, che questa unità «prevalse persino sulla competizione tra i partiti e i candidati. Mentre la destra...».

Già, oggi e domani, si dovranno fare i conti con questa destra prepotente. E tanto più aggressiva verso il centrosinistra quanto più è divisa al proprio interno. Osserva Fassino: «L'Udc ha fatto persino i manifesti per accreditarsi come il partito dei moderati. Anzi ha fatto leva sulla propria organizzazione radicata nel territorio. Forza Italia, il partito del leader, ha scelto di estremizzare la campagna elettorale e rischia di pagare su entrambi i fronti. Già è impressionante la quantità di comuni e province dove ciascuno va per proprio conto, persino nei loro santuari: cinque candidati a Treviso, quattro a Vicenza, due a Trapani. A conferma, se pure ce ne fosse bisogno, che il vero collante non è politico ma è dato dall'identificazione in Berlusconi».

Ecco perché Berlusconi si è gettato anima e corpo nella campagna elettorale. «Ricordate?», fa D'Alema: «Aveva detto che queste elezioni non contano niente, che lui nemmeno l'avrebbe fatta la campagna elettorale. All'improvviso ha perso la bussola, si è buttato ventre a

È in atto un'erosione del rapporto tra il Sud e il governo dimostrato anche dalla proliferazione delle liste locali

“ Il presidente dei Ds: la campagna elettorale ha fatto riscoprire significativi tratti in comune del centrosinistra: cresce ovunque la propensione all'unità ”

Elezioni Amministrative 2003

Il segretario della Quercia: la partecipazione è stata molto elevata e consapevole, con una novità di qualità nel coinvolgimento dei giovani e delle donne ”

## «L'Ulivo, garanzia contro le avventure»

D'Alema e Fassino: cresce l'unità della sinistra, è forte il segno politico di questo voto

hanno detto a l'Unità



**I GIOVANI**  
Non ha fatto notizia il successo delle liste di sinistra alle elezioni universitarie, ma l'impegno di questi ragazzi dà continuità al movimento per la pace e si evolve sulle questioni della sinistra europea

**LA DESTRA**  
L'Udc si accredita come partito dei moderati. Anzi fa leva sull'organizzazione radicata nel territorio. E Forza Italia, il partito del leader, si estremizza. Si dividono persino nei loro santuari

**BERLUSCONI**  
Aveva detto che le amministrative non contano niente, all'improvviso ha perso la bussola e si è buttato ventre a terra, ma non ha il coraggio di chiedere un voto per il governo e riscoprire l'anticomunismo

**LA DEMOCRAZIA**  
Con la minaccia di una commissione d'inchiesta sulla Sme hanno messo in campo una concezione prevaricatrice, da potere assoluto. Non abbiamo ceduto alla rissa, il nostro appello dice che le istituzioni sono di tutti

terra e ha cominciato a gridare e a minacciare». Non dice il presidente ds, come forse i suoi interlocutori si aspettano, che se Berlusconi dovesse essere sconfitto dovrebbe dimettersi, come lui fece coerentemente, da presidente del Consiglio, dopo il rovescio delle Regionali del 2000. Dice un'altra cosa: che un premier scende nell'agone elettorale con il bilancio del suo operato e chiede consensi «per il suo saper governare»; invece, «città e paesi sono tappezzati di suoi manifesti a votare "contro la sinistra", come a voler distrarre l'opinione pubblica dal perché l'economia è ferma, la scuola è danneggiata, i servizi non funzionano». E l'evocazione del fantasma del comunismo? «È un messaggio identitario: quel che a noi appare aberrante risponde a un bisogno di motivazione, attenzione a non sottovalutarlo», dice D'Alema ai «compagni» che non riescono a farsene una ragione: «Mentre - spiega - il no-

stro elettorato ha una consolidata coscienza civile e, in questi mesi, ha maturato ragioni profonde di protesta politica, l'elettorato di Berlusconi stenta a

trovare motivazioni nel voto solo per un qualche ente locale. E così da quel professionista della comunicazione che è, Berlusconi dà una ragione per and-

re a votare, sul terreno a lui più congeniale, quello su cui scattano riflessi pavloviani. In fondo, nell'inconscio collettivo il richiamo all'anticomunismo ha

funzionato per più di 50 anni, e forse resiste ancora in alcune frange più passive dell'elettorato; ma anche se tende progressivamente a riassorbirsi, funziona ancora come richiamo della foresta...». Come, altrimenti, spiegare la rozzezza della ritorsione, fino alla prevaricazione, con cui Berlusconi ha buttato in politica le personali vicende giudiziarie? «Probabilmente - riflette D'Alema - l'effetto elettorale sarà nullo: quanti credono che Berlusconi sia una vittima si sentono confermati, e altrettanto quelli che ne pensano male. Cambia però l'effetto sul clima politico, perché radicalizza lo scontro». Fino al punto da riuscire a far macchiare con qualche schizzo di fango i suoi avversari? Fassino, che con Romano Prodi è stato vittima della campagna di insinuazioni del premier, non si tira indietro: «Può anche darsi che sia riuscito a dare questa impressione. Ho la sensazione, però, che una reazione così violenta, aggressi-

### Un girotondino alla guida della Quercia lucchese

**Lucca** Nel suo studio, proprio di fronte al tribunale, ha la riproduzione del «Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo, la licenza canonica della Pontificia Università Lateranense (quella che serve per fare l'avvocato alla sacra Rota) e la foto ricordo della giornata del 14 settembre di un anno fa promossa dai «girotondi per la democrazia» in Piazza San Giovanni a Roma. E racchiusa in queste immagini la figura di Giovanni Del Carlo che da ieri sera è il nuovo segretario della federazione dei Ds di Lucca. 41 anni, avvocato, Del Carlo non ha mai avuto una tessera di partito in tasca. La prima l'ha presa due settimane fa. È quella della Quercia lucchese, che ha scelto proprio lui, un girotondino, per rilanciare la propria azione in una città

dominata dal sindaco polista Pietro Fazzi e dal presidente del Senato Marcello Pera. «C'è da evitare - così motiva la sua scelta - che sia nei movimenti che nei partiti si affacci il principio dell'autosufficienza». Del Carlo che vanta stretti rapporti con il mondo cattolico (ma anche uno zio materno che lasciò una gamba in Spagna in difesa della Repubblica), infatti è uno dei fondatori del movimento «Lucca per la costituzione». Uno dei gruppi più attivi nel catalizzare l'indignazione della gente contro le misure del governo Berlusconi. «Se dai movimenti arrivano nuove energie è davvero un buon segno» commenta il segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi.

v.fru.

## «Brescia può diventare la città dei bambini»

Daniela Calzoni, candidata Ds al Consiglio comunale: per tutelare l'infanzia non vanifichiamo il lavoro fatto dal centrosinistra

Vittorio Locatelli

**BRESCIA** «Una città a misura di bambini». Tra i tanti progetti dell'alleanza di centrosinistra che sostiene Paolo Corsini nella corsa al secondo mandato come sindaco di Brescia, c'è anche la tutela della qualità della vita dei minori. Ad incarnare queste idee è Daniela Calzoni, candidata al consiglio comunale nella lista dei Ds, che è presidente nazionale di Arci-Ragazzi e fa parte della consulta «Gianni Rodari». Daniela Calzoni è psicoterapeuta infantile, si occupa di politiche per l'infanzia ed è anche nell'Osservatorio nazionale infanzia-adolescenza.

**Come si inserisce la sua esperienza nel programma di governo per Brescia?**  
«Nel programma di Corsini c'è il coordinamento interassessoriale delle politiche per l'infanzia, cosa che ripropone a livello locale la gestione avviata da Livia Turco della legge 285 dell'87 ("Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"). Quindi il coordinamento tra privato

sociale e ente locale, in modo che le politiche per l'infanzia non siano più spezzettate su assessorati diversi ma trovino un fulcro comune rispetto al lavoro dell'intera amministrazione. Altre cose da fare, che ci sono nel programma, sono nuovi spazi per i giovani, a partire dagli adolescenti di 15/16 anni che hanno voglia di incontrarsi, magari per suonare o fare teatro, e non hanno spazi a loro disposizione. Serve una relazione tra mondo giovanile e mondo adulto basata sulla fiducia: un «patto civico» tra generazioni. Altra cosa da incrementare sono spazi come le ludoteche, tenendo presente soprattutto alcuni quartieri periferici. Questa amministrazione ne ha già allestiti alcuni ma vanno aumentati. Ma il tema grosso è quello della città a misura delle bambine e dei bambini, quindi occorrerà recuperare aree di gioco, ad esempio nei cortili scolastici che sono un bel polmone ma vanno ripensati, come è già avvenuto in molte città nord europee».

**La coalizione che sostiene Corsini è sensibile a questi temi?**  
«A Brescia c'è una tradizione di buona am-

ministrazione, per cui è stato fatto tanto. I servizi e le opportunità non mancano, c'è una scuola di qualità alta, ci sono servizi, dal nido alla scuola materna, di buona qualità. Infatti parlo di incrementare, partendo da un buon quotidiano. La speranza è di dare continuità, che non ci sia una brusca interruzione di quello che si sta facendo, anche tenendo conto che dobbiamo affrontare le scelte politiche nazionali come i tagli alla spesa sociale, che inevitabilmente si ripercuotono sul territorio. E non dimentichiamo che siamo in una Regione come la Lombardia, dove i colpi alla sanità sono visibili: per esempio a Brescia in termini di riduzione di posti letto al nostro Ospedale Civile, che pure è una delle strutture d'avanguardia in Europa rispetto alla qualità dei servizi. È da sperare che non ci sia una frattura».

**Il principale antagonista di Corsini, la Beccalossi, viene dal governo della Regione Lombardia come vicepresidente della Giunta...**

«Lei infatti mette poco in collegamento il fatto che la sua coalizione governa la Regione

con quello che poi accade ed esiste sul territorio bresciano. È una persona che la città la conosce poco, ha fatto *gaffes* su servizi presenti in città tipiche di chi ha poca conoscenza di quello che accade a Brescia. Per restare alla Regione, io che mi occupo di sociale, resta il tema grande e difficilissimo della Sanità, con i tagli dei posti letto o l'introduzione dei ticket. Dal punto di vista delle politiche per l'infanzia la Regione spinge molto per una cultura famiglia-centrica, senza tuttavia riuscire a dare una definizione di famiglia. Questo significa che quando considero la famiglia un sistema perdo di vista il fatto che è composta di persone con diritti, anche se hanno un anno, o sei mesi o 15 anni di età. E poi, di fronte al proprio fallimento, il centrodestra ha tentato di presentare come propri investimenti successi e lavori fatti a livello di ente locale. Di fronte alla delusione dei lombardi nei confronti delle promesse non mantenute o dei danni fatti, la Regione ha cercato di scappare i successi degli altri, a Brescia in particolare. Ma sono sicura che non hanno convinto i cittadini».

Pasquale Cascella

Berlusconi non presenta un bilancio del suo operato e usa l'anticomunismo come un richiamo della foresta

È, dunque, in un voto «che ci faccia riprendere il cammino unitario» che Fassino e D'Alema mostrano fiducia. «Una finestra di opportunità» per il presidente, giacché già si profila la scadenza elettorale europea. Dove, però, si vota con la proporzionale. «Ma dal voto può venire la spinta a tradurre questa coesione in un lavoro comune di fronte alle scadenze che incalzano, a darci traguardi programmatici più avanzati, anche per le europee se le diverse liste possono essere accomunate da una dichiarazione comune sul futuro dell'Unione». Insomma, l'Ulivo che torna ad essere «un valore aggiunto». Già nelle sfide più immediate, tra lodi forzati e commissioni imposte: «Sì, un voto - chiosa Fassino - che sia di garanzia contro le avventure».

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**TRAPANI** Personaggi, interpreti e comprimari dell'opera dei pupi in salsa trapanese. Il luogo: Trapani, città dell'implacabile scirocco. Qui la Casa delle Libertà è un condominio rissoso assai, tanto che per le provinciali ha partorito addirittura due liste contrapposte. Da una parte Forza Italia, pezzi dell'Udc con gli inesistenti nuovi socialisti di Bobo Craxi e gli imbarazzanti seguaci di Bartolo Pellegrino (i pentiti di mafia? «Infami». I poliziotti che combattono i boss? «Sbirri»). Dall'altra Alleanza nazionale, altri pezzi di Udc e schegge del partito di Berlusconi che si riconoscono in Antonio D'Alì, potente ras di queste parti e sottosegretario all'Interno.

I personaggi. Innanzitutto lei: Giulia Adamo, presidente uscente della Provincia, la Evita Peron delle saline. Fisico asciutto e nervoso, chioma bionda, mani lunghe e bianche che fanno il loro effetto quando la signora le protende dal palco nel gesto dell'abbraccio generoso e materno alla sua gente. È lei il pomo della discordia, la mela che ha avvelenato la vita del centrodestra trapanese. E poi lui, 'u vicere, Gianfranco Miciché, nemico di scrittori siculi in odore di comunismo, protettore e sponsor della signora. Dall'altra parte Tonino D'Alì, che ora ti raccontano abbauciatissimo nel suo esilio romano mentre qui a Trapani si combatte una battaglia all'ultimo sangue. Mentre una volta... Una volta era tanto potente dentro il partito del Cavaliere da pretendere il posto di sottosegretario all'Interno: per mettere finalmente la parola fine alle fastidiosissime chiacchiere sui rapporti tra la sua nobile famiglia di banchieri e possidenti terrieri e i Messina Denaro, schiatti di antica e potentissima mafia. Francesco Messina Denaro - uomo di panza latitante fino alla morte - «era un ottimo agricoltore» e lavorò per anni con i D'Alì, anche il figlio Matteo - superlatitante numero uno e braccio armato della strage di via dei Georgofili a Firenze - prestò la sua generosa opera nelle terre dei banchieri.

In tre settimane di campagna elettorale i due schieramenti di destra se le sono suonate di santa ragione. «Mafiosità», «No, mafiosi voi», «Clientelari», «Dissipatori del denaro pubblico», «Dilettanti della politica». Pochi giorni fa Nicola Cristaldi, deputato nazionale di An e membro dell'Antimafia, è andato dal prefetto. «Eccellenza, la situazione è grave». E già accuse alla Adamo-Evita. «Viola la par condicio, sta sempre in tv, usa il suo ruolo di Presidente della Provincia per influenzare le elezioni. I nostri candidati sono intimiditi.



Salvatore Cuffaro

Alessandro Fucarini/Alì

ti. Voglio l'Antimafia a Trapani». Non passano che pochi giorni e tocca alla signora. In una tv privata si svolge il solito battibecco tra candidati, volano parole grosse, la presidente esce dagli studi nervosa. Corre in questura: «Se mi succede qualcosa, è già chiaro chi è stato». A far impazzire il barometro della mafiosità è la presenza nelle liste che corrono per la signora Adamo, di «Nuova Sicilia», il gruppo di Bartolo Pellegrino. Sostenitore alle scorse re-

gionali di Totò Cuffaro, venne nominato Assessore al territorio, ma dovette lasciare per il coinvolgimento in una inchiesta sulla mafia di Monreale. «Ma quale mafia e mafia? Pellegrino ha sempre difeso gli interessi generali della provincia di Trapani, me lo sono trovato accanto in mille occasioni per una grande operatività. Se questo è il modo di fare dei mafiosi...». La signora non ha scelta: difende a spada tratta il suo big-sponsor.

Attacchi. Risposte. Contrattacchi. C'è materiale a sufficienza per il remake di un film sulla Sicilia e sul potere. C'è solo l'imbarazzo della scelta dei titoli: «Il giorno della civetta?», «Todo Modo? O forse è meglio rifarsi ad un film straniero. Ecco: «Zeta l'orgia del potere» andrebbe a meraviglia per raccontare Trapani e le ultime battute della guerra dentro la Casa delle libertà. Se il film si farà, un ruolo di primo piano toccherà per forza a Tonino

Il sottosegretario agli Interni ha mollato i suoi e fatto autocritica, ma ricucire è difficile. Potrebbe farcela il candidato dell'Ulivo, Baldo Gucciardi

**Elezioni Amministrative 2003**

# Trapani, a giudizio un Polo in frantumi

Campagna a colpi di insulti, la destra si divide in due schieramenti. E alle urne tutti contro tutti

**LE REGOLE DEL VOTO**  
Per votare bisogna presentare la tessera elettorale. Chi l'ha smarrita deve rivolgersi all'ufficio elettorale del proprio comune

**PICCOLI COMUNI**  
Una sola scheda di colore azzurro

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

**GRANDI COMUNI**  
Una sola scheda di colore azzurro

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

**Si può votare in 2 modi**

- **Marcando con una croce il simbolo della lista:** in questo caso il voto valido sia per il candidato sindaco collegato, sia per la lista (accanto alla quale si può segnare il nome e cognome o anche solo il cognome di un consigliere della lista votata)
- **Segnando con una croce solo il nome e cognome del sindaco:** in questo caso non attribuita nessuna preferenza alla lista o alle liste collegate
- **È ammesso il voto disgiunto:** possibile cioè votare per il sindaco di uno schieramento e per una lista collegata ad un altro

**PROVINCE**  
Una sola scheda di colore giallo

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di presidente della Provincia)

(Candidato alla carica di consigliere provinciale)

**Si può votare in 3 modi**

- **Segnando con una croce sul simbolo di una delle liste (il voto si intende attribuito sia al candidato presidente collegato, sia al candidato consigliere)**
- **Marcando sia il nome del candidato presidente sia una delle liste collegate**
- **Scegliendo solo il candidato alla presidenza (il voto si intende attribuito in questo caso solo al candidato presidente)**
- **Non è ammesso il voto disgiunto**

vio Berlusconi. Il capo chino, lo sguardo basso per rendere più credibile il pentimento: «Per fare chiarezza su ogni possibile, strumentale equivoco che potrebbe nascere nell'elettorato ribadisco il mio più totale e fermo distacco dalla lista Libertà. Confermo la mia più totale disponibilità nei confronti di Forza Italia, non solo a Trapani, ma anche a livello regionale e nazionale». Il sottosegretario rinnega se stesso, e Palermo diventa Mosca, gli assolati palazzi della politica siciliana grigi e tetri come la Lubianca dei tempi di Stalin. Il posto al governo è salvo. La faccia no. «Quaquaraquà», senti sussurrare a

Trapani. I supporter sono delusi e anche nella famiglia D'Alì si mastica amaro. «Una scelta sbagliata e infelice», dice Giacomo D'Alì, fratello maggiore del sottosegretario. «Tonino ha privilegiato il potere, ma noi andiamo avanti». Lui, Giacomo, è candidato alla Provincia con An.

No, non ci sarà pacificazione nella Casa delle Libertà a Trapani dopo il voto. Qui è arrivato Gianfranco Fini a tentare di mettere insieme i cocci. E non c'è riuscito. «Avete fatto bene, ci ha detto», giura invece Beppe Buon giorno. «Non avevamo altra scelta, dovevamo difendere l'onore di An», tuona con voce da retore Guido Lo Porto, presidente dell'Assemblea regionale siciliana. «Non andremo a Canossa», dicono gli anti-Adamo. «E chi li vuole - replica lei - D'Alì ha fatto autocritica? Affar suo. Non lo vedo da mesi e non ci tengo ad incontrarlo. Anzi, se lo vede, gli dica che non lo perdono».

Venerdì notte gli ultimi comizi e le ultime accuse. La Adamo ha parlato ad Alcamo, sul palco con lei Bobo Craxi, la rinata Enza Bono-Parrino (mai dimenticato ministro ai Beni culturali negli anni del pentapartito), maggiori dell'Udc. «Giulia va come il vento, vincerà al primo turno». E lei, gasata al massimo, gli occhi bagnati da una lacrima d'occasione: «Non ci sarà il ballottaggio. I miei avversari sono zero, straverò». «Vinceremo noi», replicano i suoi nemici.

In mezzo un galantuomo, Baldo Gucciardi, medico e candidato scelto con le primarie dal centrosinistra. Lui chiude nella piazza accanto. Migliaia di persone, ragazzi che distribuiscono mazzi di rose rosse e margherite, la «Canzone popolare di Fossati». Parla di programmi, di progetti, di una «grande battaglia di libertà». Il sogno del centrosinistra è arrivare al ballottaggio, irrompere nel rissoso condominio berlusconiano e liberarsi per sempre dei D'Alì, dei Miciché, della Adamo e delle loro storiacce da orgia del sottopotere siciliano.

## risultati elettorali

### La radio dell'Unità diffusa in Internet

Exit poll, proiezioni, commenti: le elezioni di oggi e domani si portano dietro la solita attesa che raggiungerà il suo climax, nel bene o nel male, un attimo dopo che l'ultimo seggio sarà chiuso. Ma quest'anno ci sarà qualcosa di nuovo, una piccola cosa ma ugualmente importante: l'Unità On Line, oltre alla consueta informazione quasi in tempo reale che realizzerà pubblicando tabelle e proiezioni dalle province e dalle città più importanti, vi proporrà anche un'informazione veramente istantanea, in diretta dalle emozioni dei candidati e dei protagonisti. A partire dalle 15, o comunque da quando saranno disponibili i primi dati attendibili sul-

l'andamento del voto, l'Unità On Line «metterà in onda» interviste, commenti, analisi, informazioni. Sì, «metterà in onda» perché terremo il nostro primo esperimento di «radio» diffusa attraverso Internet. Non una novità come sa chi frequenta la rete, ma per noi comunque uno sforzo non indifferente. E anche una sfida un po' al buio, sia tecnicamente che sul piano dei contenuti perché ci misuriamo con un mezzo per noi nuovo.

Negli ultimi due anni il sito de l'Unità On Line ha arricchito costantemente la propria offerta informativa e di partecipazione. Oggi sappiamo di poter contare, ogni giorno, su oltre 22mila visitatori che leggono i notiziari e partecipano al forum. Aggiungendo la voce in diretta vorremmo provare a mettere ancora un po' di immediatezza e di naturalezza all'informazione, ma soprattutto darvi la possibilità eventualmente di partecipare con i vostri commenti a caldo. I dettagli sul sito: [www.unita.it](http://www.unita.it).

## a Ciampino

### Vicesindaco An picchia due Ds

Il vicesindaco di Albano Laziale, comune nei pressi di Ciampino, ha aggredito nella notte di venerdì scorso, due ragazzi attivisti dei Democratici di sinistra. La loro colpa sarebbe stata quella di attaccare manifesti elettorali «sugli spazi dei Ds». Il vicesindaco, Marco Silvestroni, candidato di An nel collegio di Ciampino, ha prima picchiato con una scopa uno dei due ragazzi, poi a preso a pugni e calci l'altro.

L'assessore Silvestroni è stato denunciato per percosse, e mentre per un ragazzo sono bastati 5 giorni di prognosi, l'altro è stato trattenuto per accertamenti. «Esprimiamo solidarietà ai due ragaz-

zi aggrediti - dice Massimiliano Borrelli, consigliere comunale di Albano - e condanniamo l'atto che testimonia l'indole aggressiva dimostrata più volte anche in Consiglio Comunale dal vicesindaco». Marco Guglielmo, segretario della Sinistra giovanile della federazione Castelli, nell'apprendere la notizia ha sottolineato: «Vista la pericolosità dei comunisti, come dice la Cdl, per fermarli il Polo ha trovato un metodo democratico e civile: li aggredisce, facendoci tornare indietro di sessant'anni, al ventennio fascista». Mentre Tonino Pazienza, segretario Ds di Ciampino, ha così commentato: «An a Ciampino è così frantumata che è dovuta ricorrere ad un candidato di fuori. Ha chiamato il vicesindaco di Albano che non conosce affatto la nostra città e ha pensato bene di farsi notare. Ringraziamo Berlusconi che ha sdoganato An, un partito che doveva essere un contributo alla democrazia di questo Paese, ma questi erano e rimangono fascisti».

## l'appello

### «Oggi nessuno resti a casa»

Segue dalla prima

Stiamo parlando della giustizia minacciata, dell'illegalità legalizzata, dell'informazione sequestrata e in mano a chi detiene il potere politico. Tutti insieme ci siamo impegnati, con spirito critico ma costruttivo, a esortare l'opposizione a superare le divisioni e ritrovare le idee, la determinazione e la forza per condurre una politica intransigente nella difesa di valori non negoziabili. Siamo convinti che una sconfitta del centro-destra alle urne, anche se in una consultazione solo amministrativa, possa servire ad arginare la sua arrogante prepotenza e incoraggiare l'opposizione a ritrovare quell'unità che, nel

prossimo futuro, le consentirà di batterlo. Siamo convinti che, in questo momento della vita politica del nostro Paese, sia essenziale non lasciarsi demoralizzare, non cedere al disegno più segreto dei governi autoritari: indurre i cittadini alla rassegnazione e alla passività. L'impegno diretto e volontario dei cittadini che hanno a cuore la libertà e la democrazia è tanto più necessario se si considera l'enorme sproporzione di mezzi nella campagna elettorale e il dominio personale del capo del Governo su gran parte dell'informazione televisiva, condizione che allontana pericolosamente l'Italia da tutti i paesi democratici del mondo. A tutti coloro che per disillusione e sfiducia si sono astenuti dal voto nelle ultime elezioni rivolghiamo un pressante invito perché tornino a votare. Insieme a loro ci impegniamo perché il diritto di voto per la coalizione di centro-sinistra non appaia come una delega in bianco, come l'esercizio della volontà di cittadini intenzionati a vigilare con maggiore attenzione sull'operato dei loro eletti.

In Italia da 7 anni, operaia e mamma. Non può votare, ha deciso il giudice. Glielo consentirebbe la convenzione di Strasburgo, e persino la Bossi-Fini, ma non c'è una norma vigente

## La scheda nulla di Lydia. Che viene dal Ghana ma vive da vicentina

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VICENZA** Non è una pasionaria dei diritti civili, non fa politica, non è un'arrabbiata a tutti i costi. Non è nemmeno una che cerchi il palcoscenico: primo commento, tutto sommato di sollievo, appena il suo ricorso è stato respinto: «Almeno non diranno più il mio nome alla radio». Eppure Lydia Ammoateng, trentaduenne operaia approdata a Vicenza dal Ghana sette anni fa, sposata con un connazionale, madre di tre bambini tra i cinque anni ed i sette mesi, è diven-

tata senza saperlo e senza volerlo un emblema dei diritti civili, dell'impegno, dell'arrabbiatura: il primo extracomunitario in assoluto che si sia rivolto al giudice per farsi riconoscere il diritto di votare. Non ce l'ha fatta, ed era prevedibile.

«Pazienza. Era il primo passo», commenta Dacia Valent, presidente di «Score», associazione per i diritti civili: «Il primo passo di una strada lunga. È sarà un piacere percorrerla tutta». È «Score» che ha deciso di porre per via legale un problema ormai maturo per essere preso di petto. L'associazione ha sondato gli

extracomunitari contattabili nelle città in cui si vota domenica. Chi era pronto a cercare il proprio diritto di elettorato locale, attivo e passivo? Molti i disponibili - 350 solo in Veneto - appena due i selezionati: soprattutto per ragioni di spese giudiziarie. Entrambi hanno firmato un ricorso al giudice.

Uno è Abdul Kader, del Bangladesh, in Italia da 12 anni, commerciante a Roma, padre di due gemelli appena nati: ma il suo caso sarà discusso troppo tardi, «dopo» le provinciali di domenica. L'altra è Lydia Ammoateng: «Una mamma nel paese più

mammona del mondo: immagine perfetta», ghigna Dacia Valent. Lydia l'ha fatto semplice: perché le pareva giusto: lavora, paga le tasse, vive da vicentina, e perché non dovrebbe votare domenica per il sindaco e per un consiglio comunale che dovranno affrontare anche i «suoi» problemi? Contemporaneamente, ha chiesto di non apparire troppo. Quando ha visto e sentito il suo nome su giornali e radio, si è intimidita. Ieri, all'udienza civile, non ha voluto presentarsi.

A Vicenza, nella stanzetta del giudice Gaetano Campo - lo stes-

so che tre mesi fa aveva invalidato l'espulsione già avvenuta di due giovani nigeriane, sempre patrocinate da «Score» - l'udienza è stata rapidissima: sette minuti. Stefano Oliva, l'avvocato di Lydia, ha sintetizzato le ragioni del ricorso: la convenzione di Strasburgo e le leggi nazionali - perfino la Bossi-Fini, nel suo primo articolo - prevedono il diritto alla piena «partecipazione» alla vita pubblica locale, talvolta con l'elettorato esplicitamente incluso, da parte dello straniero che risieda in Italia da almeno 6 anni.

No, non è esattamente così,

ha risposto il giudice in quattro fitte pagine. È vero che la convenzione di Strasburgo, del 1992, stabilisce il diritto di voto locale per i residenti stranieri: ma questa parte del trattato non è mai stata ratificata dall'Italia. È vero anche che il testo unico sull'immigrazione del 1998, all'articolo 9, prevede l'elettorato per gli stranieri muniti di carta di soggiorno: ma solo «quando previsto dall'ordinamento». In sostanza, nel 1998 tutto era stato demandato ad una successiva legge, mai varata.

Lette le motivazioni, anche Dacia Valent - l'ex poliziotta bersagliata da atti di razzismo, in

seguito europeizzare di Rifondazione - ha poco da eccepire. Salvo ricacciarsi di indignazione politica postuma: «Nel 1998, quando il testo unico è stato varato, il centrosinistra aveva la maggioranza, governava con D'Alma: facevano i convegni per il diritto di voto agli immigrati, ma la legge non sono riusciti a farla. Perché?». Che la faccia «questo» governo è impensabile. Quindi? «Noi continueremo. Andremo alla Corte Europea. Cercheremo altre iniziative in elezioni successive. Oggi abbiamo solo bussato per la prima volta a una porta».



**NON AVRAI ALTRA FACCIA ALLINFUORI DELLA MIA**  
Silvio Berlusconi: Istruzioni per la campagna elettorale.

*Sergio Staino su foto di Anne Geddes*

Susanna Ripamonti

MILANO L'11 giugno ci divertiremo, parola di Silvio Berlusconi, che dal Lussemburgo, preso atto del nuovo calendario delle udienze del processo Sme, annuncia che non mancherà all'appuntamento e che sarà uno show.

Ieri l'udienza è saltata perché lui, rimasto unico imputato nello stralcio che lo riguarda, aveva improvvisato una colazione di lavoro oltre-frontiera appena i suoi avvocati lo avevano informato che ci sarebbe stata udienza. Legittimo impedimento. Del resto lo aveva detto: sarebbe stato disponibile solo l'11 e il 25 giugno e se il collegio che lo processa ha la pretesa di applicare la Costituzione, che impone ai giudici di preoccuparsi della ragionevole durata del processo, fatti loro. Lui non intende fare concessioni. Nel frattempo, come spiega uno dei suoi legali, il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, il Parlamento approverà il Lodo Maccanico. Lo dice senza mezzi toni: «con o senza l'ostruzionismo dell'opposizione, prima che inizi il semestre italiano di presidenza europea il processo-stralcio sarà bloccato». Dunque è chiaro che si sta facendo melina: questo processo è su un binario morto. La palla torna al Parlamento che dovrà votare per l'impunità del premier. E magari mettere sotto processo i giudici con la commissione Sme, auspicata da Berlusconi. Sulla sua opportunità ieri si è pronunciato l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, che ha detto chiaro e netto che non servirebbe a nulla, tantomeno a rasserenare il clima tra politica e giustizia.

Oscillando tra aula di Montecitorio e aula di Palazzo di giustizia, Pecorella e il collega Niccolò Ghedini annunciano che l'11 giugno Berlusconi continuerà a fare le sue dichiarazioni spontanee: «Parlerà per circa due ore e affronterà tutto il capo d'imputazione che lo riguarda, compresi i conti, compresi i passaggi di denaro». Parlerà ovviamente anche di Stefania Ariosto, che lo ha già denunciato per le

La Pm Boccassini: abbiamo dato massima disponibilità di tempi e orari. La prescrizione è un rischio



Pubblichiamo un'ampia parte dell'intervista rilasciata da Oscar Luigi Scalfaro a "Le Monde".

**Il 1 Luglio l'Italia prenderà la presidenza dell'Unione Europea, ma nel paese si parla sempre di meno di Europa**

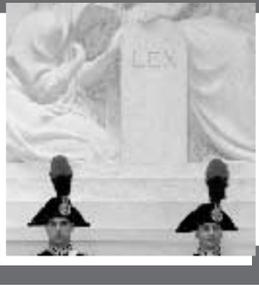
Sono stato educato all'idea dell'Europa da Alcide De Gasperi, che è riuscito a infonderci la forza che proveniva da questa costruzione europea. In seguito ho conosciuto molti europeisti, come ad esempio François Mitterrand... Ma oggi, che dire? Anche se la Francia e la Germania hanno avuto torto di prendere posizione sull'Iraq senza consultarci, non dovevamo lasciarle sole. E invece che cosa abbiamo fatto? Siamo andati a raccogliere firme in giro per l'Europa per metterle al fondo di un documento di sostegno al presidente Bush.

Il ragionamento era affermare: «Io, Berlusconi sono amico di Bush, dunque Bush ha ragione». Tutto questo è patetico. In politica estera, ci spiegano che il presidente del consiglio è al centro di tutto, e che questo è sufficiente. Vi è una visione privata e personale della politica. Non è più una politica estera, ma una politica di belle formule e abbracci... Da due anni il presidente del consiglio ripete di avere tenuto fede a tutte le sue promesse. Le critiche dell'opposizione parlamentare non servono a niente, le sue dichiarazioni non ammettono repliche. Il peggio è che i destinatari di questi messaggi gli crederanno.

**Che cosa pensa degli attacchi ripetuti di Berlusconi contro la giustizia?**

Sono attacchi istituzionali che vanno contro i doveri istituzionali di un capo di governo e la cosa mi inquieta molto. Se, per difendere i propri interessi personali, bisogna assestare dei colpi di maz-

“ Sarà uno show, annuncia il premier Ma intanto l'udienza programmata ieri slitta per “legittimo impedimento”: la colazione a Bruxelles



La difesa: d'ora in poi non sarà più possibile comunicare gli spostamenti del presidente del Consiglio: questione di sicurezza. In attesa del Lodo Maccanico



# Sme, tutto rinviato all'11 giugno

Gli avvocati Pecorella e Ghedini annunciano: il premier parlerà per più di due ore

affermazioni fatte a «Porta a Porta» e che forse avrà argomenti per nuove querele. Berlusconi dice che non è lui a temere domande e risposte e annuncia colpi di scena, ma di fatto continua a sottrarsi alle domande, dato

che non si sottoporrà ad un interrogatorio, ma farà solo monologanti dichiarazioni spontanee.

Le dichiarazioni di Pecorella fanno comunque trasparire che dopo l'11 giugno non ci sarà nessun segui-

to, i legittimi impedimenti del presidente bloccheranno tutto a meno che non sia già intervenuto il Parlamento, col Lodo Maccanico, a far calare il sipario sul dibattimento.

Ieri, la pm Ilda Boccassini avrebbe voluto adottare la linea dura: Ber-

lusconi ha una colazione di lavoro? Benissimo, prenda un aereo e si presenti in udienza dopo pranzo. «Il Tribunale - ha detto la pm - ha dato la massima disponibilità di tempi e ora-

ri per contemperare gli impegni del Presidente del Consiglio con i principi costituzionali. Il dibattito dura da tre anni. Un membro del collegio, da gennaio prossimo, deve prendere servizio in un altro ufficio e a

quel punto il processo, se non sarà terminato dovrà ripartire da capo. Io, come rappresentante dello Stato, non posso non sottolineare il pericolo al quale stiamo andando incontro: c'è un problema di prescrizione».

Il tribunale però non l'ha seguita su questa strada ritenendo che l'assenza del premier fosse giustificata: si trattava di un impegno istituzionale (per quanto estemporaneo). La presidente Ponti ha fatto anche di più: adeguandosi alle richieste dell'imputato ha cancellato l'udienza in programma per il 5 giugno aggiornando all'11. Del resto l'avvocato Ghedini

ha fatto presente alla corte che su esplicito invito del ministero dell'Interno per tramite del capo della Polizia, non è più possibile d'oggi in poi dettagliare gli impegni del presidente del Consiglio per motivi di sicurezza. Insomma, l'udienza dell'11 maggio sarà con ogni probabilità l'ultima dello stralcio che riguarda Berlusconi, mentre dovrebbe proseguire il processo principale, per gli altri imputati: il 30 maggio Ilda Boccassini concluderà la sua requisitoria, il 6 giugno parleranno le parti civili e il 9 inizieranno le arringhe delle difese. Teoricamente, per luglio potrebbe arrivare la sentenza. Previsti si traveste da San Sebastiano e annuncia che rinuncerà a nuove iniziative ostruzionistiche. Bisogna crederci? In un'intervista ha stoicamente dichiarato: «M'immolo per il mio presidente» spiegando che a questo punto si augura che la sua sentenza arrivi in fretta, così lo stesso collegio non potrà più giudicare Berlusconi, «che avrà l'opportunità di essere processato da giudici imparziali». In effetti, un giudice non può emettere sentenze su un imputato, se si è già pronunciato sulla sua colpevolezza. Ma il filone principale del processo Sme ha decisamente accantonato la posizione di Berlusconi. La pm Ilda Boccassini non l'ha neppure menzionato nella sua requisitoria e dunque non è affatto scontato che il collegio presieduto da Luisa Ponti debba rinunciare a giudicare il premier. Naturalmente, Lodo Maccanico permettendo.

Prosegue l'altra tranche del processo: il 30 maggio si concluderà la requisitoria, il 9 parla la difesa



I giudici del processo Sme

## l'Unione delle Camere

### Penalisti, indetti altri cinque giorni di sciopero

ROMA Dopo la protesta di tre giorni, conclusasi lo scorso 21 maggio, i penalisti italiani incrociano di nuovo le braccia, con un'altra protesta prevista dal 23 al 27 giugno. «Finché non vi saranno iniziative concrete - si legge in una nota dell'Unione delle Camere penali - l'Avvocatura penale continuerà la sua protesta». Secondo l'Unione delle Camere Penali, i motivi della agitazione «non sono venuti meno», pur essendo emersi «alcuni significativi segnali di apertura alle istanze dei penalisti».

In particolare, nel corso dell'incontro avuto il 21 maggio con i rappresentanti dell'Unione delle Camere Penali, il Presidente del Consiglio dei Ministri «ha dichiarato - è scritto nella nota - che la maggioranza di Governo si è ormai orientata a scegliere la separazione delle carriere ed ha convenuto sulla necessità di coinvolgere l'avvocatura nel processo di revisione del codice di procedura penale. Queste importanti affermazioni, pubblicamente ripetute dal capo del Governo anche in sedi diverse - prosegue l'organismo dei penalisti - dovranno essere seguite da specifiche iniziative attraverso le quali sarà possibile valutare concretamente il mutamento di indirizzo nell'azione governativa». «Poiché l'esperienza fino ad oggi maturata - prosegue l'Unione delle Camere Penali - dimostra che, sul terreno della giustizia, l'azione delle forze politiche può essere misurata non in base alle intenzioni, pur autorevolmente espresse, bensì sulla scorta dei fatti, e considerato che i motivi della protesta dei penalisti investono oltre che la mancata attuazione dei principi del giusto processo anche la situazione della scarsità di risorse e la disorganizzazione degli uffici giudiziari, l'astensione già preannunciata non può che essere mantenuta». L'Unione delle Camere Penali Italiane, infine, chiede «che si dia inizio ad un vero processo riformatore della giustizia penale nell'interesse dei cittadini e con il concorso di tutte le componenti del mondo giudiziario».

## Scalfaro a Le Monde: in Italia a rischio la democrazia

Intervista all'ex capo dello Stato: Berlusconi ha una visione privata della politica e non ammette repliche

Alla vigilia del semestre italiano di presidenza della Comunità europea, «Le Monde» nel numero uscito ieri sera in Francia e che è possibile trovare oggi in Italia, si è occupato del problema Berlusconi, cercando di comprendere come i problemi interni possano influenzare la politica estera e la stessa istituzione europea in una fase internazionale così delicata.

«Accerchiato dai giudici, Silvio Berlusconi cerca l'immunità» è il titolo della seconda pagina del quotidiano, che analizza «le zone d'ombra» che riguardano il presi-

### L'editoriale del quotidiano francese: il premier vuole l'impunità

dente del consiglio italiano (conflitto d'interessi, leggi su misura, accuse di corruzione), nell'editoriale la direzione del giornale ha subito tenuto a precisare che la Francia non è un paese che può dare lezioni agli altri in tema di rapporti tra politica e giustizia, né di morale. Ma è difficile non tornare sul tema quando il premier italiano «si appresta a prendere per sei mesi la presidenza dell'Unione europea. Insomma, quello che

sta succedendo in Italia «riguarda l'Europa. Nella sua difesa Berlusconi ha attaccato Romano Prodi e Giuliano Amato, rispettivamente presidente della Commissione di Bruxelles e vicepresidente della Convenzione europea».

Un attacco giudicato intempestivo e che preannuncia delle relazioni poco serene nei prossimi mesi. «Ma l'anomalia Berlusconi non si limita a questo» e Le Monde

ricorda come non sia stato ancora risolto il problema del conflitto d'interessi. «Si attende ancora una decisione soddisfacente a questo riguardo, come, in una maniera più generale, un gesto che indicasse come uno degli uomini più ricchi del paese sia in grado di separare radicalmente gli interessi del suo gruppo da quelli dello Stato. In questo momento della sua storia, l'Europa - che deve molto all'Italia - avrebbe potuto sognare di essere diretta da un uomo con una leadership morale e politica indiscussa. Non sarà questo il caso».

Al convegno sull'editoria duro attacco contro il giornalismo «al servizio del Palazzo». Disarmanti i dati sui giovani: solo il 6,5% legge quotidiani

## Amato: se la politica è Porta a Porta, meglio il tabloid

Marco Bucciantini

SIENA «Se la politica è «Porta a Porta», allora è meglio il tabloid». Giuliano Amato, vicepresidente della convenzione europea, attacca «la politica come retroscena. E quanto di più disgustoso si può presentare. È il giornalismo al servizio del palazzo e non della società». Lo fa intervenendo a «Crescere fra le righe», convegno sull'editoria e i giovani, a Bagnai, in provincia di Siena. Tabloid è inteso in senso «stretto», come giornalismo «popolare»: «Quello che si verifica è il giornale al servizio del palazzo e non della società. Il giornalista che si occupa di politica è solo alla ricerca del virgolettato che non interessa a nessuno». È «Porta a Porta» per scritto, ma la soluzione Tabloid indicata è una provocazione: «Fare Tabloid significa alimentare la condizione del giovane che li legge. Bisogna invece far riflettere, maturare, cambiare linguaggio, parlare di politica ma uscire

dalla logica del pettegolezzo». L'attacco al salotto di Vespa provoca pruriti al ministro Gasparri, fra i molti convenuti al convegno: «Capisco il livore di Giuliano Amato, perché la candidatura di Rutelli gli fu comunicata proprio a Porta a Porta, evidentemente da una sua insaputa», replica del ministro, che non indugia nei contenuti, preferendo la schermaglia politica (pettegolezzo?).

Lo «schiaffo» di Amato ha vivacizzato questi stati generali dell'editoria, passerella ben documentata, con quasi duecento lanci di agenzia, numeri di solito riservati ai grandissimi eventi. L'organizzatore, Andrea Ceccherini, giovane rampante del centro destra, è uno di quelli con cui è meglio fare bella figura, e nel caso abbondare di attenzioni. Sono emersi dati impressionanti, anche per l'ovvietà: in Italia si legge poco, circa il 13% della popolazione compra il giornale, meno che in Thailandia (questo non si sapeva). I lettori sono in calo, il totale è ben sotto ai 6 milioni. Disamorati i giovani, cui era dedicato il convegno,

organizzato dall'osservatorio giovani editori, presieduto dal suddetto Ceccherini e voluto dai gruppi editoriali Rcs, Sole 24 Ore e Riffeser-Monti. Appena il 6,5% di loro legge il giornale. «Lo vorrebbero più vicino ai loro problemi», spiega l'agenzia di ricerca Eurisko, che ha sentito i diretti interessati. Eppure, sempre secondo Eurisko, «i ragazzi sono convinti che la lettura del quotidiano renda più intelligenti».

Con tutte queste agenzie a disposizione la giornata è stata propizia per i sottosegretari. Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, ha promesso incentivi al mercato della stampa, dalla liberalizzazione dei punti vendita ai crediti agevolati per le ristrutturazioni e obbligo per gli enti pubblici di pubblicare il bilancio sulla carta stampata. Il piano anticrisi, ahinoi, fa i conti con Tremonti: «I vincoli di bilancio - spiega Bonaiuti - ci hanno impedito di portare queste idee in Parlamento». Sfida il ministero di casa, le telecomunicazioni. Il vice di Gasparri, Massimo Baldini, ha ricordato co-

me «il ministero delle telecomunicazioni dovrebbe svolgere un ruolo rilevante per avvicinare i giovani alla lettura e non è escluso che un'iniziativa del genere possa diventare concreta». E rimanda a tempi migliori.

Il titolare del dicastero era invece impegnato a rintuzzare dapprima - si è detto - Amato e quindi le perplessità della Annunziata, presidente del consiglio di amministrazione della Rai: «La nuova legge di riforma del sistema radiotelevisivo preparata da Gasparri ingesserà il duopolio - monopolio attuale. Altro che apertura al mercato», dice la Annunziata. Gasparri dice l'opposto. La Annunziata ha anche ammesso le difficoltà di manovra della Rai, dove «non è possibile fare programmi stile Mediaset come «Invisibili» (le storie degli homeless che manda in onda Italia Uno, Ndr) perché ci accuserebbero di essere troppo di sinistra. Non possiamo fare satira politica stile Zelig, perché saremmo invasi di interrogazioni parlamentari di protesta...».

**Si può parlare di un "peccato originale" nell'ingresso di Berlusconi in politica?**

All'epoca aveva due problemi da risolvere: le sue imprese in difficoltà e i processi, già allora numerosi. Sono passati dieci anni. Le sue imprese, oggi in ottima salute, hanno creato un nuovo problema al momento del suo arrivo al potere: un conflitto d'interessi non risolto. E gli organi statali che, a mio avviso, sarebbero dovuti intervenire non l'hanno fatto... E quando la Corte di cassazione ha deciso che i processi dovevano tenersi a Milano il presidente del consiglio ha iniziato ad attaccare la magistratura... Lui, un presidente del consiglio, che attacca la magistratura? È inconcepibile! E non è tutto. Si attacca anche quello che rappresenta la ragione stessa dello Stato di diritto: la divisione dei poteri. Il presidente del consiglio contesta questa divisione con argomenti di un'incoerenza inverosimile.

Marcella Ciarnelli

ROMA Due piccioni con una fava. Li ha presi il presidente del Consiglio organizzandosi il fine settimana in Lussemburgo tanto impreveduto da coglier di sorpresa anche l'ospite, il premier del granducato Jean Claude Juncker, che per un po' ha assecondato le necessità poco istituzionali di Berlusconi, notate visivamente anche dai giornali locali da "La voix" a "Tageblatt", e poi se n'è andato per i fatti suoi, lasciandolo ad una passeggiata nell'uggioso pomeriggio lussemburghese in compagnia solo dei suoi collaboratori. Giusto per far passare il tempo dato che il Pm, Ilda Boccassini, aveva fatto notare che se l'impegno del premier consisteva solo in una colazione di lavoro il the poteva anche andarselo a prendere al palazzo di Giustizia di Milano. D'altra parte che la sua fosse una fuga lo ha confermato senza forse rendersene neanche conto lo stesso premier quando ha affermato: «Sono scappato, caso mai, alla ingiustizia, non alla giustizia». Giustizia o ingiustizia che sia, sempre scappato è. Lo dice lui. Anche se poi vuol far credere che il sabato lussemburghese, di cui nessuno era informato a cominciare da chi ha dovuto riceverlo, fosse stato organizzato a vertice di Atene. E poi, come la fanno lunga, un presidente del Consiglio non può star lì a perdere tempo e a concordare con i giudici i suoi spostamenti.

Con la trasferta nel Gran Ducato dunque Berlusconi si è risparmiato per il momento il confronto con i giudici annunciando in forma di avvertimento che quando l'11 si deciderà a presentarsi in Tribunale «ci sarà da divertirsi» anche perché «non sono io a dover temere domande e risposte, ma altri». Ed ha anche potuto violare la giornata del silenzio elettorale sciorinando il peggio del suo repertorio contro i giudici che è uno dei suoi argomenti di maggior presa, assieme all'anticomunismo, per incitare l'elettore di centrodestra. Contro «quel pugno di magistrati politicizzati che usano la giustizia per colpire l'avversario politico, nascondendo prove e creandone così di false» è pronto ad usare le maniere forti visto che «quei magistrati sono ancora lì». Altro non si può fare per estirpare «il cancro contro cui è necessario intervenire per fare capire come la storia italiana sia stata cambiata da una parte della magistratura». A cui addebita anche l'uscita della Lega dal suo governo nel '94. «Umberto Bossi si sfilò perché qualcuno lo avvisò insistentemente e gli fece credere che io sarei sprofondato e che lui sarebbe sprofondato insieme a me».

Per tutte queste ragioni «stiamo lavorando a una riforma per dare finalmente all'Italia una magistratura degna di uno stato di diritto e che, invece, attualmente gode della più alta impuni-

“ Da Lussemburgo il capo del governo parla anche del referendum sull'articolo 18 invitandolo all'astensione



Viola il silenzio elettorale e fa pronostici sul voto di oggi riferendosi alla finalissima Juventus-Milan: «Sono condannato a vincere»

# Berlusconi minaccia: altri devono temere

Avvertimento a Prodi: al processo ci sarà da ridere. Poi attacca i giudici. La Anm: un'infamia



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## il dossier

### Mancuso aveva detto «Previti lo ricatta»

ROMA «Gli onorari dei processi Previti vengono pagati tutti da Berlusconi. Ai ben solidi argomenti che ho esposto in passato a proposito dell'origine della sudditanza morale di Berlusconi rispetto a Previti in materia giudiziaria vi è questo altro fatto da portare a conoscenza dell'opinione pubblica: gli onorari dei processi Previti, anche quelli che lo riguardano in via autonoma nel senso che Berlusconi in queste imputazioni non ha nulla a che vedere con Previti, vengono pagati da Berlusconi». Questo disse Filippo Mancuso ai microfoni di Radio Radicale il 22 ottobre 2002.

Ma la rottura di Mancuso con il premier - accusato, più o meno velatamente di essere ricattato da Cesare Previti - risale alla primavera dell'anno scorso. Quando l'ex Guardasigilli si sentì «tradito» da Berlusconi che, dopo avergli promesso un seggio alla Corte Costituzionale per suo nipote Mario Serio, lasciò candidare invece De Siero e Vaccarella. Quest'ultimo, «avvocato nello studio Previti... ora Berlusconi porta lo studio Previti alla Consulta». Di qui l'ira di Mancuso per l'«operazione trasformista»: «Penso che anche la più spregiudicata politica ha bisogno di un minimo di lealtà umana, di correttezza personale, di affidabilità delle parole».

Quel giorno Mancuso attaccò duramente il presidente del Consiglio: «È una vergogna! Un'ignominia! Berlusconi bugiardo e mentitore». Uno sfogo violento, che il buon Schifani tentò invano di arginare in Transatlantico e in cui Berlusconi fu addirittura come «traditore». E Mancuso arrivò al punto di raccontare alla stampa di aver snobbato il premier che lo aveva cercato telefonicamente per ricucire: «Mi sono negato».

E nella stessa occasione chiamò in causa un altro personaggio «coautore di questa indegna operazione: un personaggio misterioso, potente, capace e furbo, che può essere anche uno dei volani di questa tessitura di menzogne e slealtà». In seguito ebbe modo di ripetere più volte le sue dichiarazioni sulla presunta «sudditanza morale» del premier a Previti. Dicendo per esempio di avere individuato in lui «una vittima delle prepotenze psicologiche e ricattatorie di Previti». Quanto alle spese processuali, disse Mancuso, sarebbe stato lo stesso Previti a parlargliene davanti a testimoni dicendo: «Io nono c'entro, paga tutto il Presidente».

tà». Una reiterata dichiarazione di guerra, anche in terra straniera, cui l'Associazione nazionale magistrati ha risposto a stretto giro «alle accuse infamanti». «Ci si poteva aspettare una giornata senza insulti, ma tempestivamente il presidente del Consiglio è intervenuto per ribadire la regola. Ne prendiamo atto e andiamo avanti».

Comunque il premier a quel «processo finto e nullo» si presenterà. Per spiegare come le accuse contro di lui siano «folli» e che il versamento di 500 milioni fatto a Cesare Previti dal suo gruppo «erano parcellari» e non danaro transitato dal conto del suo avvocato per finire nelle tasche del giudice Squillante. Per difendere, quindi, l'amico Cesare «con cui ho rapporti assolutamente normali, che è innocente ma è perseguitato per causa mia» ma a cui conferma che l'eventuale lodo Maccanico riguarderà solo

le cinque maggiori cariche dello Stato e non i coimputati. Confermando di essere pronto «a dare risposte se la difesa di un imputato, chiunque sia, ne dovesse avere bisogno. Non ho nessun motivo per non farlo visto che non sono io a dover dare risposte». Non mancando, qm questo modo, di mandare messaggi trasversali a chi lui ritiene dovrebbe essere realmente preoccupato e, cioè, Romano Prodi. Per ribadire che «la signora Ariosto è una confidente della polizia» affermazione, assieme ad altre, per cui la teste ha già provveduto a querelare Silvio Berlusconi.

Un pronostico elettorale del premier non l'ha voluto fare. «Non è il caso e voi non potreste scriverlo» ha detto ai giornalisti. Ma poi ha aggirato l'ostacolo. «Vinceremo mercoledì» ha detto riferendosi alla finalissima Juventus-Milan perché «noi vinciamo sempre, siamo votati a vincere, come ho fatto sempre io nella mia vita: è una condanna». La parte per il tutto, per deduzione, il pronostico per la consultazione amministrativa di oggi è chiaro.

A proposito di consultazioni popolari Berlusconi ha detto anche come la pensa sul voto al referendum per l'articolo 18. «Farò campagna perché gli italiani si astengano che avrebbe effetti disastrosi se vincessero il sì. Interverrò in campagna elettorale per chiedere ai cittadini un comportamento virtuoso, non andare a votare che è un diritto previsto dalla Costituzione».

Alla fine, solo alla fine, il premier italiano si ricorda di essere il futuro presidente della Unione europea. E fa sapere che la Conferenza Intergovernativa i cui lavori dovrebbero cominciare in autunno «si svolgerà nei musei di Villa Borghese». Perché, è un chiodo fisso, ci dovrà essere un nuovo trattato di Roma. Dei problemi che i membri della Convenzione stanno affrontando e che rischiano di rallentare i lavori a lui non importa. È abituato a vincere. Fino a quando?

# Angius: è intollerabile, sono urla da guerra civile

L'opposizione accusa: il premier ha avviato una sistematica demolizione dello stato di diritto e delle regole di convivenza

ROMA «Attacco alle regole della convivenza democratica», «stile mafioso», «minaccia di guerra»: sono sdegnate le reazioni del centrosinistra alle nuove esternazioni lussemburghesi di Silvio Berlusconi. L'opposizione accusa il premier di aver violato il silenzio prelettorale imposto alla vigilia delle amministrative. «Sarei per lasciare i tribunali e i magistrati a fare il loro dovere, a garantire naturalmente serenità, imparzialità, tranquillità - afferma il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli - Eviterei, quindi, di fare la campagna elettorale anche nel giorno in cui si dovrebbe tacere per rispetto degli elettori».

Gavino Angius parla di urla «intollerabili» e «da guerra civile». Per il presidente dei senatori Ds «è davvero sconcertante quello che è avvenu-

to. Non tanto nel merito delle affermazioni del presidente del Consiglio: l'attacco alla magistratura, le minacce mafiose e trasversali costituiscono ormai lo stile del Berlusconi di questi giorni. Ciò che lascia davvero perplessi e preoccupati è che questo avvenga in una giornata di silenzio elettorale e durante una missione internazionale del nostro premier che poco dovrebbe avere a che vedere con la campagna elettorale amministrativa e soprattutto con le sue vicende giudiziarie. Non è concepibile - aggiunge Angius - che chi ha una responsabilità così alta non si renda conto che la sua azione è davvero intollerabile. E trovo gravissimo che nessuno dei suoi collaboratori e nessuno dei suoi alleati illustri nella Casa delle libertà non si renda conto di ciò e non lo fermi. Evidentemen-

te la paura di perdere queste elezioni e lo stato di crisi del Polo è tale che pur di limitare i danni nella CdL sono disponibili a sopportare urla da guerra civile e a farsi trattare da veri e propri schiavi. Mi auguro che gli elettori abbiano di che riflettere».

Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, fa appello a chi «sta vicino» a Berlusconi. «Gli chieda di fermarsi - afferma - Siamo preoccupati per il suo equilibrio psicologico». Franceschini esprime, preoccupazione, poi, per «il lavoro sistematico di demolizione dello Stato di diritto» da parte di Berlusconi.

«Le dichiarazioni del premier suonano come una minaccia di guerra», commenta un altro esponente della Margherita, Giuseppe Fiorini,

prendendo spunto dall'odierno anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel 1915. Tra l'ironico e il preoccupato il commento di Willer Bordon, presidente dei senatori della Margherita, a proposito delle parole di Berlusconi secondo il quale «ci sarà da divertirsi» all'udienza del processo Sme dell'11 giugno alla quale egli farà una deposizione: «lui forse si diventerà, ma è il Paese però che non si diverte: affatto».

Per il verde Alfonso Pecorella Scario «il continuo riferimento del premier alle dichiarazioni che farà l'11 giugno fa pensare a una minaccia: tutto ciò è assai inquietante». Secondo il presidente del Sole che ride «questo tipo di linguaggio è inquietante in sé. Ma lo è ancor di più se viene utilizzato da un presidente del Consiglio in carica.

Chi può richiami Berlusconi a un minimo di buon senso».

Per Nando Dalla Chiesa «Berlusconi minaccia sfaccelli contro l'Italia e le istituzioni lanciando messaggi intimidatori e nemmeno troppo criptici a tutte le autorità italiane. Aveva ragione Montanelli, nessuno di noi avrebbe potuto fargli una propaganda peggiore. Guai a chi dopo una eventuale condanna di Previti si azzardasse a chiedere le dimissioni di Berlusconi e Previti».

Per il capogruppo alla Camera del Pdc, Marco Rizzo, «Berlusconi dall'estero, pur avendo promesso di non parlare più di vicende italiane, continua ad attaccare i giudici. Un esempio di grande scorrettezza istituzionale e anche di grande debolezza».

Nitto Palma: non ha diritto di non firmare le leggi che non apprezza. E Previti racconta: ha assicurato al premier che la sentenza Sme non avrebbe preceduto il Lodo Mondadori

# La destra interpreta Ciampi, con una lettura troppo interessata

Marco Travaglio

Ormai il presidente della Repubblica può vantare più interpreti dell'intera Assemblée delle Nazioni Unite. Non passa giorno senza che un esponente della maggioranza rilasci dichiarazioni su quello che pensa, fa o dice Carlo Azeglio Ciampi. Soprattutto a proposito di fatti nei quali nemmeno lui può assolutamente intervenire: i processi al presidente del Consiglio e i suoi amici, per esempio. Di ufficiale ci sono soltanto i suoi continui quanto inascoltati appelli al rispetto della

divisione dei poteri e delle sentenze della magistratura. Poi si entra nel campo dell'ufficioso, dove si può dire di tutto e di più.

Cominciò un ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il 26 giugno 2002. Berlusconi e Previti avevano chiesto alla Cassazione la rimessione del processo da Milano a Brescia e la Cassazione aveva risposto picche, con l'unico contenuto della questione di legittimità Costituzionale davanti alla Consulta (che aprì poi il varco alla legge Cirami). «Qualcuno - spiegò Cossiga, molto ispirato - aveva assicurato che la Cassazione

avrebbe spostato il suo processo a Brescia. Poi non ha mantenuto la promessa ed è stata evitata per miracolo una tensione con il capo dello Stato». Quel *qualcuno*, secondo Cossiga, non poteva che sedere al Quirinale. L'avvocato Giuliano Pisapia, parte civile nei processi Mondadori e Sme, ma anche parlamentare di Rifondazione, chiese di saperne di più alla Camera. Invano. Silenzio generale.

Qualcuno tornò a ventilare un supposto «tradimento» del Quirinale dopo il no definitivo della Cassazione al trasloco bresciano, il 28 gennaio scorso. Quasi che il capo dello Stato,

oltreché del Csm, fosse pure il presidente della Cassazione. Ma negli ultimi tempi il pressing sul Colle - e non solo sul Colle - si è fatto assillante, al limite del ricattatorio. Le infelici sortite di Scajola di qualche giorno fa sul caso Telekom-Serbia («à la guerre comme à la guerre»), le allusioni di Carlo Taormina e di chi continua a ricordare che ai tempi del pasticciaccio serbo il ministro del Tesoro era Ciampi.

Ieri, l'apoteosi. Grazie a Francesco Nitto Palma, magistrato e deputato forzista, considerato un «falco» di stretta obbedienza previtiana, primo

fautore del ritorno all'immunità per tutti e della Commissione di inchiesta sui giudici di Mani pulite. Questo splendido esemplare di «toga azzurra», dal volto non proprio telegenico nonostante le ripetute comparsate nei salotti tv, ieri ha voluto dare una lezione di diritto Costituzionale a Ciampi, colpevole ai suoi occhi di avere obiettato qualcosa sulla costituzionalità di una legge (peggio ancora di un decreto) che alzi le difese impunitarie per le alte cariche dello Stato e «per i coimputati che concorrono nello stesso reato». «Che io ricordi - slotteggia - non mi pare che rientrano

nei compiti del Presidente firmare o non firmare una legge a seconda che sia di suo gradimento o no». La prossima mossa di Palma potrebbe essere una proposta per sostituire il presidente della Repubblica con un timbro o una fotocopiatura. Nell'attesa, spetta proprio al capo dello Stato, primo custode della Costituzione, evitare che l'ordinamento si infarisca di norme incostituzionali. Come fece Scalfaro nel '93, quando rispedì al mittente il primo decreto «salvadadri». E come altri avevano fatto prima di lui. Ieri però, su *Repubblica*, Liana Milella rivelava una voce insi-

stente nell'entourage previtiano su un simpatico scambio di opinioni fra Cesare e Silvio. Cesare: «Sul Lodo ti illudi: fra due o tre udienze, il tribunale riunificherà i nostri processi e ci giudicherà entrambi». Silvio: «Da Ciampi ho avuto assicurazioni che la sentenza non arriverà prima che il Lodo sia approvato». Come se il Quirinale avesse addirittura un filo diretto con la Prima Sezione del Tribunale di Milano e concordasse con esso i calendari.

L'escalation continua, in attesa della prossima puntata. O del prossimo ricatto.

Natalia Lombardo

ROMA «Avrei preferito il faccia a faccia fra Berlusconi e Rutelli e Fassino, sarebbe stato un confronto equilibrato». I dati dimostrano che le due puntate di «Porta a Porta» sono state «squilibrate» a favore del premier. Parole messe nero su bianco da Lucia Annunziata, presidente della Rai, in una lettera inviata ieri al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli (e per conoscenza al Cda di Viale Mazzini e al direttore generale, Flavio Cattaneo). La presidente ha allegato i dati che ha definito «strutturali» ma che sono quantitativi. Rivelano lo squilibrio delle due trasmissioni nel salotto di Bruno Vespa. In serata, inoltre, Lucia Annunziata condanna il mantenimento del duopolio tv nel Ddl Gasparri e lancia un allarme: «Alla Rai non possiamo fare satira, su Mediaset sì. Siamo soffocati dalla politica».

La presidente Rai nella prima risposta a Petruccioli (che criticava il mancato faccia a faccia fra Berlusconi e i leader dell'opposizione), aveva voluto rispettare il margine di autonomia giornalistica di Bruno Vespa. Ma contemporaneamente aveva fatto monitorare le trasmissioni. Cronometro alla mano, le due puntate di «Porta a Porta» sono state esaminate nell'ufficio di presidenza. Il risultato parla da sé: Silvio Berlusconi ha parlato in totale un'ora e mezza; il segretario Ds, Piero Fassino, 33 minuti; Francesco Rutelli, presidente della Margherita, 36 minuti. Non solo: Berlusconi ha potuto parlare oltre 10 minuti senza essere interrotto da Vespa (ipnotizzato), né dagli ospiti; Fassino è riuscito a parlare di seguito per meno di 3 minuti, 4 Rutelli (presi sotto tiro dal direttore di Panorama, Carlo Rossella, che prendeva spunto da un volantino di Forza Italia). Ma Lucia Annunziata non entra nel merito dei contenuti. Parlano i tempi: Berlusconi seduto per 22 minuti sulla scrivania di ciliegio.

Visti i dati la conclusione della presidente Rai è una: «Con un faccia a faccia ci sarebbe stato più equilibrio, solo così le due parti sono alla pari, è la formula più efficace per un dibattito in tv». La presidente ha mandato un segnale preciso. A Bruno Vespa, che non ha sentito ragioni e ha deciso

Segnale al giornalista televisivo che ha evitato il contraddittorio per «il clima politico troppo teso»

”

“ Dallo studio emerge lo squilibrio a favore del premier delle puntate: “Meglio sarebbe stato un faccia a faccia con Rutelli e Fassino”



Un'ora e mezzo di parola a Berlusconi, non interrotto per dieci minuti. Solo 33 minuti al leader Ds e 36 al capo della Margherita. Esposto al Garante

”

## Dossier Rai accusa Vespa e Berlusconi

La presidente Annunziata invia alla Vigilanza i dati su Porta a porta: «Disparità di trattamento»

### Vespa truccato



La vignetta di Gianni apparsa ieri sul Corriere della Sera

La vignetta di Gianni, pubblicata venerdì scorso sul Corriere della Sera, ha fatto arrabbiare molto Vespa. Che sentendosi colto in fallo, invece di motivare la sua rabbia, ha accusato l'autore di aver realizzato la sua vignetta «in prevenzione», perché l'ora tarda non avrebbe permesso al vignettista di seguire la trasmissione e disegnare in tempo per la chiusura del giornale. Motivazione un po' ingenua, soprattutto da parte di un giornalista affermato, perché la risposta del Corsera ricorda a Vespa che la trasmissione è stata registrata dalle 18 alle 20:15, alla presenza di decine di giornalisti. E che il primo lancio d'agenzia è delle 18:12, al quale ne sono seguiti «almeno un centinaio», fino alle 21 circa. Vespa ha poi chiesto a Gianni le «domande chiave» che un giornalista del Corriere avrebbe fatto a Berlusconi. Il Corsera non ha risposto, ma lo ha fatto Sebastiano Messina dalle pagine di Repubblica. Perché anche a lui Vespa ha inviato una lunga lettera, dove ha tentato di scollarsi l'etichetta di «servo» del padrone. Ma Messina gli ha suggerito che una domanda «interessante» per farlo sarebbe stata: «Scusi presidente, ma allora come si spiegano quei 500 milioni che sono passati dai conti svizzeri della Fininvest al conto Mercier dell'avvocato Previti e quindi al conto Rowena del giudice Squillante?»

### Il vantaggio di Berlusconi

Il faccia a faccia sarebbe stato più equilibrato. Ma il presidente del consiglio lo ha rifiutato. Ecco perché. Berlusconi, indisturbato, ha parlato nel «suo» Porta a Porta ben un'ora e ventinove minuti. Il suo intervento più lungo e ininterrotto è durato ben dieci minuti, un'offesa al ritmo di qualsiasi trasmissione televisiva. «I dati forniti dalla presidente del Cda Rai sulle due Porta a porta sono solo paroloni, ma cantano - commenta il portavoce del segretario nazionale dei Ds, Cuillo - In un colpo solo, attraverso dati ineccepibili, viene spazzata via l'arroganza di certi conduttori televisivi desiderosi di fare i primi della classe. Adesso la scrivania di ciliegio può definitivamente andare in soffitta. Pensiamo che il direttore generale della Rai debba lavorare a un palinsesto informativo della Rai che sia garante di pari accessibilità, pluralismo, equilibrio».

### Opposizione imbrigliata

Durante il Porta a porta dedicato all'opposizione, dopo il rifiuto della proposta di un faccia a faccia con il premier, Fassino ha parlato per trentasei minuti, e Rutelli per trentatré. Altro parametro, la lunghezza degli interventi. L'intervento più lungo di Fassino è durato meno di tre minuti. Quello di Rutelli quattro minuti. Il motivo di questa disparità, sostiene il sociologo Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, è che Porta a Porta è un contenitore, un luogo vuoto: chi è capace di occupare il centro di questo luogo mette a segno un colpo da maestro. Ma neppure Vespa, Santoro, Succi, Floris messi insieme possono fermare chi sa riempire lo spazio vuoto. Eppure Berlusconi è solo il prosecutore di una deriva politica iniziata da Craxi negli anni '80 con la verticalizzazione e la personalizzazione della politica. Come lui oggi «Berlusconi sa fare evento, sa come riempire lo spazio politico dei mezzi di comunicazione».



Il presidente del consiglio di amministrazione della Rai Lucia Annunziata Massimo Di Vita

Petruccioli: evidente l'inesistenza del confronto, tenere la parola per tanto tempo in tv è comizio

”

## «L'Unità è discriminata»

Dopo i giornalisti scomodi è il turno dei giornali da oscurare

ROMA I dati dell'Osservatorio di Pavia pubblicati ieri parlano chiaro, sull'oscuramento de l'Unità dalle rassegne stampa televisive, a parte Tg3 e Tg5. E la notizia non è passata inosservata, molti parlamentari Ds chiedono che del caso se ne occupi la commissione di Vigilanza sulla Rai.

«È inaccettabile e gravissima» questa discriminazione, secondo Peppino Calderola, ex direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci: «La pre-

senza del quotidiano di sinistra nelle rassegne stampa è un dovere della Rai», afferma il deputato Ds, sia «per rispettare il pluralismo, sia per il peso del giornale nel dibattito politico». Insomma, «nessuna censura che discrimini una testata rispetto alle altre», perché «non spetta ai dirigenti Rai stabilire la classifica di buoni e cattivi. Calderola infine chiede un impegno dalla presidenza Rai perché ripristini il pluralismo.

Non si stupisce più di tanto Giuseppe Giulietti, deputato Ds e membro della Vigilanza: «La decisione del Tg1 e del Tg2, fatta eccezione della rassegna stampa del Tg3, di annullare la presenza dell'Unità nelle rassegne stampa è la conferma di una politica editoriale tesa a discriminare quello che non piace». Al «presidente editore». Crescono le «liste di proscrizione», insomma, a fianco di quella dei giornalisti scomodi, ora c'è anche quel-

la dei giornali da oscurare».

«Giulietti si autodiscrimina», ribatte il direttore del Tg2, Mauro Mazza: «Dispiace che l'onorevole Giulietti non si possa annoverare tra i telespettatori del Tg2: Altrimenti avrebbe notato che nell'ultima edizione del nostro Tg non vi è rassegna stampa ma uno spazio quotidiano di approfondimento di taglio prevalentemente culturale».

Fatto sta che RaiDue l'Unità la

ignora: lo studio dell'Osservatorio di Pavia, infatti, prende in esame le varie rubriche che presentano la carta stampata, tra le quali quelle in onda su RaiDue: «I fatti vostri», «Mattina in famiglia», la mattina, in terza serata «Parlamento notte» che contiene la rubrica «Strappo alla regola», una scorsa a tema sui giornali nello stile «golemano» di Gianluca Nicoletti.

Ma sulla tabella dell'Osservatorio spicca lo 0,0 della prima e seconda rete

Rai alla voce l'Unità, così come per il manifesto, Liberazione, Europa, Il Foglio, Il Secolo d'Italia, La Padania. Eliminate, insomma, tutte le testate che possono suscitare un dibattito politico o ne danno conto?

Bisogna dare atto, invece, a La7, che nella rassegna stampa tra le 11,30 e le 12,15 condotta da Franco Rina, l'Unità è sempre citata fra i grandi quotidiani nazionali.

n.l.

### L'intervista

Antonello Falomi  
senatore Ds

Contro il quotidiano la Rai sta attuando una censura grave. Nei prossimi giorni ne discuterà la commissione di Vigilanza

## «Cancellano la voce più importante della sinistra»

ROMA L'Unità oscurata dalle rassegne stampa di RaiUno e RaiDue «per cancellare la voce del più grande partito della sinistra», commenta Antonello Falomi, senatore e capogruppo Ds in commissione di Vigilanza. Giorni fa insieme al deputato della Margherita, Paolo Gentiloni, ha denunciato il «dimezzamento» dello spazio dedicato all'opposizione dai Tg della Rai, in periodo elettorale.

Cosa ne pensa dell'oscuramento televisivo de l'Unità, a parte il Tg3 e il Tg5?

«L'Unità non si può considerare quotidiano di partito in senso stretto, ma in questo modo vogliono can-

cellare il giornale che fa riferimento al più grande partito della sinistra».

Una volontà precisa, quindi? «È una discriminazione grave, della quale dovremo discutere in commissione di Vigilanza, tanto più che giornali a tiratura bassissima, come Il Foglio e Il Riformista, hanno uno spazio enorme. Non solo questa discriminazione si manifesta nelle rubriche fanno rassegne stampa in tv e alla radio, ma raramente nelle trasmissioni di approfondimento vengono invitati a partecipare al dibattito sia il direttore de l'Unità, che i giornalisti».

Come mai, secondo lei?

«Per evitare di trattare argomen-

ti e domande scomodi, se non quelli stabiliti dalla maggioranza di governo perché non disturbino».

L'oscuramento de l'Unità sulla tv e sulla radio, nella Rai, era stato già denunciato ai tempi della gestione Baldassarre-Sacca. Ora, cambiati Cda e direttore generale, la tendenza è la stessa. Come membro della commissione di Vigilanza cosa ne dice?

«Ci aspettiamo da questo consiglio, che ha un presidente di garanzia, ponga fine alla discriminazione. Finora, però, non abbiamo visto un contributo in tal senso».

Presenterete un esposto al-

La scelta è quella di evitare domande e interventi scomodi. Su Porta a porta faremo un esposto all'Autorità

”

L'Autorità delle Comunicazioni sullo squilibrio nelle due puntate di «Porta a Porta»?

«Penso di sì, valteremo gli ele-

menti, lo sto facendo anche personalmente. Ma già salta agli occhi che c'è stata un'enorme disparità di trattamento: sul tempo, perché Berlusconi ha parlato in totale per un'ora e mezza, Rutelli e Fassino messi insieme un'ora; il premier non è stato interrotto per oltre dieci minuti, Fassino per nemmeno tre minuti e Rutelli per quattro; infine c'è stato un diverso trattamento anche con la scenografia: per Berlusconi ne è stata creata una speciale, con la scrivania in bella vista».

Vespa potrebbe dire che è un'esigenza «spettacolare»...

«Nel periodo elettorale vanno rispettati tutti i principi di parità nel

trattamento. E in tv l'immagine conta quanto le parole, è noto. La realtà è che Bruno Vespa ha preso tutte le decisioni».

Sarà ascoltato dalla Vigilanza?

«Penso ci limiteremo all'esposto. Ma Vespa deve rispettare i principi generali, non dico usare il bilancino, ma mantenere un equilibrio in campagna elettorale sì. E poi, se sta lì con quello spazio è grazie al centrosinistra...».

Lucia Annunziata ha scritto a Petruccioli che senza faccia a faccia non c'è equilibrio. È d'accordo?

«Certo, vanno fatti anche in Ita-

lia. In Vigilanza abbiamo approvato all'unanimità una delibera sul regolamento delle tribune politiche, che prevede anche i confronti faccia a faccia. Finora non ci sono stati».

Ma la vera tribuna politica, ormai, è il salotto di Vespa...

«Noi non possiamo intervenire, ma l'idea del contraddittorio l'abbiamo introdotta. E non è accettabile che ci siano persone che rifiutano il confronto e lo fanno saltare».

Berlusconi li ha sempre rifiutati, anche nel 2001.

«La scelta più corretta in questi casi, per la Rai, sarebbe quella di annullare le puntate».

n.l.

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ 499,00\*  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ 970,00\*  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ 424,00\*  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ 496,00\* (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 79,00



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ 69,00



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ 59,00

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

## Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Marina Mastroiusta

Nessuno pensava che avrebbe fatto molto strada. Serviva più a tacitare le coscienze, a velare lo smacco di una comunità internazionale incapace di fermare la carneficina balcanica. Il Tribunale penale internazionale per i crimini commessi in ex Jugoslavia compie dieci anni. Quando una risoluzione dell'Onu ne fissò l'atto di nascita, in Bosnia - in Europa - erano riapparsi i lager, sui giornali uscivano immagini di uomini scheletrici aggrappati alle reti metalliche protette dal filo spinato. Le Nazioni Unite avevano appena creato le cosiddette «aree protette» a Srebrenica, Sarajevo, Tuzla, Zepa, Gorazde e Bihac, ma era evidente che la tutela virtuale delle Nazioni Unite non sarebbe riuscita ad impedire quello che poi accadde: 8000 morti a Srebrenica, lo stadio di Sarajevo trasformato in una selva di lapidi. «È stato detto che il Tribunale era in un certo senso la foglia di fico per nascondere lo scacco politico, diplomatico e militare delle Nazioni Unite - dice Antonio Cassese -. Quando venne istituito però nessuno pensava davvero che avrebbe funzionato. E invece non è stato così e questo è stato il primo grande successo. Ma soprattutto è servito a spianare la strada alla Corte penale internazionale». Cassese è stato il primo presidente del Tribunale dell'Aja per l'ex Jugoslavia, per quattro anni ha ricoperto questa carica.

**Il 25 maggio del '93 l'Onu stabilisce la creazione di una Corte ad hoc per l'ex Jugoslavia. Che bilancio fa di questo lavoro a distanza di un decennio?**

«Molto positivo, perché è stato il primo tribunale veramente internazionale creato nella storia. A differenza di quelli di Norimberga e Tokyo è stato espressione della comunità internazionale: a giudicare non sono persone nominate dai vincitori, ma magistrati indipendenti. L'altro grande successo è che ha funzionato davvero, contro ogni aspettativa iniziale. E il terzo dato positivo è che il Tribunale per l'ex Jugoslavia ha posto le premesse per la Corte penale internazionale».

**In che modo?**

«Ha elaborato un codice di procedura penale che non esisteva. E poi perché attraverso le sentenze ha precisato concetti importanti, come quelli di genocidio e di crimini contro l'umanità. Una vittoria è stata anche stabilire che possono essere commessi crimini di guerra nei conflitti armati interni e cioè le guerre civili. Sono state definite le implicazioni del crimine di tortura ed è stato stabilito che la pulizia etnica può costituire genocidio. Come ad esempio a Srebrenica».

**Tre milioni e mezzo di rifugiati, migliaia di vittime. Solo in Bosnia, 200.000 morti. Ma all'Aja si contano poche decine di imputati, spesso figure decisamente secondarie. Settanta colpevoli per tutta questa sofferenza, non è un limite per il Tpi?**

«Uno dei primi procuratori del Tribunale una volta stimò il numero dei colpevoli - a vari livelli - in 200.000. Chi potrebbe mai processarli? Anche in Italia e in Europa del resto

È vero: sono stati processati pochi leader. Ma se Karadzic è libero è grazie a protezioni in ambito Nato

”

“ Nasceva 10 anni fa «Per qualcuno era una foglia di fico per velare lo smacco dell'Onu nei Balcani. Invece ha aperto la strada alla Corte permanente»

l'intervista

«Ci vorranno altri 10 anni per finire il lavoro. Costa troppo? La pace costa comunque meno della guerra e questa istituzione è un'opera di civiltà» ”

# Una Corte per non dimenticare Sarajevo

Parla Antonio Cassese: «Il Tribunale per i crimini in ex Jugoslavia, una scommessa vinta»



Familiari in cerca di parenti tra i resti dei corpi trovati in una fossa comune nella ex Jugoslavia

## Chi si ricorda del lager di Omarska?

Poche condanne, 50 processi pendenti. Amnesty: «Ma senza il Tpi non avremmo memoria di tante stragi»

Risoluzione 827, 25 maggio 1993. Un foglio di carta pieno di buone intenzioni o quelle che in molti credevano non fossero altro che pie illusioni. Come si fa a portare davanti a un tribunale i colpevoli di una guerra in cui la popolazione civile è il principale obiettivo? Come si fa, se sono gli stessi che firmano la pace e stringono mani importanti? Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che sette anni dopo l'atto di nascita del Tribunale penale internazionale per i crimini commessi in ex Jugoslavia, Slobodan Milosevic, arrestato per reati finanziari in patria, sarebbe finito in una cella dell'Aja grazie ad un colpo di mano possibile solo con la complicità di Belgrado per rispondere delle carneficine in Bosnia, Croazia e Kosovo.

Un colpo grosso, in tanti anni di vacche magre. A spulciare le carte, nell'immane lavoro fatto all'Aja non tornano i conti. Ottantasei accusati comparsi davanti alla corte, una cinquantina i detenuti con un processo in corso, nove a scontare la pena, cinque giù fuori. Ventiquattro mandati d'arresto ancora da eseguire, nell'elenco figurano i nomi di Radovan Karadzic e del generale

Ratko Mladic. I pesci davvero grossi sono pochi. Il procuratore Carla Del Ponte, pochi giorni fa a Belgrado, per la prima volta non è tornata delusa, per la fine dell'anno si spera di riuscire a chiudere la partita. E se ci riuscirà sarà solo perché la Serbia ha cominciato a fare i conti con il passato. Perché il regime è sconfitto, una volta di più dopo le gigantesche retate che hanno seguito l'assassinio del premier Zoran Djindjic. Quanto abbia pesato nella macchinazione che ha portato a questo omicidio il timore di finire davanti ai giudici internazionali si saprà forse con il tempo. Ma è evidente l'accelerazione nella collaborazione con l'Aja subito dopo. E si potrà forse davvero riuscire a ricostruire quella catena di comando che inchioderà i vertici alle loro responsabilità nella pulizia etnica.

Per ora c'è un colpevole per Srebrenica - 8000 musulmani uccisi in una gigantesca esecuzione di massa subito dopo l'occupazione del villaggio, una delle zone di protezione delle Nazioni Unite - Radislav Krstic ex comandante del Corpo della Drina condannato a 46 anni. Ha presentato ricorso in appello, ma dopo l'aggiac-

cente testimonianza di due ex compagni di armi difficilmente potrà dimostrare la sua innocenza, così come i suoi coimputati. Ci sono dei nomi accanto a quelli ormai già sbiaditi di Omarska, Foca, Keraterm, Trnopolje, i lager fioriti nei Balcani nella generale incredulità. Ha un nome il comandante del Corpo Romanija di Sarajevo, Stanislav Galic, che per due anni guidò personalmente l'assedio della capitale bosniaca istruendo i suoi uomini a terrorizzare la popolazione. Il processo è ancora aperto. Come è aperto quello contro Mile Mrksic, finora l'unico alla sbarra a rispondere della carneficina di Vukovar, quando l'esercito federale dopo tre mesi d'assedio organizzò il massacro di 255 non-serbi (questa la definizione del tribunale) rifugiatisi nell'ospedale e portati a morire nei campi di Ovcara e Grabovo. Belgrado ha fatto una mezza promessa per Veselin Slijivancanin, considerato il vero pezzo grosso.

«Si è perso molto tempo - denuncia Marco Bertotto, di Amnesty International - i governi che avrebbero dovuto sostenere il Tribunale non hanno agito di conseguenza. C'è un buco d'effi-

cienza della Corte tra il '95 e la guerra in Kosovo. La Francia solo due anni fa ha dato mandato alle sue truppe di arrestare e ricercare». Per Amnesty non è il solo limite, il Tribunale avrebbe dovuto aprire un dossier sui presunti «errori» della Nato in Serbia. «Un'occasione mancata», dice Bertotto, «malgrado il Tribunale abbia segnato «un primo passo verso un sistema di giustizia internazionale senza confini».

Tra gli obiettivi dichiarati della Corte nel '93 si legge la volontà di «prevenire nuove violazioni» e «imporre la verità giudiziaria per impedire il revisionismo e favorire la pace e la riconciliazione in ex Jugoslavia». Dichiarazioni d'intenti, come è ovvio in un atto di nascita formale. Ma sono diventate qualcosa di più. «Il Tribunale ha avuto il merito, e non solo nei processi importanti ma in tutti, di restituire un po' di giustizia alle vittime e soprattutto di lasciare la memoria di quello che è accaduto. Senza questa Corte non solo tanti massacri sarebbero rimasti impuniti, ma non sarebbero nemmeno mai stati raccontati».

m.a.m.

vengono processati un decimo degli autori di crimini. È un fatto naturale. Certo sarebbe importante riuscire a processare i leader. È stato sicuramente un limite il fatto che soprattutto all'inizio si prendevano pesci piccoli, invece di concentrarsi sui capi. Ma anche qui va detto che è difficile incriminare i leader senza aver raccolto prove sui livelli intermedi».

**Mancano almeno due nomi importanti, Karadzic e Mladic.**

«È vero, ma non è un'assenza imputabile al Tribunale. Mladic finora è stato protetto da Belgrado. Quanto a Karadzic ha goduto di protezioni in ambito Nato: sono otto anni che gira indisturbato in un pezzettino di territorio controllato dai francesi».

**C'è stato anche chi ha teorizzato nell'immediato dopoguerra che il loro arresto**

**avrebbe reso ancor più precari i fragili equilibri della pace di Dayton.**

«Questa è una scusa. Comunque, il vero limite del tribunale è la lunghezza dei processi. I giudici fanno molto per cercare nuove soluzioni, ma è un sistema macchinoso, complesso. I processi sono estremamente complicati. Dimostrare un crimine di genocidio o crimini contro l'umanità non è semplice. E per di più stiamo parlando di fatti avvenuti molti anni fa, le prove spesso sono scomparse, non c'è più "l'arma del delitto". I documenti spesso sono andati distrutti. Restano solo le testimonianze».

**Il procuratore Carla Del Ponte ha ottenuto altri 100 giorni per presentare le prove contro Milosevic, che in diverse occasioni è stato accusato di tattiche dilatorie per prolungare il processo sperando che il Tribunale muoia di morte naturale prima di concludere. È possibile?**

«Non credo che sia possibile. Ci vorranno altri dieci anni per concludere i casi aperti. Solo per il processo a Milosevic serviranno due o tre anni per finire e poi c'è sempre la possibilità di appello. Il Tribunale continuerà a lavorare, con i continui brontolii di New York per gli alti costi, ma non è ipotizzabile fermarsi a metà. L'ultimo bilancio che ho visto ammontava a più di 100 milioni di dollari all'anno. Certo la pace costa, ma sempre meno della guerra. E quella del Tribunale è un'opera di civiltà e di educazione».

**Il fatto che sia un tribunale ad hoc non sminuisce il concetto di giustizia?**

«È un limite indiscutibile. Ben vengano comunque queste corti speciali, se l'alternativa è il non fare nulla. La scelta non può essere tra tutto o niente, ci sono soluzioni intermedie che fanno da battistrada, spianano la via alla Corte penale internazionale, creano le condizioni perché possa esistere».

**Vede un filo diretto quindi tra Tpi e Corte internazionale?**

«Senza altro. Malgrado i suoi limiti, l'esperienza del Tpi ci permette oggi di dire agli americani, che pure hanno sostenuto la nascita e il lavoro di questo Tribunale, che sono incoerenti quando rifiutano di riconoscere l'autorità della Corte penale internazionale».

Oggi possiamo dire che gli Usa sbagliano a chiamarsi fuori dalla giustizia internazionale. È una incoerenza

”

Solo i peshmerga curdi potranno tenere mitra e granate. Gli sciiti accusano gli americani di usare due pesi e due misure e organizzano proteste contro l'occupazione

## Baghdad, gli americani ordinano la requisizione delle armi

Toni Fontana

L'editto parla chiaro: dal primo giugno gli iracheni avranno a disposizione due settimane per consegnare tutte le armi automatiche e pesanti in loro possesso. Saranno organizzati punti di raccolta nelle quali dovranno essere trasportate armi «debitamente smontate e riposte, scari che, in sacchi di plastica trasparente...». Dal 15 giugno in poi chi sarà trovato in possesso di mitra, fucili, granate sarà «detenuto e incriminato», in circolazione resteranno solo pistole di piccolo calibro per la «difesa personale». Questa operazione

che si presenta difficile in un paese «normale» diventa, se non impossibile perlomeno titanica, in Iraq dove tutti sono armati ed anche i ragazzini posseggono un kalashnikov. Nei mesi precedenti alla guerra il regime ha organizzato corsi di addestramento militare obbligatori, chi non aveva un'arma se l'è procurata, e, dopo il conflitto, bombe, mitra e addirittura piccoli cannoni sono passati di mano in mano nei tanti improvvisati mercati di Baghdad.

Come sempre accade però sono previste alcune esenzioni alle rigide disposizioni emanate a Baghdad dal comando militare americano. Secondo il New York Times infatti i

comandanti militari statunitensi hanno deciso di esentare i peshmerga, le milizie curde, dall'obbligo di consegnare le armi. Si tratta della ricompensa per l'aiuto dato alle forze d'invasione dai combattenti nel corso della guerra contro Saddam. La scelta di permettere ai curdi di mantenere le armi rischia di però di provocare una fiammata in grado di far esplodere la polveriera irachena.

Gli sciiti che durante la guerra hanno occupato alcuni centri strategici come al Kut e schierano milizie armate nel sud del paese, hanno chiesto più volte il disarmo di tutti i gruppi che hanno preso parte al

conflitto e non sono disposti ad accettare la politica dei due pesi e delle due misure che i capi militari americani intendono imporre. Il generale David McKiernan, comandante delle forze alleate di terra, ha messo però in chiaro che i peshmerga rappresentano «un'altra storia» e dunque meritano il privilegio di conservare armi e cannoni. Lo «schiaffo» degli americani agli sciiti rischia di diventare un pericoloso boomerang.

L'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim sta infatti proseguendo la trionfale marcia iniziata il 10 maggio a Bassora. Ieri il capo del Consiglio supremo della Rivoluzione isla-

mica, ha raggiunto la città santa di Karbala, situata ad appena 80 chilometri dalla capitale. Accolto da migliaia di fedeli che invocavano il suo nome l'esponente religioso, tornato in Iraq dopo un esilio durato 23 anni a Teheran, ha parlato nella moschea dedicata all'imam Hossein, il più venerato tra i dodici profeti sciiti, ed ha nuovamente puntato il dito contro gli occupanti. «Hanno o no gli iracheni raggiunto l'età della ragione?» - ha esordito al-Hakim mentre i fedeli intonavano slogan quali «con le nostre anime ed il nostro sangue ci sacrificheremo a te».

«Noi rifiutiamo l'occupazione - ha detto ancora l'esponente del cle-

ro sciita - vogliamo e stiamo lavorando per un'autorità, un'amministrazione e un governo che rappresenti tutti gli iracheni. Non vogliamo una guerra per l'egemonia scatenata dai religiosi per prendere il potere, ma un governo moderno, che rispetti l'Islam e i suoi valori».

A ben guardare al-Hakim ha nuovamente puntato il dito contro le forze occupanti, ma non ha abbandonato i toni nel complesso moderati che ha adottato fin dal suo arrivo in Iraq. La scelta degli americani di procedere al disarmo rischia però di scatenare le proteste degli sciiti che schierano milizie armate in Iraq e 10.000 combattenti della

brigata Badr pronti a rientrare dall'Iran.

Gli americani intanto, mentre tentano di rafforzare il controllo sul paese, aprono le porte alle imprese statunitensi che si affacciano in Iraq per assicurarsi i grandi affari della ricostruzione. Il porto di Umm Qasr, l'unico che l'Iraq possiede nelle acque del Golfo, è da ieri amministrato dal Us Aid, l'agenzia americana per gli aiuti. La società americana Stevedoring Services of America gestirà le attività del porto per le quali saranno stipendiati 3500 iracheni. Da Umm Qasr passeranno tutti i materiali e le attrezzature necessarie per la ricostruzione.

Umberto De Giovannangeli

Porte sbarrate per Dominique de Villepin. Ariel Sharon non incontrerà il ministro degli Esteri francese - atteso per oggi a Gerusalemme - colpevole di aver mantenuto in programma il colloquio di domani a Ramallah con Yasser Arafat, nonostante l'ostracismo decretato da Israele nei confronti dell'anziano rais palestinese.

«La scelta francese non fa che reiterare il grave errore dell'Europa: quello di continuare ad accreditare Arafat come un interlocutore affidabile per un negoziato di pace», dice a l'Unità Dore Gold, consigliere diplomatico di Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico alle Nazioni Unite. De Villepin vedrà comunque il suo omologo israeliano Silvan Shalom. Ma la «grana francese» è certo la più digeribile per Sharon. L'impegno più delicato per il premier israeliano è quello che lo attende nella riunione domenicale del suo governo: riunione che ha come primo punto all'ordine del giorno l'approvazione della «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Secondo gli analisti politici israeliani, Sharon dovrebbe ottenere senza clamorose rotture il via libera dell'esecutivo, dopo che gli Stati Uniti hanno assicurato che terranno conto delle «significative e giustificate preoccupazioni» avanzate da Israele rispetto al piano di pace elaborato dal Quartetto, in particolare sulle questioni cruciali della sicurezza e del ritorno dei profughi palestinesi.

Ma il quasi certo via libera del governo non significa affatto che la strada di Ariel Sharon e della «road map» sia in discesa. Tutt'altro. Il Tracciato di pace, infatti, divide la destra israeliana e lo scontro investe dall'interno lo stesso Likud, il partito del primo ministro. Una conferma viene dalla presa di posizione pubblica di Gideon Saar, influente capogruppo del Likud alla Knesset. Per Saar, intervistato dalla radio statale, il piano del Quartetto è «il più pericoloso mai presentato» nella tormentata storia dei negoziati israelo-palestinesi.

Un giudizio pienamente condiviso dall'Unione Nazionale e dal Partito nazionale religioso, le due formazioni di estrema destra e filo-coloni che fanno parte del governo di coalizione: «Per quanto ci riguarda, non

Il leader del Likud dovrebbe ottenere il via libera dall'esecutivo senza clamorose rotture

“ Il ministro degli Esteri francese colpevole per il suo incontro con il leader dell'Anp. Oggi riunione del governo israeliano per approvare la road map ”



## Colloqui con Arafat, Sharon punisce Parigi

Il premier non incontrerà De Villepin. Scontri nella Striscia di Gaza: uccisi due palestinesi



Soldati israeliani durante un controllo in una strada di Tulkarem

glocal forum

### Veltroni: Roma crocevia per la pace in Medio Oriente

ROMA Dialogo tra realtà locali - spesso in conflitto tra di loro - grazie alla costruzione di uno spazio anche fisico in cui discutere. Sono questi, in sintesi, gli ingredienti della Seconda conferenza annuale sulla «Glocalizzazione». Lo aveva annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, durante la presentazione dell'incontro: «In questi ultimi anni, la capitale si è candidata a essere uno spazio aperto al dialogo». In questo clima è avvenuto l'atteso incontro tra l'ex premier israeliano e Premio Nobel per la Pace, Shimon Peres, e il portavoce del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. I due politici si erano già incontrati l'anno scorso, proprio durante il primo «Glocal Forum». «Un segnale di speranza - lo ha definito Veltroni - di una possibile alternativa alla guerra, all'odio». Il leader palestinese ha ricordato come proprio nella capitale fosse nata l'idea della road map discussa in questi giorni da Anp, governo israeliano e comunità internazionale. «Vincere una guerra è più facile che vincere la pace», ha detto Peres che, riferendosi proprio alla road map, ha sottolineato che «ci dovranno essere menti frontiere e menti aperte» per non far fallire quest'ultimo tentativo di portare la pace in Medio Oriente.

La mattinata era iniziata con la presentazione, in Campidoglio, del progetto «We are the future» (Noi siamo il futuro), patrocinato dal musicista soul e produttore Quincy Jones e dal Parlamento «glocale» dei giovani. Nel pomeriggio, poi, in un'affollata conferenza, il sindaco Veltroni ha presieduto, insieme a Ali Müfit Gürtuna (sindaco di Istanbul, Turchia) e a Dimitris L. Avramopoulos (ex sindaco di Atene, Grecia, e attuale presidente dell'Istituto Mondiale della Diplomazia Glocale), una tavola rotonda tra alcuni primi cittadini delle zone più conflittuali del pianeta. «È la «diplomazia delle città» - ha detto Veltroni - e vogliamo favorire le relazioni tra le realtà locali per sviluppare un nuovo rapporto internazionale, non certo in alternativa con quello tradizionale».

I sindaci di Belgrado, Radmila Hrustanovic, e Sarajevo, Ljubisa Markovic, hanno ricordato le gravi responsabilità delle leadership balcaniche nella mattanza della Ex-Yugoslavia. «Sono serba e cristiano-ortodossa - ha detto la Hrustanovic - mio marito è bosniaco e musulmano; abbiamo due figli: uno ortodosso e uno ateo. Siamo la prova «glocale» di una convivenza pacifica». Faccia a faccia anche tra i primi cittadini di Atene (Dora Bakoyanni) e di Ankara (Melih Gökçek), ravvicinatisi dopo due terremoti devastanti che hanno politicamente riavvicinato le due sponde del Bosforo. Prove di dialogo tra il sindaco indiano di Delhi, Ashok Kumar Jain, e quello pakistano di Karachi, Niamatullah Khan; tra il sindaco etiopico di Addis Abeba, Arkebe Oqubay, e quello eritreo di Asmara, Semere Russom. Al termine della conferenza, come ideale filo rosso prima dell'incontro Peres-Abu Ala, hanno preso la parola il sindaco israeliano di Rishon Le-Zion, Meir Nitzan, e quello palestinese di Nablus, Ghassan Walid Shakah.

L.s.

### Le interviste

Parla Nabil Amr, ministro dell'Informazione palestinese

## «Quel piano va applicato senza fare correzioni»

«Mai come in questo momento il fattore-tempo è decisivo per imprimere una svolta negoziale al conflitto israelo-palestinese: la «road map» va attuata, con le forze del Quartetto come garanti sul campo della sua applicazione.

Un impegno che deve riguardare tutti i soggetti internazionali che hanno definito il Tracciato di pace, e non solo gli Stati Uniti». A sostenerlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione del governo palestinese, uno dei dirigenti più vicini al premier Abu Mazen. «Oltre al fattore tempo -puntualizza Amr- è fondamentale che ad essere applicata sia la «road map» nella sua versione originaria, senza quei correttivi pretesi da Israele che, se accettati, finirebbero per snaturare il Tracciato di pace.

Per quanto ci riguarda, non accetteremo alcun cambiamento sostanziale della «road map».

Oggi Sharon sottoporrà all'ap-

provazione del governo israeliano la «road map» del Quartetto. Quali sono le aspettative del governo palestinese?

«Più che di aspettative parlerei di condizioni politiche che rendano davvero praticabile il cammino della pace. È la prima di queste condizioni è che la «road map» non venga stravolta da inaccettabili correzioni pretese da Israele. Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha ribadito nei giorni scorsi ciò che aveva sostenuto nel suo incontro di Gerico con il premier Abu Mazen: gli Stati Uniti non intendono modificare la «road map». Un impegno ribadito anche dagli altri tre partner del Quartetto: Unione Europea, Onu, Russia. Il mantenimento di questo impegno è per noi garanzia irrinunciabile per l'attuazione del Tracciato di pace».

Un Tracciato che prevede nella fase «uno» il disarmo delle milizie palestinesi.

«Un impegno centrale nell'azione del governo guidato da Abu Mazen. Smilitarizzare l'Intifada non è una concessione fatta a Israele ma è nell'interesse dei palestinesi. Su questo punto Abu Mazen è stato chiarissimo: non può esistere nei Territori un contro potere armato che condizioni l'operato delle istituzioni rap-

presentative del popolo palestinese. L'attuazione della «road map» può contribuire in maniera sostanziale alla realizzazione di questo obiettivo».

Su cosa basa questa sua valutazione?

«Sul fatto che il Tracciato di pace inserisce la questione della sicurezza per Israele all'interno di un processo negoziale che prevede su ogni punto una reciprocità d'impegni: al disarmo delle milizie palestinesi corrisponde il blocco degli insediamenti e il ritiro dell'esercito israeliano sulle posizioni antecedenti al settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr)».

Qual è per l'Anp un punto tra i più qualificanti e irrinunciabili della «road map»?

«L'impegno del Quartetto nel suo insieme a farsi garante attivo dell'applicazione di ogni punto del Tracciato. Non bisogna dimenticare che la mancanza di meccanismi di controllo è stata una delle ragioni che ha portato alla crisi degli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993, ndr)».

Il Tracciato di pace prevede come sbocco finale del negoziato la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Quali caratteri dovrebbe avere a suo avviso questo Stato?

«Lo Stato per cui ci battiamo è uno Stato compatto territorialmente, senza insediamenti ebraici al suo interno; uno Stato con confini garantiti dalla comunità internazionale, e con una sovranità riconosciuta su Gerusalemme Est. Uno Stato davvero indipendente, che operi in pace a fianco d'Israele».

u.d.g.

Parla Ranaan Gissin, portavoce e consigliere di Sharon

## «Sì alla road map ma la lotta al terrorismo non si ferma»

«Ariel Sharon ha sempre lavorato per raggiungere una pace nella sicurezza. La fermezza nella lotta al terrorismo è sempre stata vista come condizione fondamentale per ridare un futuro al processo di pace. Ed è su questa filosofia che si è cementata l'alleanza tra Israele e gli Usa del presidente George W. Bush. Ed è in questo quadro che va inserito il sì del premier alla «road map»: un sì che viene dopo le rassicurazioni della Casa Bianca sull'assunzione dei correttivi richiesti da Israele al Tracciato di pace». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce e primo consigliere

Israele non farà sconti e colpirà ovunque gli autori e gli ispiratori dei massacri di civili inermi

politico di Ariel Sharon. «L'accettazione della «road map» -puntualizza Gissin- non significa che Israele è disposto a fare sconti nella guerra ai gruppi terroristi. L'operazione condotta a Tulkarem ne è la riprova».

Oggi il governo israeliano è chiamato ad approvare la «road map» del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu). Il sì

del governo è a rischio?

«Direi proprio di no. L'assenso del premier Sharon è frutto di una lunga trattativa con gli Stati Uniti che ha portato all'assunzione delle problematiche poste da Israele in particolare su due punti cruciali: le garanzie sulla sicurezza e l'anticipazione della discussione sul ritorno dei profughi palestinesi. Su queste basi e forte del consenso popolare ottenuto nelle elezioni del 28 gennaio, Sharon non avrà difficoltà ad ottenere il via libera del governo. I problemi, mi creda, sono ben altri».

Qual è il problema più spinoso da risolvere nell'immediato?

«L'impegno nella lotta al terrorismo da parte del governo palestinese guidato da Abu Mazen. Non possiamo accontentarci delle solite parole di condanna che seguono stancamente i ripetuti attentati suicidi contro la popolazione civile israeliana. Sappiamo che disarmare le milizie palestinesi non è facile, soprattutto per le coperture e il sostegno, politico e finanziario, che i gruppi terroristi continuano a ricevere da Yasser Arafat. Ciò che chiediamo sono atti concreti che diano conto di un impegno reale in questa direzione. Una cosa è comunque certa: Israele non

daremo mai il nostro avallo ad un piano di cosiddetta «pace» che prevede la costituzione di uno Stato palestinese indipendente; uno Stato del genere rappresenterebbe una minaccia mortale per la sicurezza e l'esistenza stessa d'Israele», ribadisce Avigdor Lieberman, ministro e leader dell'Unione Nazionale.

Sulla carta, solo 4 dei 13 ministri del Likud potrebbero accogliere l'appello a votare contro il Tracciato di pace lanciato da Saar. Oltre al sostegno sicuro di almeno 9 ministri del Likud, Sharon può contare sul voto favorevole dei centristi dello «Shinui», ugualmente al governo, mentre i laburisti -che dopo le polemiche dimissioni dell'ex leader Amram Mitzna si apprestano a sostituirlo con l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres- potrebbero decidere di lasciare l'op-

posizione qualora l'estrema destra si orientasse ad abbandonare la coalizione in segno di protesta contro l'approvazione della «road map».

Contro la «mappa della vergogna e della capitolazione» si scagliano anche gli integralisti palestinesi. «Sharon sta manovrando con astuzia. La «road map» l'ha scritta lui per mettere fine alla resistenza palestinese all'occupazione militare sionista» tuona da Gaza il portavoce di Hamas, Abdel Aziz Rantisi. Il leader integralista spara a zero anche sul probabile vertice a tre Bush-Sharon-Abu Mazen che, secondo il «Washington Post», potrebbe svolgersi il 4-5 giugno a Sharm El-Sheikh (Egitto). «Usa e Israele -insiste Rantisi- intendono convocarlo per esercitare pressioni su Abu Mazen e indurlo a scagliarsi contro la resistenza palestinese».

La stretta diplomatica non fa tacere le armi. Nella Striscia di Gaza, due miliziani palestinesi sono stati uccisi dal fuoco dei soldati israeliani: uno nei pressi del valico di Nahal Oz (est), dove cercava d'infiltrarsi in Israele, l'altro vicino alla colonia ebraica di Kfar Darom (nord). Ma il sinistro crepitio delle armi e le minacce di nuovi attentati suicidi non spezzano il filo del dialogo. Un nuovo incontro tra Ariel Sharon e Abu Mazen potrebbe svolgersi già domani, dopo il via libera del governo israeliano al Tracciato di pace: un faccia a faccia, il secondo tra i due premier, che dovrebbe avvicinare le posizioni in attesa del «vertice della verità» a Sharm El-Sheikh con George W. Bush.

Il portavoce di Hamas Rantisi: il Tracciato è solo una manovra contro la resistenza palestinese

farà nessuno sconto nella lotta al terrorismo. Colpiremo ovunque gli autori e gli ispiratori dei massacri di civili inermi. Questi criminali non potranno nascondersi dietro la «road map»».

Resta il fatto che il «Tracciato di pace» prevede come sbocco finale del negoziato la nascita di uno Stato palestinese indipendente.

«Una prospettiva che Ariel Sharon ha evocato, in totale sintonia con il presidente Bush, ben prima della definizione della «road map». Per la stragrande maggioranza degli israeliani la creazione di un'entità statale palestinese non è più un tabù. Il vero problema riguarda i caratteri dello Stato palestinese, la sua smilitarizzazione, la definizione dei confini che per Israele non saranno mai quelli, rivelatisi indifendibili, del 1967. Ma la nascita di uno Stato palestinese è lo sbocco concordato di un processo che, ed è questo un altro punto della «road map» per noi fondamentale, potrà procedere solo se verranno pienamente rispettate le varie tappe, a cominciare dalla fine della violenza e degli attacchi terroristici da parte palestinese. Non è più tempo di concessioni unilaterali».

Ma è anche tempo di attuare quei «dolorosi sacrifici» di cui ha parlato più volte il premier Sharon.

«Non abbiamo mai nascosto che la pace è ricerca di un compromesso e il compromesso comporta anche delle rinunce. Su un unico punto Ariel Sharon non è disposto a fare alcuna rinuncia né ora né mai: sulla sicurezza di Israele e dei suoi cittadini».

u.d.g.

Maurizio Chierici

**BUENOS AIRES** In apparenza è il rituale di ogni abbraccio latino: Fidel Castro seduto accanto a Chavez, presidente Venezuela; Lagos del Cile e Lula divisi dalla poltrona del principe Felipe di Borbone, decorazione che ricorda il regno-padre dell'America spagnola. Ma questa volta i protocolli della cerimonia d'insediamento forse nascondono l'ipotesi di un laboratorio insofferente verso l'altra America e la sua tutela economica, macchina dello sviluppo e di ogni infelicità del continente. Nestor Kirchner, signor Nessuno, eletto ma non votato né confermato dalla maggioranza, entra alla Casa Rosada con l'inevitabile programma dei luoghi comuni: lotta alla povertà, riequilibrio e sviluppo economico, impegno per l'occupazione in un paese dove il 20 per cento è senza lavoro e il 40 sgobba in nero. Ma lascia però trapelare intenzioni che inquietano i colossi del Nord. Banche in allarme, dollaro che si difende crescendo. «Si può governare senza tener conto del Fondo Monetario». Oppure, attenuando, «il Fondo Monetario deve realisticamente capire come l'Argentina abbia in mente di raggiungere gli stessi obiettivi per strade diverse». Che sarebbero non aumentare i prezzi di acqua, luce, telefoni e trasporti come le imprese private pretendono. Il liberismo aveva stabilito vecchi contratti in pesos quando peso e dollaro marciavano

assieme. La svalutazione ha diviso i guadagni per tre, ma la pretesa di obbligare la gente a moltiplicare per tre gli esborisi, non solo spaventa le piazze dell'inverno, ma Kirchner non è d'accordo. Vuol ricontrattare gli enormi guadagni che il menemismo ha assegnato agli investitori stranieri, sulla pelle della gente. E poi ripete ai controllori in arrivo da Wall Street, lasciateci lavorare senza battere la cassa del rimborso prestiti (4 milioni e 500 mila dollari) che il calendario impone allo stato a fine primavera, ma che Kirchner annuncia di non voler considerare se non il 31 agosto. «Solo allora discuteremo quando pagare».

Non proprio voce grossa, ma una ribellione ragionata sulle alleanze che si stanno componendo. Lo strabismo di Kirchner eccita la fantasia degli analisti: con l'occhio dell'ufficialità deve guardare gli Stati Uniti, non ha scelta, ma l'altro occhio manda segnali al Brasile, alleanza alla quale si aggrappa per ridare vita ad un Mercosur credibile. Il mercato comune di Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay e



Il nuovo presidente argentino Kirchner davanti a un ghiacciaio in Patagonia

# Argentina, il signor Nessuno che guarda a Lula

Si insedia oggi il nuovo presidente Kirchner. Con intenzioni che inquietano il Fondo Monetario

Cile, vuol rinascere attorno al patto Buenos Aires-Lula. Progetto che disordina le ipotesi dell'Alca, quel supermercato comune di Bush tra l'Alaska e la Terra del Fuoco, alleanze sotto tutela di Washington e protezioni militari: gli Stati Uniti pretendono di impiantarle in ogni nazione. In un certo senso l'occupazione militare accompagna quella commerciale.

In questa prospettiva le presenze di Castro e Chavez non hanno l'aria di semplici abitudini rispettose alle diplomazie: il significato si allarga. Anche perché l'Argentina si è astenuta sulla condanna a Cuba per fucilazioni e bocche chiuse ai giornalisti «indipendenti», non per rivolta ai diktat del grande fratello, ma riaffermazione di una dignità fino a ieri trascurata. Purtroppo Kirchner non è solo politicamente debole: la sua esperienza resta un'incognita. In pratica ha governato una provincia disabitata e ricchissima (petrolio, pesca e turismo) nel sud dei ghiacci. Poco più di un sindaco, lontano dai labirinti politici di Buenos Aires e nessuna conoscenza delle strategie internazionali.

## Valencia, pacco bomba esplose in un ufficio postale: quattro feriti

**MADRID** Pacco bomba alla vigilia delle elezioni. L'ordigno è esploso ieri mattina in un ufficio postale di Valencia, nella Spagna orientale, ferendo quattro impiegati.

La bomba, di fabbricazione artigianale era contenuta in un normale pacco postale che è esploso quando gli impiegati lo hanno spostato per smistarlo. Dei quattro feriti solo uno ha riportato lesioni di una certa gravità, con bruciature alle gambe e la perforazione del timpano.

L'esplosione è avvenuta proprio alla vigilia di un importante appuntamento elettorale. Oggi, infatti, 34 milioni di spagnoli saranno chiamati a votare il rinnovo di ben tredici parlamenti regionali su diciassette e circa 8 mila consigli comunali.

Alla notizia dell'attentato si è subito pensato ad un'azione dell'Eta, il gruppo separatista basco, ma data l'entità della polvere da sparo utilizzata le indagini hanno preso un'altra direzione. A confermarlo è arrivata anche la dichiarazione del rappresentante del governo di Madrid a Valencia Juan Cotin, che ha detto che l'attentato non sembra attribuibile all'Eta, ma sia piuttosto riconducibile «a gruppi anarchici o radicali». Lo scorso anno proprio a Valencia un altro pacco bomba era stato inviato al locale comando di polizia anche quella volta si parlò di pista anarchica.

Il sindaco della città Rita Barbera che è subito accorsa sul luogo dell'esplosione, ha detto «che in vista delle elezioni tutto ciò non spaventerà nessuno».

Lo ha candidamente ammesso: «So solo ciò che ho letto». Ma potrebbe essere un vantaggio: ripartire da niente mette in conto un tipo di amministrazione che evita

il bizantinismo delle solidarietà e favoriti da ricambiare, per andare diritto ai problemi che tormentano la gente. Sono drammatici e Kirchner lo sa. Ecco perché

nella debolezza che riconosce, si è circondato di amici fedeli, sorella ed un cognato ministri, moglie intraprendente al senato, lasciando a Duhalde, protettore-padrone,

il compito di indicare l'altra metà governativa.

Duhalde è il secondo problema. Costretto dagli attacchi del nemico Menem a non candidarsi, ha scelto di malavoglia l'innocuo signor Nessuno proprio per allontanare ogni sospetto, ma col proposito di pilotarlo attraverso consigli e uomini sui quali ha giurisdizione. Dietro le quinte immagina di far decidere il governo dell'altro.

Come ha dimostrato nella presidenza provvisoria, sa scivolare fra le trappole con abilità dorotea. Si è aggrappato alla Chiesa, per esempio, senza concedere nulla di sostanzioso, ma lasciando trasparire una devozione che Tv e giornali rappresentavano come spettacolo a lui gradito. Che frenava le ribellioni e un po' tranquillizzava la classe media. A noi che lo interrogavamo, una volta ha confessato di seguire da sempre l'esempio di Giulio Andreotti: nel tessere amicizie che contano e raccogliere voti, aggiungeva. Purtroppo senza cultura e statura del protagonista italiano.

Ma la sfida di Kirchner diventa più complessa se dai problemi pratici che l'economia impone, si scende al nodo centrale del caso Argentina: come ricostruire l'identità della speranza. Con Menem il peronismo ha sofferto l'ultima trasformazione: da dottrina di massa ad ingordigia dell'élite; stato sociale privatizzato nel neoliberalismo, piccola borghesia schiacciata e fame che si allarga nelle villas miserias. Stessa trasformazione che 10 anni fa sgretolava il Partito Rivoluzionario Istituzionale per quasi un secolo al potere in Messico. Il Menem del nord era Carlos Salinas de Gortari ancora in fuga con i miliardi rubati nelle privatizzazioni, opere pubbliche e petrolio. Processi sempre aperti mentre il Messico sta rinascendo per aver tagliato il partito unico in tre partiti: Fox, presidente della destra, Cardenas e la sua socialdemocrazia alla guida delle grandi città e Pri che sopravvive nelle campagne. Per governare nella fetta che gli elettori hanno loro assegnato, i movimenti devono dialogare e controllarsi. L'ottimismo dello scrittore Carlos Fuentes vede «la nascita, per la prima volta, di una vera democrazia».

Saprà Kirchner muoversi con gli stessi passi? Il suo pozzo è ancora più nero.

La sua tessera resta giustizialista, e la maggioranza del peronismo al quale fa riferimento politico, è nelle mani degli uomini di Menem. Senza contare che fino al rinnovo delle camere -ancora sei mesi- dovrà trattare con la maggioranza del centro sinistra la

cui consistenza si è dissolta nelle ultime elezioni -meno del 2 per cento- ma che mantiene il potere legislativo conquistato assieme al presidente De la Rúa nel '99. Trattare con chi non ha più voce nella società sembra un esercizio surreale. Ma vi è costretto per far passare le leggi. Eppure l'occasione che gli si presenta se ha capacità intellettuale, è dare al paese un partito con idee e strutture sconosciute al peronismo sopravvissuto alle nostalgie. Dagli anni '70 i peronisti sono in marcia alla ricerca del paradiso perduto senza sapere dov'è, ne mettersi d'accordo sulle strade del viaggio: solidarismo populista o liberismo degli affari? Kirchner viene da una pallida socialdemocrazia e non nasconde il proposito di seguire l'esempio di Lula. Inventare un'identità politica è difficile per il signor Nessuno, ma proprio l'essere nessuno dà il vantaggio della sorpresa che gli argentini aspettano con la diffidenza di chi non crede ai miracoli. Banche, grandi famiglie, Fondo Monetario, Menem e anche Duhalde, permettendo.



## LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

testi di:

**Andrea Camilleri**

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

dal 31 maggio in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più



Consulta DS  
infanzia e adolescenza  
Gianni Rodari



Bruno Marolo

WASHINGTON Libro e moschetto per il boia. La giustizia americana si ispira al vecchio testamento e riscopre i plotoni di esecuzione. Nel Colorado, una condanna a morte è stata annullata quando è stato accertato che la giuria, invece delle leggi dello stato, aveva applicato quella della Bibbia: «Occhio per occhio, dente per dente». Nello Utah sono cominciati i preparativi per due fucilazioni. Uno dei condannati ha presentato appello e probabilmente otterrà un rinvio. L'altro vuole morire e riceverà una scarica di pallottole nel petto.

«Lo Utah - spiega Richard Dieter, direttore del centro di informazioni sulla pena di morte - è l'unico stato americano che ancora esegue le sentenze di morte tramite fucilazione. Lo ha fatto per l'ultima volta nel 1996. In teoria la scelta tra iniezione letale e armi da fuoco può essere offerta ai condannati in altri due stati, ma questo non è mai avvenuto nei tempi moderni». Da quando la Corte suprema ha ripristinato la pena capitale nel 1976, negli Stati Uniti vi sono state 850 esecuzioni. Le fucilazioni sono state soltanto due, entrambe nello Utah. Ora, di punto in bianco, il governatore dello stato ne ha autorizzate quattro, e ha fissato la data delle prime due.

A mezzanotte e un minuto del 27 giugno sarà messo al muro Roberto Arguelles, un maniaco sessuale che ha rapito, violentato e sgozzato tre ragazze tra i 15 e i 17 anni. Il giorno dopo dovrebbe suonare l'ultima ora per Troy Michael Kell, un razzista che ha ucciso in carcere un nero con 67 coltellate. Una delle telecamere del circuito di sicurezza ha registrato l'immagine dell'omicida che inferiva sulla vittima, incitato dagli altri detenuti con il grido: «Potere bianco!». Kell dapprima ha scelto la fucilazione, poi ha presentato appello contro il metodo di esecuzione «crudele e insolito». Il procuratore dello stato non si è opposto e il rinvio è sicuro. Arguelles grida di voler morire, se fosse libero ricomincerebbe a uccidere. Ha vietato al difensore di ricorrere in appello. Nel suo caso, lo stato si farà strumento di un suicidio.

Si cercano dieci volontari tra gli agenti di polizia delle comunità dove sono stati commessi i delitti. Se-

Si cercano 10 volontari tra gli agenti della polizia. Uno dei fucili è caricato a salve così nessuno sa chi ha dato la morte

“ Uno dei due detenuti ha presentato ora appello e probabilmente otterrà il rinvio. L'altro invece vuole morire sotto i colpi dei tiratori



Nel Colorado una simile condanna a morte era stata annullata perché invece della legge dello Stato avevano applicato quella della Bibbia”

# Pena di morte, negli Usa torna la fucilazione

Nello Stato dello Utah si prepara il plotone di esecuzione per due condannati

## Algeria, scoppia la protesta dei terremotati contro il presidente Bouteflika

ALGERI Continua a salire il numero delle vittime del terremoto che mercoledì ha colpito l'Algeria. L'ultimo bilancio ufficiale è stato fornito ieri alle 16 ora italiana dal ministro degli Interni Noureddine Yazid Zrhouni, che ha parlato di 1.875 morti e di 8.081 feriti. La cifra è ancora provvisoria e si continua a scavare sotto le macerie. Ieri una donna e il proprio bambino sono stati estratti ancora vivi dopo aver passato sessanta ore sotto le macerie. Il primo ministro algerino Ahmed Ouyahia ha comunque parlato ieri alla radio dei suoi «timori» che il numero delle vittime alla fine risulti molto più grave. «Preferisco essere onesto con i nostri compatrioti - ha aggiunto - dobbiamo essere realisti». Intanto nelle zone colpite dal sisma si fa sentire il

malcontento dei sopravvissuti. Ieri a Boumerdes, che con le sue 1.136 vittime è la città algerina maggiormente colpita dal sisma, è scoppiata una violenta contestazione contro il presidente della repubblica Abdelaziz Bouteflika in visita ai luoghi della tragedia. Al suo arrivo è stato accerchiato da centinaia di persone che gli lanciavano invettive e sassi. «Tende, acqua, ci manca tutto», «Governanti assassini», gli hanno gridato. A quel punto Bouteflika è dovuto rientrare in macchina e il corteo di auto delle autorità ha dovuto lasciare la città sotto una sassaiola intensa. La stessa frustrazione aveva spinto il giorno precedente gli abitanti di Bordj Menajel, altra città colpita dal terremoto, a riservare la stessa accoglienza al ministro dell'Interno Noureddine Yazid Zrhouni.

## Condoleezza Rice

«Tra Bush e Schröder mai più come prima»

BERLINO I rapporti tra George W. Bush e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder non torneranno mai più come prima. Così parlò Condoleezza Rice, consigliera di Bush per la Sicurezza nazionale. La sua ardua sentenza è stata espressa in un'intervista - di cui sono state diffuse delle anticipazioni - al settimanale tedesco «Focus» in edicola domani. Il fossato creato dai contrasti emersi prima dell'intervento angloamericano in Iraq, fa intendere Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, è troppo profondo. Tanto che Bush - così la Rice - ha «cancellato» Schröder.

Che non è l'unico ad essere entrato nella lista nera del presidente degli Stati Uniti. Le cose infatti non vanno meglio nemmeno fra Bush e il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, il cui «pedigree» non si addice - secondo la Casa Bianca - al suo alto ruolo diplomatico. La Rice attribuisce al leader statunitense questo giudizio su Fischer: «Il background e la carriera non si adattano al profilo di uno statista». Chiara l'allusione al passato militante nella sinistra, prima dell'approdo ai Verdi, del capo della diploma-

zia tedesca. Tuttavia, non tutto è perduto, rassicura a modo suo la Rice. Washington, dice la consigliera di Bush, si sta adoperando «per migliorare le relazioni con la Germania a ogni livello». Ovviamente, precisa, senza il coinvolgimento di Schröder o di Fischer. «Facciamo ciò aggirando il cancelliere, che preferiamo scavalcare», ha detto la Rice senza tanti giri di parole.

In effetti Bush non ha mancato di palesare la sua irritazione per il fatto che la Germania si sia opposta decisamente, insieme a Francia e Russia, alla guerra in Iraq, opposizione che è rientrata completamente in occasione del voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu sulla risoluzione ispano-anglo-americana con cui sono state revocate le sanzioni all'Iraq.

Il capo della Casa Bianca, privilegiando il dialogo con i dirigenti cristiano-democratici, all'opposizione in Germania, non si è peritato di ricevere alla Casa Bianca l'esponente della Cdu Roland Koch, alla vigilia della missione del segretario di stato americano Colin Powell a Berlino. La missione non è servita a riportare il sereno nei rapporti fra Bush e Schröder. Nei giorni scorsi, il segretario di Stato americano Colin Powell aveva avuto un colloquio sia con Schröder che con Fischer durante una visita di meno di 24 ore a Berlino. Gli incontri erano stati definiti «cordiali». Nelle stesse ore, Bush incontrò a Washington il premier dello Stato tedesco dell'Assia, Poland Koch, della Cdu. Koch ha incontrato anche il vice presidente Dick Cheney e la stessa Rice.



condo la legge dello Utah ogni plotone è composto da cinque tiratori scelti. Uno dei fucili è caricato a salve: i volontari non sanno quale, e nessuno di loro può essere certo di avere dato la morte. Il condannato viene legato alla sedia. Il volto è coperto da un cappuccio nero, sul petto sono tracciati cerchi concentrici, come nel tiro a segno. Il plotone di esecuzione è a dieci metri, invisibile dietro un muro di cemento, e spara attraverso feritoie.

Il movimento contro la pena di morte sta organizzando una veglia di protesta davanti al penitenziario di Point of the Mountain, una cupa fortezza che sovrasta Salt Lake City. È un luogo famoso: nel libro «Il Canto del boia», da cui è stato tratto un film di successo, lo scrittore Norman Mailer ha descritto l'agonia di Gary

Gilmore, fucilato il 17 gennaio 1977. La condanna di Gilmore è stata la prima eseguita negli Stati Uniti dopo che la corte suprema ha dato via libera.

Richard Dieter, direttore del centro di informazioni sulla pena di morte, sostiene di non essere né favorevole né contrario. Si limita a registrare i fatti. «Lo Utah - spiega - è restio a rinunciare alla fucilazione perché ritiene che sia parte della sua storia». Ancora prima di fondare uno stato nel 1896, i mormoni emigrati nello Utah applicavano la legge biblica secondo cui il sangue si paga con il sangue.

Oggi la loro chiesa non ha una posizione ufficiale su questo punto, ma negli Stati Uniti la tendenza ad applicare la bibbia alla lettera si diffonde ed è incoraggiata dal ministro della giustizia John Ashcroft, che ha inviato una circolare ai procuratori federali per sollecitare più condanne a morte. A Brighton nel Colorado il giudice d'appello John Vighi ha commutato nell'ergastolo la pena capitale inflitta da una giuria infiammata dalle sacre scritture a Robert Harlan, uno stupratore omicida. «Quest'uomo - ha detto il giudice - meriterebbe veramente la morte, ma la costituzione non consente di usare la bibbia come codice penale». Per superare la resistenza degli altri giurati una attivista religiosa, Lana Eaton, aveva portato le sacre scritture in camera di consiglio e aveva letto i passaggi in cui si afferma la legge del taglione: «Occhio per occhio, dente per dente, vita per vita».

Il movimento contro la pena capitale sta organizzando una veglia di protesta davanti al carcere

# Clinton e Cuomo all'attacco per fermare Bush

I due big chiedono ai democratici più aggressività. L'ex governatore di New York: denunciemo gli errori del presidente

WASHINGTON La vecchia guardia torna all'attacco. Mario Cuomo e Bill Clinton, eterni rivali nel partito democratico, si sono alleati per chiedere un atteggiamento più aggressivo ai candidati che vogliono sfidare George Bush nelle elezioni dell'anno prossimo. L'opposizione è allo sbando, sostiene Cuomo, perché in nome del patriottismo sostiene le guerre del presidente e non ha il coraggio di denunciare i suoi errori. Clinton ha dato il segnale della riscossa con una requisitoria contro il governo, accusato di trascurare l'economia e i problemi sociali degli Stati Uniti per inseguire ambizioni imperiali all'estero.

«A diciotto mesi dalle elezioni presidenziali - sostiene Mario Cuomo - George Bush è in testa nei sondaggi e si mantiene sulla cresta dell'onda grazie alla sua forte risposta agli attacchi dell'11 settembre e alle vittorie in Afghanistan e in Iraq. Ma il suono della marcia trionfale comincia a svanire e presto si spegnerà del tutto». È questa la premessa di un manifesto di sfida pubblicato il 21 maggio da Cuomo sull'Internet, con un titolo suggestivo: «Note prosaiche per un documento sulla linea del partito democratico: aggiungere poesia a piacere».

Due giorni prima Bill Clinton, che di solito chiede un onorario di 350 mila dollari per ogni conferenza di un'ora, è andato a parlare gratuitamente nel Tougaloo College, una piccola università nel

Mississippi. Il 13 agosto infatti si terrà in quella stessa sede il primo dibattito tra i nove concorrenti che si contendono la candidatura del partito democratico contro Bush. Gli americani li chiamano i nove nani e pochi sarebbero in grado di citare il nome di tutti. Clinton ha spiegato che è tempo di proporre

una alternativa al governo repubblicano. «Io stesso - ha detto - ho appoggiato il presidente Bush nella guerra al terrorismo, ma non potremo essere forti per sempre all'estero se non risolveremo i problemi in casa nostra».

La «sindrome dell'11 settembre» ha indotto i partiti americani a una collabo-

razione che in Italia si chiamerebbe inciucio, e i candidati dell'opposizione ne fanno le spese. Glenn Totten, consulente del partito democratico, propone una diagnosi sarcastica: «Se Bush fosse burro, i suoi avversari cercherebbero di venderci come margarina, ma nessuno compra margarina quando può avere il burro».

Esasperato da questa situazione Mario Cuomo è partito per una serie di comizi in tutti gli Stati Uniti. «Abbiamo ceduto ai repubblicani - ha ammesso in una intervista a Usa Today - ogni iniziativa sull'Iraq e sul terrorismo, e abbiamo rinunciato a opporci ai tagli alle tasse perché alcuni parlamentari del nostro

partito erano disposti a votarli». Sull'Internet, Cuomo ha cominciato a navigare controcorrente con una serie di articoli in cui accusa il presidente Bush di avere perduto la battaglia per la libertà in Afghanistan e in Iraq. «Grazie all'amministrazione Clinton - ha scritto - eravamo ben preparati per que-

ste due brevi guerre, ma l'amministrazione Bush si rivela terribilmente inefficiente nel gestire la pace. Anche così, è difficile credere che saremo capaci di portare la democrazia e il benessere promessi da Bush quando si è vantato di essere il liberatore di queste due nazioni». Segue una diagnosi spietata della situazione caotica in Afghanistan e in Iraq. La conclusione è amara: «Avere le forze armate più potenti della storia, e un presidente con una agghiacciante propensione a usarle in guerre preventive, non ci garantisce pace e prosperità».

Secondo Cuomo il terrorismo è un cancro che si può estirpare soltanto curandone le cause alla radice. Nel mondo arabo, gli americani hanno suscitato risentimento e odio. La cura esiste: «Dare ai palestinesi un motivo di lavorare per la pace: uno Stato palestinese senza una economia vitale certamente non è un vero incentivo».

Bill Clinton e Mario Cuomo si sono scambiati spesso accuse in passato, e anche qualche colpo basso. Nelle ultime elezioni per il governatore dello stato di New York Andrew Cuomo, figlio di Mario, ha ritirato la candidatura quando Hillary Clinton, senatrice dello Stato, gli ha negato il sostegno in cui sperava. Ma oggi il partito democratico sta perdendo quasi tutte le corse elettorali, e i due cavalli di razza sono tornati alla politica attiva con la speranza di preparare un vincitore per l'anno prossimo. b.m.

## È accaduto durante un corteo dell'opposizione in un quartiere chavista. 12 feriti

# Venezuela, ucciso un manifestante

CARACAS Un morto e almeno 12 feriti. È il bilancio provvisorio degli scontri scoppiati a Caracas durante una manifestazione dell'opposizione al presidente venezuelano Hugo Chavez. Il partito «Accion democratica» avevano indetto per ieri una marcia sul quartiere di Catia, una delle zone più povere e da sempre considerato un feudo chavista, nell'ovest della capitale.

Una raffica di spari ha investito il corteo di alcune centinaia di persone che manifestavano in una stretta strada della decadente periferia della capitale venezuelana. Era la manifestazione che la stessa opposizione aveva ribattezzato «Ri-

conquista dell'ovest». Immagini televisive hanno mostrato il momento in cui un manifestante è stato colpito dai proiettili sparati non si sa da chi, e soccorso da altre persone nel fuggi fuggi della folla. L'uomo, 48 anni, è morto poco dopo: una pallottola gli ha perforato la mandibola. Altri sei manifestati sono stati raggiunti dalla scarica di proiettili e sono ricoverati in ospedale. A poche centinaia di metri anche due agenti della Guardia Nazionale venivano feriti mentre cercavano di contenere altri violenti scontri anti-chavisti provocati da manifestanti incappucciati.

La dinamica degli incidenti, pe-

rò, continua a non essere chiara. Anche per questo, il vicepresidente José Vicente Rangel ha definito quanto accaduto ieri «una provocazione lanciata per provocare vittime e colpire rappresentati della sicurezza». Secondo le prime ricostruzioni gli spari sono arrivati da un solo edificio, sul quale ora si concentra l'attenzione degli investigatori.

L'incidente arriva all'indomani dell'annuncio fatto da Chavez di un accordo raggiunto tra governo e opposizione per il referendum sul mandato presidenziale, fortemente voluto dall'opposizione, dopo i 60 giorni di sciopero generale.

## Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

LE CARTE DELL'INCHIESTA. In dirittura d'arrivo a Palermo le indagini sulla mancata perquisizione, ascoltato il generale Mori

# Quel covo di Riina abbandonato dal Ros

Dopo la cattura del boss nel '93, gli uomini d'onore ebbero tempo e modo di ripulire tutto

Saverio Lodato

E raccontiamola allora questa incredibile storia del covo di Salvatore Riina che non venne mai perquisito, una storia tornata prepotentemente alla ribalta in questi giorni. Gabriele Chelazzi - lo abbiamo scritto sull'Unità del 23 maggio - non credeva alla versione ufficiale della cattura del boss dei boss avvenuta il 15 gennaio 1993, e sospettava che proprio quello fosse stato lo snodo decisivo della scivolosissima trattativa istituzioni-mafia iniziata nella primavera del 1992. Cosa Nostra aveva svenuto Riina allo Stato in cambio di una nuova stagione di impunità? Era questo l'interrogativo che inquietava Chelazzi, convinto anche che la trattativa continuasse sino ai nostri giorni.

Sulla mancata perquisizione del covo c'è un'inchiesta aperta della Procura di Palermo. Nei prossimi giorni si concluderà con il rinvio al Gip Vivetta Massa, che già una volta aveva respinto la richiesta di archiviazione contro ignoti. Ma torniamo indietro nel tempo.

È il 15 gennaio 1993. Data storica per l'antimafia: è il giorno della cattura di Riina, ma è anche quello dell'insediamento alla guida della Procura di Palermo, di Gian Carlo Caselli.

In quei giorni, la fiducia di Caselli nei confronti degli ufficiali del Ros, il reparto scelto dei carabinieri è totale. Mario Mori, vicecomandante del Ros, e Caselli, si conoscono dai tempi dell'antiterrorismo e la loro stima è reciproca. Caselli interpreta la cattura di Riina come l'inizio di una collaborazione che si annuncia brillante sotto tutti i profili. In pochi minuti il dispaccio sulla cattura del boss dei boss fa il giro del mondo.

Poche ore dopo l'annuncio che i militari del Ros, guidati dal maggiore Sergio De Caprio ("Ultimo"), hanno proceduto all'arresto sulla rotonda della circoscrizione di Palermo di Totò Riina, in compagnia del suo autista Salvatore Biondino, insorgono le prime grosse complicazioni.

Quella mattina, la caserma Bonsignore di Palermo, dove nel frattempo è stato tradotto Riina ormai prigioniero, diventa il luogo di ritrovo di decine e decine di carabinieri e magistrati. È lì, in quella caserma, che ha luogo la conferenza stampa per illustrare il grande evento.

C'è Caselli, c'è Mori, e c'è anche il colonnello Giorgio Cancellieri, comandante dei carabinieri della Regione Sicilia. Sarà Cancellieri, a nome dell'Arma, a offrire alla gran folla di giornalisti, le prime sommarie ricostruzioni dell'accaduto, a mostrare la foto del boss la cui faccia si era a quel momento era sconosciuta.

Intanto, nel cortile, un'autocolonna di mezzi blindati ha già i motori accesi. Cancellieri ai suoi sottoposti



Un momento del processo a Totò Riina

(colonnelli, maggiori e capitani) ha dato ordine - secondo prassi - di procedere all'immediata perquisizione del covo di via Bernini, quello in cui Riina si trovava sino a pochi minuti prima del suo arresto.

Viene designato il magistrato che coordinerà le operazioni: Luigi Patronaggio, sostituto di Caselli, che era di turno il 15 gennaio. L'operazione prevista non era semplice, visto che il covo di Riina si trovava all'interno di un residence, e non essendo stato ancora individuato, si imponeva la messa sotto osservazione di un'intera area. Ma quell'autocolonna non partì mai.

Sopraggiungono infatti gli alti ufficiali del Ros e il maggiore De Caprio. Rendendosi conto che i colleghi della "territoriale" stanno per mettersi in movimento per la perquisizione, raggiungono la sala mensa del circolo ufficiali dove, a conferenza stampa finita, è in corso un pranzo fra carabinieri, compreso Mori, e magistrati, incluso Caselli.

**Il 15 gennaio era il giorno dell'insediamento di Caselli, ci fu un pranzo con carabinieri e magistrati**

“

De Caprio - come successivamente scriverà il procuratore reggente Vittorio Aliquò - «manifesta tutto il suo disappunto» per quella decisione. Mori, nella conversazione che si accende a tavola, interviene dicendo che De Caprio ha ragione e che anche lui propendere per non perquisire nulla. Da questo momento in avanti, iniziano le divergenze di interpretazioni su quanto effettivamente detto durante il pranzo dai protagonisti.

Secondo il Ros, per De Caprio la perquisizione era inutile in quanto Riina non si nascondeva in un "covo" operativo, bensì in una casa insieme alla famiglia. Era quindi da escludere che potesse tenere con sé materiale interessante per gli investigatori e compromette per Cosa Nostra. Infine, De Caprio - sempre secondo le testimonianze degli ufficiali del Ros - sollecitò altre indagini per individuare il "vero covo" che non poteva essere quello di Via Bernini.

Opposta la testimonianza degli ufficiali che si stavano recando in via Bernini. Il capitano Domenico Balsamo e il capitano Marco Minicucci, comandati dal colonnello Domenico Cagnazzo, hanno riferito di avere capito tutti la stessa cosa. Si fecero convincere a non andare in quanto Mori e De Caprio avevano dato assicurazioni che l'attività di osservazione sarebbe comunque proseguita. Non si escludeva infatti che altri mafiosi, convinti che Riina fosse stato arrestato sulla circoscrizione e con gli investigatori all'oscuro dell'esistenza del covo, potesse-

re nelle ore e nei giorni successivi tornare a frequentare quel luogo. E che proprio De Caprio avesse affermato di avere arrestato Riina "fuori zona" per non bruciare il residence di via Bernini.

Versioni difficilmente conciliabili. Ognuno se ne andò via convinto che il "dibattito" si fosse risolto con un punto di accordo.

In realtà, accadde un'altra cosa. Sin dalla mattinata, il Ros aveva definitivamente ritirato tutti i suoi uomini da via Bernini. E alle 16 del pomeriggio del 15 gennaio, mentre quel pranzo ormai era praticamente finito, in via Bernini non c'è più alcuna presenza dello Stato, né fisica (i militari), né virtuale (le telecamere). Persino il pianterone che si trovava nel furgone dove era nascosto il pentito Balduccio Di Maggio, che aveva consentito il riconoscimento di Totò Riina quando era uscito a bordo della macchina guidata da Salvatore Biondino, riceve l'ordine di lasciare il campo. Ma tutto questo si

**Auto e blindati del comando territoriale erano pronti a partire, fu "Ultimo" a bloccare l'operazione**

”

Milano

## Rivendicazione per l'ordigno contro An

MILANO Un volantino nel quale viene rivendicata la collocazione del rudimentale ordigno trovato giovedì mattina davanti all'edificio in cui abita l'assessore regionale lombardo alla Sanità, Carlo Borsani (An), è stato recapitato alla redazione del quotidiano Il Giorno. La firma è Fronte Rivoluzionario per il Comunismo. Nel foglio, recapitato per posta ieri mattina al quotidiano, viene lanciato in particolare un duro attacco alla politica sanitaria regionale. Dentro uno scatolone lasciato di fronte alla casa di Borsani giovedì scorso c'erano cinque petardi collegati a un meccanismo che fungeva da timer. Secondo gli accertamenti degli investigatori, il rudimentale ordigno sarebbe potuto esplodere provocando lievi danni. I fili di collegamento erano visibili dall'esterno, e allo scatolone erano incollate lettere di giornale che formavano la scritta "bomba".

Della rivendicazione dell'ordigno, si occuperà il pool anti terrorismo della Procura di Milano, al quale è giunta la segnalazione della Digos.

Nei prossimi giorni il capo dei pm del pool antiterrorismo milanese, Ferdinando Pomarici, deciderà a quale dei suoi sostituti assegnare il fascicolo sulla vicenda.

sarebbe saputo solo molti giorni dopo.

Ora la storia si sposta negli uffici degli alti comandi della lotta alla mafia. Caselli, forse intuendo qualcosa, chiede al collega Aliquò (reggente dell'ufficio sino al giorno della sua nomina a capo della Procura) di scrivere una ricostruzione degli eventi. Questa relazione è agli atti dell'inchiesta della Procura di Palermo che nei prossimi giorni giungerà a scadenza.

Per imbattersi nel primo vero sospetto che qualcosa sta andando storto, bisogna arrivare al 27 gennaio 1993, dodici giorni dopo la cattura di Riina. Cosa accade?

Accade che il colonnello Cagnazzo apprende dalla compagnia dei carabinieri di Corleone che la moglie di Riina, Ninetta Bagarella, insieme ai figli è tornata a casa sua, dopo un ventennio di latitanza condivisa col marito e ha iniziato una sua seconda vita. Cagnazzo chiede alla Procura: se quelli del Ros controllano via Bernini, come mai non ci hanno segnalato il trasferimento dei familiari di Riina in direzione Corleone?

Fra l'altro qualche giorno prima, proprio Cagnazzo, convinto che i colleghi del Ros stessero comportandosi secondo programma, aveva simulato per i giornalisti un sopralluogo a Fondo Gelsomino, a Palermo, in campagna, per continuare ad accreditare urbi et orbi che loro, di via Bernini, non sapevano nulla. Quindi il suo disappunto è doppio. Esplode l'affaire.

Caselli chiede a Mori spiegazione. Mori prende tempo. Sarà solo il 2 feb-

braio che la "territoriale" otterrà dalla Procura l'autorizzazione a perquisire. Ma in quel covo ormai non c'è più niente.

I mafiosi, che hanno avuto quasi tre settimane a disposizione, hanno portato via mobili e quadri e gioielli e documenti (ma secondo il Ros quei documenti non sarebbero mai esistiti), scardinato dal muro persino una cassaforte, eliminato ogni traccia, usato l'aspirapolvere e infine ridipinto le pareti. Tutto questo lo avrebbe poi raccontato Giovanni Brusca riferendo che Ninetta Bagarella fu accompagnata in taxi alla Stazione centrale - sotto scorta di un commando di "uomini d'onore" - dove salì sul treno per tornare placidamente nella "sua" Corleone.

Il grande racconto di quei giorni è finito. Ma cosa è rimasto nelle carte di un'inchiesta che ancora oggi mette paura a molti?

Scegliamo fior da fiore: «dall'esame degli atti risulta che i carabinieri

**Disse: meglio sorvegliare, la mafia potrebbe non sapere che gli inquirenti conoscono l'indirizzo**

”

del Ros erano perfettamente a conoscenza (fin dalle prime ore del mattino del 15 gennaio) della esatta ubicazione del covo di Riina, mentre gli organi di stampa diffondevano comunicati relativi alla spasmodica ricerca del "covo" del latitante. In verità però esisteva anche un terzo livello di conoscenza, particolarmente riservato, in quanto noto soltanto a pochissimi ufficiali del Ros e ignoto persino ai magistrati della Procura: che malgrado tutte le assicurazioni... quei presidi investigativi erano stati invece dimessi poco dopo l'arresto di Riina e non erano mai stati riattivati.»

E ancora: «a sapere che dopo la cattura del latitante nessuno aveva più controllato la casa dalla quale era uscito, erano soltanto pochi ufficiali, gli stessi che avevano suggerito di non perquisire la casa immediatamente dopo l'arresto...». Tutto restò dunque segreto.

Si legge: «solo il 30 gennaio, e quindi ben quindici giorni dopo la cattura di Riina, i vertici del Ros resero noto a questo ufficio che le attività di osservazione... erano state dismesse poco ore dopo l'arresto del latitante». Diamo adesso un'occhiata alla ricostruzione commissionata da Caselli ad Aliquò. Relazione questa definita dai magistrati «un fedele e dettagliato resoconto in progress».

Scriva Aliquò: «durante un incontro del 15 gennaio, i vertici dell'Arma dei carabinieri (presente l'allora Vicecomandante del ROS Mario Mori), assicuravano: "garanzia di controllo assoluto costante"».

Riunione del 20 gennaio (ancora Aliquò): «i vertici dell'Arma confermavano che il "complesso" di via Bernini era "accuratamente sotto controllo"».

Riunione dei carabinieri del 26 gennaio: «il colonnello Domenico Cagnazzo affermava che in via Bernini non c'era più controllo da diversi giorni e che di ciò non era stato informato dal ROS, ma lo aveva dedotto dall'arresto di Antonietta Bagarella a Corleone (e Aliquò precisa: "alla riunione non erano presenti i vertici del ROS")».

Ultime battute: «nel corso di una riunione con i vertici del Ros del 27 gennaio, seppure la Procura sollecitasse una perquisizione in via Bernini, l'allora colonnello Mori sembra non avere urgenza e dice che l'osservazione del complesso... stava creando tensione e stress al personale operante, accennando alla sua sospensione».

Infine, l'irruzione (ormai inutile) del 2 febbraio.

Ma perché - si chiedono oggi in molti - il personale doveva essere "stressato" visto che tutto era stato sbaraccato sin dal 15 gennaio? Non si esclude, a questo punto, che si renda necessario un confronto fra Aliquò e il generale Mori, attuale numero uno del Sisde. Il generale Mori è già stato interrogato.

Nessuna vittima, ma molte baracche distrutte ieri a Casoria. I testimoni: abbiamo sentito odore di benzina

## Danno fuoco al campo per cacciare i Rom

Raffaele Sardo

CASORIA (NA) Un incendio si è sviluppato nella notte tra venerdì e sabato all'interno del campo nomadi di via Lufrano distruggendo una diecina di baracche dove erano accampati una settantina di Rom. Fortunatamente nessuno degli occupanti è rimasto ferito. Una tragedia solo sfiorata, ma annunciata da mesi, e che è puntualmente arrivata. Contro questo insediamento, nei giorni scorsi, c'erano state diverse manifestazioni con cortei e blocchi stradali promosse dagli abitanti della zona circostante. Protestavano contro lo stato di degrado delle baraccopoli di via Lufrano e Cittadella nelle quali vivono senz'acqua, senza servizi igienici e senza energia elettrica, circa 400 rom (più di un centinaio sono bambini) giunti a luglio scorso dalla Romania.

L'accampamento si trova sul suolo di un'officina per la rottamazione dei veicoli poi dismessa e su un cantiere ferroviario. Le cause dell'incendio - sul quale cercano di fare luce polizia e vigili del fuoco - sono ancora da accertare. Le fiamme si sono sviluppate attorno alle 2. Alcuni testimoni riferiscono di aver sentito odore di benzina prima dell'incendio, altri sostengono di aver visto lancia-

### Vandali nella sede di Prc, indagati due fascisti

PIACENZA Due esponenti di gruppi radicali della destra piacentina sarebbero stati indagati dalla Procura per atti di vandalismo compiuti contro la sede di Rifondazione Comunista di via Tortona alcune notti fa. Ieri mattina gli uomini della Digos hanno sottoposto per ore a perquisizione le abitazioni dei due indagati. «Questa storia è tutta una provocazione», ha detto Nicola Ferrarese, ex federale della Fiamma Tricolore e coordinatore dell'associazione "La Lupa", la cui abitazione è una di quelle sottoposte a perquisizione. «Sospettano che io possa aver fatto una cosa del genere contro Rifondazione ma si sbagliano - ha detto ancora Ferrarese - noi abbiamo sempre agito alla luce del giorno». La Digos (che non conferma vi siano state perquisizioni e tanto meno avvisi di garanzia) avrebbe sequestrato nelle case dei due indagati lo statuto dell'associazione e una lettera (inviata tempo fa al quotidiano locale «Libertà»), in cui si criticava il gruppo di giovani di sinistra «Borghorosso».

re una bottiglia incendiaria: non viene esclusa nessuna ipotesi dagli investigatori, nemmeno quella del corto circuito. Al vaglio degli inquirenti sono le testimonianze degli stessi nomadi, molti dei quali che occupavano le baracche distrutte dalle fiamme sono stati spostati in un altro sito vicino, mentre quello distrutto è stato posto sotto sequestro. La questione era già stata affrontata nella riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltasi mercoledì scorso e presieduta dal prefetto di Napoli, Renato Profili. Riunione a cui avevano parteci-

pato anche i responsabili dell'Opera Nomadi e che sono abbastanza critici sul comportamento delle istituzioni. Secondo Annamaria Taliento, che segue i Rom di Casoria, «si tratta, verosimilmente, di un incendio di natura dolosa». E aggiunge: «Non ho mai visto un campo nomadi così degradato. Nessuno ha mosso un dito per rimuovere almeno i rifiuti e per assistere sanitarmente i bambini. Hanno detto che sono violenti, che rubano. La comunità Rom di Casoria è composta da persone pacifiche, che vivono di elemosina e musica, e fuggono da situazioni di perse-

cuazione e miseria nel loro paese. La verità è che in Campania, e in particolare nella provincia di Napoli, manca una seria politica di accoglienza per il popolo Rom e si agisce con misure puramente palliative che risultano lesive della dignità umana e dei diritti di questa gente. Non si tiene minimamente conto della specificità della questione Rom, popolo senza stato, né eserciti, che da sempre subisce le più atroci persecuzioni ed è ancora oggi nella civilissima Europa oggetto di assurde discriminazioni razziali».

Il sindaco, l'ulivista Giosuè De Rosa, impegnato anche nella campagna elettorale dove chiede la sua riconferma, se la prende con la Prefettura e il Ministero dell'interno e aggiunge: «L'unica soluzione consiste nello sgombero dell'intera area dalle persone spontaneamente ed abusivamente insediatesi, con bonifica del sito. In realtà - precisa il primo cittadino - quello è un campo base dove arrivano a decine di Rom dalla Romania e poi si spostano in altri posti. Qui c'è chi ci fa anche gli affari, se è vero che qualcuno li fa arrivare da noi e poi i nomadi pagano per stare su quel pezzo di terra. Mercoledì mattina è prevista una riunione del comitato per l'ordine pubblico. Ritengo che in quella sede bisognerà trovare una soluzione definitiva».

## LA SOCIALITÀ E LA SOLIDARIETÀ NELLA PRATICA D'IMPRESA

Reggio Emilia, Venerdì 30 Maggio 2003

Hotel Posta - Via del Monte 2 - ore 14.30

Segreteria organizzativa  
Hil & Knowlton Gaila  
Tel. 064404627 - Fax 064404604  
E-mail: hkgaila@hkgaila.com

Moderatore:  
**RICCARDO BONACINA, VITA**

Introduzione:  
**PAOLO CATTABIANI, ACCDA** (Associazione Cooperative di Consumatori del Distretto Adriatico)

**MARCO PEDRONI, Coop Consumatori Nordest**  
Il successo del progetto Socialità e Solidarietà

**LORENZO SACCONI, CELE-Università di Castellanza**  
La responsabilità sociale d'impresa e il caso Coop Consumatori Nordest

**RENATO MANNHEIMER, ISPO** (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione)  
Il profilo del consumatore socialmente responsabile

Tavola rotonda: Il futuro delle relazioni fra impresa e non-profit  
**DON VINICIO ALBANESI**, Comunità di Capodarco  
**ALESSANDRO BEDA**, Sodalitas  
**LAURA DEITINGER**, Anima  
**LORIS FERINI**, Coop Consumatori Nordest  
**RENATO FRISANCO**, Fivol

**coop**  
Consumatori Nordest

“ È morto l'amico di Fellini, creatore dell'albergo di Rimini

Segue dalla prima

È tornato al suo residence, il Parioli, di Marina Centro, un passo dalla sua «creatura», e s'è sparato. Lo ha trovato Giorgio l'indomani mattina

Aveva 95, splendidi, anni il conte che arrivava da Lerici e che aveva combattuto nella zona di Riccione durante la seconda guerra mondiale, salvando tre generali inglesi. E da quel momento era rimasto qui, innamorato perso della riviera e della sua gente. Anche se qui ha perso l'amato figlio Marco, che verso il finire degli anni '80 s'è tolto la vita proprio al Grand Hotel.

Si può dire senza tema di smentita che ha inventato la Rimini turistica, dagli anni Sessanta in avanti. Ha ricreato il Grand Hotel stile belle époque che tanto gli piaceva. Lo ha fatto crescere, lo ha fatto ridiventare l'icona del turismo di classe. Il Grand Hotel, scriveva Federico Fellini ne «La mia Rimini», era la favola della ricchezza, del lusso, dello sfarzo orientale. Quando le descrizioni dei romanzi che leggevo non erano abbastanza stimolanti da suscitare, nella mia immaginazione, scenari suggestivi, tiravamo fuori il Grand Hotel, come certi scalinati teatrini che adoperano lo stesso fondale in tutte le situazioni...

Dice Giuseppe Chicchi (ex sindaco di Rimini e attuale amministratore delegato Apt) che con lui ha realizzato una splendida intervista-racconto, «Diario di bordo», edizioni Pietronero Capitani: «Il commendatore è stato un grandissimo personaggio, il primo che, assieme al figlio Marco, ha intuito il potenziale della destagionalizzazione turistica, aprendo il Grand Hotel tutto l'anno. E non solo: lanciò i congressi e realizzò sul retro del Grand Hotel la palazzina congressuale. Arpesella lottò strenuamente per non uscire dal grande albergo, ma poi passò la mano. Certo che adesso senza questi due grandi numi tutelari di Fellini e Arpesella il Grand Hotel sarà un'altra cosa».

Lo prese nel 1962 e ricreò attorno a quell'edificio bianco e imponente quell'alone di fascino che si era un po' perduto. Il Grand

Diceva di non sentirsi bene e aveva chiamato il figlio. Poi però ha preso una vecchia P38 e si è sparato



## Il signor conte lascia per sempre il Grand Hotel



### L'amicizia con Federico

#### Qui nacque Amarcord

**RIMINI** Pietro Arpesella ebbe una giovinezza molto movimentata, a 13 anni fuggì in America per raggiungere il padre, confinato in Argentina per le sue idee socialiste. Il primo incontro con il Grand Hotel dove Mussolini si incontrava segretamente con Claretta Petacci, fu nel 1943, durante il bombardamento a tappeto di Rimini da parte degli Alleati. Il futuro commendatore si trovò negli scantinati dell'albergo e

giurò che se ne fosse uscito vivo avrebbe comprato l'hotel e lo avrebbe ricostruito. L'operazione gli riuscì nel 1962.

Federico Fellini alloggiava sempre nella 315, una suite molto bella e speciale. Fu proprio la 315 ad essere immortalata in Amarcord, nel 1973, quando il grande regista creò il mito di Gradisca.

Al Grand Hotel, vent'anni dopo, Federico Fellini fu colpito dalla malattia che lo avrebbe poi ucciso, a Roma.

Nel 1981 Pietro fu costretto a vendere da vicissitudini familiari, ma restò gestore del Grand hotel fino al 2000.

Nel 1987 nelle stanze dell'albergo si uccise il figlio di Arpesella, Marco.

Dal 1995 l'hotel è dichiarato dal ministero dei Beni culturali un bene da tutelare

Hotel, lo ricordava lo stesso Arpesella nel libro di Chicchi, era un simbolo delle vacanze mitteleuropee e aristocratiche negli anni '30, dava lustro a tutta la riviera, che era conosciuta nel mondo.

«Quando gli dicevo che sarebbe stato necessario fare qualche investimento - ricorda ancora Chicchi - lui mi rispondeva che "il Grand Hotel deve essere così, un po' fané e un po' attemptato: è

il suo fascino". E io me la ridevo pensando che era un gran furbone. Un grande uomo, però. Per Natale, sempre, ci vedevamo e ci scambiavamo i regalini. Nel 1994, quando ero sindaco, ricevette il primo Sigismondo d'oro. Un grande riconoscimento per ciò che stava facendo ed aveva fatto per la nostra città. Con lui venne premiato anche monsignor Celli che aveva firmato l'accordo tra Va-

ticano ed Israele mettendo fine alla millenaria diatriba sul regicidio».

L'amico Giuseppe Chicchi non è sorpreso per questa morte voluta. «È un bel gesto, coerente. Il commendatore è voluto restare a Rimini nonostante il figlio Giorgio lo avesse chiamato da tempo a Bologna. Le motivazioni della sua morte si trovano anche nell'ultimo capitolo di "Diario di bordo"

in cui mi spiegava che rifiutava alla vecchiaia di farsi dominare dall'idea della morte. Diceva in sostanza che se si fosse accorto di perdere le forze avrebbe preferito anticiparla». Ecco cosa diceva testualmente Arpesella nel volume: «Credo che l'uomo abbia inventato la parola destino perché tende a giustificare la propria fragilità, la propria impotenza e i propri errori. Questa convinzione risale

all'uomo primitivo, sempre condizionato dal mistero degli eventi della natura. In realtà, l'uomo ha oggi un ruolo decisivo nel dominare il proprio destino, possiamo decidere di arrenderci o di lottare, di dormire o di stare bene vigili di fronte alle cose del mondo, possiamo ucciderci in piena coscienza o amare intensamente la vita. Ciò che intendo dire è che la teoria del destino nascondeva un tempo la

“ Pietro Arpesella ha deciso di uccidersi all'età di 95 anni

debolezza dell'uomo, ora nasconde la sua pigrizia. Io so che sono vivo solo perché ho saputo sognare». Il libro è dell'ottobre del 2000 e sarebbe da rileggere per capire non solo la biografia di una persona straordinaria, ma gli insegnamenti, umili, modesti, eleganti, che lascia.

Appresa la notizia, che si è sparsa velocemente in tutta la città, sono cominciate ad arrivare le dichiarazioni e i ricordi. Tutti sgomenti, perché Arpesella ormai era un'istituzione, condivisa da tutti.

Il presidente della Provincia di Rimini, Ferdinando Fabbri, lo ricorda come «una delle figure più luminose del turismo riminese» che «ha saputo trasformare con idee sempre vincenti». «Lui, figure di nascita - dice Fabbri - è sempre stato legatissimo alla nostra terra e ha saputo rappresentare nel mondo le caratteristiche più dinamiche dell'imprenditoria riminese. Per tutti è stato, assieme a Fellini, l'immagine non solo del Grand Hotel, ma di un'idea di Rimini. Così elegante, sempre disponibile, sempre generoso di suggerimenti, ora scompare con lui un pezzo di anima della nostra riviera».

Il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli, lo definisce un "monumento" del turismo riminese, un uomo «che ha sempre creduto nella sua creatura e nel potenziale qualitativo di Rimini». «Ha avuto geniali intuizioni di cui ha beneficiato l'intera città», dice Ravaioli. «È tutto il Paese che gli deve rendere merito per quanto ha realizzato nel nome di un sogno».

Rimini saluta un signore antico, un capitano solitario di una nave. «Sarei un pazzo se dicessi che la morte possiamo controllarla. Essa verrà per ognuno di noi e dovremo accettarla. Io mi ribello all'idea della morte, al fatto che essa possa condizionare la mia vita, che debba confinarci in un atteggiamento di attesa. Magari seduto davanti al fuoco con una coperta sulle ginocchia ad aspettare il grande momento del trapasso. Non ci penso neanche a cadere in questa trappola verso la quale la società vorrebbe spingermi. Non posso impedire alla morte di prendermi quando verrà ma posso impedire alla morte di possedere il mio essere, di paralizzarmi finché sono vivo. Nel corso della mia vita la signora con la falce avrebbe potuto prendermi molte volte, sono consapevole di averla provocata forse anche cercata, ma lei non mi ha voluto, per questo non l'ho temuta». Da diario di bordo, libro intervista di Arpesella.

Andrea Guermandi



Pietro Arpesella, lo storico proprietario del Grand Hotel di Rimini

Il suo grande amore è stato quel vecchio edificio che per lui era il simbolo delle vacanze mitteleuropee

Massimo Solani

Il ministro spinge i medici a un uso più assiduo degli oppiacei, secondo la legge introdotta da Rosy Bindi. Non una parola sull'accanimento terapeutico

## In Italia ancora poco applicata la terapia del dolore

**ROMA** La presa di posizione è perentoria: «l'eutanasia è un reato contro l'umanità». La soluzione sembra invece semplicistica: «l'assunto che il dolore è peggio della morte, su cui si basa il sofisma eutanasia cade se curiamo e alleviamo il dolore». A parlare è il ministro della Salute Girolamo Sirchia che nell'immediata vigilia della seconda «giornata del sollievo» ha rilanciato l'impegno del governo nella lotta contro la sofferenza dei malati come antidoto alla voglia di eutanasia. Alleviando il dolore dei sofferenti, è il teorema del ministro Sirchia, si previene la voglia di togliersi la vita e di conseguenza rende di fatto inutile ogni pensiero sull'eutanasia, che come «ogni forma di soppressione della vita - ha spiegato - è un reato contro l'umanità, una grande mistificazione dei nostri tempi e un rischio gravissimo per la società». E in quest'ottica il ministro della Salute ha annunciato la prossima entrata in vigore del decreto che, apportando alcuni cambiamenti alla già esistente legge varata nel febbraio del 2001, punta ad

incentivare l'uso di medicinali oppiacei per contrastare il dolore rendendone più semplici le procedure di prescrizione.

Un intento sicuramente lodevole e di grandissima importanza perché basta scorrere i dati per rendersi conto di come in Italia il consumo gli oppiacei (i medicinali utilizzati per il contrasto del dolore cronico) siano incredibilmente meno diffuso rispetto a quanto succede negli altri paesi Europei. Il consumo di queste sostanze, infatti, nel nostro paese è dodici volte più basso di quello della Germania, 32 volte minore di quello della Francia e, incredibile ma vero, 110 inferiore di quello della Danimarca.

Dati incredibili, resi ancora più sorprendenti se si pensa che già nel 2001 venne approvata una legge (la n. 12 del 18 febbraio 2001) che snellì vigorosa-

### L'ordine dei medici

#### «Può operare il chirurgo accusato d'omicidio»

**COMO** Per l'Ordine dei medici di Como il professor Angelo Rumi, il primario di Chirurgia dell'ospedale Sant'Anna arrestato il 3 febbraio e accusato di 13 omicidi colposi, può tornare ad esercitare la professione medica. Il consiglio provinciale dell'Ordine ha infatti revocato la sospensione dall'esercizio professionale disposta il 10 febbraio, pochi giorni dopo l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare. La revoca è giunta non appena l'Ordine ha avuto formale comunicazione dell'avvenuta scadenza dell'ordinanza del gip - inefficace dal 2 maggio - dal

momento che la sospensione era subordinata al provvedimento di restrizione della libertà personale. Per il momento, comunque, Rumi non tornerà all'ospedale Sant'Anna: resta infatti in vigore l'altro provvedimento di sospensione, quello deciso dall'azienda ospedaliera dopo l'arresto. Tale provvedimento, tuttavia, era stato preso sulla base del contratto di lavoro che prevede la sospensione solo in caso di presenza di misure restrittive della libertà personale, per cui anche questo nei prossimi giorni sembra destinato a decadere. L'azienda ospedaliera non ha voluto commentare la vicenda, ma pare intenda puntare a una proroga della sospensione. Da un lato, infatti, la misura cautelare era stata chiesta dal pm anche perché nessuno aveva provveduto a sospendere il primario nonostante l'iscrizione di Rumi sul registro degli indagati e la gravità delle ipotesi di reato. Dall'altro, l'ospedale, dopo l'arresto aveva manifestato l'intenzione di costituirsi come parte lesa contro il medico.

mente tutte quelle accortezze burocratiche che di fatto ingessavano le prescrizioni di oppiacei, rendendo i medici sospettosi e titubanti di fronte ai controlli e soprattutto alle pene previste per prescrizione erronea. In oltre due anni, i benefici di quella legge quasi non si sono visti. O almeno si sono visti soltanto «a macchie», ancora troppo condizionati dalle differenze territoriali o dalla preparazione dei medici di base. Se infatti il dato nazionale sui consumi è aumentato di pochissimo, basta scorporare i numeri regione per regione per accorgersi ad esempio che in Emilia Romagna, dal momento dell'approvazione della legge numero 12 del 2001, il dato è triplicato passando dalle 70 dosi giornaliere per milione di abitanti del 2000 alle 210 del 2002. «Nonostante l'evidenza che gli oppiacei possono lenire il dolore fisico - ha spiegato

Sirchia - la prescrizione di questi farmaci trova ancora forte resistenza nella cultura medica italiana. I medici sono condizionati da una cappa di terrore, dall'equivalenza fra somministrazione di morfina e tossicodipendenza, da un eccessivo senso di responsabilità nella compilazione delle ricette». Ben venga allora un ulteriore snellimento delle pratiche ed una seria formazione destinata ai medici di base.

Rimane fuori dalle parole del ministro, il problema dell'accanimento terapeutico. La terapia di contrasto al dolore è accostata all'eutanasia, come se la prima potesse essere la cura della seconda. Come se in mezzo non ci fosse un baratro, un serio ragionamento sull'accanimento terapeutico e soprattutto anni di dibattito, anche duro, all'interno della comunità scientifica. Per giustificare la scelta della «dolce morte», ha concluso Sirchia, «ci si appella alla libertà soggettiva di decidere la propria morte. Ma è una libertà solo teorica, perché la scelta di privarsi della vita dipende da un momento di grave turbamento della mente. È gravissimo - ha aggiunto - approfittare di questo momento patologico per infliggere la morte».

Retata ieri a Bologna, ma si blocca il terminale e tutti escono. Giardullo, segretario nazionale Silp-Cgil: «Badano solo all'immagine»

# Sicurezza, il governo sa solo bluffare

«Alto impatto» e «Vie libere», maxi operazioni di polizia con costi altissimi e scarsi risultati

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** L'ordine echeggiava sulle navi della marina borbonica. «Facite ammuina», gridava l'ufficiale alla ciurma. Subito chi era a poppa correva a prua e chi era a prua correva a poppa. Era un'attività intensa e senza costrutto. Del resto l'ordine impartito era quello di fare confusione: a beneficio del visitatore di rango capitato a bordo, che dalla frenesia dell'equipaggio ricava un'impressione di febbrile efficienza. Vecchi trucchi di cultura dell'immagine, definitivamente consegnati ai libri di storia? Sembra di no. Basta chiedere a un sindacalista della Polizia di Stato cosa pensi delle maxioperazioni contro la microcriminalità, che con cadenza regolare fanno scattare centinaia di arresti da un capo all'altro della penisola. I nomi sono suggestivi: «Alto impatto», versione 1 e 2 (come per i film di successo), o «Vie libere». E i risultati? «Prevalde l'esigenza di immagine su quella di un effettivo controllo del territorio», dichiara Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp-Cgil. «Sono operazioni che assicurano molta spesa e un ricavo quanto meno dubbio», garantisce Rita Parisi, combattiva segretaria del Siulp bolognese, «l'impiego di risorse umane è notevole, quello di mezzi irrilevante». Eppure, con grande frequenza, agenti di polizia e carabinieri vengono spostati da una città all'altra, da un ufficio investigativo a uno che si occupa di prevenzione del crimine. «Facite ammuina». Un esempio? Proprio ieri a Bologna, i carabinieri hanno presentato il bilancio di una operazione in grande stile contro la microcriminalità. Tredici arresti per reati connessi allo spaccio di stupefacenti, quasi l'equivalente di una normale pattuglia di pattugliamento. Le dimensioni della retata, spiegano in Tribunale, dovevano essere molto maggiori.

«Ci hanno fatto triplicare il personale per le udienze di convalida», dicono, «ma qui di gente arrestata se ne è vista poca». Tutta colpa, a quanto pare, del terminale del Viminale, che non ha permesso di identificare tutti i fermati, sembra una cinquantina, nelle 12 ore consentite dalla legge. «Io mi rifiuto di commentare un'operazione di cui non so nulla», premette Rita Parisi, «in generale posso dire che per dare sicurezza

ai cittadini bisognerebbe prima garantire mezzi e sicurezza agli operatori di polizia». Ma i mezzi mancano. Ad esempio, la cifra stanziata nel 2003 in Emilia-Romagna per la manutenzione dei veicoli, spiega Parisi, ammonta esattamente alla metà del debito accumulato durante l'anno precedente. Erano le 11 del mattino di un anno fa. A Palazzo Chigi faceva un caldo assfissante, ma il premier Silvio Berlusconi era in perfetta

forma. Ricordò ai cronisti, con magniloquente autocitazione, la promessa fatta qualche mese prima. «Indicai con un'immagine plastica la volontà di interporre tra i cittadini e l'esercito del male, l'esercito del bene», spiegò, «così chi vuole commettere un reato, prima di commetterlo, troverà sulla sua strada l'esercito del bene che impedirà i reati». Risultato di questo duello di dimensioni bibliche, battezzato «Alto im-

patto 2», furono 240 arresti, da Catania a Brescia passando per Milano e Roma. Accanto a Berlusconi, c'era il ministro dell'Interno Claudio Scajola, che nel settembre precedente aveva tagliato le scorte del 30% e forse cercava di far dimenticare che senza scorta era rimasto anche il professor Marco Biagi. «Queste operazioni», dice Giardullo, «partono dal presupposto spesso errato che l'insicurezza della gente dipenda da prostituzione e immigrazione clandestina, quando spesso i fattori più importanti sono il gangsterismo urbano, come si è visto pochi giorni fa a Milano, o forme di criminalità organizzata e di racket. Molte volte l'obiettivo non dichiarato è solo quello di permettere a un premier di leggere in pubblico il mattinale della questura». Ma quanto costa una maxioperazione. In questi giorni sono circa 600 gli agenti di Polizia trasferiti tra Napoli e Caserta per «Vie libere». Per ognuno di loro viene pagata l'indennità per ordine pubblico, 26 euro per turno di servizio. Poi ci sono le spese alberghiere. L'operazione dovrebbe durare al massimo 15 giorni, allo scadere della seconda settimana ogni agente dovrebbe essere sostituito. «Ma spesso le trasferte durano un mese», spiega Parisi. «I costi di queste operazioni sono certi, dei benefici non si sa nulla», aggiunge. «Gli ultimi dati dicono che la criminalità non è diminuita, e comunque si tratta di statistiche generali, non disaggregate per periodo. Il rischio è che gli effetti di queste operazioni siano molto limitati nel tempo. Col risultato di creare aspettative di sicurezza sproporzionate e quindi, paradossalmente una maggiore insicurezza». «Provate a immaginare cosa succede in certe zone ad alta densità criminale quando, agli uffici investigativi, vengono sottratti uomini», dice Claudio Giardullo. Tentiamo una risposta: sicuramente aumenta l'ammuina, forse diminuisce la sicurezza.

## allarme criminalità

### — RAPINE IN AUMENTO

Sono state 2000 in più dell'anno precedente, le rapine nel 2002 e, stando ai dati provvisori Istat, anche nel primo bimestre del 2003 sarebbero cresciute di 300 unità. In particolare sono aumentati i colpi in case, negozi e banche.

### — I POLIZIOTTI DI QUARTIERE

«Non bastano» - afferma il responsabile nazionale dei Ds per i problemi dello Stato, Marco Minniti - pochi poliziotti di quartiere, né mettere il megafono dell'informazione ai mattinali delle questure per enfatizzare i risultati delle operazioni di routine, per coprire un insuccesso così clamoroso. C'è bisogno di una vera politica della sicurezza che il governo non ha avuto e non ha.



Una pattuglia di polizia durante un controllo

Pasquale Bova/Ansa

DELITTO BIAGI

## Altri due uomini nelle immagini omicidio

Le immagini di altri due uomini giudicate «interessanti» per il caso Marco Biagi dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Bologna, sono state diffuse dagli investigatori. Le immagini sono state isolate dalla riprese delle telecamere a circuito chiuso della stazione di Bologna. Il primo uomo è sui 20-30 anni, bruno, con indosso una felpa sportiva bicolore con cappuccio, che l'8 marzo sembra avere seguito il professore all'interno della stazione. L'altro è un uomo di età più matura, forse sui 40, vestito in modo elegante, che il 19 marzo, la sera dell'omicidio, aveva incrociato Biagi sul treno che tornava da Modena e, davanti ai suoi collaboratori, lo aveva salutato e gli aveva stretto la mano. L'uomo è risultato sconosciuto sia ai collaboratori che ai familiari di Biagi.

G8 DI GENOVA

## Aggrediti con lo spray ascoltati due giovani

Il pm Enrico Zucca ieri ha ascoltato, in qualità di testimoni, due giovani toscani ai quali, il 20 luglio 2001, durante le manifestazioni contro il G8, fu spruzzato in faccia uno spray irritante da un poliziotto poi identificato, dalle foto comparse su un giornale, nel comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini. I due giovani sono stati citati come testimoni dall'avvocato Massimo Pastore del foro di Torino che assiste un collega, Gianluca Vitale, del Social Forum, a sua volta colpito da uno spruzzo partito dalla stessa bomboletta e che è parte offesa nella vicenda.

Secondo la querela sporta dal legale torinese presso la Procura di Genova, l'episodio avvenne verso le 13 in corso Buenos Aires, quando erano già iniziati i disordini poi sfociati in vera e propria guerriglia tra manifestanti e forze dell'ordine.

TERAMO

## Muore schiacciato tra due camion

Incidente sul lavoro ieri in un'azienda di autotrasporti di Montepagano, frazione di Roseto (Teramo). Uno degli operai, Telemaco Rusiello, 47 anni, è rimasto schiacciato tra due camion mentre stava scaricando del materiale da uno dei mezzi. L'uomo, che aveva riportato un trauma toracico, è deceduto all'ospedale di Giulianova (Teramo) durante un intervento chirurgico.

Stando ad una prima ricostruzione dei carabinieri, l'operaio non si sarebbe accorto del soprappiungere di un camion mossosi improvvisamente in movimento per un guasto all'impianto frenante. Telemaco Rusiello era nato a Foggia ma risiedeva da tempo a Montesilvano (Pescara).

# Mille agenti non fermano uno scippo

Rapine a Napoli, a pochi metri dal rastrellamento. E la caserma dei carabinieri chiude alle 8

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** In città arrivano mille agenti per quella che viene ribattezzata l'operazione «Alto Impatto». Subito vengono «buttati nella mischia», armati anche di mitra, con cani al guinzaglio. Prima tappa, del sabato pomeriggio, Forcella: la roccaforte di Luigi Giuliano, 'o Rre, che per inciso è ormai affidato da due mesi al regime di sicurezza perché, ormai quasi dissolto il clan, ha deciso di collaborare con la giustizia. Entrano nelle strade ormai non più feudo incontrastato del boss pentito con risultati che si possono immaginare. «Vogliamo passare il pettine della sicurezza sulle zone di Napoli e Caserta per fermare i parassiti che minacciano ormai la convivenza civile, il turismo e le altre attività economi-

che» aveva detto il ministro Pisanu nell'annunciare la «spedizione». Intanto, però, mentre il pettine «liscia» la zona del centro storico, in Vico Scassacocchi, cioè sempre a Forcella, una coppia di turisti americani, 51 anni a testa, viene aggredita da due malviventi, appunto i parassiti citati dal ministro Pisanu. Provano in tutti i modi, da soli ovviamente, a difendersi. Vengono scaraventati a terra, volano calci e pugni. I malviventi fuggono con il loro bottino, due Rolex d'oro e le vittime restano a terra. I carabinieri continuano la loro operazione «Alto Impatto». Passano poche ore, è sera e i militari continuano la loro opera quando a poca distanza si scatena il branco. La distanza in linea d'aria da Forcella si conta in centinaia di metri. Fa caldo, la gente è pronta per andare a letto, le finestre sono aperte. In piazzetta Stella,

che spunta come un'ansa in un piccolo buchetto del quartiere, le luci della caserma «Podgora» dei Carabinieri sono spente da qualche ora. «Alle otto chiudono come fanno i negozi di via Roma» commenta amaro un professionista che vive esattamente di fronte. Sono passate da poco le 23 quando un auto, una Y 10, piomba nella piazzetta ad alta velocità, frena di botto, il conducente inizia a pigiare sul clacson. Sembra voler chiedere aiuto: è inseguito. Uno ad uno, tutti quelli del quartiere si affacciano. Arrivano due motorini, nell'auto due uomini (uno ha 75 anni, ndr) e una donna sono terrorizzati. Rumore, urla, insulti, calci e tentativi di ribaltare l'auto. Gli abitanti del quartiere urlano a loro volta, «assassini, fermatevi». Provano, senza fortuna, ad attirare l'attenzione di qualcuno all'interno della caserma. «In

due si sono affacciati - è il racconto concitato di una donna che spiega di aver lanciato una pianta contro gli aggressori - si sono gustati la scena senza sentire il bisogno di intervenire». L'aggressione va avanti per diversi minuti, dalla caserma non esce nessuno. Uno degli aggressori tira fuori una catena e comincia a colpire vetri, cruscotto, tetto e sportelli. In pochi minuti la macchina è a pezzi. Dai balconi, a questo punto inizia a volare di tutto, c'è chi lancia persino il triciclo del suo bambino. Ma c'è di più: mentre saltano fuori anche i coltelli, un uomo affronta il branco e riesce a sfilare la catena dalle mani di uno dei ragazzi. La reazione lascia stupefitti gli aggressori che preferiscono, a quel punto fuggire via. Arriva l'ambulanza, chiamata dai cittadini ovviamente. Solo dopo ecco quattro «gazzelle», scendono armi in

pugno: «Ci hanno detto: Per favore tornate nelle vostre case e lasciateci lavorare». «Non è tollerabile che accadano di questi episodi tanto più davanti ad uno dei presidi a tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini» commenta Andrea Cozzolino, delegato della Presidenza della Campania ai rapporti sociali ed economici, che chiede venga fatto subito chiarezza sulla vicenda. «Mi sembra non si possa pensare a gestire una struttura delicatissima da cui dipende la tutela dei cittadini come un qualunque ufficio pubblico in particolare per quanto riguarda l'orario di chiusura» è il commento del senatore dei Ds Massimo Villone primo firmatario di una interrogazione parlamentare al ministro della Difesa. Il comando provinciale dell'Arma assicura che saranno «accertate eventuali responsabilità».

Parla Nicoleta, moglie della vittima: «Come si fa a dire che l'accusa non è motivata? Ion è stato ucciso, bruciato vivo. Evidentemente le mie figlie non hanno pagato abbastanza»

# Diede fuoco all'operaio immigrato, annullata la condanna

Francesco Fasiolo

**ROMA** «Non riesco a provare nulla, nessun sentimento. Ma non mi sentirò mai sconfitta». Nicoleta Cazacu ha appena saputo che la Corte di cassazione ha annullato la sentenza che condannava l'imprenditore Cosimo Iannece per l'omicidio di suo marito, l'operaio Ion Cazacu. Il muratore rumeno morì bruciato dopo che Iannece, suo datore di lavoro, gli gettò addosso una bottiglia di benzina nella sua abitazione a Gallarate, in provincia di Varese. La vicenda risale al marzo 2000, e la prima condanna era arrivata il 19 marzo del 2001. Trent'anni per omicidio premeditato, decise il Gup di Busto Arsizio Olimpia Bossi: l'ergastolo fu evitato grazie allo sconto previsto dal rito abbreviato. «Al tempo decisi di non costituirmi parte civile - ricorda Nicoleta - perché non mi interessava avere un risarcimento dall'uomo che mi aveva tolto mio marito. Partecipai al processo solo in rappresentanza delle mie due figlie, che avevano e hanno diritto a un futuro, e dissi che avrei ceduto i soldi che mi sarebbero arrivati ai figli di Iannece: bambini senza colpa. La moglie dell'imprenditore allora dichiarò a un giornale locale che in realtà a me non

sarebbe spettato proprio niente. Beh, oggi posso dire che aveva ragione lei».

Infatti la decisione presa ieri dalla Corte di cassazione annulla la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano che, il 3 luglio 2002, oltre a con-

fermare i 30 anni, aveva anche fissato in 400 milioni di lire il risarcimento danni per ognuna delle due figlie della vittima, costituite parte civile. L'annullamento è stato disposto per un vizio di motivazione sulla effettiva volontà

omicida dell'imputato, e nel frattempo non hanno portato a nessun risultato i tentativi di trovare un accordo sui risarcimenti sulla base di una cifra inferiore rispetto a quella indicata dai giudici.

Nicoleta sopravvive grazie al suo lavoro di infermiera in una clinica di Appiano Gentile, e spera che le sue figlie possano continuare a studiare. «Come si fa a dire che l'accusa non è motivata? Ion è stato ucciso, è stato

bruciato vivo. Eppure i giudici sembrano preoccupati solo di trovare attenuanti all'imputato. Evidentemente le mie figlie non hanno pagato abbastanza».

Quando morì a causa delle terribili

È un anno che mi manchi, soave  
ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI  
e percepisco sempre  
le tue gote morbide  
che sfiorano le mie.

È un anno che mi manchi, virtuosa  
ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI  
e fremo il mio cuore  
mentre guardo i tuoi occhi  
tersi e carezzevoli.

È un anno che mi manchi, sublime  
ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI  
e l'eco del tuo canto  
acquieta la mia mente  
e mitiga il dolore.

Alla memoria di  
ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI  
Mercoledì 28 maggio 2003  
alle ore 11.00 sarà dedicato  
un BASSORILIEVO nel Cimitero  
di Castel Maggiore (Bo)

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

	quotidiano		internet		
	italica	estero			
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 227,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamenti:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a:  
 abbonamenti@unita.it  
 oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti  
 del lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00  
 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK publirkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66663211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494826  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051.4210655  
 CAGLIARI, via Reineria 24, Tel. 070.303620  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Gollito 21/bis, Tel. 0171.6912227  
 FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573968  
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.68221533  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.5307011  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0323.273071 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Biragata Reggio 32, Tel. 0522.366511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501555  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811192  
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato il partigiano  
WERTER AIGOTTI  
(Piccozzino)  
Lo annunciano a funerali avvenuti i familiari.  
Torino, 24 maggio 2003

Lidia, Vanna, Vittorio, annunciano la morte di

GINO LORENZONI  
Funerali lunedì 26 maggio ore 11,15 partendo dall'ospedale G. Bosco, ore 11,30 cimitero Monumentale (C.so Novara). I famigliari sottoscrivono e invitano a sottoscrivere per l'Unità.  
Torino, 23 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari  
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri  
06/69548238 - 011/6665258

DAL NOSTRO INVIATO

Roberto Rossi

## INDUSTRIA ITALIANA IN MAROCCO, UN MILIONE DI EURO PER INIZIARE

**MARRAKECH** Un milione di euro investiti per uno scopo duplice: far acquisire alle imprese del Marocco le conoscenze in settori attualmente in espansione e favorire le imprese italiane nell'avviamento di relazioni economiche con un paese che, nei prossimi dieci anni, avrà bisogno di 10 miliardi di dollari di investimenti per il rinnovamento dell'apparato produttivo. Tutto questo è «Oui, Italie!» - dall'Emilia-Romagna al Mediterraneo - il primo salone del Made in Italy, un appuntamento fieristico (dal 4 al 7 dicembre del 2003 a Marrakech, nel sud del paese), che si pone come il primo tentativo di aprire la strada all'industria italia-

na in una nazione, il Marocco appunto, dove la quota di penetrazione commerciale è la più bassa tra i paesi africani della riva mediterranea. Il progetto, realizzato dal Raggruppamento di Impresa (un gruppo interamente privato) formato da Media Inform, Isola di Pace e Holding Forniture e patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna - non è peregrino. Parte dal presupposto che il paese di Mohamed VI offra delle reali opportunità di affari. L'Italia, nonostante la vicinanza, ha solo il cinque per cento della quota di mercato nel paese magrebino e solo un centinaio di imprese contro le mille spagnole e le ottocento spagnole. Le aziende emiliane (300mila in tutto con una media di

una ogni dieci abitanti circa) si pongono come battistrada di un'operazione, commerciale e industriale, che dovrebbe rompere il monopolio francese sull'economia del paese africano. E la fiera di dicembre, alla quale parteciperanno 80 aziende, serve appunto per questo. Tanto più che il Marocco, secondo i dati forniti dall'Ice (l'Istituto per il commercio estero), nei prossimi anni, potrebbe avere una forte espansione economica. Qualche esempio. Si parte dall'industria turistica. Il governo di Rabat ha previsto un programma di sviluppo che prevede l'aumento della ricettività alberghiera. Se nel 2000 erano 2 milioni e mezzo gli stranieri pronti a visitare il Marocco, per la

fine di quest'anno se ne prevedono circa 5. Un numero che potrebbe raddoppiare alla fine del 2010. Nei prossimi cinque anni è attesa inoltre, l'elettrificazione di 13mila villaggi rurali, portando il relativo tasso dal 32 al 60 per cento. Secondo le previsioni del governo le crescenti necessità di energia determineranno, inoltre, l'esigenza di costruire una centrale elettrica ogni due anni. Le opportunità di investire coinvolgono anche le grandi opere. In Marocco esiste un progetto di 400 milioni di euro per costruire due gasdotti che alimentino i principali centri economici del paese e la costruzione di una centrale di rigasificazione a Mohammedia, che coinvolgerà il gas traspor-

tato con le navi metanifere. Nei prossimi anni sono in programma anche costruzioni di nuove autostrade (la «rocade méditerranéenne», una superstrada litoranea che dovrebbe collegare Tangeri con l'Algeria), strutture portuali (sempre a Tangeri è previsto la messa in opera del più grosso porto turistico del Mediterraneo) e aeroportuali. Infine, il Marocco ha anche cominciato a prendere coscienza del problema ambientale. Per cui iniziano a delinearsi investimenti per il trattamento delle acque e dei rifiuti solidi. La soluzione che finora è stata adottata in alcune città riguarda la concessione a gruppi privati per lo sfruttamento dei rifiuti solidi e liquidi. Un'opportunità che fino ad oggi è stata colta solo da francesi, spagnoli e portoghesi.

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Tronchetti, vittoria tra i fischi

Gli azionisti di Telecom approvano la contestata fusione con Olivetti

Marco Ventimiglia

**ROZZANO (Milano)** Ci si arriva dopo ore di chiacchiere persino paradossali, con i piccoli azionisti che, fra l'approvazione del bilancio 2002 ed altri voti assortiti, trovano il tempo di lamentarsi del calendario sociale, del funzionamento del Cral, del servizio navetta...

Ci si arriva quando si comincia persino a credere che non succederà un bel nulla, che l'assemblea Telecom digerirà la contestata fusione con Olivetti senza particolari mal di pancia. Ci si arriva e per Marco Tronchetti Provera sono dolori. I piccoli azionisti lasciano il campo a rampanti signori incravattati, che poi sono i rappresentanti dei grandi Fondi e delle banche, nazionali ed internazionali.

Una pioggia di interventi con critiche a raffica: «Non condividiamo le finalità dell'operazione», «Una fusione viziata da un palese conflitto d'interessi», «Il rapporto di scambio, 7 a 1, va a esclusivo beneficio di Olivetti», «Una manovra che serve soltanto a risolvere i problemi finanziari degli azionisti di maggioranza di Ivrea»... Poco importa, poi, che qualcuno coroni il suo sonoro dissenso con l'annuncio dell'astensione, altri con un esplicito voto contrario.

Lui, il conduttore Tronchetti, incassa tutto senza smorfie, tutt'al più concede qualche occhiata al suo vice Gilberto Benetton, assisto due posti più in là. Questi è il suo socio principale in Olimpia, la società che adesso controlla Olivetti e che nel prossimo futuro sarà posta a monte della nuova Telecom seppur con una quota di maggioranza, inferiore al 15%, che dovrebbe rendere quest'ultima contendibile.

Gli azionisti di minoranza picchiano duro ma il brizzolato presidente del gruppo sarebbe persino disposto a sentir dire che Cuper è un grande allenatore o che Aef ha sbagliato parrucchiere pur di portare a casa l'agognata fusione. Il fatto è che a lasciarli ancora lì, quei 15,3 miliardi di debiti sulla fragile schie-



Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera

Giuseppe Aresu/Ap

### il bilancio

## Si aprono le casse ed esce il dividendo

**ROZZANO (Milano)** La battaglia verbale sulla fusione ha oscurato tutto il resto, ma ieri per Telecom era anche il giorno dell'approvazione del bilancio, evento non trascurabile considerata l'entità delle cifre in ballo.

L'assemblea ha approvato i dati dell'esercizio chiusosi al 31 dicembre 2002. Un esercizio in negativo, conclusosi con una perdita che per la spa è risultata di 1 miliardo e 645 milioni di euro, più di tremila miliardi delle vecchie lire. Si è deciso di coprire il rosso mediante l'utilizzo delle riserve. Per quanto riguarda il bilancio consolidato, la perdita di esercizio è risultata considerevolmente inferiore, pari a 322 milioni di euro.

Cifre non entusiasmanti? Non per Tronchetti Provera: «Qui in Telecom i problemi non ci sono più. Abbiamo fatto pulizia e rilanciato l'attività, quest'anno abbiamo ottenuto i migliori risultati di tutti i nostri concorrenti europei».

Ed attento naturalmente all'umore dei suoi azionisti, già in parte compromesso dal matrimonio gravido di debiti e rilanciato l'attività, quest'anno abbiamo ottenuto i migliori risultati di tutti i nostri concorrenti europei».

Ed attento naturalmente all'umore dei suoi azionisti, già in parte compromesso dal matrimonio gravido di debiti e rilanciato l'attività, quest'anno abbiamo ottenuto i migliori risultati di tutti i nostri concorrenti europei».

m.v.

na di Olivetti, l'intero gruppo rischierebbe di saltare per aria. E allora via con il matrimonio e poco importa che a operazione conclusa (domani è atteso il placet dell'assemblea Olivetti) Telecom si ritroverà con un debito che sembra un numero del Monopoli più che un dato reale: 35 miliardi di euro. Poco importa (o comunque non troppo) perché la stessa Telecom genera profitti in quantità, così come la controllata Tim, soldi che dovrebbero consentire l'attuazione di un doloroso ma possibile piano di rientro.

Fra le tante critiche, spicca il discorso dell'avvocato che rappresenta il Fondo Liverpool, punta di diamante dei dissenzienti: «La fusione è un esempio di sopraffazione frutto di un atteggiamento arrogante. L'unico aspetto positivo consisterebbe nella drastica riduzione della quota di controllo di Olimpia nella nuova Telecom. Il Fondo Liverpool aspetta il momento in cui la maggioranza degli investitori istituzionali sarà in grado di allontanare il consiglio di amministrazione e sostituirlo con un consiglio di propria scelta».

Proprio così, Tronchetti deve incassare anche una sorta di messa in mora. Del resto il mercato l'ha inventato proprio gli anglosassoni, gli stessi che si incanzano leggermente se qualche italiano si inventa qualcosa pur di tirare innanzi. Esaurito il fuoco ostile, nell'attesa dello scontato si alla fusione - Olivetti ha l'86% dei voti presenti in assemblea -, il presidente del gruppo prova a rintuzzare le critiche ricordando il discreto andamento del titolo Telecom in Borsa ed alcuni giudizi favorevoli provenienti dall'estero. «Considero questa - dice - un'operazione storica nel capitalismo italiano. Naturalmente in positivo».

Infine, l'assemblea vara Oli-Telecom con il 92,73% dei voti a favore. Contrari il 3,96% (tra cui il fondo Liverpool, Deminor e Nextam), astenuti il 3,29, tra cui la gran parte dei fondi italiani. È ora di cena, ma forse qualcuno se ne andrà direttamente a dormire.

L'allarme lanciato da Legacoop Conti a rischio se gli enti pubblici pagano in ritardo

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Pagamenti ritardati anche di 18 mesi oltre i termini contrattuali. È il j'accuse che Legacoop lancia alle amministrazioni locali, che allungano sempre di più i tempi per pagare i lavori o i servizi dati in appalto. I ritardi mettono a rischio i conti di parecchie imprese, e potrebbero mettere una forte ipoteca sulla loro possibilità di ottenere crediti bancari. Senza contare le perdite secche di capitali, che in alcuni casi toccano il mezzo miliardo di mancati incassi. Molti operatori sono convinti che la situazione peggiorerà. Le incognite sui conti pubblici, infatti, potrebbero far scattare un provvedimento simile al «taglia-spese», che limiterebbe ancora di più i limiti di spesa delle amministrazioni.

I numeri forniti dalla Lega sono inquietanti: un'indagine effettuata presso 200 aziende operanti nel settore delle costruzioni e dei servizi socio-assistenziali, ha rilevato che il 95% delle coop devono aspettare più del dovuto per incassare i pagamenti. Il 13% registra ritardi fino a 90 giorni, il 22% da 90 fino a 180 giorni, il 50% da 7 a 12 mesi, con un 10% che si colloca tra i 13 e i 18 mesi di ritardo. Nel settore costruzioni due mesi di ritardo nei pagamenti rispetto si traducono in 300-400 milioni di euro di mancati incassi. Dall'indagine è emerso che solo il 5% del campione registra pagamenti effettuati nel rispetto dei termini contrattuali (solitamente compresi tra i 60 e 90 giorni), malgrado il sempre più frequente ricorso delle pubbliche amministrazioni a modifiche contrattuali che producono comunque un aggravio finanziario per le imprese. Nelle costruzioni ad esempio, gli stati di avanzamento lavori non vengono più saldati ad ogni 10% del lavoro svolto, ma spesso ad ogni 20%. In sostanza, gli enti pubblici si finanziano a carico delle imprese appaltatrici. I ritardi maggiori si verificano nelle regioni del centro sud, con tempi di attesa più che doppi rispetto al nord, mentre la classifica degli enti ritardatari vede al primo posto le Asl. La situazione rischia di essere ulteriormente aggravata dall'applicazione dell'accordo sul credito «Basilea 2», «in quanto - rileva Legacoop in una nota - viene classificato come a rischio di «default» il credito non riscosso dopo 90 giorni dalla scadenza. Ciò determinerà in pratica, da parte delle banche, una erogazione minore ed a tassi più alti per le imprese che si trovassero in tale situazione». Per la verità l'accordo prevede per l'Italia margini di tempo più lunghi (180 giorni): ma anche in questo caso verrebbe penalizzata la maggior parte delle imprese.

Come intervenire? Legacoop chiede innanzitutto il ripristino della norma che consentiva di compensare i crediti con i debiti verso la pubblica amministrazione. Sul tema in Parlamento già è stata depositata una proposta di legge. In alternativa si potrebbe approfittare del varo del Dpef e la prossima legge finanziaria. La Lega indica anche soluzioni di finanziamento innovative per le amministrazioni pubbliche, come cartolarizzazioni e simili. Sempre meglio che finanziarsi alle spalle delle imprese.

Le situazioni più critiche nelle regioni del centro sud. Le Asl al primo posto

Sul sito [www.Tesoro.it](http://www.Tesoro.it) compare la proposta di legge che riscriverà il regime fiscale per le società. È solo una «bozza» aperta ad interventi esterni. Arriverà (forse) in Parlamento a settembre

## Arrivano le elezioni, Tremonti annuncia meno tasse per le imprese

**ROMA** Il giorno prima delle elezioni Giulio Tremonti annuncia l'avvio del nuovo fisco per le imprese. Come dire: D'Amato chiama, Via XX settembre risponde. Evidentemente la promessa di Silvio Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa «meno Irpeg, niente Iraps» (ma a tempo debito) non ha convinto troppo i cittadini. Così, poche ore dopo, e poche ore prima dell'apertura delle urne, ecco arrivare sul sito del Tesoro ([www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)) la bozza della legge che riscriverà la tassazione sulle imprese, in base alla delega fiscale già varata dal parlamento. Il testo sarà presentato in Parlamento a settembre, ma il ministro ha deciso di aprire la proposta a contributi esterni.

Una sorta di work in progress che comincia dal fine settimana.

«La riduzione al 33% dell'aliquota Irpeg e l'abbattimento progressivo dell'Irap saranno, per quanto possibile, connessi, coerenti e conseguenti» con la nuova imposta sulle società. Così scrive Tremonti nella sua presentazione che precede il testo pubblicato sul sito.

Il testo, spiega Tremonti, «schematizza l'architettura istituzionale dell'imposta sul reddito delle società, con l'obiettivo di allineare la fiscalità d'impresa italiana al migliore standard europeo», questo perché «si mira in specie ad un modello fiscale quanto più possibile neutrale e razionale, attratti-

vo e competitivo».

La fiscalità sull'impresa compirà una significativa innovazione con il riconoscimento, al «gruppo», di una soggettività unitaria: su opzione delle aziende controllate e della controllante, il reddito sarà determinato su una comune base imponibile.

Questa scelta, si legge nella bozza on line del ministero, comporterà l'individuazione di «un unico reddito complessivo»: esso corrisponderà alla somma algebrica degli imponibili delle singole società controllate, per l'intero importo quale che sia la quota di partecipazione dell'azienda controllante. A questa, si legge nel testo, compete il riparto delle eventuali perdite che

risultano dalla somma algebrica degli imponibili ed anche la liquidazione dell'unica imposta dovuta dal gruppo.

La società o l'ente controllante, e le aziende controllate, sono «stute responsabili in solido» per le imposte, le sanzioni e gli interessi dovuti relativi agli esercizi per i quali hanno scelto la tassazione unitaria. Il testo della delega rimarca il regime di neutralità per i trasferimenti infragruppo, sempre a patto di una «opzione congiunta» delle società che cedono e di quelle che ricevono i beni.

Per contrastare la sottocapitalizzazione delle imprese lo schema di delega prevede un limite alla deducibilità degli interessi passivi a valere sui finan-

ziamenti contratti dalle società, nell'ipotesi di un ricorso eccessivo a questi strumenti, alternativo al rafforzamento del proprio livello di capitalizzazione. Attualmente, il Testo Unico delle imposte sui redditi stabilisce invece che le aziende possano dedurre integralmente dal proprio reddito gli interessi passivi. La bozza stabilisce che la remunerazione dei finanziamenti che vengano direttamente od indirettamente erogati o garantiti da un socio qualificato, sia indeducibile dall'imponibile, in presenza di un rapporto fra indebitamento e patrimonio riferibile al socio stesso che risulti superiore ad un determinato livello (che deciderà il Parlamento).

**CORONE E PONTI STACCATI?**

**PONTEFIX**

**KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.**

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/6698365  
indirizzo internet: [www.fimosrl.it](http://www.fimosrl.it)

È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° P/438

CE  
0373

Sindacati e associazioni degli utenti bocciano le proposte avanzate a sostegno della domanda

# Consumi, il governo fa solo spot

*Cgil, Cisl e Uil denunciano la «mancanza di una strategia di sviluppo»*

Laura Matteucci

**MILANO** Ha sollevato un coro di proteste l'annuncio del pacchetto di proposte a sostegno della domanda da parte del ministero dell'Economia. E tra governo e sindacati è di nuovo scontro.

La Cgil boccia il pacchetto definendolo «l'ennesimo spot pubblicitario del premier Berlusconi, che pensa di risolvere mediaticamente i problemi del Paese». Ma anche Cisl e Uil denunciano la «mancanza di una strategia complessiva di sviluppo». Spiega il segretario confederale Cgil Mariglia Maulucci: «Non servono le misure tampone di cui si parla, ma interventi anticiclici strutturali, a partire da investimenti forti in ricerca e innovazione». «Ci auguriamo - afferma Maulucci - che queste misure di cui si parla non siano presenti nel Dpef e nella Finanziaria, magari come secondo atto della finanza creativa o, ancora peggio, finanziate dal taglio delle pensioni». Maulucci respinge anche le ipotesi sulla rottamazione di alcuni beni al fine di rilanciare i consumi: «Piuttosto - sostiene - si pensi a concludere i rinnovi contrattuali ancora aperti, a cominciare da quelli che riguardano i dipendenti pubblici di cui il governo è datore di lavoro».

Le contromisure del governo, dopo l'annuncio di un ulteriore calo degli acquisti nel mese di marzo dello 0,2%, dovrebbero arrivare entro una decina di giorni, e comprendere, oltre alla rottamazione di vecchi mobili ed elettrodomestici, incrementi che incentivino il turismo, da approntare d'intesa con Fs, Alitalia ed Autostrade. Ma, prima ancora della presentazione ufficiale, è arrivata la bocciatura delle parti sociali. Senza appello anche quella dell'Intesa dei consumatori: «Le proposte del governo - si legge in una nota - sono inutili palliativi». Per l'Intesa servirebbe, piuttosto, eliminare i ticket sui medicinali, perché la spesa sulla salute è aumentata del 35% negli ultimi due anni, e introdurre un bonus fiscale di 1.500 euro da spendere subito per chi ha redditi inferiori a 15mila euro. Bisogna, poi, difendere i risparmi «sanzionando le banche che hanno appioppato titoli spazzatura ai

risparmiatori». È necessario, inoltre, ridurre immediatamente «i prezzi e le tariffe fuori controllo come l'Rc auto», ridurre dal 20 al 10% l'Iva sul gas, portare i mutui agevolati sotto il tasso di usura (circa l'8%), recuperare il potere d'acquisto attraverso l'adeguamento di salari, stipendi e pensioni.

Interviene Sergio Billè, presidente di Confcommercio: «L'export non tira e sappiamo tutti quali sono le condizioni dell'economia mondiale. L'unica valvola che può far ripartire l'economia è il rilancio della domanda interna». Un richiamo alle responsabilità dell'esecutivo arriva anche dal presidente di Confesercenti, Marco Venturi: «Il problema - dice infatti - va affrontato con un siste-

ma di incentivi esteso e non con semplici interventi di facciata». Venturi si attende «risposte serie, che ancora non si vedono» invece di continuare a «subire continui tira e molla». C'è bisogno di un sostegno deciso «per fornire uno stimolo ad acquistare e tornare a dare fiducia ai consumatori» spiega Venturi, con incentivi estesi anche all'abbigliamento e ai beni durevoli, quindi, ma anche una politica fiscale coerente. Non ha dubbi Venturi: se l'idea di Palazzo Chigi è quella di «tagliare l'Irap, che pagano soprattutto le banche, le compagnie assicurative e le grandi imprese, e di scaricarla sulla tassa sulla salute, che pagano i consumatori e i piccoli imprenditori», allora, «siamo alla beffa».



Una donna davanti alla vetrina di un negozio

## il bonus Maroni

### La famiglia trattata come un ipermercato

Mario Centorrino

*Nell'ambito delle misure che il governo intende adottare quali agevolazioni per il rilancio della spesa familiare, sembra assai probabile la concessione di 800 euro annuali (per un numero di anni ancora indeterminato, da uno a tre si prospetta) ad ogni famiglia con un neonato. Misura ben diversa dal cosiddetto «baby bond», una politica sociale inglese, in via comunque di ridefinizione, che prevede l'istituzione a ciascun nascituro di un fondo alimentato da risorse pubbliche e da versamenti familiari, i cui prelievi, necessari per l'allevamento, la formazione, l'avvio all'occupazione dei figli, vengono poi restituiti nell'arco successivo della vita lavorativa dei figli stessi. Il bonus Maroni si propone, invece, con meno ambizioni, di incentivare le nascite e contemporaneamente anche i consumi di beni durevoli, ivi comprese culle e carrozzine, consumi spinti ulteriormente da sussidi alla rottamazione oltre che delle stesse culle e delle carrozzine, dei mobili e degli elettrodomestici. L'ipotesi si lega ad una precisa opzione*

*ideologica: la scelta cioè della famiglia, e non più del singolo, come soggetto cui dedicare forme di protezione. Senza entrare nel merito del meccanismo teorizzato, in cui una maggior spesa della famiglia viene collegata all'estensione del suo nucleo, val la pena di affrontare l'agevolazione prevista con i materiali di conoscenza disponibili sul cosiddetto «costo dei figli». Composto - è noto - da almeno due elementi: il costo del mantenimento appunto dei figli stessi ed il costo-opportunità del tempo che deve essere loro dedicato. Costi tendenti ad aumentare via via che i figli crescono. Intanto, perché i beni tangibili ed intangibili (l'istruzione) da fornire a un figlio adolescente sono maggiori e più costosi di quelli occorrenti per un figlio piccolo. In secondo luogo, perché quanto più a lungo una donna (la madre, cioè, sulla quale grava, in quota maggiore, il costo-opportunità del tempo dedicato al figlio) sta fuori dal mercato del lavoro per dedicarsi alla cura del figlio stesso, tanto più difficile per lei ne risulterà il rientro.*

*Chiara Saraceno (ved. lavoce.info) riprendendo gli studi di esperti (Drudi e Filippucci) ricorda come, nel 1995, una famiglia con un bambino*

*fino a sei anni, per mantenere lo stesso tenore di vita di una famiglia senza figli con una spesa mensile pari alla media di quell'anno (3.900.000), avrebbe dovuto sostenere una spesa aggiuntiva mensile pari, all'incirca, a 1.600.000 lire. A parte possibili aggiustamenti, in relazione ai diversi stili di vita che la presenza o meno di figli comportano, resta questo un ordine di grandezza significativo per farci comprendere la sostanziale sproporzione tra il costo effettivo di un figlio rispetto all'entità del bonus previsto dal governo che ne dovrebbe incoraggiare la procreazione. Così come lascia perplessi, siamo su un altro versante di ragionamento, l'attenzione alla famiglia non tanto quale cellula sociale di coesione quanto come istituzione generatrice di spesa. Più che dedicare cure alla famiglia ed ai suoi bisogni, costruendo un sistema di protezione più adeguato alle nuove circostanze del lavoro flessibile e meno residuale rispetto a forme di solidarietà prescritte e attese. Ma l'idea di favorire la natalità, innanzi tutto, per aumentare la domanda di nuove culle e carrozzine ci sembra più marketing da ipermercato che modello di stato sociale.*

Approvato il bilancio del 2002

## Coop Estense in crescita La scommessa pugliese ha dato i suoi frutti

Alberto Mazzotti

**LIDO DEGLI ESTENSI (Fe)** Innanzitutto i numeri: 423mila soci, 5.200 addetti, un fatturato di 1.138 miliardi di euro (più 5,7% rispetto all'anno precedente) e un utile netto di oltre 29 milioni di euro. Cifre che fanno di Coop Estense - che ha approvato ieri il bilancio 2002 - la terza cooperativa di consumo in Italia. Se una fetta consistente di questi successi viene dalle nate province emiliane, Modena e Ferrara, un terzo dell'attività è oggi concentrato in Puglia: terra nella quale l'azienda è sbarcata una decina d'anni fa, diventando un interlocutore importantissimo nel tessuto economico e sociale. Un soggetto a volte «scomodo» - lo dimostrano le lusinghe e i problemi avuti dai sei ipermercati costruiti negli anni - ma che si è ritagliato uno spazio importante, puntando sulla valorizzazione delle produzioni e delle competenze locali. «Se oggi annoveriamo 140mila soci in Puglia, se a Bari a un mese e mezzo dall'apertura del nuovo iper abbiamo già 7mila soci, evidentemente è perché sul territorio esisteva già una domanda di cooperazione, a cui noi abbiamo dato una risposta positiva - commenta il presidente Mario Zucchelli - Nonostante i molti ostacoli in parte riferiti all'«antagonismo» politico e in parte alla «litigiosità sociale» presente sul territorio, per cui inizialmente si tende più a contrastare le novità esterne che non a capirne le opportunità».

Nella regione sono 140mila i soci della terza cooperativa di consumo italiana

«La grande vittoria in Puglia è stata la fiducia della gente», spiega Gino Urbano, pugliese, coordinatore delle Zone Soci nella sua regione: «Coop Estense se l'è conquistata grazie a politiche di tutela reale dei soci - sia sul portafoglio che sulla salute - e a una indiscutibile superiorità nelle garanzie dei rapporti di lavoro. E la scuola, il volontariato, hanno capito la possibilità di crescere, rapportandosi con la Coop: insomma, il tessuto sociale della Puglia sta scoprendo i valori in più portati dalla cooperazione».

Dal fronte pugliese a quello modenese. Nei giorni scorsi, la cooperazione è stata tirata in ballo dal ministro Giovanardi come una delle cause della presunta «anomalia» delle regioni rosse, della loro «vischiosità di voto». Ma Zucchelli non ci sta: «Intanto le parole di Giovanardi suonano strumentali alla campagna elettorale: il convegno sulla cooperazione a Modena segue quello che l'Udc organizzò a Firenze nel 2000, guarda caso sempre prima delle elezioni. Quando invece, nei lavori preparatori della legge sulla cooperazione, è merito anche di Giovanardi se la legge non è diventata troppo punitiva nei confronti del nostro settore». Se a Modena la cooperazione è forte, insomma, non c'è nulla di anomalo. «Al contrario: se oltre il 50% dei cittadini maggiorenni è socio di Coop Estense, se i soci sono l'86% degli utenti, è evidentemente per un rapporto di estrema fiducia nella nostra azienda, e di grande radicamento. Giovanardi si permette di giudicare l'Emilia, la regione più ricca d'Europa, resa tale da sessant'anni di duro lavoro dei suoi abitanti: ma prima di distruggerne il modello, di giudicarlo anomalo, ci spiega cosa vorrebbe metterci al suo posto?».

La tessera di abbonamento alla Tangenziale di Torino va in rottamazione.



Arriva l'abbonamento con Telepass Family.



Offerta riservata ai nuovi contratti Telepass Family.

# ADESSO O MAI PIÙ.

Hai in programma di viaggiare meglio spendendo meno? Ativa ti dà una mano, perché ha in programma di dotare tutti gli abbonati alla Tangenziale di Torino di Telepass Family. Così potrai mantenere i vantaggi dell'abbonamento con un vantaggio in più: il canone Telepass Family in regalo per sei mesi. Tutto nel modo più semplice e rapido: basta andare entro il 31 luglio al Punto Blu Ativa di Settimo Torinese o all'Ufficio Abbonati di Bruere con CartaSi o Bancomat convenzionato per ritirare immediatamente Telepass Family al costo del solo abbonamento. L'abbonamento con Telepass Family conviene, meglio prima che poi.

Pieghevole informativo presso Punto Blu Ativa di Settimo Torinese, Ufficio Abbonati di Bruere o sul sito [www.ativa.it](http://www.ativa.it)

Informazioni da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle ore 12 al ☎ 011 4811766



**ATIVA**

Autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta  
Società per Azioni

## IN RICORDO DI GAETANO

Vorrei chiudere questa mia rubrica con un ricordo per Gaetano Scirea. Oggi compirebbe cinquant'anni, ma una crudele morte ce lo ha strappato, tredici anni fa. Scirea è stato un grande calciatore, una persona perbene, un uomo sincero e pulito. Leale sul campo e nella vita, è un esempio da seguire per tutti quelli che vogliono dedicarsi al calcio e non solo. Sapete bene che io non sono juventino, ma ho sempre ammirato quest'uomo, per lo stile, per il garbo e la discrezione.

## COMMOZIONE PER PLUTO

Ieri all'Olimpico, ho visto il commovente addio di Aldair. È uscito dal campo piangendo dall'emozione con tutto lo stadio che lo applaudiva. Grande giocatore Aldair, serio, vero professionista, uomo di grande valore. Mi permetto di dare un suggerimento al presidente Sensi: questi sono gli uomini che bisogna cercare, perché sono quelli che innalzano il valore della squadra e che ti permettono di fare un salto di qualità...

## STAGIONE FALLIMENTARE

Resto in terreno giallorosso, parlando

## Salviamo il campionato Proviamo i play off

Aldo Agropoli

della finale di Coppa Italia. Il risultato la dice lunga, la Roma è crollata. Ciò è avvenuto perché non ha retto sul piano dei nervi, della tensione. Sono giocatori di scarsa professionalità: hanno l'amante, vanno in discoteca fino alle sei del mattino. Sono pieni di soldi e sicuri del futuro visto che ottengono dalle società contratti a lunga scadenza. Tutti hanno l'amante, qualcuno ha lasciato la moglie... È evidente che poi in campo non hai la testa a posto... Com'è possibile concentrarsi sulla partita in quelle condizioni? Capello dovrebbe essere più cat-

tivo. Perché chi vince è sempre il calciatore, mentre l'allenatore può solo perdere. E la stagione di Capello è fallimentare, su tre obiettivi non ne ha centrato neanche uno. Lui prende 8 miliardi l'anno. Quei punti in classifica li avrei fatti anch'io a 500.000 lire al mese...

## PARTITE FARSA

Da quando si è assegnato lo scudetto il campionato, molte partite sono diventate inutili, altre sono partite-farsa, con squadre piene di riserve e scarsa motivazione in campo. Per risolvere il proble-

Antico  Toscano

ma potremmo provare con i play off, così si restituirebbe credibilità a tutte le sfide.

## HECTOR RIPENSACI

Leggo sui giornali che Moratti incontra Mancini. Che Mancini tratta sui preparatori atletici, che forse viene, forse no. E mi chiedo: che cosa sta facendo Cuper? Come fa a non rendersi conto che è finita la fiducia della società nei suoi confronti? Perché resta impassibile? Forse per i soldi. Se ha un briciolo di amor proprio, vada da Moratti cerchi un accordo sui soldi, così libererebbe l'Inter e soprattutto si toglierebbe da una situazione imbarazzante.

## FINALE CHAMPIONS

Juve o Milan? Non possono perdere tutte e due? In questo caso, da buono torinista, inventerei una regola nuova. Sto scherzando, naturalmente, ma trovare la migliore tra le due è difficile, per non dire impossibile. Sono del Toro e non posso tifare Juve; poi penso ad Adriano Galliani e vedo lo strapotere, l'arroganza... Però devo scegliere e allora dico Milan, magari solo per il mio amico Ramaccioni...

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# lo sport

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Tennis, per il 3° anno Silvia Farina vince il torneo di Strasburgo

Ivo Romano

Alsazia, terra di borghi medievali e vini pregiati. E anche di prestigiosi successi, almeno per Silvia Farina. Sarà l'aria buona o chissà cos'altro, ma quando arriva dalle parti di Strasburgo la tennista milanese si trasforma. Dimentica i fastidiosi acciacchi, mette in soffitta le recenti delusioni e, come d'incanto, torna a vestire i panni dell'atleta brillante, elegante, vincente ammirata per lunghi tratti della passata stagione. È accaduto ieri, era successo nelle due precedenti occasioni. Per un fantastico tris sulla terra di Strasburgo. Tre tornei vinti in carriera, uno all'anno nelle ultime tre stagioni, tutti nello stesso luogo. Forse è solo un caso o una singolare coincidenza di fattori positivi. Fatto sta che l'atmosfera alsaziana sembra avere un che di magico per la Farina. Un tempo era annoverata fra le grandi perdenti, le atlete che arrivano sul più bello per poi fermarsi bruscamente. Era stata capace di centrare ben 7 finali, senza vincerne una, come se ci fosse una maledizione a sbarrargli la strada. Poi venne Strasburgo, nel 2001. E lì infranse quel fastidioso tabù, superando nel match d'epilogo la tedesca Anke Huber. Un anno fa, poi, la conferma, sempre sugli stessi campi, da considerare degli autentici portafortuna: allora fu la giovane Jelena Dokic a lasciargli strada in finale per l'atteso bis.

E così è andata anche quest'anno, nel bel mezzo di una stagione in chiaroscuro, che le aveva riservato un bel po' di delusioni, senza che qualche soddisfazione arrivasse a scacciare la negatività. Fino a Strasburgo, appunto. Poi tutto è cambiato. E Silvia ha portato a casa un altro trofeo, che le permette di non perdere terreno in classifica e di mettere in cascina la non trascurabile cifra di 27mila dollari. Sulla sua strada c'era una illustre sconosciuta, un'abitual frequentatrice di tornei minori, che però si era issata fino in finale partendo dalle qualificazioni ed eliminando via via avversarie di ottimo livello (Dokic nei quarti e Zvonareva in semifinale). E' per questo che la croata Karolina Sprem pensava di avere il destino dalla sua parte. Ma non aveva fatto i conti con la magia di Silvia a Strasburgo. Un primo set vinto bene, poi il ritorno della Sprem, infine l'accelerazione vincente. Non facile, come dice il punteggio (6/3 4/6 6/4), tre set tirati, come era successo anche in semifinale con la statunitense Harkleroad.

Una bella tripletta e un'importante iniezione di fiducia in vista del Roland Garros, che lunedì apre i battenti. Sulla terra di Parigi la Farina, che è accreditata della testa di serie n. 26, sarà una delle 7 italiane in tabellone, insieme a Antonella Serra Zanetti, Schiavone, Grande, Pennetta, Garbin e Camerin, quest'ultima ripescata come lucky loser dopo aver perso all'ultimo turno delle qualificazioni. Un bel colpo di fortuna è capitato anche a Filippo Volandri e Giorgio Galimberti, anch'essi ripescati, grazie al ritiro del tedesco Haas e dello spagnolo Nadal. E così saranno 3 gli azzurri, con il tris completato da Davide Sanguinetti, unico italiano ad essere ammesso in tabellone di diritto.

# Simoni Un po' più Rosa

**"GIBO" VINCE ANCORA**  
Ma nel tappone dolomitico Garzelli perde solo 35" e in classifica è sempre secondo, a 1'19"  
Bene Rumsas, meno Pantani che si stacca Oggi la cronometro

**CI VORRÀ LO SPAREGGIO**  
Nell'ultima di campionato Atalanta e Reggina hanno vinto ieri a Roma e a Bologna Si giocheranno la salvezza giovedì a Reggio Calabria e domenica a Bergamo



Lo scatto decisivo di Gilberto Simoni a pochi chilometri dall'arrivo Il corridore trentino difenderà oggi un vantaggio di 1'19" su Garzelli nella tappa a cronometro da Merano a Bolzano

## A Siena anche il calcio è da serie A

Oltre al grande basket da ieri c'è anche il football: cronaca di una stagione esaltante

Marco Bucciantini

La terza classe va in Paradiso. La Robur è in serie A, ma non chiamatelo miracolo. Piuttosto, è una storia che si compie, un approccio ineluttabile. La società sportiva nata da una costola classista della ricca Mens Sana in Corpore Sano, troppo snob, fioretto e basket, mentre i ragazzi di Siena volevano pedalare e prendere a pedate un pallone. Cent'anni fa la separazione, con la nascita della società sportiva Robur. Oggi questi ragazzi, che negli anni trenta viaggiavano l'Italia delle divisioni calcistiche inferiori arrangiandosi (e la Robur fu infatti chiama-

ta "squadra di terza classe"), si mettono l'abito buono. Mentre la Mens Sana raggiunge la final four di Eurolega di basket, il calcio arriva ai vertici, senza snaturare la dimensione "cittadina", Monte dei Paschi a parte (ma è una bella parte).

Vincendo 3-1 a Genova sui rossoblù (gol di Pinga, Taddei e Tiribocchi) il Siena è da ieri matematicamente in A. Un primato logico: sotto la Torre del Mangia si vive bene, girano molti soldi e le classifiche sul benessere fra le città italiane sono attese come uno scontato trionfo. C'è una vacca grassissima, d'accordo, che ha sposato prima il basket ed ha capito che senza esagerare e con un po' di oculatezza con lo sport si

possono anche fare buoni affari. L'oculatezza è la quadratura del cerchio: chi non vorrebbe? Bisogna tradurla in uomini, e da questi in idee. A Siena ci pensa Nello Ricci, alter ego del Giovanni Sartori, eminenza grigia (e competente) del miracolo Chievo. Ricci è un ds tracotante come Sartori è schivo. Li accomuna il fatto che sanno di calcio. Fanno affari tecnici ed economici. Sono indispensabili in certe realtà, dove non si può sprecare niente. Una promozione logica, si diceva. Perché è arrivata dopo un campionato da manuale della linearità. Mai una flessione, molte vittorie in casa (11), molti pareggi fuori (10). È la media inglese ma è anche la media giusta. Lineari-

tà significa anche una difesa che è la migliore fra i cadetti, con 24 gol subiti. Poche squalifiche, pochissimi infortuni. Tutto da manuale, compreso l'allenatore, Papadopulo. Un pisano dalle mani grosse, dalla voce originale, dalla carriera spesa dove capita, squadre mai scelte, sempre "accettate".

La promozione del Siena nasce da una miscela di fame e attenzione, parsimonia da terza classe finita nel Dna: non si possono acquistare giocatori in grado di fare il salto di qualità? Bene, allora si gravita attorno alle società con stipendi in eccesso, che hanno buoni nomi da piazzare. E così arrivano a Siena - via Torino, in prestito - Pinga e Tiribocchi, classe e potenza, fanta-

sia e gol. C'è la loro firma in questo campionato. La Torino granata si mangia le mani: l'anno prossimo i due tornano in Piemonte. Sbagliare è umano, perseverare non è concesso nemmeno a Romero. Il mercato offre a prezzi assurdi? Si pesca in C2. E arriva Raffaele Rubino, dal Novara. A Napoli, in autunno, al 92' dette al Siena una nuova dimensione: vittoria fondamentale, che il Napoli fosse derelitto si scopri due mesi dopo, che il Siena fosse forte si capì al San Paolo. Il 16 dicembre, a Verona, Rubino entra a fine partita, come fa quasi sempre. 1-1, pari giusto che acccontenta tutti. Non Rubino, che segna al 90'. Il Siena non uscirà più dal quartetto promozione. Ancora sull'oculatezza: comprare all'estero con pochi soldi lascia in balia dei procuratori-mediatori? Ricci va in Brasile, vede, appunta e compra per qualche migliaio di euro Taddei, brasiliano di temperamento ma geneticamente non modificato (ha anche i piedi). Taddei è titolare fisso, sulla destra. E lo sarà anche in serie A, dove però ci sarà da mettere mano su mezza squadra. Con l'oculatezza e con il Monte si può fare.

flash

## A SEGNO NELL'ULTIMA GIORNATA I gemelli del gol si chiamano Antonio e Emanuele Filippini

Che cosa differenzia i gemelli Antonio e Emanuele (nella foto) Filippini? Un kg di peso, almeno a guardare i dati che li riguardano. Anzi ora anche una maglia. Emanuele, infatti, quest'anno è sbarcato al Parma lasciando quel Brescia che li ha sempre visti giocare insieme, fin da quel 31 agosto 1998 contro l'Inter al Meazza. Ma nonostante la maglia differente, hanno avuto modo di salutare la fine della stagione allo stesso modo, con una rete.



## Il sogno di Leffe, domani il via ai play off: in ballo la serie B

Cominciano le gare per promozione e retrocessione di C1 e C2. La squadra bergamasca a Padova

Stefano Ferrio

Una decina di anni fa comincio, per le squadre della C1, girone A, l'avventura di andare "fin lassù a Leffe". A fare visita a questa squadra della provincia bergamasca che gioca in un campo incassato tra le cime innevate delle Alpi orobiche: un fazzoletto verde, stretto e lungo, ai cui bordi si respira, anche contro avversarie titolate come Cesena e Reggiana, il medesimo pathos di una canicola da oratorio. Sensazione tutt'altro che errata, considerando la politica della società, fortemente radicata nel proprio territorio: bilanci a dimensione di campanile, oltre il 50% della rosa composta da giocatori bergamaschi, e consolidati rapporti

di partnership con l'Atalanta, la squadra del capoluogo. Se qualcuno, una decina di anni fa, pensò alla consueta meteora di passaggio, buona per un torneo di gloria e pronto ritorno nell'oblio, domani avrà di che sentirsi definitivamente smentito. Il Leffe, divenuto nel frattempo AlbinoLeffe per la fusione con la società del vicino comune di Albino, scende dai suoi monti, con 500 tifosi al seguito, alla volta di Padova, stadio Euganeo. Qui, ore 16,30, scenderà in campo contro la formazione biancoscudata, per dare vita alla partita di andata delle semifinali di quei play off che valgono una promozione per girone in serie B, da aggiungere a quelle delle due prime classificate Treviso e Avellino. Chi vince si batterà, andata e ritorno, contro chi la spunta fra il Pisa da 15 mila spettatori a partita (che conta) e il

Cesena del bomber albanese Myrta. Non meno appassionante il doppio confronto del girone B, con il derby dell'Adriatico Sambenedettese-Pescara e la sfida tra le grandi rivelazioni Martina e Teramo. Sempre domani via ai play out per non retrocedere: Alzano-Lucchese e Carrarese-Varese nel girone A, L'Aquila-Paterno (rinviata al primo giugno) e Sora-Giulianova nel B. Le due sconfitte scendono in C2. Analoga musica in testa e in coda per i tre gironi della C2. Dove i play off sono Mantova-Alto Adige e Pro Sesto-Novara (gir. A), Grosseto-Rimini e Castelnuovo-Gubbio (B), Acireale-Brindisi e Catanzaro-Nocerina (C). E dove i play out recitano: Pro Vercelli-Mestre e Meda-Trento (A), Sassuolo-Imolese e Fano-Castel di Sangro (B), Tivoli-Gela e Lodi-gliani-Obbia (C).



# Juve e Milan sbrigano le ultime formalità

Le riserve bianconere superano il Chievo (niente Uefa). La Primavera rossonera ko a Piacenza

Massimo De Marzi

La Juve ne segna 4 al Chievo, il Milan ne becca 4 a Piacenza. Ma le gare di ieri non fanno testo perché sia Lippi che Ancelotti avevano già la testa a Manchester dove mercoledì sarà in palio la Champions League.

La Juve boccia i sogni del Chievo Lippi ha risparmiato quasi tutti i big, ma la Juve 2 ha offerto una prova assai diversa da quella scialba di una settimana prima a Reggio Calabria. I bianconeri non hanno regalato nulla, rifilando quattro gol e bocciando le ambizioni europee del Chievo. Gli uomini di Del Neri hanno avuto un Bierhoff monumentale nella gara dell'addio al calcio, ma hanno commesso una serie impressionante di svarioni difensivi (senza contare l'errore di Mensah a zero metri da Chimenti), che hanno aperto la strada del successo a Madama.

La Juve, in verità, ci ha messo molto del suo con le cosiddette riserve ed anche con i tre titolari schierati dal primo minuto: Thuram e Ferrara hanno dato sostanza al reparto difensivo nel primo tempo, mentre Di Vaio ha colto una traversa e si è mosso con profitto lungo tutto il fronte d'attacco. A mandare ulteriori segnali al Milan ci hanno pensato anche Zambrotta e Trezeguet, entrati nel finale: al francese sono bastati pochi minuti per segnare un gol, mentre il terzino ha azzeccato un lancio millimetrico che ha consentito a Zenoni di firmare la rete del 4-3. «È stato un buon test, anche se la testa era già a Manchester - ha ammesso Lippi - La formazione? L'ho già decisa, ma ai giocatori la rivelerò solo il giorno prima della partita».

**Le speranze del Dottore**  
«Tutta l'Europa ci guarda, speriamo di farla divertire», ha detto Umberto Agnelli, arrivando al Delle Alpi. «In questa stagione mi sono divertito sempre, temo il Milan, ci mancherà certamente Nedved ma abbiamo altri giocatori all'altezza». Favorito per sostituire il ceco resta Camoranesi, ma sono in rialzo le quotazioni di Marco Di Vaio e non è da escludere l'ipotesi del 4-4-2, con l'inserimento di Tudor a cen-

Oliver Bierhoff realizza il primo gol del Chievo nel match di ieri contro la Juventus. Il tedesco ha messo a segno una tripletta ma non è stato sufficiente al Chievo per raggiungere un posto Uefa



trocampo, per creare una squadra molto muscolare anche se meno fantasiosa.

**Un Milan di Brocchi**  
A Piacenza Ancelotti ha mandato in campo una squadra imbottita di ragazzi della Primavera, di riserve e riservissime (Fiori e Ba, tanto per fare due nomi), dove solo Helveg, Laursen, Brocchi e Redondo si potevano definire parenti non troppo lontani del gruppo dei migliori. Il Milan è sceso in campo giusto per dovere di regolamento, ma è bastato un Piacenza volitivo per spedire all'inferno il diavolo, il cui onore è stato salvato solo dalla doppietta dell'improvvisato goleador Brocchi.

«Ma a Manchester sarà un'altra cosa - ha puntualizzato Carlo Ancelotti negli spogliatoi - la cosa importante è che i miei stanno tutti bene e quindi non avrò problemi a scegliere la squadra». Sulla sfida di Manchester il tecnico rossonero non si è sbottato: «Siamo due squadre che si conoscono bene, quindi ci sarà grande equilibrio. Sensazioni? Positive, sono orgoglioso di prendere parte a un appuntamento che entrerà nella storia del calcio».

Striscioni e fischi contro la dirigenza nerazzurra. Attestati di stima per Cuper. Col Perugia finisce 2-2

## Inter, San Siro contesta Moratti

Giuseppe Caruso

**MILANO** Contestazione. Dopo otto anni e mezzo di presidenza Massimo Moratti ha dovuto subire le prime aperte critiche da parte del suo pubblico prima, durante e dopo Inter-Perugia.

«Moratti ai milanesi strette di mano e congratulazioni, a noi amarezze e delusione» recitava uno degli striscioni esposti in curva nord, con riferimento al dopo partita del derby di ritorno in Champions, quando il numero uno interista era entrato nello spogliatoio dei rossoneri per congratularsi sportivamente con i vincitori. L'episodio era stato sottolineato ed apprezzato da tutti i media, ma evidentemente in questo momento all'Inter anche essere sportivi con i cugini può diventare un problema.

Altro obiettivo dei tifosi nerazzurri è stato Roberto Mancini, da molti indicato come il possibile successore di Hector Cuper, nel caso in cui il tecnico argentino non fosse riconfermato, dopo l'incontro

chiarificatore, previsto per lunedì, che avrà con Massimo Moratti.

«Non ti vogliamo, Mancini non ti vogliamo» hanno cantato gli interisti prima della partita e nell'intervallo. Un plebiscito per Cuper dunque, molto ammirato dal popolo interista che gli ha dedicato alcuni striscioni. Il più significativo recitava: «Se la dirigenza avesse la classe dell'allenatore, l'Inter sarebbe un'altra cosa».

E proprio la dirigenza nerazzurra è stata la più contestata dal pubblico, fatto che renderà più traballanti le posizioni dei vari Orlandi, Terraneo e Moretti. Su questo fronte prende sempre più corpo la voce che vuole l'arrivo di un «uomo forte» in via Durini, sul modello di Galliani per il Milan o di Moggi per la Juventus. Il nome che gira in questo momento è addirittura quello di Arrigo Sacchi, non più troppo convinto dei programmi del Parma e smanioso di confrontarsi con una realtà più grande, nel suo nuovo ruolo di direttore tecnico.

Un'altra candidatura sarebbe quella di Giovanni Trapattoni, nel caso in cui la

nazionale dovesse andare male contro la Finlandia a giugno. In questo caso il Trap sarebbe ad alto rischio di esonero e potrebbe levare lui stesso il disturbo, accasandosi all'Inter.

Sul fronte allenatore l'unica vera alternativa a Cuper sembra ormai essere Sven Goran Eriksson, da sempre ammirato da Moratti ed in rotta di collisione con la Federazione inglese. Sarebbe proprio lo svedese l'uomo di grande esperienza e dal palmares ricco di successi cercato dall'Inter per guidare e gestire un gruppo di giocatori non facile come quello nerazzurro.

Se invece rimarrà Hector Cuper, si procederà ad uno sfoltimento della rosa (Conceicao, Recoba e Di Biagio tra gli altri) ed all'acquisto di due ali in grado di far decollare il 4-4-2 dell'argentino, fino ad oggi un'incompiuta.

Con il pareggio di ieri (2-2, doppietta di Crespo e reti di Obodo e Di Loreto per il Perugia) l'Inter si è guadagnata l'accesso in Champions League senza passare dai preliminari. Risultato che non basta al popolo nerazzurro.

## Coppa Uefa

### Fanno festa Udinese e Parma

Un sorpasso in extremis, sul Chievo battuto dalla Juventus, condotto da Udinese e Parma che con le rispettive vittorie di ieri sulla Lazio e sull'Empoli hanno conquistato il diritto a partecipare alla prossima competizione di Coppa Uefa. L'Udinese ha conseguito tale risultato, per la quinta volta in otto anni con un finale di campionato decisamente concreto - 17 punti nelle ultime sette partite -, risultato difficile da considerare alla vigilia del campionato, impedendo alla Lazio di raggiungere il record delle nove vittorie esterne in campionato.

Dopo tre anni, i friulani tornano così in Europa. Ci riuscì Zaccheroni per due anni di fila, poi Guido Lin; ieri è toccato a Spalletti, che al fischio di Trefoloni non ha saputo trattenere le lacrime, soprattutto quando la curva Nord lo ha a lungo applaudito e acclamato. Una vittoria quella con la Lazio, tutt'altro che facile, anche se i friulani avevano maggiori motivazioni e per questo hanno cercato fin dal primo momento di sbloccare il risultato, trovando un Peruzzi che pareva insormontabile. Ma la partita vera è stata tutta concentrata nella ripresa, quando Spalletti ha fatto entrare Gemiti per Manfredini, spostando in attacco Jorgensen. Il tridente friulano ha cominciato subito a infierire sulla forse troppo statica difesa laziale. Il gol è arrivato al 22' con un rigore trasformato perfettamente da Pizarro. Il raddoppio è arrivato su una grande conclusione di Jankulovski dalla distanza, che ha beffato Peruzzi. La Lazio ha reagito riuscendo a pochi minuti dalla fine a guadagnare un calcio di rigore trasformato da Lopez.

Anche il Parma fa festa per la conquista di un posto Uefa, mentre l'Empoli fatica a far digerire ai tifosi la separazione da Silvio Baldini e la promozione del suo vice, Daniele a primo allenatore. Vincono gli emiliani 2-0 con le reti, una per tempo, di Mutu, al suo diciottesimo centro, e Filippini. Il successo della squadra di Prandelli nasce un po' per meriti propri e molto per la quasi impercettibile resistenza dell'Empoli, svagato e rilassato per la salvezza conquistata in anticipo.

L'Empoli all'inizio prova a rispettare l'impegno. Nei primi 15 minuti di gara i toscani fanno paura al Parma due volte: Cappellini (5') con un tiro da fuori costringe Frey al corner, Rocchi (15') calcia fuori da buona posizione. Ma è il Parma a passare. Il volitivo Rosina mette il pallone a centro area e Mutu in bella coordinazione batte Cassano. Già, il giovane portiere empoiese, è il migliore dei suoi, impedendo ai parmensi di dilagare, anche se nulla può contro Filippini al 41' della ripresa.

<b>BOLOGNA</b>	<b>0</b>
<b>REGGINA</b>	<b>2</b>

**BOLOGNA:** Pagliuca, Zaccardo, Falcone (38' st Terzi), Paramatti, Smit, Nervo (1' st Frara), Amoroso, Colucci, Meghini, Signori, Cipriani (15' st Della Rocca), Coppola, Vanoli, Olive, Bellucci).

**REGGINA:** Belardi, Jiranek, Vargas, Franceschini (38' st Rastelli), Diana, Paredes, Mozart, Cozza (29' st Morabito), Falsini, Bonazzoli (42' st Savoldi), Di Michele, (Lejsal, Veron, Nakamura, Bogdani).

**ARBITRO:** Racialbuto

**RETI:** nel pt 13' Bonazzoli; nel st 22' Di Michele.

**NOTE:** angoli: 4-4. Recupero, ammoniti: Paramatti, Nervo per gioco scorretto, e Signori

<b>BRESCIA</b>	<b>2</b>
<b>MODENA</b>	<b>2</b>

**BRESCIA:** Sereni, Martinez, Petrucci, Dainelli (1' st Pisano), Schopp (29st Jadid), Appiah, Guardiola, Matuzalem (1' st Filippini), Seric, Baggio, Tare, (Micillo, Bilica, Mareco, Bachi, Filippini).

**MODENA:** Ballotta, Mayer, Cavoli, Ungari, Ponzio, Marasco, Milanetto, Scoptoni (16' st Albino, Balestri, Colucci (43' st Campedelli), Vignaroli (2' st Sculli), (Zancopè, Kamarà, Pavan, Moretti).

**ARBITRO:** Dondarini

**RETI:** nel pt 4' Colucci, 20' Vignaroli; nel st 23' Filippini, 40' Baggio.

**NOTE:** ammoniti: Petrucci, Scoptoni per gioco falloso. Note: spettatori 17.000 circa.

<b>COMO</b>	<b>1</b>
<b>TORINO</b>	<b>0</b>

**COMO:** Brunner, Gregori, Stellini, Tarantino, Anderson, Pechia (31' pt Benin), Bellingheri, Allegretti (35' st Tomas), Mucic, Caccia, Carbone (1' st Greco), (Ferron, Binotto, Anacleto, Grassi).

**TORINO:** Sorrentino (17' st Fontana), Patti (21' st Donati), Mezzano, Mantovani, Frezza, Coticchio, De Ascentis, Vergassola, Castellini, Lucarelli (1' st Omolade), Ferrante, (Osmanovski, Vanin, Campo, Merchesse).

**ARBITRO:** Girardi

**RETI:** nel st 38' Benin.

**NOTE:** angoli: 9-3 per il Torino. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Mezzano e Benin per gioco falloso.

<b>EMPOLI</b>	<b>0</b>
<b>PARMA</b>	<b>2</b>

**EMPOLI:** Cassano, Belleri, Cribari, Atzori (30' st Grella), Lucchini, Padoin, Ficini, Buscè, Cappellini (8' st Vannucchi), Rocchi, Tavano (30' st Di Natale), (Berti, Pratali, Cupi, Giampieretti).

**PARMA:** Frey, Bonera, Cannavaro, Ferrari, Rosina (27' st Nakata), Lamouchi, Barone, Filippini, Junior, Mutu (1' st Montano), Adriano, (Taffarel, Porcari, Benarrivo, Pierini, Gilardino).

**ARBITRO:** Rodomonti

**RETI:** nel pt 16' Mutu; nel st 41' Filippini.

**NOTE:** Angoli: 9-5 per l'Empoli. Recupero: 0' e 2'

<b>INTER</b>	<b>2</b>
<b>PERUGIA</b>	<b>2</b>

**INTER:** Toldo, Cordoba, Materazzi, Cannavaro (14' st Gamarra), J.Zanetti, Dalmat (25' st Conceicao), C.Zanetti (1' st Di Biagio), Emre, Pasquale, Crespo, Kallon, (Fontana, Vivas, Okan, Guly).

**PERUGIA:** Kalac (1' st Tardiolli), Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Obodo (35' st Loumpoutis), Fusani, Blasi, Grosso, Miccoli (25' st Crocetti), Berrettoni, (Tardioli, Rezaey, Sulcis, Pagliuca, Galeri).

**ARBITRO:** Trentalange

**RETI:** nel pt 10' Crespo; nel st 1' Obodo, 11' Crespo, 44' Di Loreto.

**NOTE:** angoli: 5-1. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Di Loreto e Sogliano per gioco falloso.

<b>JUVENTUS</b>	<b>4</b>
<b>CHIEVO</b>	<b>3</b>

**JUVENTUS:** Chimenti, Thuram (13' st Zambrotta), Ferrara (1' st Birindelli), Iuliano, Pessotto, Zenoni, Conte, Fresi, Oliviera, Zalayeta, Di Vaio (22' Trezeguet), (Bonfioi, Salas, Paro, Gastaldello).

**CHIEVO:** Ambrosio, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna (1' st Mensah), Luciano (15' st Della Morte), Perrotta, Corini, Franceschini (1' st De Franceschi), Bierhoff, Pellissier, (Passarini, Beghetto, Lorenzi, De Paula).

**ARBITRO:** Pieri

**RETI:** nel pt 16' Zalayeta; nel st 12' Zalayeta, 17', 29' e 34' Bierhoff, 25' Trezeguet, 42' Zenoni

**NOTE:** Espulso: 27' st D'Anna. Ammoniti: Perrotta, Luciano, Corini e Di Vaio.

<b>PIACENZA</b>	<b>4</b>
<b>MILAN</b>	<b>2</b>

**PIACENZA:** Guardalben, Guarenko, Cristante, Campagnaro, Tosto, Di Francesco, Mareca, Baiocco (38' st Riccio), Patrascu (17' st Babatunde), Marchionni (1' st Ferrarese), Hubner, (Orlandoni, Premoli, De Cesare, Zerbini).

**MILAN:** Fiori, Helveg, Stefani (1' st Dal Bello), Laursen, Auba-meyang (16' st Pastrello), Ba, Dalla Bona, Redondo, Brocchi, Matri (26' st Bortolotto), Piccolo, (Brunelli, Clayton, Giordano, Nava).

**ARBITRO:** Rizzoli

**RETI:** nel pt 6' Hubner, 17' Mareca (rigore), 30' Brocchi (rigore), 31' Marchionni; nel st 37' Hubner, 47' Brocchi.

**NOTE:** Ammoniti: Tosto e Cristante

flash

## ARBITRI

L'uscita di scena di Trentalange Inter-Perugia la sua ultima partita

Alfredo Trentalange ha chiuso ufficialmente ieri la sua carriera da arbitro per raggiunti limiti d'età. Ma dopo il fischio finale in Inter-Perugia, il direttore di gara di Torino ha detto di sperare alla possibilità di rimanere nell'ambiente, probabilmente con una deroga per dirigere in Italia. « In questi anni - ha detto Trentalange - ho vissuto emozioni incredibili tra molti amici, credo che tutti dovrebbero provarle. E oggi dico grazie a tutti, anche a quelli che mi hanno criticato: perché mi hanno aiutato a crescere ».



## SPAREGGIO REGGINA-ATALANTA

Mercoledì sfida al Granillo Domenica prossima il verdetto

Lo spareggio per la permanenza in serie A tra Atalanta e Reggina avrà la sua prima tappa il prossimo 29 maggio alle 20.30. E quanto venuto fuori dal sorteggio effettuato ieri alla Lega calcio. La partita d'andata si svolgerà allo stadio Granillo di Reggio Calabria, mentre la sfida di ritorno è in programma domenica prossima, primo giugno, sempre con inizio alle 20.30, al Comunale di Bergamo. Qualche giorno ancora di attesa per tifosi e giocatori per sapere quale sarà il prossimo campionato della loro squadra.

## SERIE B

Il Lecce agguanta l'Ancona Triestina bloccata a Messina

Risultati e Classifica: Ascoli-Palermo 1-2, Cagliari-Vicenza 3-0, Genoa-Siena 1-3, Lecce-Ancona 2-1, Livorno-Bari 2-2, Messina-Triestina 2-2, Salernitana-Cosenza 1-2, Ternana-Catania 3-1, Venezia-Napoli 2-1, Verona-Sampdoria 0-0. Sampdoria 66, Siena 64, Ancona e Lecce 57, Palermo 55, Triestina e Ternana 54, Cagliari 53, Vicenza 52, Livorno 48, Ascoli e Bari 47, Verona 45, Messina 44, Venezia 42, Napoli 41, Catania 38, Genoa e Cosenza 36, Salernitana 21.

## CALCIO PER LA PACE

Glocal Forum per superare l'odio Israeliani e palestinesi giocano insieme

Una partita di "calcetto" per mostrare che superare l'odio è possibile. Questo il messaggio che prima della partita sia il sindaco Veltroni che l'ex premier israeliano, Shimon Peres, hanno lanciato salutandoli i calciatori Utu e Tutsi della squadra di Kigali contrapposti ai giocatori israeliani e palestinesi appartenenti al Team for Peace, in campo per la partita di calcio a 5 che si è svolta ieri pomeriggio alle Terme di Caracalla nell'ambito del Glocal Forum. La partita, per il solo valore della cronaca, è stata vinta dai ruandesi per 3 a 1.



Edoardo Novella

ROMA L'Atalanta si prende lo spareggio, la Roma riesce a mandare storta anche l'ultima partita di Aldair. All'Olimpico i bergamaschi centrano la vittoria che li tiene a galla: un 2-1 che significa andata e ritorno contro la Reggina per decidere chi seguirà Toro, Como e Piacenza nel purgatorio della B. Per i giallorossi chiusura in tono con la stagione: gara scialba, inutile, da dopo-pranzo. E se "fine di un ciclo" è stata l'etichetta che ha cominciato quasi subito a rimanere appiccicata all'annata romanista - che aggancia l'Uefa dalla porta di servizio come finalista di Coppa Italia -, ieri pomeriggio ci hanno pensato le facce a sancirla. Quella di Capello: muso nemmeno duro, ammansito per i saluti, chissà se non per l'addio. A inizio anno aveva detto «siamo da 4° posto»: sbaglia del 100%, ha chiuso 8°. «A fare questo mestiere accontentandomi non ci penso nemmeno» la litania del tecnico di Pieris. Leggi: il presidente Sensi ha promesso 4 acquisti, che siano di livello oppure il castello viene giù. Poi quella di Totti. In campo ha sempre voglia di combattere, ma no, è voglia di giocare. Tunnel, colpi di prima: il solito Totti. Poi alza la testa e sembra non riconoscere quelli che gli stanno intorno. Per loro valgono regole - tecnica, intuito - diverse. Sono compagni, ma non di gioco. Capita pure che vada a recuperare palla dalle manone di Taibi per battere un corner: forse Totti comincia a stancarsi. Ultima faccia, una maschera. Pare mogano quella di Aldair che dopo 13 anni saluta in lacrime sotto la curva sud. Ma è un lasciarsi in cui alla commozione si meschia un fondo amaro. Pluto se ne va con la società tiepida nei suoi confronti. E con i compagni che, ieri in campo, davvero non l'hanno onorato. Lui, campione del mondo nel '94 con la Selecao ed esempio vero, si sarebbe meritato un'addio da poter raccontare, non una sconfitta contro un'Atalanta che così forse mezza si salva. Ingegnoso, almeno. Fanno festa gli atalantini, comunque. Perché prolungano il campionato e perché hanno pescato dal cilindro un tecnico con le ossa. «Fidarsi non è una scommessa - il presidente Ruggeri - e se dopo 9 anni

# All'Atalanta i punti, alla Roma i fischi

*I tifosi giallorossi ce l'hanno anche con Sensi. Bergamaschi allo spareggio grazie a Gautieri*

Lo "spogliarello" di Carmine Gautieri dopo aver realizzato il gol del 2-1 dell'Atalanta sulla Roma i bergamaschi ora disputeranno lo spareggio con la Reggina per evitare la retrocessione in serie B



di guida per la prima volta ho deciso di cambiare tecnico a torneo in corso (esonero ad aprile Vavasori, ndr), vuol dire che avevo un buon motivo». All'allenatore nerazzurro altri 180' per confermare che l'investimento vale.

Si inizia con la tribuna Tevere semivuota: qualche premonitore ha preferito Fregene. In campo la Roma illude dopo 2': Delvecchio ritorna di testa per Totti, controbalzo che pela l'incrocio. Poi prova Guigou di testa. Taibi blocca. E la sfuriata di chi dovrebbe riabilitare una stagione finisce qui. L'Atalanta prende il pallino, lo trasforma in un piccolo assedio e al 25' passa. Punizione di Vugrinec, la barriera respinge su Zenoni che calcia, Doni devia nel sacco. La Roma risponde ed è subito pari: angolo di Guigou e inzeccata di De Rossi. Il tempo si chiude con una rara combinazione Cafu-Tommasi, Taibi si allunga. Si riprende con i nerazzurri che cambiano passo, la Roma che lo perde del tutto. E arriva lo scontro: al 54' Dellas respinge di testa per Gautieri, Zebina resiste poco e l'ala neozelandese incrocia rasoterra il 2-1. Niente reazione, rimangono solo gli applausi per Aldair e le speranze dell'Atalanta.

Bologna battuto 2-0 e contestato dai tifosi. Cori degli ultras contro Guidolin ed il presidente Gazzoni

## Reggina avanti verso lo spareggio

Marco Falangi

BOLOGNA La Reggina vince senza troppo pena a Bologna ma per restare in serie A è costretta a giocarsi lo spareggio con l'Atalanta, giovedì e domenica prossimi. Come era prevedibile il Bologna non ha avuto né voglia, né gambe, né sufficiente orgoglio per opporsi a una squadra affamata e motivatissima. E così è venuta fuori una di quelle partite di fine campionato da rimpiangere di non essere andati al mare, e 90 minuti di quasi nulla da scambiare senza problemi con dieci chilometri di coda in autostrada. L'incontro infatti si può riassumere tutto nelle due reti che hanno dato ai calabresi i tre punti che valgono il secondo spareggio-salvezza in tre anni (nel 2000-2001 gli amaranto finirono in serie B perdendo il doppio confronto con il Verona). Il vantaggio per gli ospiti è arrivato al 13' del primo tempo: Cozza ha crociato dalla destra per Bonazzoli, abbandonato a se stesso in mezzo all'area, e l'ex parmensino ha potuto tirare una prima volta al volo, facendosi parare da Pagliuca, e poi insaccare comodamente sulla ribattuta del portiere bolognese. Il

raddoppio al 23' della ripresa su calcio d'angolo: tiro dalla bandierina di Cozza e Di Michele è arrivato più in alto di tutti e di testa ha battuto di nuovo Pagliuca. In mezzo a questi due episodi si è vista poca Reggina, pochissimo Bologna, di calcio neanche a parlarne. Lo spettacolo così lo hanno fatto le due tifoserie, opposte negli umori e nelle motivazioni. In curva San Luca, quella degli ospiti, gli oltre 5000 tifosi reggini hanno dato forza alla loro squadra per tutto l'incontro, con coreografie e cori che meritano la serie A. In curva Andrea Costa, quella dei bolognesi, è andata invece in scena la contestazione per il deludente finale di campionato. I tifosi calabresi avevano gli occhi sull'erbella del Dell'Ara e le orecchie su quella dell'Olimpico. Perciò al delirio per il vantaggio sul Bologna e per il pareggio della Roma con l'Atalanta si sono alternati profondi silenzi che hanno sottolineato il primo e il secondo decisivo gol dei bergamaschi. Un po' meno logica la reazione dei supporter bolognesi, che hanno accolto la propria squadra con bordate di fischi e hanno invitato, con striscioni molto espliciti, mister Guidolin ad andarsene da Bologna. Anche la società non è stata risparmiata

quando un gruppo di una cinquantina di ultras è arrivato fino in tribuna per inveire contro presidenza e allenatore. La polizia perciò è intervenuta per riportare pacificamente i contestatori nel loro settore. Quello che soprattutto i tifosi rimproverano a Guidolin è di non essere abbastanza "personaggio", spregiudicato e carismatico (alla Carlo Mazzone, per intendersi, il cui nome è stato invocato più volte durante la partita). E non è stata neppure perdonata la frase ingiuriosa verso la città "sfuggita" all'allenatore durante Bologna-Juventus. La società sarebbe poi colpevole di avere riconfermato Guidolin per la prossima stagione e di non coltivare programmi ambiziosi per il futuro. «Mi aspettavo la contestazione - ha detto Guidolin dopo l'incontro - Bisogna però saper convivere con il dissenso e io mi fido del mio lavoro e vado avanti. Non mi fa paura, e ora abbiamo solo bisogno di punizione tutti quanti». Restano invece concentrati, ma ottimisti, i calabresi. «Lo spareggio era l'esito più prevedibile di quest'ultima giornata di campionato - ha commentato il presidente della Reggina Foti - Restano 180 minuti da disputare, in vista dei quali sono fiducioso».

## Brescia-Modena

## Un pomeriggio di tranquilla salvezza

BRESCIA Il Modena festeggia la salvezza giunta nell'ultima giornata di campionato, il Brescia festeggia una stagione da incorniciare, con l'Intertoto raggiunto per il secondo anno consecutivo e la quarta stagione di seguito in serie A, oltre ad una posizione di classifica che lo vede alla pari del Perugia e davanti a Bologna. Insomma un finale per entrambi molto bello anche se sul campo per almeno un tempo e mezzo, si è praticamente visto soltanto il Modena.

Il Brescia si è limitato a timbrare il cartellino della pura presenza fino quasi alla metà della ripresa: da quel momento, la squadra di Mazzone ha ritrovato orgoglio e soprattutto il solito Baggio, in grado di trascinare la squadra a raddrizzare una situazione che era già compromessa dopo soli 20' di gioco per le reti di Colucci e Vignaroli, entrambe arrivate con il concorso di colpa della difesa bresciana. Le pecche del trio Martinez-Petrucci-Dainelli sono alla fine state mascherate dai gol di Filippini e di Baggio, autore del pareggio arrivato a 5' dalla fine con una perla su punizione. Oltre alla stanchezza dei giocatori del Brescia, la differenza in campo l'hanno ovviamente fatta le motivazioni: troppo più forte la voglia del Modena e di De Biasi di rimanere in serie A. La riconferma nella massima categoria, i gialloblù l'hanno ottenuta al termine di una gara convinta, secondo le aspettative di società e tifosi.

È soltanto il 4', infatti, quando sugli sviluppi di un corner Matuzalem sbaglia decisamente il rinvio. La palla finisce dalle parti di Colucci che è bravissimo a girarsi, prendere la mira e infilzare Sereni. Niente Brescia fino al 15' quando Baggio rischia il capolavoro provando un pallonetto di prima intenzione subito dentro l'area. Ma è solo Modena ed è Milanetto che al 20' viene lasciato libero di servire palla al centro dell'area per Vignaroli che supera Sereni con un piatto destro. La difesa del Brescia è in giornata decisamente no, così come l'attacco del resto, come conferma l'incredibile occasione fallita da Tare che a 30 cm dalla linea di porta ha alzato sopra la traversa. La ripresa si apre con il Modena ancora in attacco, ma il Brescia inizia la lenta risalita che porta al gol di Filippini al 23', in seguito ad uno scambio al limite dell'area con Tare. Il sipario cala come meglio non si poteva sperare per entrambe: al 40' Baggio trasforma alla sua maniera una punizione dal limite. Il futuro di Brescia e Modena è ancora in serie A, ma soltanto dopo un incontro col presidente Corioni, mercoledì prossimo Mazzone annuncerà se resterà in Lombardia. E dalla sua decisione, dipenderà anche il futuro di De Biasi, considerato il più serio candidato a sostituirlo al Brescia.

ROMA	1	UDINESE	2
<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>	<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>ROMA:</b> Pelizzoli, Zebina, Aldair (44' st Cufre), Dellas, Cafu (21' st Fuser), Tommasi, Da-court, De Rossi, Guigou, Totti, Delvecchio (21' st Bombardini), (Zotti, Ferronetti, Aquilani, Ajide).			
<b>ATALANTA:</b> Taibi, Siviglia, Carrera, Sala, Bellini (41' Gonnella), Gautieri (28' st Pinardi), Zenoni, Doni, Rossini, Vugrinec (33' st Rustico), (Calderoni, Gleison, Pià, Bianchi).			
<b>ARBITRO:</b> Pellegrino			
<b>RETI:</b> nel pt 27' Doni, 29' De Rossi; nel st 10' Gautieri			
<b>NOTE:</b> angoli: 5-4 per la Roma, ammoniti: Zauri e De Rossi per comportamento antiregolamentare, Doni, Rustico e Totti per gioco scorretto			

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	72	34	21	9	4	64	29
Inter	65	34	19	8	7	64	38
Milan	61	34	18	7	9	55	30
Lazio	60	34	15	15	4	57	32
Parma	56	34	15	11	8	55	36
Udinese	56	34	16	8	10	38	35
Chievo	55	34	16	7	11	51	39
Roma	49	34	13	10	11	55	46
Perugia	42	34	10	12	12	40	48
Brescia	42	34	9	15	10	36	38
Bologna	41	34	10	11	13	39	47
Reggina	38	34	10	8	16	38	53
Empoli	38	34	9	11	14	36	46
Atalanta	38	34	8	14	12	35	47
Modena	38	34	9	11	14	30	48
Piacenza	30	34	8	6	20	44	62
Como	24	34	4	12	18	29	57
Torino	21	34	4	9	21	23	58



## MARCATORI

24 reti: Vieri (Inter, 2 rig.).  
17 reti: Mutu (Parma, 4 rig.).  
16 reti: Inzaghi F. (Milan), Del Piero (Juventus, 6 rig.).  
15 reti: Adriano (Parma), Lopez (Lazio, 4 rig.).  
14 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Hubner (Piacenza, 1 rig.).  
13 reti: Di Natale (Empoli).  
12 reti: Baggio (Brescia, 5 rig.), Signori (Bologna, 5 rig.).  
10 reti: Bonazzoli (Reggina), Corradi (Lazio), Cruz (Bologna, 1 rig.), Doni (Atalanta, 3 rig.).  
9 reti: Cassano (Roma), Montella (Roma), Maresca (Piacenza, 1 rig.), Miccoli (Perugia), Pirlò (Milan, 8 rig.), Nedved (Juventus), Trezeguet (Juventus, 2 rig.), Recoba (Inter, 1 rig.), Cossato (Chievo).

## TOTOCALCIO N. 40 DEL 24-5-2003

BOLOGNA - REGGINA ..... 2  
BRESCIA - MODENA ..... X  
COMO - TORINO ..... 1  
EMPOLI - PARMA ..... 2  
INTER - PERUGIA ..... X  
JUVENTUS - CHIEVO ..... 1  
PIACENZA - MILAN ..... 1  
ROMA - ATALANTA ..... 2  
UDINESE - LAZIO ..... 1  
CAGLIARI - VICENZA ..... 1  
GENOA - SIENA ..... 2  
MESSINA - TRIESTINA ..... X  
VENEZIA - NAPOLI ..... 1

## Le quote saranno rese note oggi

Montepremi .....  
Ai 13 .....  
Ai 12 .....

## TOTOSEI N. 37 DEL 24-5-2003

BOLOGNA - REGGINA ..... 0-2  
INTER - PERUGIA ..... 2-2  
JUVENTUS - CHIEVO ..... M-M  
PIACENZA - MILAN ..... M-2  
ROMA - ATALANTA ..... 1-2  
UDINESE - LAZIO ..... 2-1

## Le quote saranno rese note oggi

Montepremi .....  
Nessun 6 ..... JACKPOT  
Ai 5 .....  
Ai 4 .....

GiNo d'Italia

## ACCONTENTIAMOCI...

Gino Sala

**I**eri sono andato indietro nel tempo immergendomi nello scenario delle Dolomiti. Indietro di parecchi anni, quando i tapponi di montagna avevano una lunghezza notevolmente superiore. Si partiva di buon mattino ed eravamo un po' tutti eccitati dall'avventura. Nelle giornate offuscate dal maltempo, sotto un cielo che rovesciava acqua gelata, nel mezzo di dintorni severi in loro aspetto mi sentivo un protagonista. Adesso le corse vengono seguite nella sala stampa munita di teleschermi e se non fosse per conoscere i retroscena e i pensieri dei ciclisti si potrebbe rimanere seduti sulla poltrona di casa. Ricordo cosa ebbe a dirmi Francesco Moser dopo una vittoria ottenuta con una lunga fuga: «Nella mia scia c'erano soltanto due vetture, quella de l'Unità e quella della Gazzetta dello Sport. Ho visto molti cronisti mentre pranzavano sotto l'ombrellone di un ristorante. Non mi avranno sentito, ma ho gridato loro buon appetito...». Per certi versi le Dolomiti di una volta avevano un'altra faccia. Cammin facendo incontravo numerosi lettori del nostro giorn...

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ALPE DI PAMPEAGO (Tn)** Il 19 luglio 1985 era un giorno più o meno come questo. Un sole sincero, l'aria profumata dalla resina, il profilo degli abeti e dei larici ritagliato nel cielo con contorni netti. C'erano gli stessi rumori della natura in fiore, come in questo sabato pomeriggio di biciclette e (poca) memoria, prima che il boato della morte sommergesse tutto. C'era vita sotto ai bacini del Prestavel, là in fondo al canale, quel giorno d'estate di 18 anni fa, prima che una valanga di fango e incuria uccidesse tutto.

Stava e i suoi 268 morti ammazzati sono sepolti a valle, però, con tre colpevoli condannati dopo un'assoluzione. Qua sopra c'è il Giro che celebra se stesso con una ricetta che non scuote mai: la montagna, la gente, la fatica, il calore, un uomo solo che arranca in salita e triomfa. Simoni vince un'altra volta e un'altra volta Garzelli non molla. L'omino in rosa va via puntuale a cinque chilometri dalla fine e quello in giallo, come al solito, non fa una piega e tiene duro fino alla fine. Simoni guadagna un fazzoletto di tempo al rivale e sul palco, come le altre volte, sorride senza allegria, perché "il cagnaccio" è sempre lì dietro. Per quanto pedali e pedali e pedali, Simoni, non riesce a ricacciare Garzelli in fondo alla salita. Dicono tutti che il Giro è cosa loro, anche perché non ha mai voluto essere di qualcun altro. Anche se Popovych continua a dare spalle vigorose, anche se c'è gente come Vladimir Belli che sta in fuga per chilometri 145 e alla fine nemmeno un minuto al microfono per la tivù: si fa presto a dire gesto epico. Solo e sempre Simoni-Garzelli, ma la rivalità di coppia è un toccasana per ossigenare il ciclismo che si chiude a riccio e parla un'altra lingua rispetto al mondo. Quassù c'è solo che Simoni macina metro dopo metro in un pertugio scavato tra due ali di folla, la strada per la cima pavimentata di gente che si sbaccia, urla, mostra cartelli e bandiere.

Il ciclismo ha un bisogno disperato di sopravvivere alla sua ombra, sempre più cupa e sempre più lunga. Si attacca con le unghie alle gocce di sudore di Simoni, alla faccia tirata di Garzelli, ai visi stravolti di Casagrande, Peres Cuapio, Mazzoleni, Noè e tutti gli altri che dietro spariscono in fretta. Non importa, festa grande quassù dopo tre cime scalate con la forza della disperazione, Passo Rolle, Valles e San Pellegrino. Messe in fila a passo di carica da un colombiano piccolo così, Fredy Martinez Gonzales. Tutto passa, anche la fatica di tre salite del genere, ma non passa il Pirata. Quassù, dove i camosci e le aquile si elettriz-

**Il Giro è passato per Stava dove diciotto anni fa un mare di fango seppellì 268 persone**

## ARRIVO

- 1) G. Simoni ..... 4h 46'43"
- 2) S. Garzelli ..... a 35"
- 3) R. Rumsas ..... a 36"
- 4) J. Cuapio ..... a 49"
- 5) Y. Popovych ..... s.t.
- 6) A. Noè ..... a 56"
- 7) F. Casagrande ..... a 59"
- 8) E. Mazzoleni ..... a 1'17"
- 11) A. Gonzalez ..... a 1'50"
- 12) M. Pantani ..... a 2'03"

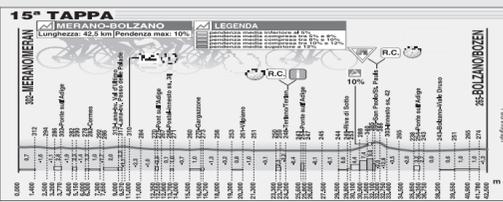
## Giro d'Italia



## CLASSIFICA

- 1) G. Simoni .... 65h 45'39"
- 2) S. Garzelli ..... a 1'19"
- 3) A. Noè ..... a 3'39"
- 4) Y. Popovych ..... a 4'09"
- 5) R. Rumsas ..... a 5'08"
- 6) F. Casagrande ..... a 5'33"
- 9) M. Pantani ..... a 8'19"
- 10) W. Belli ..... a 8'41"
- 15) E. Mazzoleni ..... a 12'35"
- 16) D. Frigo ..... a 13'02"

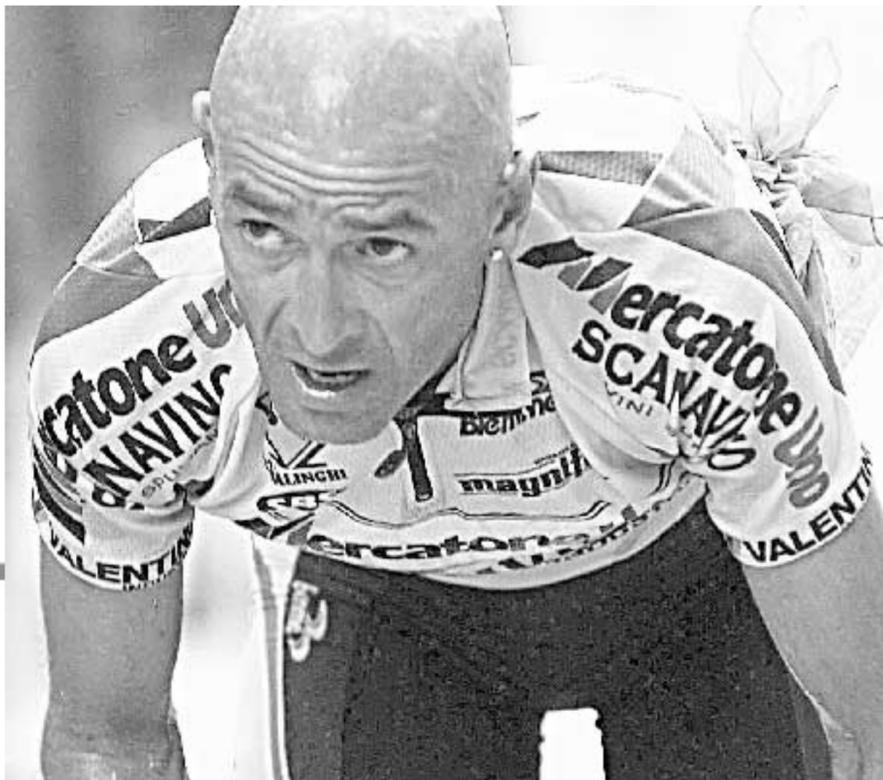
## LA TAPPA DI OGGI



La 15ª tappa è la prima cronometro. Il primo corridore prenderà il via alle 11, l'arrivo dell'ultimo è previsto per le 17,30.

# Gilberto attacca, Pantani si stacca Garzelli tiene e oggi prova a cronometro

Marco Pantani si lancia all'inseguimento di Simoni. Il Pirata giungerà sul traguardo dell'Alpe di Pampeago con due minuti di ritardo dalla maglia rosa.



## GIRANDO CANALE

### I GRANDI DUELLI DI CANNAVÒ

Roberto Ferrucci

**C**on buona pace della nonna di quel mio amico - ma, ho scoperto, anche di quelle di molti altri - che guardava il Giro solo per ammirare i paesaggi, col tappone dolomitico, la tv si reimpossessa finalmente del nostro sguardo di ciclisti. Attorno, certo, è tutto un trionfo di verde, boschi, montagne. Inquadrate dall'elicottero, visti da così in alto, questi capolavori della natura commuovono. Ma commuovono di più, o dovrebbero, quelle macchioline variopinte che colorano l'asfalto. Macchioline che scattano, alcune più forte, altre quasi ferme. Inquadrate che evocano, che aprono cassetti di souvenir, come se dal loro interno spuntassero fra le carte quelle biglie di plastica con dentro la foto dei corridori. Non è chiaro se sque-

sto è il ciclismo», come dicono quando non sanno cosa dire i narratori da quattro rupie di questo sport. Gli stessi che dicono che questo sia il più bel Giro degli ultimi anni. Non so. Ma quando la montagna tira su, spesso non conta chi siano i corridori in gara. È la salita a rendere spettacolare la corsa, non gli atleti. Anche se, quelli delle biglie di plastica, quelli di una volta, avrebbero prodotto uno spettacolo ben diverso. Difficile dire se si tratta di un mutamento del modo di correre o se invece sia una questione d'età, e allora tutto quel che c'era prima era meglio. Fatto sta che qui si scatta sempre e solo a pochi chilometri dall'arrivo. Li rivedremo mai più quei distacchi abissali, quelli che mandavano in difficoltà il regista perché non aveva modo di piazzare più telecamere al seguito dei

corridori sgranati lungo il percorso? Forse no. Proprio per questo in televisione continui a vedere tutti quegli striscioni che inneggiano a Marco Pantani. È stato l'ultimo, lui, capace di scattare a due, tre cime dal traguardo. Fughe lunghissime e affascinanti. Ora c'è un ciclismo da sgelati. Li tiri fuori dal frigo, li scongeli col microonde e in due minuti stai già mangiando. Uno come Simoni è così. Quattro salti in padella, altro che quattro passi sulla sella. Per ora l'unico a essere perennemente in fuga sul serio è Lucio Dalla. Lui in fuga c'è sempre - uh, ah. Poi, subito dopo il traguardo, arriva Cannavò che mette quello di Garzelli e Simoni fra i grandi duelli del ciclismo. Tasto rosso del telecomando. Clic.

innocente, viva il doping". Non è il sonno della ragione, è la passione che non dorme mai e non distingue. È cieca e furibonda, non sente ragioni e non dialoga con la realtà. Anzi, la cancella. "Pantani è tornato", ma nessuno dice mai da dove. La parola doping è bandita, per non parlare di quella "processo": neanche la Rai la usa più. Così, il Pirata pare rientrato da una

meditazione tra i buddisti, come quelle di Richard Gere, ed è condannato a pedalare tra due ali di magliette, bandane e lenzuola vergate come sempre per lui. Così c'è una vetta e c'è una valle, come per la tragedia di Stava. Mentre Pantani rincorre se stesso e trasci-

na il peso di un movimento che oltre a lui e Cipollini non ha altri eroi sgrammaticati da osannare, Simoni e Garzelli sono anche troppo perfetti e assetici, a pochi chilometri da qui c'è un magistrato che lo sta incastrando in modo sempre più stringente alle sue colpe. Pantani si alza sui pedali e alla fine ha appena il fiato per esalare «intanto sono qui, va bene così», ma non si può ribaltare la vita. Si può solo fare finta che vada sempre dove va il cuore, e non ad esempio in un'aula del tribunale di Trento. Così il pm Giardina e con lui gli altri titolari delle inchieste sul doping sono come il professor Biagi per il governo del cavaliere, dei "rompicoglioni" che vogliono fare a pezzi un mondo di faticatori mossi dalla passione e dal coraggio. Gente che si guadagna il pane onestamente e con la bicicletta ci sfama la famiglia.

«La roba che girava ai miei tempi in fondo non ti cambiava certo la vita» ha confidato strada facendo Francesco Moser, con una mezza strizzata d'occhio: chi vuole capire capisca, ma lasciateci pedalare in santa pace che siamo qui per fare felice la gente. Moser icona delle due ruote che tutt'ora firma molti più autografi di Garzelli e Simoni messi insieme, sulle strade del Giro, ma anche l'ennesimo che «i corridori in gruppo parlano tra loro e sanno che se non prendono certe cose non tengono il ritmo degli altri».

Dall'Alpe di Pampeago si sbircia la crono di oggi. Simoni non vede l'ora di fare Garzelli, l'altro che ci dà dentro come un matto e lui che si difende, perché pare che l'attacco logoro chi lo fa. «Ma non sono un drago e non faccio miracoli» sbotta alla fine il trentino rosato. La folla sfolla, passano le immagini in bianco e nero di Raimondo Vianello che fu il ciclista in fuga col pettorale numero 127. Lo intervistano dalla moto e Vianello-Birocci ripete a memoria «mi sento bene, ci provo, dipende da cosa fanno quelli dietro». Più o meno come i Birocci a colori di oggi, sarà per questo che delo sketch non ride nessuno. Panta rei, ma altrove da qui.

**MOTOMONDIALE** Confermati i tempi di giovedì. Partono davanti Dovizioso (125), Poggiali (250) e da Rossi (MotoGp). Melandri in prima fila

## Piove a Le Mans e gli italiani restano in pole

**LE MANS** Pioggia, tanta pioggia sul circuito di Le Mans e i tempi per la griglia di partenza restano fermi a quelli di venerdì, quelli in sostanza della prima giornata di prove ufficiali, quando la pista del circuito francese era asciutta. Peraltro la classifica ferma ai tempi di giovedì conferma il tritico italiano delle pole.

Ma non è stata una giornata persa, al contrario. Le squadre hanno potuto lavorare sull'assetto delle moto dei loro piloti, oltre alcuni a godersi per un giorno di più la gloria ottenuta. È il caso di Andrea Dovizioso nella classe 125. Il pilota italiano, in sella alla Honda Team Scot, diciassette anni è alla sua terza

stagione nella classe minore, ma mentre nel 2001 ha disputato il solo gran premio di esordio, quello d'Italia, con l'Aprilia, lo scorso anno con l'Honda i gran premi sono stati quindici, giungendo sedicesimo nella classifica generale a fine stagione. Questo inizio di stagione 2003 sembra presentare agli appassionati una nuova promessa. Ad oggi ha già fatto registrare un podio, un secondo posto nel Gran Premio del Sud Africa, alle spalle dello spagnolo Pedrosa, e ieri la prima pole della carriera, battendo il record della pista, due centesimi più veloce del giapponese Youichi Ui e quattro dello spagnolo Jorge Lorenzo. L'Aprilia di

Cecchinello, secondo in classifica generale dietro il tedesco Jenkner, è settima.

Ma motivi di interesse che vadano al di là dei risultati, vi sono anche nella Moto GP. Registrato il valore aggiunto del binomio Valentino Rossi-Honda ufficiale, il cui corrispettivo nell'automobilismo, tanto per essere chiari, può essere solamente il binomio Schumacher-Ferrari, vi sono degli elementi di sicuro interesse nella disposizione degli inseguitori di Rossi in griglia di partenza. Un primo dato è la conferma della Ducati. Al suo anno di esordio nelle competizioni del Motomondiale, sta dando prova di prestazio-

ni difficilmente immaginabili alla vigilia del campionato. Non certo per il valore della casa costruttrice, dominatrice da sempre, con brevissimi parentesi, del mondiale Superbike (Hogdson è reduce dall'ennesimo doppio successo di domenica passata), ma perché il motomondiale, soprattutto la categoria GP, è un terreno arduo di competizione. Esordire con podi e pole, e comunque lottando sempre per la vittoria, non è poca cosa. Certo è una moto ancora troppo brusca, e forse Capirrossi paga la sua voglia di rivincita verso case costruttrici che gli hanno dato poche opportunità. C'è invece bisogno di calma, come italiani ci

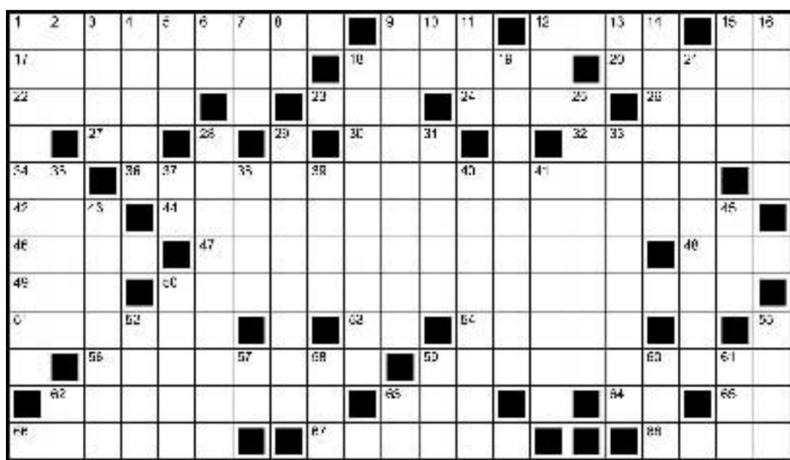
auguriamo che una moto italiana torni a vincere la classe regina del motomondiale con possibilmente un pilota italiano, come ai tempi di Giacomo Agostini, ma i successi hanno bisogno di tempo per essere costruiti.

L'altro aspetto interessante è il secondo (Barros) e quarto posto della Yamaha, con Marco Melandri finalmente in evidenza e davanti a Biagi.

Chiediamo con la 250 dove il sammarinese Manuel Poggiali partirà davanti a Battaini. Nella quarto di litro il dominio è tutto dell'Aprilia: cinque moto nei primi cinque posti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	12	46	35	19	60
CAGLIARI	38	29	72	2	65
FIRENZE	58	34	55	24	87
GENOVA	51	37	75	74	79
MILANO	65	41	32	1	90
NAPOLI	54	85	13	56	62
PALERMO	35	59	57	47	37
ROMA	61	4	86	79	82
TORINO	33	19	88	53	20
VENEZIA	60	10	42	29	65
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
12	35	54	58	61	65
Montepremi					€ 6.414.933,41
Nessun 6 Jackpot					€ 26.419.553,10
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.783.423,64
Vincono con punti 5					€ 42.766,23
Vincono con punti 4					€ 484,14
Vincono con punti 3					€ 12,99

**Cruci**  
verba



**ORIZZONTALI**

1 Una proprietà dello scotch - 9 Due per Aznar - 12 La centra il golfista - 15 Iniziali di Schubert - 17 Spia - 18 Precipizio - 20 Porto del Sassarese - 22 Lucio della canzo-

ne "L'anno che verrà" - 23 Un disperato appello ormai in disuso - 24 La capitale dell'Ucraina - 26 Grande lago russo - 27 Per mamma e papà - 30 Uomo inglese - 32 Un colpo del lottatore - 34 Simbolo dell'antimonio - 36 Ha scritto "Il sergente nella neve" - 42 Cortili rurali - 44 Una malattia che sta allarmando il mondo - 46 Un tipo di champagne molto secco - 47 La possiede anche la Corea del Nord -

48 Le comodità della vita - 49 Errore in breve - 50 Il contestato adeguamento della A1 tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello - 51 Un grosso albero tropicale - 53 Sono doppie nel tonto - 54 Vano, inutile - 56 Medici dei bambini - 59 Estremamente dimessi e modesti - 62 Un metallo simile all'alluminio - 63 Devoti - 64 99 per Ovidio - 65 Spasso in centro - 66 Prefazioni - 67 Il nome dell'attore Brando -

**VERTICALI**

1 La capitale dell'Etiopia - 2 Donna come Artemide - 3 Il nome della Fitzgerald - 4 Saluto arabo - 5 Andata alla romana - 6 Al centro del tavolo - 7 L'organizzazione armata del Sinn Fein - 8 Bevanda importata dall'oriente - 9 Lo è chi si trova in difficoltà economiche - 10 In coro - 11 Mercato delle città arabe - 12 Segnalatori in mare - 13 Simbolo del cobalto - 14 Attivi ed operosi - 15 Ha uno stabilimento a Pomigliano d'Arco - 16 Il generale che capeggiò l'OAS - 18 I caratteri genetici che... si manifestano - 19 Li indossano i bimbi per andare a nanna - 21 La Cappella fiorentina in cui si ammira la "Cacciata dei progenitori" del Masaccio - 25 I musei della Santa Sede - 28 Avanti buone possibilità di avverarsi - 29 Congedi - 31 Se è sereno è stellata - 33 Asiatici di Katmandu - 35 Scorre a fiumi nell'Oktobrfest - 37 La provincia di Fermo (sigla) - 38 Un'ex imposta regionale (sigla) - 39 Comuni oggetti - 40 Elemento chimico con simbolo Nd - 41 Li indossava un famoso gatto delle fiabe - 43 Italiano o irlandese - 45 Ha la cruna - 50 Roger regista del film "Barbarella" - 52 Dissetarsi - 55 Signorina inglese - 57 L'attore Pacino - 58 Zingaro - 59 Il sindacato di Luigi Angeletti - 60 Ai piedi dello slalomista - 61 No irrevocabile - 62 Sigla di Brindisi - 63 Iniziano presto.

Uno, due o tre?



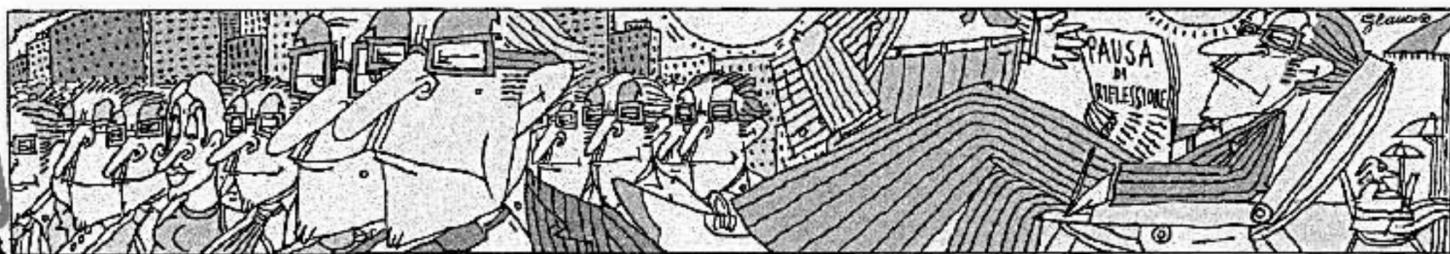
"Capire l'antifona" significa comprendere un'allusione mascherata all'interno di un discorso. Ma cos'è esattamente l'antifona? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Nella liturgia cristiana è l'insieme delle poche parole che condensano il senso del mistero celebrato.

2 - Nella metrica greca era il sottotitolo di un'opera poetica, che stava ad indicare il vero significato dell'opera medesima.

3 - Nel teatro antico era il significato vero della rappresentazione, mascherato sovente per non inimicarsi i potenti.

**Pausa di riflessione**  
woquini.it



Chi è?

Indovinelli di Buffalmacco

**TENORE STONATO**

C'è da star freschi si con quello all'Opera: le arie affronta in modo commovente e in ogni atto con fervore s'agita, ma le sue... stecche sono sempre tante!

**QUELLI CHE TI RACCOMANDANO**

Avendo certi affari per le mani di coperture non si può far senza, perciò, quando si tratta con costoro, s'ha da usare riguardo e deferenza...

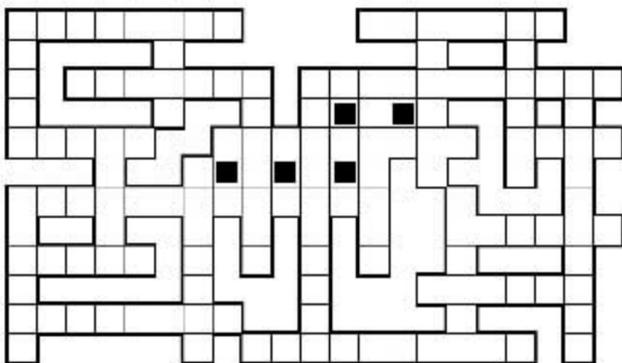
**MIA MOGLIE E' ALL'OSPEDALE**

Quando vado a trovarla là in corsia è certo che la devo anche imboccare, ma passiamoci sopra! che ci sia, piuttosto, pure il ticket da pagare?!

**La griglia**

Le lamentele del nostro amico sono rivolte ad un personaggio conosciuto. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (TOGLIERO' - I MUNTI) per conoscerne il nome e cognome.

"TOGLIERO' le tasse", aveva detto. Sarà, ma a me sembra che siamo rimasti I MUNTI del Signore.



Inserite nello schema 25 delle parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 13 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

- AMORE - ANTICO - ASTIO - AUTOSTRADA - CARBONE - CATENACCIO - CHIODI - CICLICO - CONSIGLIERE - CORDATA - CRISTO - DIVA - EREDITA - GUANTI - ISBA - LETTERATO - NOMINA - NORMALE - PROFONDITA - RATTI - RISPETTO - ROVESCIATA - SALONI - SPORTIVO - STUFA - TEATRO - TESTIMONIANZA - VENTAGLIO

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani



Fondazione Cespe / Centro Studi di Politica Economica

**Il Welfare Locale**

Innovazione sociale, soggetti, istituzioni nella promozione locale del Welfare

**Giornata di Studio**

Roma  
29 maggio 2003  
ore 9.30-19.00  
Parlamento Europeo  
Sala delle Banchiere  
via IV Novembre 1-19

**Presiede**  
Alfredo Reichlin  
Presidente Cespe

**Introduzioni**  
Luigi Agostini  
Direttore Cespe

**NUOVE RESPONSABILITÀ NEL WELFARE LOCALE: ATTIVAZIONE E CITTADINANZA**

La Domanda Sociale

Alessandro Montebagnoli

Sussidiarietà

Giuseppe Cotturri

Pino Ferraris

Comunità

Bruno Manghi

**SOGGETTI ED ISTITUZIONI NELLA PROMOZIONE LOCALE DEL WELFARE**

La Programmazione sociale

Ugo Ascoli

**Le Istituzioni Locali**  
C. Alberto Donolo  
Orlando Giovannelli

**Le Reti Sociali**  
Fabio Protasoni  
Felice Scalvini  
Costanza Furelli  
Laura Martini  
Nicola Porro

**La contrattazione sociale**  
Achille Passoni  
Giorgio Santini  
Franco Lottio

**STILI TERRITORIALI, POLITICHE E WFI FARE**

Welfare Locale/Centro Nord

Aldo Bonomi

Welfare Locale/Mezzogiorno

Marino Niola

Urbanistica e Politiche Abitative

Simone Ombuen

Salute e Benessere Locali

Ivan Cavicchi

Politiche Formative Locali

Andrea Ranieri

**Politiche Informative Locali**  
Michela Mezza

**DIRTI TRICI POSSIBILI VERSO LA QUALITÀ SOCIALE: PROFESSIONALITÀ E RISORSE**

Lavoro e Professioni Sociali

M. Luisa Mirabile

Competenze Sociali e Nuove pratiche

Fausto Viviani

Centri/Periferie

Silvano Andriani

Politiche Redistributive/

Mercati Sociali Locali

Claudio De Vincenti

Le Fondazioni

Paolo Barbetta

I Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali

Alfonsina Rinaldi

Interventi conclusivi

Massimo Paci

Mimmo Lucà

Livia Turco

Segreteria organizzativa:  
Mara Paella  
Tel. 06.47026100-0101  
Fax 06.49801279  
E mail: ccsp@woquini.it  
democratico@unistra.it

## VELE MISTICHE SU FIUMI NERI

Enrico Ghezzi

In un film prodotto da Spike Lee e diretto da un Greg Wilson, un noir 'black' modesto, intravisto al mercato tra una fine e un inizio di altre cose, folgora in partenza la voce fuoricampo del protagonista che ribadisce uno degli assunti di Matrix: 'nulla è casuale', nulla di quello che ci pare accadere non ha un motivo preciso, non esistono coincidenze, quello che è doveva essere. Se poi Matrix Reloaded continua a stregare o anche solo a contaminare queste parole da quel che (non) si vede a Cannes, è perché l'eterno presente dello spettacolo e del film stesso viene in esso per così dire rifilmato, è un film che passa a un'altra velocità dentro un altro. Mystic River di Eastwood senza Eastwood, con la sua aria di grandissimo cinema classico postlangiano, con la stessa necessità dei capolavori noir di Fritz Lang ma con un dolore meno formato e sessuato e

astralontologico, più caldo e sociale e politico, proponendo come titolo il nome reale e 'storico' del fiume di una delle città fondative degli Stati Uniti, Boston, situa il crimine, la paura, il rapimento e la sottrazione del sogno stesso di una gioventù megliopegiata, all'origine del patto sociale americano. Capace di scogliere l'ambiguità assoluta sul volto tipizzato del Kevin Bacon rinato grazie all'invisibilità dell'Hollow Man verhoeveniano, in un controcampo spietato rispetto ai suoi ultimi film segnati dalla presenza del proprio corpo (da Potere Assoluto fino alla corsa col cuore in gola contro la pena di morte e poi al cuore perso e trapiantato), e in consonanza meno magica e più 'mistica' con Mezzanotte nel Giardino del Bene e Del Male, Eastwood scopre il 'surplace' sociale dispiegando le linee di forza di un soggetto che di nuovo assume la



matrice della causalità, il condensarsi dei nessi in una camicia di forza che sembra fatta a rete, a buchi, e invece dai buchi della rete non scappa nulla, si piega e si riapre fino a contenere o essere tutto. Non c'è scampo: i nomi incisi sul marciapiede, che offuscano la proprietà privata, sono già scrittura del tempo. La pallina da baseball perduta dal figlio nella fessura di scolo dello stesso marciapiede, che Tim Robbins dice 'ricupereremo domani', riappare solo alla fine del film, gigantesca su un carro nella sfilata storica in costume che sancisce l'ambiguità come forma della comunità. Una colpevolezza diffusa e incrociata, un disagio quasi hitchcockiano, percorrono il film e ne sono la trama sempre più spessa man mano che il disegno sembra chiarirsi. Film eminentemente antinarrativo, o allora ipernarrativo a partire del rapimento pedofilo al centro del quartiere, che resterà l'istante esplosivo nel tempo plurimo e svanente di fuoco d'artificio. Ponte sublime, esercizio doloroso di godimento equilibrato tra i film di surplace palindromo ritorno ossessivo e quelli dove segni e

volti scompaiono e si sostituiscono nel tempo, Padre e Figlio di Sokurov. Lontano sia dalla pura trasparenza che dai viluppi più neri, sia dallo specchio scuro che dalla luce istantanea, il film è forse l'unico capace di rischiare davvero l'attraversamento degli strati di luce e di oscurità dello specchio, della tessitura stessa della trasparenza. Al centro del film, tutto fatto di geniali vicinanze ambiguità scambiabilità confusioni di età volti ruoli, padre e figli giocano continuamente il loro peso nella superficie minima di un'asse pericolosa sospesa tra due finestre sul vuoto. Sogno che non ammette risvegli, veglia continua che non permette fughe nel sogno, Padre e Figlio è una vela che si contrae (i corpi che si assottigliano nell'immagine) e poi risventola, una tessitura contorta e poi evidente di desideri di libertà di corpi respiri anime, che muove il film nel vento e poi lo vela. («Oppure si tratta di schiacciare noci, ma ne risulta che non ci si è mai accorti di quell'arte, perché la si dominava senza difficoltà, e che solo quel nuovo schiacciare di noci ce ne rivela l'essenza»).

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

IL FESTIVAL

## La disfatta di Cannes

CANNES L'edizione 2003 di Cannes può essere valutata in due modi. Primo: un bilancio del festival. Poco interessante, in fondo: preme a solo a noi «festivalieri» e agli analisti della società dello spettacolo, non certo agli spettatori. Possiamo cavarcela in due righe: era il nostro ventesimo festival ed è stato di gran lunga il peggiore, con un programma penoso in cui è spiccato un unico, bellissimo film: *Mystic River* di Clint Eastwood. Fine. Secondo: un bilancio dello stato di salute del cinema in una delicata fase di passaggio, che può essere definita di crisi e solo con molti sforzi potrà divenire di crescita. Questo, agli spettatori che consumano film in modi ormai molto diversificati (nelle sale, in tv, con i Dvd, nel computer di casa), può forse interessare di più.

Abbozziamo questo secondo bilancio partendo dal penultimo film passato in concorso a Cannes 2003 (l'ultimo, il francese *Le Cotolette* di Bertrand Blier, è un oggetto talmente brutto e immondo che l'abbiamo relegato nella rubrica satirica). Parliamo di *The Tulse Luper Suitcases. The Moab Story* di Peter Greenaway, complicatissimo fin dal titolo che significa *Le valigie di Tulse Luper. La storia di Moab*. Più che di un film, si dovrebbe parlare di un «progetto», parola molto di moda nell'industria mediatica. L'elettico artista inglese ha progettato una trilogia tutta imperniata sulle valigie di Tulse Luper, che proseguirà con altri due capitoli. Forse dovremmo quindi spiegarvi chi è questo signor Tulse Luper e cos'è andato a fare a Moab, località del deserto dello Utah, Stati Uniti d'America, dove sono stati girati decine di film, soprattutto western (ma un altro inglese famoso, Ridley Scott, vi ambientò buona parte di *Thelma e Louise*). La cosa non è semplice. Diciamo che Tulse Luper è un ragazzo gallese e che facciamo la sua conoscenza nel villaggio natio, visibilmente finto e costruito in studio con un gioco di costruzioni abbastanza simile al set creato da Lars Von Trier in *Dogville*.

Corre la prima guerra mondiale e Tulse è un bambino. Lo ritroviamo nello Utah, nel 1938, e successivamente in mezzo mondo: la sua fama di scrittore e «progettatore» d'arte cresce e ciò nonostante Tulse si mette sempre nei guai, passando di galera in galera.

A un certo punto la sua esistenza si fa leggendaria (forse dovremmo dire: virtuale), e le uniche tracce del suo passaggio nel mondo rimangono le 92 valigie (tante quante gli elementi) che Tulse ha riempito di oggetti assurdi raccolti in tutti gli angoli del globo. Altro, su di lui, apprenderemo - si presume - nei due film successivi. Potremmo aggiungere, per dimostrare di non aver studiato invano, che Tulse Luper è una sorta di sintesi dell'Autore nella sua accezione postmoderna, invisibile e secondario; ed è anche - per come Greenaway lo rappresenta - la dimostrazione pratica di

Se Cannes voleva dimostrare che il cinema è morto, come sostiene Greenaway, ci è quasi riuscita. Sarà dura tornare a galla

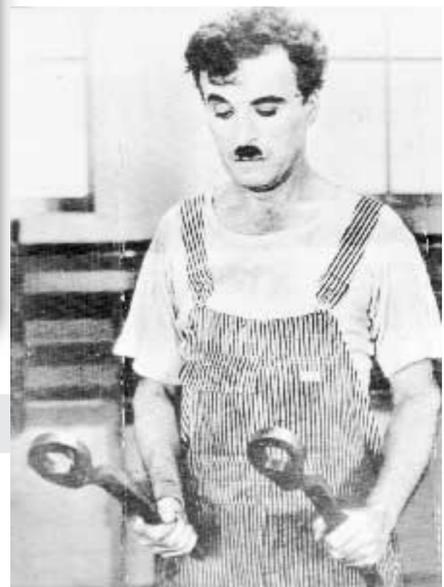
*Stiamo per salutare il festival, il peggiore da vent'anni a questa parte. Tranne Eastwood e poco altro, il cinema mostra segni di agonia. Il digitale si è bevuto il racconto, la macchina in spalla ha dato a tutti l'illusione di fare film d'avanguardia. Ma sono piccoli mostri*

L'allegria di Cannes: il regista e produttore Luc Besson. In basso, Charlie Chaplin in «Tempi moderni» mostrato al festival nella versione restaurata



Abbiamo visto una dozzina di film girati in digitale: grana traballante e fuori fuoco, montaggio isterico: basta, per sentirsi moderni?

una teoria legata appunto al postmoderno, vale a dire la sparizione del personaggio, la sua frammentazione in un universo di possibilità. Le cose saranno (forse) più chiare quando il «progetto Tulse Luper» si sarà allargato a tutti i media previsti. Dice, infatti, Greenaway: «Il progetto è molto ambizioso: riguarderà 5 mezzi di comunicazione - cinema, tv, numerosi Dvd, internet e un intero scaffale di libri - una



Queste tecniche, naturalmente, influenzano i risultati narrativi: sempre più film iniziano privilegiando il «look», lo stile, la grana visiva a scapito dei personaggi. Non avete idea di quanti film cannesi arrivavano a 30-40 minuti di proiezione senza essersi degnati di farci capire chi cavolo fosse il protagonista, cosa facesse e perché noi dovessimo sentire il desiderio di passare due ore con lui. Gli esempi più clamorosi: *The Brown Bunny* di Vincent Gallo, *Shara* di Naomi Kawase, *Futuro brillante* di Kiyoshi Kurosawa. Ma anche un film importante e stilisticamente raffinato come *Elephant* non scherza, costringendoci a pedinare i personaggi per 50 minuti su 80 prima che esploda sullo schermo la strage, che è poi lo «scopo» drammaturgico del film.

La tecnica sta portando il cinema a ripiegarsi su se stesso. Tutti sono convinti che il digitale richiede nuove forme di racconto, ma pochissimi hanno capito come cercarle. Lars Von Trier, uno dei «guru» delle nuove tecnologie, le ha usate per tornare all'antico (il teatro filmato, la sceneggiatura letteraria). La solidità narrativa dovrebbe essere comunque un punto di partenza, ma essa è ormai un bene rarissimo anche nel cinema hollywoodiano che l'aveva codificata 60-70 anni fa (guardate *Matrix Reloaded*, una storia affascinante sommersa dagli effetti speciali). Stiamo arrivando a un punto in cui, nei Dvd, gli «extra» sulla lavorazione e sul «dietro le quinte» dei film sono assai più interessanti dei film stessi. La mutazione è in corso, ma come nella saga di *Alien* essa provoca, strada facendo, mostri. Cannes 2003 è stato il festival dei mostri.

### promesse

## Si chiama Chaplin e gira in bianco e nero

CANNES E prima di Clint, Charlie. Una possibile risposta alla crisi creativa che il cinema moderno ha dimostrato, qui a Cannes, di attraversare (e della quale parliamo qui sopra), si nasconde nel film di chiusura. Una piccola rivelazione, un notevole filmetto in bianco e nero intitolato *Tempi moderni*, diretto da un giovane regista dallo stile un po' troppo semplice e primario, Charlie Chaplin, che si esibisce anche come attore protagonista dimostrando discrete doti di mimo, saltimbanco e pattinatore. Certo non saprà mai muovere la macchina da presa come Lars Von Trier, ma questo Charlie si farà; anche se ha le spalle strette, direbbe De Gregori.

Bando alle ciance e alle battute: Cannes 2003 si è aperto con un obbrobrio, il nuovo *Fanfan la Tulipe* prodotto da Luc Besson (che come produttore ha realizzato un'invidiabile doppietta firmando i due film più fessi del festival: è suo anche *Le Cotolette* di Bertrand Blier), ma si è concluso con un capolavoro immenso. Solo che, per trovarlo, ha dovuto inforcare la macchina del tempo e tornare al pericoloso 1936: lì si è imbat-

tuta nel citato *Tempi moderni*, e ce l'ha mostrato, in una preziosa edizione restaurata ad opera della Cineteca di Bologna. Diciamo grazie anche alla Mk2 (la società del noto produttore-distributore francese Marin Karmitz), che ha acquisito i diritti dei film di Chaplin e ci ha regalato, nel 2002, la distribuzione nelle sale del *Grande dittatore*. Così, l'opera di questo sommo artista continuerà a vivere, nei cinema e in una serie di Dvd per i quali (almeno per l'edizione francese, poi si vedrà) la Mk2 ha commissionato documentari e interventi a cineasti contemporanei come Bertolucci, Chabrol, Kiarostami, Jarmusch, Costa-Gavras, Ouedraogo, Kusturica, Liv Ullmann e i fratelli Dardenne. Proprio i fratellini belgi si sono occupati di *Tempi moderni*, definendolo «uno dei più grandi documentari sulla sua epoca. La forza di Chaplin sta nell'usare la finzione per mostrarci la violenza della società, della vita; la vera violenza che opprime la gente negandole la casa e il cibo. Un tema che oggi non è morto: vivere o meno in povertà, essere esclusi o inseriti nella società, il modo in cui l'individuo diventa l'ingranaggio di un meccanismo, quindi un oggetto, sono elementi rilevanti del sistema in cui viviamo».

Come si diceva, il capolavoro di Chaplin è stato presentato in proiezione digitale, dando improvvisamente un senso a tutte le vacue chiacchiere sulle nuove tecnologie applicate al cinema. A questo servono i computer! A mantenere in vita i capolavori, a migliorarne la fruizione e ad insegnare ai ragazzi-

ni di ogni età che è esistito un signore come Chaplin capace di sognare, pensare e realizzare bazzecole come *Tempi moderni*. Per gli ignari, «proiezione digitale» significa che non c'è più la pellicola: il film sta tutto su un dischetto che viene infilato in un proiettore elettronico. Il vantaggio è evidente: non più salti di pellicola, non più lampadine che rischiano di bruciarsi, non più fotogrammi zompanti, non più rulli invertiti da un proiezionista ubriaco. Lo svantaggio, dicono i nostalgici (e ce ne sono anche fra i tecnici), è la freddezza: la «grana» della pellicola è più calda, l'immagine digitale è più gelida. Questo, quando nel 2001 vedemmo *Guerre stellari* in digitale, si notava; nell'arco di due anni la tecnologia dev'essere progredita perché ieri *Tempi moderni* era perfetto, meraviglioso e «pastoso», a livello di bianco e nero, come doveva essere il 5 febbraio 1936 quando Chaplin lo presentò in prima mondiale al Rivoli di New York. In questo caso, grazie computer, grazie Charlie, grazie Cannes. Grazie a tutti.

al.c.

è satira!

## HO VISTO NOIRET SODOMIZZARE LA MORTE

Alberto Crespi

Finora, in questa parte del giornale, abbiamo scherzato. Ora facciamo sul serio: rivogliamo i nostri soldi. Finora eravamo disposti a pensare che anche il festival avesse scherzato. Ora lo diciamo a chiare lettere: Cannes 2003 ci ha imbrogliati. Ci ha fatto credere di assistere a un festival del cinema, mentre tutti i film erano «taroccati» a parte Clint Eastwood e qualche minore come Denys Arcand e Gus Van Sant. Ieri ne abbiamo avuto la prova. Un oggetto come Le cotolette, a chiusura del concorso, non può essere vero, non può esistere.

È uno scherzo malsano di qualche ristoratore cannone, che ha impressionato 90 minuti di pellicola ispirandosi al proprio menu. Il programma lo presenta come un film di Bertrand Blier, ma è sicu-

mente uno scherzo: questo pessimo cineasta ha fatto film brutti anche in passato, però ha persino azzeccato un paio di titoli passabili (I santissimi, Lui portava i tacchi a spillo) e non può aver scritto e diretto una simile idiozia. I manifesti affermano che i protagonisti sono Philippe Noiret e Michel Bouquet, ma è ovvio che si tratta di due sosia che non sanno recitare: quei due «grandi vecchi» del cinema francese non si sarebbero mai abbassati ad una pochade talmente squallida.

Il suddetto ristoratore che si spaccia per Bertrand Blier ha comunque una certa cultura cinefila: in un paio di sequenze omaggia (ma dovremmo dire: insulta) il sommo Luis Bunuel, facendo camminare i personaggi in una strada di campagna come gli



annoati snob del Fascismo discreto della borghesia. Vi pare che un acculturato regista parigino cadrebbe in una simile volgarità? È ovvio che si tratta del cattivo gusto di un oste della Costa Azzurra, che ha cucinato Le cotolette su commissione. Gliel'ha chiesto Gilles Jacob: gli serviva un simile orrore per chiudere degnamente un festival che ha parlato solo di sesso orale, sesso contro natura, sesso e controsesso, sesso e stop. E il degno finale era la scena in cui i sosia di Noiret e Bouquet fottono la morte. Sì, Le cotolette è una pièce teatrale tutta all'insegna del surreale, in cui questi due babbioni si insultano e si sfottono a vicenda visitati di tanto in tanto da una vecchia discinta che afferma essere la Morte (c'è un omaggio anche a Bergman, ma sì!). E nel finale, in ospedale (ma non chiedeteci come ci sono arrivati), i due sbattono la Morte su un bancone, le sollevano la gonna e la sodomizzano a turno, mentre lei mugola di piacere (si vede che

non le era mai capitato) e tutti i malati ritrovano energia e si danno alle danze in stile «rave». La Morte è interpretata da Catherine Hiegel, che viene dalla Comédie Française: povera donna! È una scena talmente orrenda da far impallidire l'estenuante fellatio di The Brown Bunny. Credevamo, con Vincent Gallo, di aver visto il peggio del peggio: non era vero.

Quindi, come dicevamo in apertura, rivogliamo i soldi. Come dite? È vero, noi qui siamo ospiti, non paghiamo per entrare al cinema e i giornali ci rimborsano il soggiorno. Vero. Ma ai giornali, i soldi, chi li dà? E i prezzi folli della Costa Azzurra, chi li decide? Ieri, per rifarci del mal di stomaco provocato dalle Cotolette, ci siamo comprati una microscopica vaschetta di mirtilli, mezzo chilo di ciliegie e una fetta di cocmero che faceva pure schifo. 21 euro. Da denuncia al Codacons. Ebbene, li rivogliamo da Bertrand Blier. Ça va?

# Giordana vince, sorrisi tirati in casa Rai

«La meglio gioventù» trionfa a «Un certain regard». Viale Mazzini prima l'ha prodotto poi snobbato

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES «Alla fine hanno vinto i buoni». Marco Tullio Giordana commenta con una battuta la vittoria del suo *La meglio gioventù* nella sezione «Un certain regard». Un primo premio che batte bandiera italiana arrivato alla vigilia della chiusura di questa edizione numero 56 nella quale è sempre più difficile immaginare a chi andrà la Palma d'oro. Attualmente il favorito resta *Dogville* di Lars Von Trier, anche se *Le invasioni barbariche* del canadese Denys Arcand sembra poter rivoluzionare il palmarès. Nel quale, stando agli umori della Croisette, potrebbero figurare anche i film di Clint Eastwood, Samira Makhmalbaf e Gus Van Sant.

Intanto il premio consegnato ieri al regista de *I cento passi*, corona il successo e l'entusiasmo che questa saga televisiva di sei ore, scritta dalla premiata ditta Rulli e Petraglia, ha raccolto al festival tra il pubblico e la critica. Mentre la Rai l'ha messa in freezer facendo slittare la messa in onda prevista per lo scorso febbraio a data da destinare. «Questo riconoscimento - dice Giordana - spero che serva ad aprire una riflessione sulla tv. Che faccia comprendere come cinema e televisione siano parenti molto stretti. Perché se l'offerta è bassa non dipende dai gusti del pubblico, ma è responsabilità di chi dirige. E come quando si è invitati a cena: se i piatti non sono buoni gli ospiti sono costretti a mangiare lo stesso. E così i telespettatori». Dello stesso avviso è anche Angelo Barbagallo, produttore della fiction insieme alla Rai: «Questa - dice - è una vittoria contro l'Auditel che sta peggiorando la qualità della nostra vita. Non credo, infatti, che la mancata messa in onda del film sia dipesa da censure politiche, non mi sento un perseguitato. So, piuttosto, che sono stati gli stessi funzionari che hanno apprezzato *La meglio gioventù* a decidere di spostare la sua programmazione per motivi di share. Mi auguro perciò che questo premio possa aiutare le persone illuminate dentro la Rai a limitare la schiavitù degli ascolti».

Anche Marco Tullio Giordana, dal canto suo, getta acqua sul fuoco della polemica. «Il nemico - dice - non è la censura politica, ma è l'Auditel e l'appiattimento che produce nella programmazione televisiva». Eppure, a guardare i trascorsi di *La meglio gioventù*, non riesce difficile immaginare che oltre ai problemi di ascolti ci siano

La tv di Stato aveva rinviato la trasmissione della fiction sul Sessantotto per paura dello share... o per paura del Sessantotto?



Capita in alcune rare circostanze di avvertire lo scarto forte, quasi insostenibile, esistente tra i tempi degli uomini e quelli delle istituzioni. Prendere atto della presunta necessità storica di questo scarto, che si misura in tempo e dolore, non conforta, non consola: chiede solo la nostra resa, freddamente rancorosa non importa, di fronte allo srotolarsi di una storia in cui ogni minimo spostamento costa milioni di vite, miliardi di ore, in un avvento estenuato dalla resistenza delle istituzioni e dalla loro burocratica presunzione di assoluto. Quanto tempo si è sognato, desiderato che il muro di Berlino fosse fatto a pezzi? Un tempo giusto o troppo tempo? Quel tempo lì e nessun altro, rispondono psicoanalisti, storici e politici. Eppure. Ieri le agenzie raccontavano di un altro piccolo muro crollato: Paul McCartney, che ieri sera ha suonato nella Piazza Rossa, se n'era andato, poco prima, a spasso con Putin. Un Putin gioviale, felice di stringere la mano a un uomo testimone di un gruppo musicale che per la vecchia Urss era fumo negli occhi. Era ora oppure, forse, trop-



Marco Tullio Giordana sul set di «La meglio gioventù»

## cinema e storia

### Due film sulla guerra di Spagna Per capire da che parte stare

DALL'INVIATA

CANNES Se il concorso ufficiale - quello della Palma d'oro - ha deluso i più, è dalle sezioni collaterali che sono venute fuori le vere «sorprese» di questo sonnoletto Cannes 2003. Non solo a livello estetico o di linguaggio, ma anche di «temi» affrontati, spesso legati al presente o alla storia. Anche quella «scomoda» o rimossa come la guerra civile spagnola che è stata protagonista di due pellicole tra le più applaudite del festival: *I soldati di Salamina* di David Trueba - fratello del più noto Fernando - passato nella sezione Un certain regard, quella dove ha vinto *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana e *No pasaran, album souvenir*, del francese Henri François Imbert visto alla Quinzaine des réalisateurs. Come spiega lo stesso Trueba, «evo-

care la guerra civile spagnola non è commerciale. Per questo ho trovato molte difficoltà per finanziare *I soldati di Salamina*, ispirato dal romanzo di Javier Cercas. È un'epoca della nostra storia che si è voluta dimenticare. Una ferita aperta. Una pagina che si è appena nei nostri libri di storia. Alla morte di Franco - prosegue il regista -, nel 1975, c'è stato una sorta di patto del silenzio per normalizzare la memoria. Quanto a Franco si dice soltanto che ha vinto la guerra e che ha governato il paese per quarant'anni». Da qui è partita la voglia di raccontare di David Trueba. Che lo fa attraverso lo sguardo di una giovane scrittrice-insegnante in crisi creativa, fino al momento in cui s'imbatte in un romanzo che racconta un particolare episodio di quegli anni: il destino di Rafael Sanchez Mazas, scrittore falangista, scampato alla morte grazie al buon cuore di un giovane

repubblicano che gli permette di fuggire, dopo essersi salvato fortunatamente da una fucilazione di massa. Il franchista scappa per giorni e giorni in mezzo alla campagna, tra il fango e la paura, fino a che, una volta messo in salvo, sarà premiato da Franco con la carica di ministro della cultura. L'episodio dà lo spunto alla scrittrice per intraprendere una sua personale ricerca, nonostante l'opposizione dei suoi amici. «Ma che sai matta?», ribatte la sua amica del cuore, «Vuoi raccontare la storia di un fascista?». Certo, per qualcuno, nella Spagna di Aznar, *I soldati di Salamina*, potrebbe apparire fin qui un'operazione di «revisionismo», come le tante che ci sono state da noi, non solo a proposito della resistenza. Ma il seguito del film fa svanire ogni dubbio in proposito. La scrittrice, proseguendo le sue indagini sullo scrittore franchista, andrà a ricercare quel soldato che gli ha salvato la vita. Il caso vorrà che a metterla sulle sue tracce sia un proprio suo studente che ha incontrato quell'uomo in un campo. Ormai ottantenne, malato, pieno di cicatrici, l'ex combattente vive in una casa di riposo in Francia, dimenticato da tutti, come i tanti suoi compagni morti per liberare la Spagna dal fascismo. Ed è qui che lo incontra

la giovane protagonista. In un lungo colloquio tra ricordi e nostalgie, il vecchio repubblicano passerà il suo «testimone» alla ragazza, facendole capire che nella vita bisogna sempre scegliere da che parte stare. E lui nella guerra civile ha scelto la parte giusta. Sempre come un'indagine per ritrovare la memoria di quegli anni si propone anche *No pasaran* del francese Henri-François Imbert. Lo spunto, in questo caso, un po' come in *Terra e libertà* di Ken Loach, sono delle vecchie cartoline che il regista ritrova a casa dei suoi nonni. Sono immagini che ritraggono gli avvenimenti del loro paesino vicino alla frontiera spagnola al momento della fuga dei repubblicani dal franchismo. Le cartoline sono soltanto sei, ma il protagonista scopre che fanno parte di una serie molto più numerosa, della quale si mette alla ricerca. Da qui, come tessere di un mosaico, tornano alla memoria le tante storie dei «rifugiati». Dei campi di «concentramento» francesi, poi ribattezzati campi di accoglienza, nei quali gli esuli della guerra civile spagnola hanno trovato rifugio. Ma dai quali, una volta occupata la Francia, i nazisti li hanno deportati nei loro lager, insieme alle tante vittime dell'Olocausto. E questa è un'altra storia. ga.g.

stati anche «intoppi» di altro genere. In era Berlusconi, infatti, il servizio pubblico conta su funzionari e dirigenti, a volte, più realisti del re. Per i quali - il direttore di Raiuno Del Noce in primis - questa saga familiare deve essere sembrata pericolosamente non allineata. Parlare della generazione del Sessantotto senza descriverla, secondo i soliti luoghi comuni, come una generazione di terroristi, di falliti o di voltagabbana assetati di potere, di questi tempi può persino sembrare una «sfida».

Adesso, però, dopo i riconoscimenti cannesi la Rai ha cambiato subito atteggiamento. Intanto, *La meglio gioventù* sarà distribuita in sala a partire dal prossimo 20 giugno. E poi, come sempre accade in questi casi, da prodotto «snobbato» si è trasformato, invece, in fiore all'occhiello dell'azienda. Almeno stando alle dichiarazioni dei vertici di viale Mazzini. Per il Direttore Generale, Flavio Cattaneo, «il prestigioso riconoscimento ottenuto a Cannes dal film di Rai Fiction rappresenta un meritato premio alla professionalità che l'azienda è in grado di esprimere. Mi congratulo con il regista Giordana e con tutti coloro che hanno collaborato a questo prodotto che ci ha fatto primeggiare all'estero». Il presidente Rai Lucia Annunziata dichiara che «questo premio sottolinea la forza e la continuità dell'impegno della Rai nella ricerca e nell'innovazione di linguaggi e formati. Solo questa continua ricerca - continua la Annunziata - potrà riportare il servizio pubblico al primato di prestigio e di ascolti che è suo dovere perseguire». Un augurio che, ovviamente, ci facciamo tutti. Ma che stando al clima che si è respirato a questo festival sembra lontano dalla realizzazione. Più che un interesse comune per le sorti del nostro cinema e della qualità in generale dei prodotti culturali made in Italy, si è avvertito, piuttosto, un interesse di «partes». Quella che ora è al governo, che ha in mano tutto il cinema pubblico e che ha trovato in Pupi Avati il suo rappresentante qui a Cannes. Quella destra cioè che ha sempre lamentato la tradizione di sinistra della nostra cinematografia e che ora esce allo scoperto. Riuscendo magari, come è accaduto nel corso di qualche cena mondana, a fare dei brindisi al grido di «A noi!». Tanto che la stessa vittoria di *La meglio gioventù*, al di là dei festeggiamenti di rito, sembra aver fatto storcere la bocca ai più che da questa «partes» hanno improvvisamente scelto di stare, o sono sempre stati.

Intanto fibrilla il «toto-palma»: sono della partita Von Trier, Arcand, Eastwood, Makhmalbaf e Gus Van Sant



## il muro dei Beatles

# Back in the Ussr, mister Putin

Toni Jop



Paul McCartney e il presidente russo Vladimir Putin ieri al Cremlino

po tardi per quell'ansia di fratellanza universale che per anni ha ravvivato l'avvento della distensione? Possiamo concludere che è già un miracolo che tutto questo sia avvenuto nell'arco di una vita: poteva andare peggio, a noi che sognavamo l'«uomo nuovo». Un po' storditi, seguiamo i passi di questa strana coppia mentre attraversa l'immensa piazza dopo che la storia, e la stupidità dei sistemi l'hanno svuotata di ogni senso, di ogni rappresentanza. Da un lato Putin. Quel tipo magro del quale non si sa mai cosa pensi, ha raccolto, dopo Eltsin, gli estiti della digestione slava che ha riciclato l'Urss nella nuova-vecchia Russia. Mica uno nato sulle barricate e cresciuto nei gulag in opposizione al regime

post-staliniano. Un funzionario del Kgb, un agente di quell'intelligence che ha sostenuto, facendo una quantità di lavori sporchi, la dittatura del Cremlino. Il Kgb perdeva il suo tempo in vari modi, anche pedinando i ragazzi che si portavano a casa i dischi dei Beatles. Lui, sempre gioviale, secondo le agenzie, avrebbe raccontato ieri a McCartney che i Beatles erano straordinariamente popolari in Unione Sovietica perché la loro musica era «come un sorso di libertà». Quando si dice che anche gli agenti del Kgb hanno un cuore. Certo, mentre si commuove al pensiero di questo sorso di libertà, è lì che programma la ripresa della produzione delle armi nucleari con la compostezza rassegnata di chi sa che è

venuto il momento di aggiornare il guardaroba al ritmo di «Back in the Ussr». Roba da grandi, cosa possiamo capire di questi strategici problemi, noi che aspettiamo ancora l'«uomo nuovo» e siamo cresciuti a pane, Marx (Carlo e anche nel senso dei Fratelli) e Beatles? Dall'altro, McCartney. Un ragazzo di oltre sessant'anni, nato a Liverpool, che da più di quarant'anni continua a cantare: «Life is very short and there's no time for fussing and fighting», la vita è troppo breve e non c'è tempo per prendersela e litigare. Guadagna tanto quanto uno di quegli ex funzionari del partito che si sono trasformati in petrolieri mafiosi ma che poche persone perbene accoglierebbero nel loro salotto. McCartney, nel salotto dell'Urss non lo volevano proprio e adesso un ex funzionario del Kgb lo coccola senza farsi sfiorare dal senso di colpa. Ci avreste scommesso che un giorno sarebbe successo? Sorprese dalla storia. Basta guardarle con gli occhi giusti ricordandosi di tenere, comunque, la bocca chiusa altrimenti entrano i moscerini.

**FIRENZE**

<b>ADRIANO</b>	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
<b>Sala Rubino</b>	
1000 posti	Travolti dal destino
16.00-17.45-19.30-21.15-23.00 (E 7.20)	
<b>Sala Zaffiro</b>	
High crimes	
16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7.20)	
<b>ALFIERI ATELIER</b>	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
288 posti	Tutto o niente
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6.50)	
<b>ASTRA II CINEHALL</b>	
Piazza Beccaria Tel. 055/234366	
291 posti	High crimes
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)	
<b>CIAC CINEHALL</b>	
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178	
270 posti	Io non ho paura
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.20)	
<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b>	
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428	
460 posti	Il pranzo della domenica
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)	
<b>COLONNA CINEHALL</b>	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Alli G
17.15-19.05-20.55-22.45 (E 7.20)	
<b>EXCELSIOR CINEHALL</b>	
Via Cernatani, 4/r Tel. 055/212798	
456 posti	Piazza delle cinque lune
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)	
<b>FIAMMA</b>	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C.G.» Sala 1	
350 posti	Il cuore altrove
16.30-18.15-20.30-22.45 (E 6.71)	
«C.G.» Sala 2	
150 posti	Cowboy bebop - The movie
16.00-18.05 (E 6.20)	
Pollock	
20.30-22.45 (E 6.20)	
<b>FIORELLA ATELIER</b>	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	
410 posti	Good bye Lenin!
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)	
Sala Fiesole	
La finestra di fronte	
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)	
<b>FIRENZE C.G.</b>	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	
400 posti	The Eye
17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)	
Sala 2	
200 posti	Tripla gioco
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)	
Sala 3	
200 posti	X-Men 2
17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	
<b>FLORA ATELIER</b>	
Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/4220420	
Sala A	
168 posti	B. B. e il cormorano
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6.50)	
Sala B	
500 posti	Il posto dell'anima
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)	
<b>FULGOR</b>	
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	
	The Eye
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)	
Sala Marte	
	Matrix Reloaded
15.45-16.30 (E 5.00)	
18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7.00)	
Sala Mercurio	
	Matrix Reloaded
15.45-16.30 (E 5.00)	
18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7.00)	
Sala Nettuno	
	Antwone Fisher
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)	
Sala Venere	
	Amici di ... letti
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)	
<b>GAMBRINUS CINEHALL</b>	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)	
<b>GOLDONI</b>	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)	
<b>IDEALE</b>	
Via Firenzezua, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	La 25a ora
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	
<b>MANZONI C.G.</b>	
Via Marti, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)	
<b>MARCONI</b>	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	
430 posti	Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)	
Sala 2	
150 posti	Tripla gioco
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)	
Sala 3	
150 posti	The Eye
15.15-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)	
<b>MULTISALA VARIETY</b>	
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/679902	
Sala Luna	
	The Eye
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)	
Sala Plutone	
	Il libro della giungla 2
15.30-17.00-18.30 (E 7.00)	
La 25a ora	
20.15-22.45 (E 7.00)	
Sala Saturno	
	X-Men 2
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	
Sala Sole	
	Matrix Reloaded
16.30-19.30-22.30 (E 7.00)	
Sala Urano	
	Insieme per caso
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)	
<b>ODEON CINEHALL</b>	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	Travolti dal destino
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.20)	
<b>PORTICO</b>	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	
530 posti	Star Trek - Nemesis
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)	
Sala Verde	
Come farsi lasciare in 10 giorni	
16.05-18.10-20.35-22.45 (E 7.20)	
<b>PRINCIPE</b>	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C.G.» Sala 1	
350 posti	Matrix Reloaded
17.15-20.10-22.45 (E 7.00)	
«C.G.» Sala 2	
150 posti	Perduto amor
17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00)	
<b>PUCINI</b>	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Teatro
<b>SPAZIQUO FESTIVAL</b>	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	City of God
17.15-20.20-22.45 (E)	
<b>SUPERCINEMA</b>	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
X-Men 2	
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6.20)	
<b>VERDI ATELIER</b>	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/239642	
1550 posti	Teatro
<b>VITTORIA</b>	
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879	
680 posti	La 25a ora
17.45-20.15-22.45 (E 6.20)	

**IL NOSTRO FILM**  
**“B.B. e il cormorano”, piacevole esordio da regista per il protagonista di Ovosodo**

Da Livorno a Cannes, il viaggio di Edoardo Gabbriellini - il protagonista di "Ovosodo" - nell'universo dei registi, comincia con "B.B. e il cormorano": pellicola dai tratti drammatici ma anche di commedia ambientata in un residence che odora di discarica umana, animato da inquilini e lavoratori uno più particolare e disperato dell'altro. Il regista, anche protagonista, interpreta un giovane idraulico che sogna la New York dei musicisti underground mentre si affanna per trovare una sua dimensione nella realtà. Anche se ogni tanto perde il filo del racconto, il film non è affatto malvagio per essere un esordio. In particolare, la scena del ballo dei due ragazzi sul container del porto è davvero deliziosa.



**Antwone Fisher** *melodrammatico*  
 Di Denzel Washington con Derek Luke, Denzel Washington, Malcolm David Kelley, Joy Bryant, Salli Richardson  
 Un esordio doppio: Denzel Washington alla regia, Antwone Fisher alla sceneggiatura. Soprattutto il secondo caso, dato che Fisher parla della sua vita, merita attenzione - nonostante i difetti di una scrittura scenica messa in piedi da un non addetto ai lavori - per la passione e la sincerità che mostra. La vita di Antwone è stata segnata da violenze, abbandoni e rabbia che hanno trasformato un piccolo orfano in un giovane psicologicamente instabile.

**Tutto o niente** *drammatico*  
 Di Mike Leigh con Timothy Spall, Lesley Manville, Alison Garland, James Corden  
 Il mondo che vive davanti alla cinepresa di Mike Leigh è sempre lo stesso: operai, disperazione, povertà, infelicità. Ed è sempre estremamente affascinante, freddo e spietato, caratterizzato da colori scuri e atmosfere uggiuse. Convince, commuove, in un certo senso esaspera, ma soprattutto fa indignare. È grande cinema. Nel racconto delle vite di tre famiglie operaie del sobborgo londinese, Leigh costruisce una pellicola con i piedi per terra e lo sguardo rivolto al cielo.

**X-Men 2** *fantascienza*  
 Di Bryan Singer con Patrick Stewart, Hugh Jackman, Ian McKellen, Halle Berry, Famke Janssen, Rebecca Romijn-Stamos, James Marsden, Anna Paquin  
 Sequel del fortunato - e ottimamente realizzato - "X-Men", trasposizione cinematografica di uno dei fumetti di maggior successo della Marvel. Stesso regista, stesso cast (stracchino delle migliori sventole di Hollywood); l'aspettativa è alta. Anche in questo secondo episodio, i mutanti dovranno respingere la minaccia che proviene dall'intolleranza dell'uomo "normale", stringendo un'alleanza con i nemici di sempre.

<b>OLIMPIA</b>	
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038	
299 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
21.00 (E)	
<b>VIAREGGIO</b>	
<b>CINEMA TEATRO POLITEAMA</b>	
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035	
1000 posti	X-Men 2
15.45-18.00-20.10-22.30 (E)	
<b>EDEN</b>	
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197	
790 posti	Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)	
<b>EOLO</b>	
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068	
The Eye	
16.30-18.30-20.30-22.30 (E)	
<b>GOLDONI MULTISALA</b>	
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832	
1	My little eye
400 posti	
2	B. B. e il cormorano
160 posti	
<b>ODEON</b>	
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070	
1	Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E)	
800 posti	
<b>AULLA</b>	
<b>NUOVO</b>	
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205	
530 posti	My little eye
<b>CARRARA</b>	
<b>GARIBALDI</b>	
Via Verdi Tel. 0585/777160	
530 posti	B. B. e il cormorano
19.00-20.30-22.00 (E)	
<b>MARCONI</b>	
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202	
1000 posti	La 25a ora
<b>SUPERCINEMA</b>	
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695	
485 posti	Matrix Reloaded
15.00-17.15-19.40-22.15 (E 5,16)	
<b>MASSA</b>	
<b>PISA</b>	
<b>ARISTON MULTISALA</b>	
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407	
1	Matrix Reloaded
17.30-20.00-22.30 (E)	
542 posti	X-Men 2
17.30-20.05-22.30 (E)	
198 posti	Cowboy bebop - The movie
3	17.30 (E)
201 posti	Perduto amor
20.50-22.30 (E)	
<b>ARNO</b>	
Via Conte Fabio Tel. 050/43289	
230 posti	High crimes
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)	
<b>ARSENALE</b>	
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640	
150 posti	Solaris
16.30-20.30 (E 3,10)	
Ebbro di donne e di pittura	
18.30-22.30 (E 3,10)	
<b>ASTRA</b>	
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075	
810 posti	Matrix Reloaded
17.15-19.50-22.30 (E 5,16)	
<b>ISOLA VERDE</b>	
Via Frasconi Tel. 050/541048	
Sala 1	
	Matrix Reloaded
17.00-19.50-22.30 (E)	
Sala 2	
	The Eye
18.00-20.15-22.30 (E)	
Sala 3	
	Tripla gioco
18.00-20.15-22.30 (E)	
<b>LANTERI</b>	
Via S. Michele degli Scabi, 46 Tel. 050/577100	
280 posti	Piazza delle cinque lune
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)	
<b>MULTISALA ODEON</b>	
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168	
1	Good bye Lenin!
15.50-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)	
300 posti	Travolti dal destino
2	16.00-18.00-20.40-22.30 (E)
150 posti	B. B. e il cormorano
16.00-18.00-20.45-22.30 (E)	
3	My little eye
280 posti	16.00-18.00-20.40-22.30 (E)
4	16.00-18.00-20.40-22.30 (E)
1500 posti	
<b>NUOVO</b>	
Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332	
432 posti	Il cuore altrove
18.00-20.15-22.30 (E 5,16)	
<b>PONSAJCO</b>	
<b>ODEON</b>	
Via dei Milie, 1 Tel. 0587/736168	
400 posti	High crimes
16.00-18.15-20.30-22.40 (E 6,50)	
<b>PONTERA</b>	
<b>CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA</b>	
Via Valtrini, 20 Tel. 0587/57467	
90 posti	Riposo
<b>ROMA</b>	
<b>NAZIONALE</b>	
Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463	
600 posti	X-Men 2
Chiusura estiva	
<b>SANTA CROCE SULL'ARNO</b>	
<b>SUPERCINEMA LAMI</b>	
Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899	
sala 1	Matrix Reloaded
850 posti	Matrix Reloaded
sala 2	Matrix Reloaded
15.45-16.30-18.45-19.30-21.45 (E) 22.30 (E)	
15.45-16.30-18.45-19.30-22.30 (E)	
Una hostess tra le nuvole	
16.00-18.15-20.30-22.45 (E)	
<b>VOLTERRA</b>	
<b>CENTRALE CRISTALDI</b>	
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447	
143 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
17.30-21.30 (E 5,16)	
<b>CENTRALE LEONE</b>	
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447	
90 posti	La 25a ora
17.30-21.30 (E 5,16)	

<b>WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO</b>	
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000	
Sala 1	
	Il cuore altrove
15.00-17.20-19.45-22.20 (E)	
Star Trek - Nemesis	
14.10-16.40-19.20-21.50 (E)	
Sala 3	
	The Eye
15.10-17.30-19.50-22.10 (E)	
Sala 4	
	Matrix Reloaded
15.20-18.10-21.00 (E)	
Sala 5	
	Matrix Reloaded
15.50-18.40-21.30 (E)	
Sala 6	
	Matrix Reloaded
13.30-16.20-19.10-22.00 (E)	
Sala 7	
	Matrix Reloaded
14.00-16.50-19.40-22.30 (E)	
Sala 8	
	Matrix Reloaded
14.20-17.10-20.00-23.00 (E)	
Sala 9	
	Matrix Reloaded
14.50-17.40-20.30 (E)	
Sala 10	
	X-Men 2
14.05-17.00-19.55-22.40 (E)	
Sala 11	
	High crimes
15.20-17.50-20.20-22.50 (E)	

<b>D'ESSAI</b>	
<b>CASTELLO CINETECA DI FIRENZE</b>	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	L'anima gemella
21.30 (E)	
<b>ISTITUTO STENSEN</b>	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
Riposo	
<b>ROMITO</b>	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
<b>SALA ESSE</b>	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
The hours	
20.30-22.30 (E)	

<b>PROVINCIA DI FIRENZE</b>	
<b>ANTELLA</b>	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
Respiro	
21.30 (E)	
<b>BARBERINO DI MUGELLO</b>	
<b>COMUNALE</b>	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	Un amore a 5 stelle
21.15 (E)	
<b>BORGIO SAN LORENZO</b>	

## gli appuntamenti

## l'iniziativa

## Festa di strada con Marasco e gli Sbandieratori

FIRENZE Primavera, tempo di giornate all'aperto. Il Quartiere 2 organizza per quest'oggi, in via Manni, una festa di strada, che avrà inizio alle 15 con il corteo storico e gli sbandieratori del Palio della Stella. Ma il clou della manifestazione sarà senz'altro il concerto di Riccardo Marasco (ore 17), che ci farà ridere e ricordare con i suoi stornelli che parlano della vecchia Firenze.



## musica/1

## Il Maggio Musicale Fiorentino ricorda la strage dei Georgofili

FIRENZE Georgofili, 10 anni dopo. Anche l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino dà voce al proprio impegno contro la violenza, con un concerto che si terrà questa sera nel Salone dei Cinquecento (ore 21). Sul podio l'estone Paavo Jaervi (protagonista del "Fidelio" appena ascoltato al Maggio), in programma le "Metamorfosi" di Strauss e la Quarta di Beethoven.

## musica/2

## L'Orchestra da Camera protagonista in Orsanmichele

FIRENZE L'Orchestra da Camera Fiorentina torna ad animare Orsanmichele, con il quinto appuntamento della stagione concertistica. Stasera e domani (ore 21) il catanese Giovanni Ferrauto, fondatore del Notomusica Festival, dirigerà la prima assoluta del suo "Benevit duo", a cui seguirà una fantasia sui temi di "West Side Story" di Bernstein e il Divertimento in Fa maggiore di Mozart.

## la mostra

## Una vetrina sul Chianti da oggi a Montespertoli

MONTEPERTOLI Apre questa mattina alle 10.30 la 46ª Mostra del Chianti, che prevede un fitto programma di eventi dedicati alla terra e quanto essa produce. Per oggi è previsto il raduno di moto d'epoca "Bacco e motori", la visita al "planetario gonfiabile", sfilate con spettacoli teatrali e musicali, la corsa dei maiali delle contrade, fino al lancio di una mongolfiera.

## PRATO

<b>ASTRA</b>	
Via Milano 73 Tel. 0574/25214	
1	Il cuore altrove
530 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E)	
<b>BORSI</b>	
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	
190 posti	Chiusura estiva
<b>CRISTALL CINEHALL</b>	
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034	
400 posti	Travolti dal destino
16.30-18.30-20.35-22.40 (E 6,20)	
<b>EDEN</b>	
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	
800 posti	Matrix Reloaded
15.30-17.45-20.15-22.40 (E 6,20)	
<b>EXCELSIOR</b>	
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696	
1	Matrix Reloaded
460 posti 16.45-19.45-22.30 (E 6,20)	
<b>TERMINALE</b>	
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150	
240 posti	Good bye Lenin!
18.10-20.20-22.30 (E 6,20)	
Saletta Magnani Riposo	
POGGIO A CAIANO	

## AMBRA

Via Ambra, 3 Tel. 0558/797473	
X-Men 2	
16.30-18.45-21.30 (E)	
<b>VAIANO</b>	
MODENA VAIANO	
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468	
Chiusura estiva	
<b>PISTOIA</b>	
<b>GLOBO</b>	
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313	
Sala 1 La 25a ora	
350 posti 20.00-22.30 (E)	
<b>MULTISALA LUX</b>	
Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312	
Sala 1 Matrix Reloaded	
336 posti 15.30-17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)	
Sala 2 Matrix Reloaded	
150 posti 15.30-17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)	
Sala 3 Perduto amor	
150 posti 17.10-18.55-20.40-22.30 (E)	
<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b>	
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166	
1 The Eye	
192 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	
<b>ROMA</b>	
Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274	
160 posti Ararat - Il monte dell'arca	
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	

## VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	
287 posti Nove regine	
16.00-18.10-20.20-22.30 (E)	
<b>MONTECATINI</b>	
<b>ADRIANO</b>	
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331	
600 posti Perduto amor	
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	
<b>EXCELSIOR</b>	
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289	
350 posti Il pranzo della domenica	
20.30-22.30 (E)	
150 posti Lucia y el sexo	
20.30-22.40 (E)	
<b>IMPERIALE</b>	
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	
1 Matrix Reloaded	
600 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E)	
2 The Eye	
300 posti 15.10-17.00-18.55-20.50-22.45 (E)	
<b>QUARRATA</b>	
<b>NAZIONALE</b>	
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	
X-Men 2	
15.30-17.50-20.10-22.30 (E)	

## SIENA

<b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b>	
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	
Perduto amor	
18.30-20.30-22.30 (E 6,00)	
<b>FIAMMA</b>	
Via Pantanello, 145 Tel. 0577/284503	
1 B. B. e il comorano	
330 posti 18.30-20.30-22.30 (E 6,20)	
<b>IMPERO</b>	
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	
700 posti Matrix Reloaded	
17.30-20.00-22.30 (E 5,68)	
<b>MODERNO</b>	
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	
400 posti The Eye	
18.30-20.30-22.30 (E 5,68)	
<b>NUOVO PENDEOLA</b>	
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	
280 posti Tutto o niente	
17.50-20.10-22.30 (E 6,00)	
<b>ODEON</b>	
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	
1 Matrix Reloaded	
150 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)	
CHIANGIANO TERME	

## ASTORIA

Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	
410 posti La 25a ora	
16.30-21.30 (E)	
<b>GARDEN</b>	
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	
800 posti Matrix Reloaded	
16.30-21.30 (E)	
<b>CHIUSI</b>	
<b>ASTRA</b>	
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	
350 posti Maial College	
21.30 (E)	
<b>COLLE VAL DELSA</b>	
<b>S. AGOSTINO</b>	
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	
400 posti X-Men 2	
<b>TEATRO DEL POPOLO</b>	
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105	
850 posti Come farsi lasciare in 10 giorni	
<b>POGGIBONSI</b>	
<b>GARIBALDI</b>	
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792	
284 posti X-Men 2	
20.30-22.40 (E)	
<b>ITALIA</b>	
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010	
Sala A La 25a ora	
20.30-22.30 (E)	

Sala B Il pranzo della domenica	
20.30-22.30 (E)	
<b>RADDA IN CHIANTI</b>	
<b>NUOVO CINEMA</b>	
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711	
200 posti Come farsi lasciare in 10 giorni	
21.30 (E)	
<b>SINALUNGA</b>	
<b>MULTIPLEX SINALUNGA</b>	
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	
Sala 1 Piazza delle cinque lune	
108 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)	
Sala 2 La 25a ora	
108 posti 14.50-17.25-20.00-22.40 (E 7,00)	
Sala 3 Triplo gioco	
133 posti 16.10-17.00-18.20-20.30-22.40 (E)	
Sala 4 Il cuore altrove	
133 posti 15.35-17.50 (E 7,00) 20.05-22.25 (E)	
Sala 5 X-Men 2	
196 posti 15.15-17.45 (E 7,00) 20.15-22.45 (E)	
Sala 6 High crimes	
196 posti 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7,00)	
Sala 7 The Eye	
226 posti 15.50 (E 7,00) 18.05-20.20-22.35 (E)	
Sala 8 Matrix Reloaded	
226 posti 14.45-17.25 (E 7,00) 20.05-22.45 (E)	
Sala 9 The Eye	
386 posti 16.50 (E 7,00) 18.50-20.50-22.50 (E)	

## teatri

## Firenze

## AMICI DELLA MUSICA

Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440

Riposo

## A. B. C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI

Via Canalotti 7/r - Tel. 055.221646

Riposo

## A. G. M. S.

Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996

Oggi ore 10.30 Concerto musica ed Handicap dir. S. Zagara con Piccola Orchestra La Fonte

## ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE

Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487

Domani ore 21.00 Inaugurazione della personale di Valentina Donati recital di pianoforte, Juan Jaen

## CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180

Museo di S. Marco: oggi ore 11.00 Concerto recital pianistico con musiche di Chopin, Beethoven e Shostakovich eseguite da G. Guastini

Sala del Buonumore: domani ore 20.30 Dedicato a Vienna e Franz Schubert con musiche di Schubert, Zeller, Wolf, Mozart, Brahms, Beethoven, Marx eseguite dagli allievi delle classi di musica vocale da camera del M. Leonardo De Lisi e di musica da camera del M. Vittorio Chiarappa

Sala del Buonumore: domani ore 16.30 Ingresso libero Manifestazioni musicali di Primavera con musiche di Mozart, Romberg, Scarlatti, Schumann, Marcello, Golttermann, Boccherini, Vivaldi, Bach eseguite dagli allievi della classe di violoncello del M. Giovanni Bacchetti

## FILARMONICA G. ROSSINI

Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236

Riposo

## FLORENCE SYMPHONIETTA

Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805

Lunedì 02 giugno ore 21.00 Concerto con i Solisti della Florence Symphonietta Ensemble Archi e Fiati, M. Cosini (violino), P. Clementi (viola), F. Scarselli (violoncello), G. Mambriani (flauto), G. Tagliabue (oboe), C. Mobilia (clarinetto), G. De Simonis (fagotto), G. Rossi (corni), musiche di L. Spohr e N. Rota

## ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA

Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374

Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: oggi ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauto con l'Orchestra da Camera Fiorentina, V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)

## SASCHALL

Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112

Martedì 27 maggio ore 21.00 Cesare Cremonini in concerto

## CENTRO CULTURALE DI TEATRO

Villa Armatore - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382

Teatro di Legno - Via Faentina: martedì 27 maggio ore 21.15 Casa di Bernarda Alba per l'inaugurazione rassegna Serestate Teatro di G. Lorca regia di M.P. Sacchetti

Mercoledì 28 maggio in scena Atti Unici di G. Lorca regia di M.P. Sacchetti

## CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI

Via di S. Sali, 12 - Tel. 055.6236195

Oggi ore 21.00 Il tempo è scorso, si è addensato, è scorso omaggio a Dino Campana

## FABBRICA EUROPA

Borgo degli Albi, 15 - Tel. 055.2480515

Stazione Leopolda - Porta al Prato: oggi ore 21.00 Extrafesta Dragan Dautovski in "Skopje" e l'Orchestra di Piazza Vittorio, a seguire Guinga Trio con Barbara Casini ospite speciale

## ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO

Via De' Pandolfi, 3 - Tel. 055.8418532

Riposo

## TEATRO CESTELLO

Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609

Domani ore 21.00 Stasera in piazza si balla! I trescone saggio conclusivo degli allievi del corso di teatro vernacolo

## TEATRO COMUNALE

Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211

Palazzo Vecchio - Salone dei Cinquecento: oggi ore 21.00 Per non dimenticare concerto nel decimo anniversario dell'attentato di via dei Georgofili dir. P. Jarvi con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, musiche di R. Strauss, Beethoven

Istituto Francese di Firenze - Piazza Ognissanti, 2: domani ore 21.00 Shéhérazade, suggestioni d'Oriente dal pentagramma alla sena conversazione-concerto con A. Feri (curatrice), N. Leupp e R. Galassetti (soprano), M. Luca Menichetti (mezzosoprano), A. Calamai (baritono), G. Fabbrini (pianoforte), O. Grassi (voce recitante)

Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

## TEATRO DELLA PERGOLA

Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335

Riposo

## TEATRO DELLE DONNE

Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572

Riposo

## TEATRO DI RIFREDI

Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361

Martedì 27 maggio ore 21.00 The Nuts in have a nice trip di T. Riganello

## TEATRO NUOVO

Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067

Sabato 07 giugno ore 21.15 La Dame de Chez Maxim tre atti comici in costume primi novecento di G. Feyday regia di R. Bulgherini

## TEATRO PUCCINI

Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067

Riposo

## TEATRO REIMS

Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255

Giovedì 29 maggio ore 20.30 e 22.00 Arti Varie saggi a conclusione dei Laboratori Teatrali 2002-2003

## TEATRO VERDI

Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242

Oggi ore 20.45 Concerto Fotografia: Nicola Piovani

## Bagno a Ripoli

## TEATRO ACLI

Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055.640662

Oggi ore 21.15 L'uomo intramontabile - Gino Bartali Episodi della vita del campione raccontati dagli abitanti di Ponte a Erma presentato da Compagnia Teatrale L. Mazzoni

## Fiesole

## SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851

Auditorium Sinopoli - Villa La Torracchia: oggi ore 11.00 Concerto I Maestri di Fiesole con P. Vernikov (violino), A. Bologni (violino), A. Farulli (viola), S. Chiesa (violoncello), T. Mealli (pianoforte), G. Corti (corni), D. Maffei (corni): musiche di Mozart

## Sesto Fiorentino

## TEATRO DELLA LIMONAIA

Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852

Instituzione Sinopoli - Villa La Torracchia: oggi ore 11.00 Concerto I Maestri di Fiesole con P. Vernikov (violino), A. Bologni (violino), A. Farulli (viola), S. Chiesa (violoncello), T. Mealli (pianoforte), G. Corti (corni), D. Maffei (corni): musiche di Mozart

## Arezzo

## TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA

Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575.323397

Riposo

## TEATRO PETRARCA

Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975

Riposo

## Barga

## TEATRO DEI DIFFERENTI

Via di Mezzo - Tel. 0583.724770

Riposo

## Buti

## TEATRO F. DI BARTOLO

Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587.724548

Sala ex Società Operaia - Rassegna Piccoli Fuochi: giovedì 29 maggio ore 22.00 Zero spaccato con L. Capuano

## Carrara

## TEATRO DEGLI ANIMOSI

Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425

Riposo

## TEATRO VERDI

Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202

Riposo

## Cascina

## TEATRO POLITAEMA

Via Tosca Romagnoli 656 - Tel. 050.744400

Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Generazione in Metamorfosi Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

## Lucca

## TEATRO DEL GIGLIO

Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531

Riposo

## Pisa

## TEATRO VERDI

scelti per voi

RAACCONTI DI VITA Raitre 12,30
Puntata dedicata alle nostre relazioni con i cittadini stranieri che ci vivono accanto. Che rapporti instauriamo con gli immigrati a cui affidiamo la cura degli anziani, la crescita dei figli, l'accudimento delle nostre case? Cosa succede quando nascono storie d'amore che danno vita a coppie miste? Giovanni Aversa con l'aiuto degli Avion Travel darà voce alle testimonianze.

Tele+Bianco 19,00
FESTIVAL DI CANNES 2003
Diretta dalla cerimonia di chiusura della kermesse con la premiazione dei vincitori di questa edizione. Chi si porterà a casa le preziose statuette? Sarà Nicole Kidman, protagonista del "Dogville" di Lars Von Trier, tra i registi più accreditati di questa edizione? Riuscirà il nostro unico film in concorso, quello di Pupi Avati, ad aggiudicarsi qualche premio?



Canale5 0,50
STRADE PERDUTE
Regia di David Lynch - con Bill Pullman, Patricia Arquette, Robert Blake. Usa 1997. 134 minuti. Noir.
Fred e sua moglie ricevono un misterioso video che mostra inspiegabilmente l'omicidio della donna da parte del marito. La donna morirà sul serio e Fred verrà condannato a morte. A pochi giorni dall'esecuzione nella sua cella le guardie trovano un giovane meccanico... e non finisce qui...

Raitre 1,20
MI RICORDO, SI IO MI RICORDO...
Regia di Anna Maria Tatò - con Marcello Mastroianni. Italia 1997. 108 minuti. Biografico. Seconda parte.
Mélange di ricordi e aneddoti, storie e frammenti dalla carriera e dalla vita privata di Marcello Mastroianni. Li assembla in un lungo film di quattro ore l'ultima sua compagna, Anna Maria Tatò. Un percorso à rebours per tutti gli appassionati e i nostalgici del bel Marcello.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi. Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Maresci, Regia di Giuseppe Sciacca
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. A cura di Laura Misiti
10.55 SANTA MESSA DALLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI DI TORINO. Religione. Regia di Attilio Monge
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Guido Barendson. Con Beatrice Luzzi. Regia di Toni Morabito
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 VARIETÀ. Videoframmenti
16.05 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Gorilla sulle orme di King Kong". A cura di Patrizia Limongi
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 VICTOR L'ANGELO CUSTODE. Telefilm. "Attenti all'angolo!". Con Jochen Horst, Patrick Baehr
18.45 VARIETÀ. Videoframmenti

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00-10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 9.30 Tg 2 Flash L.I.S. Telegiornale
10.05 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore. All'interno: 10.40 Domenica Disney. Contenitore; 11.05 Art Attack. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo, Alessia Mancini. Con Paolo Fox, Sonia Grey, Luigi Storzelli, Alessandra Monti
13.20 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
14.00 IL DUCA. Film Tv (GB/Canada, 1999). Con Winnie Cooper, James Doohan, John Neville, Jeremy Maxwell
15.20 ASPETTANDO DISNEY CLUB. Contenitore. All'interno: "Disney Club. Contenitore. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia, 16.55 Art Attack. Rubrica
17.15 FX. Telefilm
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. Conduce Daniele Renzoni. A cura di Daniele Renzoni
18.45 XII ROUND. Rubrica
19.05 THE SENTINEL. Telefilm. "Affari esplosivi"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 ANDREA TUTTOSTORIE. Contenitore. All'interno: Amici cuccioli. Documentario: Il mio animale preferito. Documentario: Bear nella grande casa blu. Pupazzi animati
9.45 UN TURCO NAPOLETANO. Film (Italia, 1953). Con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza, Aldo Giuffré. Regia di Mario Mattoli
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Aversa
13.20 TG 4 - TELEGIORNALE. "86° Giro d'Italia". Conduce Alessandra De Stefano
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 SFIDE. Rubrica. "I confini del mare"
15.25 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 86° Giro d'Italia. 15° tappa: Merano - Bolzano (cronometro). Bolzano. Ciclismo. Giro in diretta: 16.10 Ciclismo. Giro all'arrivo; 17.10 Stappa la tappa. Rubrica. Conduce Giampiero Galeazzi; 18.00 Equitazione. Corcorso internazionale Piazza di Siena
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.27 GR SPORT. GR Sport
8.34 HABITAT MAGAZINE
9.04 LUOI DELL'EST
9.16 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
9.30 SANTA MESSA
10.10 CON PAROLE MIE
11.05 DIVERSI DA CHI?
11.10 OGGIDUEMILA
13.58 BABOBA DOMENICA SPORT
14.00 MOTOMONDIALE
16.45 GR 1 SPORT - 86° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. "15 tappa: Merano - Bolzano"
20.03 ASCOLTA. SI FA SERA
23.33 SPECIALE BABOARNUM. RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIDUEMILA - LA BIBBIA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
--- ASPETTANDO IL GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMMELLO
9.00 FANTONI ANIMATI. Con Gianni Fantoni. A cura di Fabrizio Boiardi
9.33 PSICOFARO D'INVERNO. Con Dario Vergassola. A cura di Fabrizio Boiardi
10.34 DONNA DOMENICA. Con Emanuela Aureli, Maria Cristina Heller
12.00 FEQIZ FILES
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizio Boiardi
13.38 OTTOVALLIERE. Regia di Danilo Paoni. A cura di Cristiana Merli
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagione, Federica Gentile
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO. Con Lisa Ginzburg. Regia di Laura Zanacchi
20.35 CHE LAVORO FAI?
20.56 UN MEDICO IN FAMIGLIA (O.M.)
21.38 DISPENSER
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
7.15 PRIMA PAGINA
8.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
9.30 PERCORSI. GESTI RUBATI
10.51 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 LA STORIA IN GIALLO
19.33 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOSUITE
21.00 NUOVA CONSOLANZA
--- CONCORSO DI COMPOSIZIONE FRANCO EVANGELISTI 2002
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La perdita e il guadagno"
7.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: --- Chiave di basso. Musica. Di L. De Pablo; El sombrero de tres picos: suite n. 1 e n. 2. Musica. Dirige Rafael Frubbeck De Burgos. Di M. De Falla
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 S.S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. Telegiornale
12.30 MELAVERDE. Rubrica
12.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 DETECTIVE HARPER. ACQUA ALLA GOLA. Film (USA, 1976). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Anthony Franciosa, Murray Hamilton
16.10 NICK MANO FREDDA. Film (USA, 1967). Con Paul Newman, George Kennedy, Robert Drivas
18.20 COLOMBIA. Serie Tv. "Scacco matto a Scotland Yard". 1ª parte
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBIA. Serie Tv. "Scacco matto a Scotland Yard". Con Peter Falk. 2ª parte

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. (R)
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.00 UNA COTTA IMPORTANTE. Film (USA, 1984). Con Jon Cryer, Demi Moore, George Wendt, Peter Fretchete. Regia di Jerry Schatzberg. All'interno: 10.45 Meteo 5. Previsioni del tempo
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA. Telefilm. "Guerra ad armi pari". Con Scott Wolf, Neve Campbell, Matthew Fox, Lacey Chabert
13.00 METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. "Il meglio...". Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Bertl, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.20 Grande Fratello Story. Real Tv
18.50 BUONA DOMENICA SERA. Contenitore. "Il meglio...". Conducono Maurizio Costanzo, Luca Laurenti, Laura Freddi, Pino Insegno. Con Demo Morselli, Orietta Bertl, Enrica Bonaccorti, Emanuela Aureli. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1
7.00 LASSIE. Telefilm. "Il testimone". Con Will Estes, Dee Wallace-Stone, Wendy Cox, Christopher Stone
11.00 MOTOCICLISMO. G.P. FRANCIA. Gara 125
12.15 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.25 MOTOCICLISMO. G.P. FRANCIA. Gara 250
13.25 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Eraldo Pecci, Savi&Montieri. Regia di Andrea Sanna. A cura di Paolo Ziliani, Alberto Brandi
14.00 MOTOCICLISMO. G.P. FRANCIA. Moto Gp
15.00 GRAN PRITE. Rubrica. "Fuori giri"
16.00 GHOSTBUSTERS ACCIAPPAFANTASMI. Film (USA, 1984). Con Bill Murray, Dan Aykroyd, Harold Ramis, Sigourney Weaver. Regia di Ivan Reitman
18.00 ARIVANO I ROSSI. Situation Comedy. "La macchina infernale" - "L'addio". Con Mauro Pirovano, Barbara Scoppa, Orlando Valente, Laura Chittari. Regia di Andrea Marchi. (R)
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Allarme butera". Con Chris Bauer, Michael Beach, Coby Bell, Amy Carlson

METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 TG LA7. Telegiornale
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 ISOLE. Documentario
9.00 LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DI SAM E L'ORSETTO LAVATORE. Film (USA, 1969). Con Theodore Bikel. Regia di James B. Clark
10.55 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
11.30 OLTRE IL GIARDINO. Rubrica. "Viaggio tra i giardini più affascinanti d'Italia". Conduce Olivier Gerard
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
14.00 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. "Ricatto nucleare". Con Greg Morris
15.00 PALLAVOLO. WORLD LEAGUE. Italia - Portogallo (2ª gara)
17.00 ROSSO FERRARI. Rubrica
17.30 AUTOMOBILISMO. EURO TURISMO. Brno, Repubblica Ceca
19.45 TG LA7. Telegiornale

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. "Perché non mi credi?". "Mai rinunciare ai sogni". Con Lino Barfi, Lunetta Savino, Margot Sikabonyi, Martina Colombari
22.05 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Soldi facili". Con Claus Theo Gartner, Mathias Herrmann, Renate Kohn
23.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Mauro Mazza
0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.00 COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
2.05 D.O.A. Film (USA, 1988). Con Dennis Quaid, Meg Ryan, Daniel Stern, Charlotte Rampling
3.40 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm. "Tutta la verità"

TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STREGHE. Telefilm. "Mi chiamo Sam" - "La mummia". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano, Rose McGowan, Brian Krause
22.40 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Soldi facili". Con Claus Theo Gartner, Mathias Herrmann, Renate Kohn
23.45 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Mauro Mazza
0.40 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 PROTESTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese evangeliche"
1.20 NIKITA. Telefilm. "Libero arbitrio". Con Peter Wilson, Roy Dupuis, Don Franks, Matthew Ferguson
2.00 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)

A TUTTA TAPPA. Rubrica di sport
20.25 BLOB. Attualità
20.45 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò
23.00 TG 3 / TG REGIONE
23.20 STORIE MALEDETTE. Documenti
0.25 TG 3. Telegiornale
0.35 TELECAMERE. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Presenta: "Mastroianni l'ultimo". All'interno: "Mastroianni l'ultimo". Film (GB, 1970). Con Marcello Mastroianni

L'AGGIUNTO. Film drammatico (USA, 1998). Con Alec Baldwin, Whoopi Goldberg, James Woods, Craig T. Nelson. Regia di Rob Reiner
23.35 LOS ANGELES-CANNES SOLO ANDATA. Film commedia (USA, 1999). Con Virginia Madsen, Maria Grazia Cucinotta, Robert Miano, Seymour Cassel. Regia di Guy Grenville Morris. All'interno: 1.35 Tg 4 Rassegna stampa
2.00 DOMENICA IN CONCERTO. (R)
2.05 LA PISCINA. Film (Francia, 1968). Con Alain Delon, Romy Schneider, Jane Birkin, Maurice Ronet
4.25 LE SETTE SFIDE. Film (Italia, 1961). Con Ed Fury, Elaine Stewart, Bella Cortez, Roldano Lupi
5.55 TV TV. Rubrica

TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 STRANAMORE E POI... Show. Conduce Alberto Castagna. Con Corrado Tedeschi, Maddalena Corvaglia
23.30 NONSOLOMODA E... CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
24.00 CORTO 5. Contenitore. "Tecniche di seduzione"
0.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
0.50 STRADE PERDUTE. Film (USA/Francia, 1997). Con Bill Pullman, Patricia Arquette, Balhazar Getty, Robert Blake. All'interno: 1.50 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Passato imperfetto"

RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 PERSONALITY SHOW. Show. Conduce Pino Insegno. Regia di Beppe Pecchia
22.45 CIRO PRESENTA VISITORS. Show. Con Enrico Bertolino, Max Tortora, Elisabetta Canalis, i Fichi d'India. Regia di Celeste Laudisio
0.15 STUDIO SPORT. News
0.45 WING COMMANDER - ATTACCO ALLA TERRA. Film (USA, 1999). Con Freddie Prince Jr., Matthew Lillard, Tcheky Karyo, Saffron Burrows
2.45 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. "Paradiso per tre"
3.55 I CINQUE DEL QUINDO PIANO. Situation Comedy
4.20 TALK RADIO. Show

SPORT 7. News
20.45 STARGATE. LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Fabio Tamburini. Regia di Sergio Colabona
22.45 TG LA7. Telegiornale
23.10 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimpenner. Regia di Firos Raza. A cura di Elisabetta Arnaboldi
24.00 E... MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.00 TOUCH ME. Film (USA, 1997). Con Amanda Peet. Regia di H. Gordon Boos
3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cinema
15.30 BACKSTAGE/PROFESSIONE CINEMA. Rubrica di cinema
16.00 POZIONE D'AMORE. Film. Con Tate Donovan. Regia di Dale Launer
17.45 RITRATTI/RICORDI/TOURNEE
18.15 PSYCHO COP 2. Film. Con Robert R. Shafer. Regia di Adam Rifkin
20.30 TROPPO CORTI. Rubrica. (R)
20.30 BEST OF WEEK. Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 BACI E ABBRACCI. Film commedia (Italia, 1998). Con Francesco Paolantoni. Regia di Paolo Virzi
22.45 DEVLIN. Film (USA, 1992). Con Bryan Brown. Regia di Rick Rosenthal
0.15 BEST OF WEEK. Rubrica
0.30 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema

cinema
15.05 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA. Film (USA, 2000). Con Janet Pappazazzo. Regia di Martin Duffy
16.45 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra. Con Jude Law. Regia di Jean-Jacques Annaud
18.50 IL RAGGIO VERDE. Film drammatico (Francia, 1986). Con Marie Rivière. Regia di Eric Rohmer
21.00 PAZI Film commedia (Italia, 2001). Con Claudio Santamaria. Regia di Renato De Maria
23.00 AMERICAN PSYCHO 2. Film thriller (USA, 2002). Con Mila Kunis. Regia di Morgan J. Freeman
0.25 GRANO ROSSO SANGUE. Film horror (USA, 1984). Con Peter Horton. Regia di Fritz Kiersch

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SPORTIVO. Documentario
15.00 CAMPO BASE. Documentario
15.30 PROFILI. Documentario
17.00 SPORTIVO. Documentario
18.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Il golf"
19.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario
20.00 SPORTIVO. Documentario. "Ombre nere sull'Everest"
21.00 CAMPO BASE. Documentario. "Cime estreme"
21.30 PROFILI. Documentario. "I figli dell'Everest"
23.00 SPORTIVO. Documentario. "Thai Box: lottare per vivere"
24.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori sull'isola"

TELE +
13.35 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon. Regia di Robert Luketic
15.10 SHERYL CROW - ROCKING THE GLOBE. Musicale
16.15 K-PAX. Film commedia (USA/Germania, 2001). Con Kevin Spacey. Regia di Iain Softley
18.15 24 ORE. Telefilm
19.00 FESTIVAL DI CANNES 2003 "PASSERELLA E PREMIAZIONE". Evento
20.15 IL MEGLIO DI CANNES 2003
21.00 APOCALYPSE NOW REDUX. Film guerra (USA, 2001). Con Marlon Brando. Regia di Francis Ford Coppola
0.20 PRIGIONE DI VETRO. Film thriller (USA, 2001). Con Diane Lane. Regia di Daniel Sackheim

TELE +
11.50 CALCIO. LIGA. Valencia - Real Madrid. (R)
13.30 ZONA MONDO. Rubrica di motori
14.00 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. Conference Finals: Ottawa - New Jersey
16.00 GOLF. VOLVO PGA CHAMPIONSHIP. Ultima giornata
19.00 ZONA VOLLEY. Rubrica. (R)
20.00 BASKET. NBA. Conference Finals gara 3: Dallas Mavericks - San Antonio Spurs. (R)
21.30 CALCIO. LIGA. Malaga - Real Madrid
23.10 AUTOMOBILISMO. INDYCAR SERIES 500. Formula IRL-Indycar. Indianapolis

TELE +
13.35 TEXAS '46. Film drammatico (Italia, 2001). Con Luca Zingaretti. Regia di Giorgio Serafini
15.15 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001). Con Heath Ledger. Regia di Brian Helgeland
17.25 UOMINI E TOPI. Film drammatico (USA, 1992). Con John Malkovich. Regia di Gary Sinise
19.20 THE ANNIVERSARY PARTY. Film commedia (USA, 2001). Con Alan Cumming. Regia di Alan Cumming. Jennifer Jason Leigh
21.15 VIDOCO - LA MASCHERA SENZA VOLTO. Film thriller (Francia, 2001). Con Gérard Depardieu. Regia di Pitof
22.50 STAR TREK: LA NEMESI - MAKING OF. Documenti

13.00 COMPILATION. Musicale (R)
15.00 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di All Music". All'interno: 17.00 TgA 7 giorni. Telegiornale
18.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
20.00 MUSIC ZOO. Show. Conducono Edoardo Stoppa, Christian Sonzogni, Con Alberta Molinari
20.30 INBOX. Musicale. "I migliori video scelti per voi"
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO
SPERNO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REGOLE, INVERTITO, FORTI
MARI
PACIFICO, MARE ROSSO, MEDITERRANEO, ADRIATICO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 10 29, TRIESTE 16 24, TORINO 12 28, GENOVA 15 21, FIRENZE 9 27, PERUGIA 7 23, ROMA 12 27, NAPOLI 14 24, R. CALABRIA 13 22, CATANIA 13 24, VERONA 12 25, VENEZIA 11 25, MONDOVI 16 29, IMPERIA 14 21, PISA 9 25, PESCARA 10 22, CAMPOBASSO 7 11, POTENZA 9 15, PALERMO 18 23, CAGLIARI 14 27, AOSTA 10 27, MILANO 12 29, CUNEO 6 28, BOLOGNA 11 25, ANCONA 10 21, L'AQUILA 7 20, BARI 15 21, S.M. DI LEUCA 12 21, MESSINA 15 21, ALGHERO 12 23
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 17, COPENAGHEN 10 16, VARSAVIA 9 22, BONN 13 21, VIENNA 10 23, GINEVRA 12 25, BARCELONA 16 25, LISBONA 15 32, ALGERI 10 29, OSLO 8 11, MOSCA 15 28, LONDRA 9 18, FRANCOFORTE 12 24, MONACO 11 24, MILANO 14 21, ISTANBUL 17 22, ATENE 15 25, MALTA 14 23, STOCOLMA 9 17, BERLINO 12 19, BRUXELLES 11 16, PARIGI 13 23, ZURIGO 9 25, PRAGA 12 20, MADRID 17 32, AMSTERDAM 11 16, BUCAREST 12 26

OGGI
Nord: inizialmente poco nuvoloso, ma con nubi in aumento a partire dal settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con velature sempre più spesse sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più insistenti nell'area ionica e, nel pomeriggio, sulla Sicilia.

DOMANI
Nord: inizialmente poco nuvoloso, ma con nubi in aumento a partire dal settore occidentale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con velature sempre più spesse sulla Sardegna. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con addensamenti più insistenti nell'area ionica e, nel pomeriggio, sulla Sicilia.

LA SITUAZIONE
Sul meridione insistono correnti umide ed instabili provenienti dalla penisola balcanica, mentre al centro-nord la pressione atmosferica è stabile.

La comunità civile  
va costituita  
per compiere azioni belle  
non semplicemente  
per vivere insieme

Aristotele  
«Politica»

storia & antistoria

## MA NON TUTTI I «FASCI» ERANO FASCISTI

Bruno Bongiovanni

La pubblicazione, e la conclusione, del *Dizionario del fascismo*, curato per Einaudi da Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, ha consentito di ritornare, con un'ampiezza di orizzonti e con una libertà d'intenti un tempo sconosciute, sul fenomeno fascista. Ne hanno già discusso, anche interpellando i curatori, Bruno Bongiovanni su *l'Unità* e Simonetta Fiori su *la Repubblica*. E poi Enzo Marzo sul *Corriere*. La storiografia si sta del resto laicizzando proprio mentre l'uso politico della storia, nutrito dalla modesta conoscenza dei fatti di chi lo pratica, sembra muoversi tra isterismo, incursioni nella toponomastica e trivialità. Non ci si è proposti per una visita a papà Cervi, vissuto un po' dopo Romolo e Remolo, ma da molti anni già morto? Ma che vuol dire «fascismo»? Ideologicamente nulla. Un «fascio» è infatti una quantità di cose riunite e legate insieme. Nell'ultimo scorcio dell'800, prestandosi il termine ad evocare l'unità, il fascio divenne, all'interno del lessico politico, sinonimo di «lega», vale a dire di

associazione volta a tenere insieme soggetti che si percepivano socialmente o politicamente affini. A Bologna, nel 1883, da parte di esponenti repubblicani e socialisti, fu costituito un effimero «Fascio della democrazia». Vi fu poi *Il fascio operaio*, giornale vicino al partito operaio italiano. Nel maggio del 1892, in un congresso tenutosi a Palermo, vennero poste le basi per l'organizzazione dei Fasci dei lavoratori, più noti in seguito come Fasci siciliani, movimento di protesta contro il latifondismo. Nel 1899, inoltre, in polemica contro la gestione autoritaria dell'Opera dei Congressi, gruppi di giovani cattolici avevano fondato i Fasci democratici cristiani, incunabolo della prima democrazia cristiana e del populismo. Mussolini, nel gennaio 1915, creò gli interventisti Fasci di azione rivoluzionaria. Il significato non era dunque mutato. Né mutò quando, il 23 marzo 1919, vennero costituiti, in piazza San Sepolcro, a Milano, i Fasci italiani di combattimento. Se il termine «fascista», come generico



membro di un fascio, era già comparso nel 1897, e poi ripreso nel 1915, il sostantivo «fascismo» emerse, proprio a proposito dei Fasci di combattimento, a partire dal 1919. Mussolini lo utilizzò subito. «Fascismo» e «fascista», tuttavia, al di là di «associazionismo» e «leghismo», e dell'enfasi mussoliniana, non volevano dire nulla. Per riempire il nulla, venne presto in soccorso la romanità. Si pensi al generico termine «duce». Mussolini era stato così definito una prima volta, e sarcasticamente, nel 1904, ma «duce» era del resto un termine da tempo presente in ambito socialista. Arrivò comunque, provvidenzialmente, e a posteriori, il fascio littorio, simbolo del potere coercitivo degli alti magistrati romani (consoli, questori, dittatori). Si trattava di un fascio di verghe di legno di olmo e di betulla. Era un simbolo repubblicano, fatto però coesistere con la consenziente monarchia. Il fascismo-regime rovistò poi nei Fori imperiali la propria malcerta identità.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Massimo Onofri

IL LIBRO

## Il Fortini ininterrotto

Il solido e foltissimo volume di Franco Fortini, *Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952-1994* (pp. 754, euro 40,00) che Bollati Boringhieri ha da poco mandato in libreria, a raccogliere centocinquantesi pezzi, di cui solo tre postumi, è davvero bello. Non foss'altro per quel molto di interlocuzione, di disposizione al dialogo, su cui il curatore Velio Abati, nella lunga introduzione, scrive parole interessanti: per contraddire magari la proverbiale oscurità da sempre attribuita a Fortini, quando non era egli stesso a rivendicarla vigorosamente, come nel corso d'una memorabile polemica con Parise, il sostenitore integerrimo della semplicità e della chiarezza. Riflettiamo ancora un attimo su questa disponibilità al dialogo, sulla nozione stessa di dialogo, per come Fortini l'ha intesa: proprio certe sue dichiarazioni infatti, rilasciate a Neva Agazzi nel 1988 per *Cooperazione*, possono consentirci, credo, una prima veloce approssimazione al ritratto del più risentito e utopico dei saggisti italiani del secondo Novecento, di una delle intelligenze più brusche e perentorie che abbiano calcato la scena culturale. Fortini sta parlando del funerale di Pinelli: «Ma quello che chiamammo '68 e in realtà fu il '66 ed il '67, fu un periodo straordinario, non soltanto per quello che gli studenti chiedevano per le strade o la classe operaia cominciò con qualche ritardo ad intendere, ma per quello che accadeva anche al di fuori di questo: si avvertiva nelle case, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro. Potrei chiamare questo aspetto, senza ironia, «cinese», dove ognuno insegna ad ognuno e ognuno parla a tutti e tutti s'impara da tutti. Questo per me è uno degli aspetti fondamentali di quello che una volta si chiamava rivoluzione: una sorta di enorme dialogo ininterrotto».

Le illusioni che, nel 1988, Fortini ancora nutriva sulla rivoluzione cinese e i suoi miti assemblearistici, la fede che ribadiva per una certa pedagogia da volontà generale, sono di quelle che potrebbero facilmente indurre all'irritazione: senza dire, poi, della mancanza d'ironia, orgogliosamente rivendicata, e che potrebbe costituire, a tutt'oggi, il principale atto d'accusa contro la sua intelligenza. Ma le cose non sono così semplici: a cominciare proprio da quell'ironia che è diventata, ormai, il più facile degli alibi tra gli intellettuali per dissimulare il cinismo funerario, la disponibilità a servire tutti i padroni. M'è capitato di scriverlo già: Fortini ha fatto dell'ideologia, sin da subito, il suo specialissimo piranesiano carcere d'invenzione. Sicché, in quel regime di restrizione, la realtà gli veniva continuamente sottoposta ad un feroce processo di distorsione ottica, non perdendo nulla, però, della sua forza d'impatto: come appunto avviene nel passo citato, laddove, se si parla di dialogo in termini di automistificazione maista, continuano a vibrare le note di un'autentica pedagogia democratica, d'una vibratile partecipazione alla vita nazionale che, negli anni ultimi, sofferitissimi ma vigili, l'avrebbero condotto a riflettere con accanimento sulla scuola, sulle ragioni della didattica e della manualistica. Magari per pronunciare frasi come queste,

Raccolti in un volume  
interventi e interviste  
del poeta e saggista  
Un'idea militante  
del lavoro del critico:  
non uno specialista  
ma un mediatore,  
la voce del senso  
comune del lettore

di sobria e laicissima civiltà, che chiudono il volume: «Se dovessi fare un augurio per il nostro paese, vedrei meglio, anziché una figura come Pasolini, una leva di storici, filologi, sociologi, pedagoghi orientata, soprattutto, a trasformare la scuola. La formula? Per favore, non troppo genio. Quel che valeva pri-



Franco Fortini  
in una foto di  
Uliano Lucas

ma per i traduttori, oggi si dovrebbe applicare anche per gli scrittori e gli intellettuali in genere. Sarebbe necessaria, in altre parole, una profonda ecologia della cultura».

Insomma: il messianismo di Fortini contemplò di sicuro un salto nel vuoto dell'utopia. Ma quel salto, invece che

accederlo, gli procurò un singolare disturbo della vista, che lo portò a vedere là dove molti brancolavano. Questo libro, spalancato com'è su un numero non piccolo di questioni, ne è l'ennesima riprova. Prendete la riflessione sul ruolo della critica letteraria, tema costante in Fortini che, nel 1960 su *Nuovi*

*Argomenti*, in anni di critica marxista e strutturalismo (e dunque di mitologie scientifiche), guadagnava parole di grande lucidità e suggestione: «Il critico giudica se stesso molto più di quanto non giudichi gli altri. (Anzi, è questo a fondare la legittimità del "giudizio di valore", che molta critica tende oggi a rifiutare). Mai come per il critico sembra vero il motto evangelico: "Beato chi non condanna se stesso in quello che approva"». Parole che non solo ribadiscono la piena assunzione di responsabilità e la rivendicazione, alla critica vera e antagonista, del giudizio di valore (quando tutti, incamminati sulle strade trionfali del progresso scientifico, se ne liberavano come d'un inutile se non dannoso anacronismo), ma che ponevano le basi più sicure per valutare nella sua effettualità il lavoro del critico, per definirne le eventuali aspettative di grandezza (tra i più promettenti critici menzionati delle più giovani generazioni spicca, su tutti, Cases, quindi Baldacchi e, sorprendentemente, Barberi Squarotti). Certo, Fortini si muoveva dentro una tradizione di umanesimo marxista che faceva risalire alla cultura romantica, presupponendo un'idea di totalità di tipo lukacsiano, ai cui parametri riferiva il rapporto critica letteraria-società

(e politica). Ma questo non gli impedì di formulare, in polemica con le opposte e speculari ideologie del «neobobbiismo» e del «neoesoggettivismo» (rappresentata, quest'ultima, dall'ex amico Pampaloni e da un giovane Citati), la più persuasiva definizione della critica militante (o «contemporaneistica») che sia stata data in Italia, ravvisandone già il suo punto più vero di confluenza nella saggistica: «Esercitare la critica, svolgere il discorso critico vuol dire allora poter parlare di tutto a proposito di una concreta e determinata occasione. Il critico allora, per questa concezione, è esattamente il diverso dallo specialista, dal filologo o dallo studioso di "scienza della letteratura": è la voce del senso comune, un lettore qualsiasi che si pone come mediatore non già fra le opere e il pubblico di lettori ma fra le specializzazioni e le attività particolari, le "scienze particolari", da un lato, e l'autore e il suo pubblico dall'altro».

Tale indicazione a favore della saggistica (e del senso comune: chi se lo sarebbe aspettato?) in un marxista, che non era disposto a rinunciare «alla lucidità e coerenza della discorsività storiografica e scientifica», va sottolineata: tanto più che Fortini era diffidente nei confronti d'una tradizione che, in Italia (da Cecchi a Longhi), aveva per lui significato «arbitrio, falsa eleganza, belletrismo». E va sottolineata soprattutto per come sono poi andate le cose quanto a bilanci e revisioni: se è vero che l'ex discepolo Berardinelli (il quale, su Fortini, ha scritto le pagine più intelligenti e feroci) avrebbe speso molto di sé per riflettere sul genere della saggistica, per dimostrarne l'eccellenza anche in Italia. Sentite quello che Fortini già scriveva, proprio a dissodare il terreno che sarebbe stato poi così ben coltivato da Berardinelli, sottolineando per altro l'importanza, nella prosa critica, dell'«espressività» e del «controllo lessicale-espressivo»: «mi chiedo se è possibile che ad una formalizzazione del discorso critico o "scienza della letteratura" possa non corrispondere anche una "forma", nel senso letterario della parola. M'è sempre parso che, almeno da noi, lo studio della saggistica come forma sia stato trascurato».

Se ho insistito sulla questione generale della critica letteraria, questo non deve far dimenticare che per Fortini il problema doveva sempre essere ricondotto ad un fatto di critica della cultura, quando non di filosofia. Ne fanno fede le tante pagine dedicate a Hegel, Marx, Nietzsche, Lenin, Croce, Gramsci, Lukács, Benjamin, Adorno, Brecht, Sartre. Ma non vorrei chiudere il discorso senza accennare alla presenza viva dei tanti amici e nemici, a cominciare dall'odiato Pasolini: Vittorini e Montale (presentissimi), Sereni e Calvino, il maestro Noventa, Cases Mengaldo Asor Rosa e Segre, per dire solo di alcuni. Sono pagine che si spalancano sul carattere d'un uomo che, ci dicono, fu difficilissimo e tortuoso. Vale la pena d'indugiare: magari sul bellissimo dibattito che Fortini ebbe nel 1966 con Bo, Ferrata e Crovi, per *Terzo Programma*, in occasione della morte di Vittorini. Quel Vittorini di cui, ancora nel 1992, poteva addirittura dire: «Vittorini torna frequentemente nei miei sogni. Oggi forse so spiegarne la ragione e non è una ragione propriamente letteraria. Era il suo profilo, non so, c'era qualcosa di sessuale in quel suo profilo, qualcosa che non tornava. Il suo stesso giovanilismo, le difficoltà che aveva con i figli, la tragedia della morte del figlio che aveva trattato peggio. Vittorini era tutt'altro che casto, però aveva un'oscura vocazione alla castità. Era...angelico».

Sono parole di compiaciuta e provocatoria antipsicanalisi. E fanno pensare alla storia d'un uomo complicatissimo che forse, per tutta la vita, inseguì l'autenticità: sacrificandola però ai tempi impossibili del socialismo irrealizzato.

la polemica su Pasolini

## Anticapitalista, dunque barbaro

Massimo Raffaelli

Chi abbia letto l'articolo di Filippo La Porta uscito su *l'Unità* di sabato 17 maggio (*L'anticapitalismo alla Pasolini*) non conosce necessariamente l'antefatto: si tratta della risposta ad una recensione comparsa sull'ultimo numero di *Nuovi Argomenti* e appunto relativa al suo libro *Pasolini - Uno gnostico innamorato della realtà* (Le Lettere). Il contenzioso sta nel fatto che La Porta:

a) ridimensiona seccamente il valore e la portata della poesia di Pasolini a vantaggio della sua produzione saggistica, specie l'ultima degli *Scritti corsari* e *Descrizioni di descrizioni*;

b) tende a smarcare Pasolini dalla cultura e dalle vicende del Partito Comunista Italiano (dalla stessa originale assimilazione di Gramsci, sottovalutata) per collocarlo o piuttosto sovrapporlo ad un'area (la si chiami pure laica, azionista o terzaforzista) che gli era invece estranea, e persino sospetta. Questo obiettava a La Porta la recensione del sottoscritto, ad esempio ricordando come il disincanto di un Silone o Chiaromonte fossero impensabili per un autore invece dominato da «passione e ideologia», cioè da un rifiuto

immutabile per lo stato di cose presenti, sia si traducesse in ragionamento e declamazione (saggistica, giornalismo) sia si convogliasse in un più oscuro nettare conoscitivo (poesia, e anche cinema di poesia).

Ora, La Porta costruisce la sua replica isolando una frase, anzi una mezza clausola («a Pasolini il capitalismo faceva schifo»), ma avrebbe forse dovuto completare la citazione: «Chi ha visto *Salò* deve sapere, con cognizione di causa, che il mercato è l'esatto equivalente della merda e del sangue». Non è così? Quale altro contesto avrebbero i fondali cupissimi di *Petrolio* e della *Divina Mimesis*? Quando Pasolini parlava di universo orrendo e di dopostoria, a cos'altro si riferiva se non al neocapitalismo e alla cosiddetta società affluente? La recensione si limitava ad affermare simili ovvietà.

Tuttavia La Porta ne eccesse che il sottoscritto è affetto da trentennale anacronismo o meglio da coma ideologico, il quale lo rende simile al corvo petulante di *Uccellacci e uccellini*. «che per Pasolini rappresentava il marxismo ingiallito e dogmatico degli anni 50». (Troppa grazia. Ma che film ha visto La Porta? Negli

appunti di regia si dice di un corvo marxista, «ma non del tutto ancora liberato dal corvo anarchico, indipendente, dolce e veritiero»). Quasi un corvo socratico: troppa grazia davvero).

L'impressione, a questo punto, è che non si stia più discutendo di Pasolini ma di un tabù. In altri termini, se sia lecito o meno pronunciare frontalmente l'espressione «anticapitalismo», e se il farlo comporti *ipso facto* rozzezza culturale e barbarie ideologica. Le raffinate perifrasi, le oculte citazioni e i distinguo con cui se lo vieta, dicono che in questi ultimi trent'anni La Porta ha letto i libri che si dovevano leggere e visto le cose che si dovevano vedere: nell'attuale galateo liberale (o liberal, che ne è appena l'eufemismo) anticapitalista vale infatti antiamericano, antioccidentale, e le espressioni più paralizzanti, da anatema laico e progressista.

Dio liberi. Trent'anni di assennatezza e disincanto andrebbero perduti, e con essi l'acquisto come di un sesto senso, che infallibilmente associa un liberal a un liberale: quello di riconoscere ovunque un comunista. Comunista anni 50, beninteso.

**DOMENICA LUCIANI VINCE PER LA TERZA VOLTA IL «BANCARELLINO»**  
Domenica Luciani, con il libro *Roba dell'altro mondo* (Feltrinelli), è la vincitrice della quarantesima edizione del Premio Bancarellino riservato ad un libro di letteratura per ragazzi. Alla scrittrice fiorentina sono andati quattro dei sette voti della giovane giuria presieduta da Claudia Liotto della scuola media «Felice Casorati» di Pavia. Al secondo posto *Polvesina e il vecchio pescatore* (Era Nuova) di Franco Monacchia, con due voti, al terzo posto *La leggenda del bomber Ramarro* (Giunti) di Fabio Capecelatro. Domenica Luciani è il primo scrittore che si aggiudica per la terza volta il Premio Bancarellino.

sunday morning

## CHE INFERNO AVERE RAGIONE!

Beppe Sebaste

Che cosa è importante? Intendo: che cosa è importante quando si parla, si scrive, ci si indirizza a qualcuno (fosse anche a se stessi)? Pur rispettando, e studiando, i modi di discorso e le retoriche argomentative (tutto ciò che non ha la pretesa di essere scienza e logica dimostrativa, è argomentazione), non ho mai provato interesse per quella manualistica - Schopenhauer compreso - dedicata all'«arte di ottenere ragione» nei discorsi. Avere ragione, ottenere ragione, è qualcosa che chiude invece di aprire, che chiude prima di tutto il Dire delle parole consegnandole all'irreparabilità del «detto»; che in luogo di aprire nuovi passaggi all'esperienza, e quindi nuove avventure, condanna alla solitudine e alla staticità del già noto. Molto meglio, come recita e celebra un noto verso di Bertolt Brecht, la dinamica della «parte del torto». Parlo, beninteso, dei discorsi.

È noto come nei discorsi pubblici certe parole e frasi vengano sottolineate da applausi. Si tratta in genere di parole fatte per catturar-

li non solo con la ritmica che le scandisce, ma con il loro senso: un senso comune, un senso dell'ovvio condiviso dall'uditorio - che applaudendo plaude in realtà se stesso. Ammettiamolo, le parole che vengono premiate dagli applausi sono generalmente parole ovvie e ripetitive, dei cliché. Cioè degli slogan. Come nei comizi elettorali, e in generale nel modo di linguaggio di cui il nostro presidente del consiglio è maestro, lui che ha instaurato in Italia il regime della campagna pubblicitaria, pardon, elettorale, permanente. Ma vorrei parlare qui di qualcosa di meno arido, di meno penoso.

Questo stato linguistico che consiste nella ripetizione del già noto (e a volte sempre uguale), in una conferma di sé che preclude i cambiamenti, le esperienze e il «nuovo», accade beninteso anche in occasioni «di sinistra», o in situazioni culturali dove meno uno se lo aspetta. Se ci si bada, spesso le parole che raccolgono applausi trasformano la discussione in qualcosa di vagamente militarizzato e ostile;



trasformano, anche al di là delle proprie intenzioni, la discussione e il confronto di idee in un'arena dove prevale l'arte di ottenere ragione; dove la ragione, sola come un cogito cartesiano, può alla fine celebrare se stessa trionfante in una specie di deserto che si guarda allo specchio: applausi. La tesi più nobile può diventare un diktat, e nell'ambizione di essere parola ultima raggela nella solitudine della ripetizione, della conferma, nell'assenza di divenire, di storia, di movimento, di evento. In una parola, assenza di alterità.

*L'enfer c'est les autres* («l'inferno, sono gli altri»), disse in uno dei suoi peggiori momenti Jean Paul Sartre. Gli rispose Jean-Luc Marion, un altro filosofo, con un bel gioco di parole: *l'enfernement* (che vuol dire «chiusura», imprigionamento), ovvero *l'enfer-me-ment* («l'inferno mi mente»). L'inferno, insomma, è chiudersi dentro e lasciare gli altri fuori. O, con altre parole, essere confermati a se stessi: «avere ragione».

## L'Orgasmo? Il Dio selvaggio degli uomini

Scrittori, filosofi, scienziati s'interrogano sul piacere più diffuso e misterioso del cosmo

Ugo Leonzio

Nell'ultimo romanzo di Philip Roth *L'animale morente* (Einaudi) un vecchio professore inseguendo il sogno di un orgasmo incontra la morte. Una morte che si presenta nel solo modo in cui ci è dato vederla, in un corpo. Il corpo di una ragazza bellissima, una studentessa che il vecchio David Klepsch si era scopato e di cui era stato geloso. Il corpo della ragazza torna in una solitaria fine d'anno toccato da una malattia mortale. Klepsch non può più desiderarla ma come in un'ascesi mistica, la memoria dell'orgasmo che ancora abita quel corpo lo trascina verso l'ultima metamorfosi del piacere. Klepsch morirà.

Ma cosa c'è di mistico nel corpo o nel desiderio di un corpo che conduce fatalmente all'orgasmo? Resistendo alla tentazione di rimuovere la fragile membrana, per non dire mucosa, che divide il professore dal suo autore si può intuire che lo slancio mistico del vecchio Klepsch dipende dal fatto che sia uno sporaccione e a tempo perso anche uno stratega della mano morta. Sappiamo dei commerci strettissimi, che esistono, almeno in letteratura, tra queste due discipline. Ma *L'animale morente* non sarebbe il capolavoro che certamente è, se non affrontasse l'argomento principe di ogni mistica, cioè l'orgasmo e il suo spaventoso legame con la bellezza.

Nel Bardo Thodol, il libro dei morti tibetani, si parla di morte e di rinascita. Nell'attimo dell'orgasmo, quando due corpi si uniscono in uno scambio carnale, un'infinita moltitudine di esseri disincarnati circonda gli amanti aspettando che lo spermatozoo finisca la sua folle corsa tuffandosi nell'ovulo. Allora uno di quegli esseri che vivono in una dimensione incerta che non è il nulla ma piuttosto un luogo indefinibile della mente dove il desiderio imprigiona se stesso, supera le pareti dell'ovulo scivolando nel tunnel della rinascita. Perché questo desiderio? I fantasmi disincarnati sanno forse che è il solo modo per liberarsi dall'incubo dell'Essere e giocare ancora volta alla lotteria dell'Orgasmo per rinascere nel corpo di un uomo o di un lombrico. Ma cosa rinasce veramente? A chi appartiene questo «Io» così desideroso di risvegliarsi in un luogo che alcuni chiamano Sunyata, altri Kenoma o En Souf e che significa sempre e invariabilmente nulla, nulla senza fine?

La prima cosa che possiamo sapere è che questo Io è una moltitudine. Anzi, varie moltitudini, se contiamo i numerosi «Io» che si moltiplicano dentro di noi dalla nascita, imbalsamati dentro i loro traumi come larve nei loro eterni bozzoli. Di questi ci si può liberare mentre è più difficile farlo con i microrganismi che vivono dentro di noi, perché questi miliardi di vite, di destini, forse di coscienze e di pensieri che chiamiamo batteri, cellule, mitocondri, fagociti o virus siamo noi e il flusso di vita e di morte di queste colonie che creano e divo-

Secondo il libro dei morti tibetani, quando due corpi si uniscono, infiniti esseri disincarnati circondano gli amanti



«Great American Nude» (1964) di Tom Wesselmann

rano il corpo producono anche il nostro senso del tempo, i nostri pensieri, la funzione del piacere o del dolore e quello che Shakespeare, con un po' di ironia, avrebbe definito il nostro destino. Tutto questo non esisterebbe se non ci fosse l'orgasmo, il piacere più conosciuto e diffuso, prodotto nel mesencefalo da un rilascio di dopamina, apomorfina e endorfina. Risultato evidente che l'orgasmo crea l'illusione di un corpo unico che in realtà non esiste.

Gli scienziati che si occupano della macchina corporea, del geno-

ma, della costruzione di un embrione o del suicidio cellulare farebbero bene a sospettare che anche una cellula o un virus pensino e provino emozioni come Amleto o Emily Dickinson. Si avvicinerebbero un po' al mistero che aveva sconvolto il vecchio Klepsch. Detto brutalmente, l'orgasmo è Dio. Un Dio selvaggio che concede piacere in cambio di una laboriosa eternità basata sulla riproduzione. Ma non siamo noi a essere destinati all'eternità, non siamo noi a viaggiare. L'eternità non è fatta per l'uomo. Siamo solo veicoli transitori dei geni, che

si riproducono nelle variazioni casuali dei nostri incontri amorosi. L'orgasmo è il combustibile che fa viaggiare i geni nell'immutabile plasma dello spazio tempo. Il nostro Io, che si innamora, si emoziona, si affeziona e si riproduce nell'orgasmo è solo l'insignificante pedina di un gioco nascosto di cui non conosciamo le regole.

Anche Wilhelm Reich aveva esplorato l'orgasmo decrivendone in modo forse troppo meccanico la funzione nell'ambito dell'energia organica ma poi nessuno si è più domandato cosa sia veramente il

piacere, perché il corpo sia condannato a inseguire quest'ombra senza mai riuscire ad afferrarla o in quale momento una cellula sia stata catturata dal piacere o perché il piacere, anche come sottoprodotto o variazione dell'orgasmo, imprigiona l'uomo nel dispotismo dell'usura, della riproduzione e del consumo?

Il piacere non è solo la più potente e astratta delle sensazioni, è il mistero più profondo del cosmo. L'ombra dei boschi, l'alba, le nuvole che attraversano le colline possiamo amarle solo perché la bellezza è impermanente. L'Io invece vuole

conservare il suo piacere per sempre e trasforma un sublime mutamento nell'idea della perdita e della morte.

Se è vero che l'evoluzione procede a caso, senza uno scopo, il corpo con le sue singolari origini, le sue divine immaginazioni e i suoi enigmatici ospiti ha avuto in dono qualcosa che il dio selvaggio dell'eternità deve ignorare per non incontrare la morte.

*Eros e cervello* di Alessandro Celierino (Boringhieri) e *Dio nel cervello* (Mondadori) di Newberg e d'Aquili sono due libri che prova-

no a legare in modo giudizioso l'idea del corpo e dell'orgasmo a un meccanismo biochimico ma a un livello assai più ingenuo di quanto non facessero Alan Turing, che osò chiedere se le macchine possono pensare o Georg Cantor, che rachiuse in un'equazione in cui è utilizzata la lettera «alef» dell'alfabeto ebraico, la natura dell'infinito. Le teorie di Turing non giunsero mai a una vera conclusione e Cantor morì in una clinica psichiatrica. Il dio degli orgasmi non si lascia guardare facilmente negli occhi. A noi resta il corpo. Possiamo osservarlo mentre ascolta «Ah, perdona il primo affetto» un'aria della «Clemenza di Tito», e si commuove sentendo la voce di Mozart spegnersi per sempre.

Già, si fa presto a dire corpo, il mio corpo, la cura del corpo... Nessuno può dire di possederlo veramente, perché il corpo come unità è un'astrazione. Ma allora chi gode delle emozioni, della bellezza, delle emozioni che la bellezza può suggerire? L'emozione non è prevista dalla natura per questo possiamo considerarla come una via di fuga per vedere un mondo meraviglioso che non era destinato a noi, che non doveva essere osservato e per cui il termine «bello» non avrebbe avuto alcun senso.

Non importa sapere chi sia questo Io che si guarda allo specchio ma cogliere solo la sua emozione. L'arte e la bellezza in quanto totalmente inutili, non funzionali, sono una specie di scrematura, di schiuma che rappresenta per un attimo fugace il nostro corpo e il miracolo della sua sublime impermanenza. Klepsch morirà.

# L'amorevole maniera Ludovico Lana e la pittura emiliana del primo Seicento



Modena  
29 marzo  
15 giugno 2003

Comune di Modena, Museo Civico d'Arte  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demotano antropologico di Modena e Reggio Emilia  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Chiesa del Voto, via Emilia centro, da martedì a venerdì 10-13; 15-19; sabato, domenica e festivi 10-19  
Galleria Estense, viale Vittorio Veneto 5 da martedì a domenica 8,30-19,30  
Palazzo Comunale, Piazza Grande, giorni feriali 8-19; festivi 15-19

Ingresso: intero 6 Euro; ridotto 4 Euro  
Visite guidate alla mostra e alla città a cura di Gaïam tel. 059302563-3491931875  
Catalogo Silvana editoriale, in vendita nelle sedi di mostra e presso le filiali della Banca Popolare dell'Emilia Romagna

Informazioni  
Palazzo dei Musei viale Vittorio Veneto 5, tel. 059 200125; www.comune.modena.it/palazzodemusei

Informazioni turistiche  
IAT Modena via Scudari 12, tel. 059 206660, fax 059 206659  
Prenotazioni alberghiere e pacchetti turistici  
Modenatur via Scudari 10, tel. 059 220022, fax 059 206688; motur@modenatur.net

## «Acque di colori», esordio letterario di Carlo Tomatis Fantapolitica ma non troppo

Roberto Carnero

Spesso la fantascienza, o meglio la fantapolitica, con l'evidenza stranante della metafora, parla dell'attualità più scottante. Nel cinema come in letteratura. Talora poi, a partire dai dati del presente, assume in sé una carica profetica capace di anticipare il futuro. Era il caso, ad esempio, di un romanzo di Andrea De Carlo, uscito nel 1984: *Macno*. Raccontava la storia del dittatore, appunto di nome Macno, capo del governo di un Paese non meglio precisato ma sotto i cui connotati era riconoscibile l'Italia. Ex cantante, abile comunicatore, aveva raggiunto il potere tramite un colpo di stato, preceduto da un astuto utilizzo della televisione. Si circondava di una corte fatta di adulatori, botanici, scrittori... Ebbene, guardando all'attuale situazione politica del nostro Paese, non si può fare a meno di riconoscere a De Carlo sorprendenti doti di profezia.

Simile è la sensazione che si prova leggendo *Acque di colori* (Editrice Clineamen, pagine 316, euro 16,40), romanzo d'esordio di un giovane autore originario di Savona ma naturalizzato torinese, Carlo Tomatis, classe 1968. È una sensazione di iper-realtà, un po' allucinata, nella misura in cui il racconto intuisce possibili sviluppi sociali in direzioni inquietanti ma non inverosimili. Protagonisti due ragazzi all'incirca trentenni, Iacopo e Benedetto, i quali formano una coppia in crisi sentimentale, una crisi che a poco a poco travolge non solo il loro rapporto ma anche i luoghi, le frequentazioni, il lavoro.

Lei architetto, lui giornalista, vivono in un attico, o meglio «una specie di enorme sgabuzzino a più stanze», dominato da un disordine esteriore forse sintomo di una condizione psicologica più profonda. Con altri amici costituiscono un piccolo circolo letterario dedito alla composizione e alla lettura delle loro produzioni poetiche. Sullo sfondo un Paese corrotto, una stampa inaffidabile, servizi segreti devianti, un governo che, tra gli altri provvedimenti, liberalizza il gioco d'azzardo e utilizza la dipendenza dalla droga, una droga di stato da esso dispensata, come strumento di controllo dei cittadini. L'omicidio di un politico, di cui Iacopo si occupa per il giornale, apre una pista complicata e pericolosa da seguire...

Brillante e spigliato il tono colloquiale adottato dall'autore. Originale la soluzione stilistica: una narrazione in prima persona con parti corsivate in cui Iacopo, io-narrante, esprime i suoi commenti personali a proposito di quanto accade sulla scena, sorta di «a parte» a sé stanti, che in alcuni casi si sviluppano in brevi divagazioni filosofico-esistenziali. Troviamo poi brani di diario riferiti al passato di Iacopo, che funzionano come flash-back utili ad informare il lettore sugli antefatti. Storia familiare e collettiva si intrecciano così in un plot che si svolge su diversi piani temporali, sebbene la trama risulti a tratti un po' confusa e affastellata di particolari che ne determinano qualche lentezza. Ma rimane positivo il giudizio su un romanzo che come si accennava sopra, senza spingere lo sguardo troppo in avanti, ci costringe ad aprire gli occhi su cose che in gran parte già oggi sono realtà.

in galleria

## GLI IDOLI FUORI DAL TEMPO DI AURELIO BULZATTI

Flavia Matitti

«Quando l'occhio è abituato a guardare le statue allora anche trovandosi davanti ad un modello vivente evita senza sforzo le banalità del naturalismo». Sono parole di Giorgio de Chirico, che negli anni Venti del Novecento è stato tra i primi a indicare ai pittori la necessità di tornare all'antico e ai maestri del passato, dopo la rottura con la tradizione operata dalle avanguardie. Una situazione simile si è poi verificata nuovamente negli anni Ottanta quando, dopo le esperienze minimaliste e concettuali, la pittura è tornata ad essere protagonista della scena artistica, mentre contemporaneamente la storiografia stava riscoprendo gli artisti attivi durante il Ventennio. In questo clima ha esordito, fra gli altri, an-

che Aurelio Bulzatti (Argenta/Fe, 1954), il quale ormai da oltre vent'anni è interprete profondo e sensibile di una pittura che non rinuncia a confrontarsi con la grande tradizione figurativa italiana, mostrando un interesse spiccato per i maestri antichi e per la statuaria classica. Questo interesse lo avvicina alla sensibilità tipica degli artisti italiani attivi tra le due guerre. Infatti, anche la sua visione della realtà è filtrata attraverso i grandi pittori del Quattrocento, da Antonello da Messina a Piero della Francesca, e la sua poetica appare particolarmente affine al «realismo magico», pur risentendo in parte della metafisica e del surrealismo.

Ciò risulta evidente anche nella sua più recente



«Venere» (2002) di Aurelio Bulzatti

produzione, esposta nella bella personale intitolata *Idoli*, curata da Francesco Moschini e Alessandra Maria Sette a Roma negli spazi della Galleria A.A.M. di via dei Banchi Vecchi 61 (fino al 14 giugno). Bulzatti, che vive e lavora tra Roma e Bologna, presenta qui una quindicina di dipinti, per la maggior parte inediti. In una sala sono esposte cinque nature morte con oggetti d'affezione, sorta di altari domestici dipinti con rossi e gialli accesi, memori della lezione di Mafai. L'artista della Scuola Romana che Bulzatti ha amato di più. In un'altra sala vi sono i quadri di figura, come *Introspezione* (2003) che mostra un giovane in piedi davanti a uno specchio; *Prospettiva ombelicale* (2003) dominato da una donna monumentale, sorta

di archetipo della grande madre da cui ha origine tutto l'universo circostante, ritratta in piedi tra due ali di anonimi caseggiati di periferia; o *Venere* (2002), in cui la figura distesa con il braccio abbandonato dietro la testa ricorda l'*Arianna* dei Musei Vaticani, una statua antica molto amata anche da de Chirico. «Mi piace partire dalle statue - spiega Bulzatti - e mi piace che i volti non siano espressivi, perché ciò mi permette di non essere naturalistico. L'aneddoto ti impedisce di andare oltre, ed è per questo che rifuggo dai particolari. Cerco delle figure che siano fuori dal tempo, perché mi interessa cogliere qualcosa che sta sotto, e che non si palesa subito. Su questa strada la metafisica la incontra per forza».

## agendarte

— **COMUNANZA (AP)**. Vita quotidiana nel Settecento. Una mostra di Antonio Amorosi (fino al 12/10). Attraverso 33 dipinti la rassegna fa conoscere l'opera di Amorosi (1660 - 1738), un pittore che si è distinto nel panorama figurativo romano del primo Settecento per il suo interesse verso la realtà quotidiana. Palazzo Pascoli. Tel. 0736.277540

— **COSENZA**. Umberto Boccioni. Disegni e incisioni della Galleria Nazionale di Cosenza (fino al 31/08). L'esposizione presenta per la prima volta al grande pubblico l'importante raccolta di opere grafiche di Boccioni (1882-1916) provenienti dalla Collezione Lydia Winston Malbin e acquisite al Patrimonio dello Stato nel 1996. Palazzo Arnone, via G. V. Gravina. Tel. 0984.793748

— **LEGNANO (MI)**. Giovanni Testori: un ritratto. L'omaggio di 40 artisti contemporanei (fino al 29/06). Nell'ambito delle celebrazioni del decennale della morte di Testori, la rassegna propone opere di importanti artisti contemporanei quali: Guccione, Frangi, Valloz, Varlin, Velasco, Fetting, Forgioli, Cucchi e Mitoraj. Palazzo Leone da Perego, Corso Magenta, 13. Tel. 0331.471335

— **MILANO**. Marc Bijl. Defender (fino al 15/07). Prima personale italiana dell'artista olandese Marc Bijl (Leerdam, 1973), esponente di punta dell'estetica «hardcore», contestataria e interventista. Galleria Artra, via L. Settala, 6. Tel. 0229402478

— **MILANO**. Giuliano Vangi. Sei sculture a Milano (fino al 29/06). In mostra sei sculture, un gruppo di disegni, sei acquerinti e una tela illustrano la produzione recente del maestro toscano (classe 1931). Galleria Poleschi Arte, Foro Buonaparte, 68. Tel. 0286997153



— **ROMA**. Vestiti per immagini (fino al 28/05). Articolata in due sedi, la rassegna ripercorre l'evoluzione dell'abito femminile dell'alta società tra Otto e Novecento. Al San Michele sono esposti 50 abiti d'epoca e 100 foto di Mario Nunes Vais, mentre il Museo Boncompagni approfondisce il rapporto fra abiti dipinti e abiti reali, presentando fra l'altro il laboratorio del pittore Mariano Fortuny. Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, via San Michele 22. Tel. 06.58434273, www.irre.lazio.it Museo Boncompagni Ludovisi via Boncompagni, 18. Tel. 06.42824074

— **ROMA**. Tratti e (Ri)Tratti di un Manicomio (fino al 9/06). Organizzata nel venticinquennale della Legge Basaglia, la mostra ripercorre la storia dell'ospedale attraverso progetti, foto, disegni di malati, rari volti di anatomia, farmacopea e psichiatria. Padiglione VI - Museo della Mente - Ex Ospedale di S. Maria della Pietà, piazza S. Maria della Pietà, 5. Tel. 0668352925-2927-2807-2861

A cura di F. Ma.

## Cambellotti, l'Aldiquà dei Futuristi

A Ragusa la parabola di un autore che rifiutò l'astrazione e si cimentò con le arti applicate

Renato Barilli

Forse è giunta l'ora di far entrare nel numero dei maestri a pieno titolo del primo Novecento Duilio Cambellotti (1876-1960). L'occasione giusta potrebbe essere la mostra di *Opere* tratte dall'Archivio costituito in sua memoria (a cura di Renato Miraco, cat. Mazzotta). Del resto, anche la Galleria Comunale di Roma (quando non si chiamava ancora Macro) gli aveva già dedicato un'ampia e convincente rassegna. Evidentemente, se quest'ammissione ai primi ranghi per Cambellotti fin qui non è avvenuta, vuol dire che la sua storia presenta qualche fattore frenante. Eppure la data di nascita, così prossima ai fatidici anni '80, lo metteva nell'area giusta, di una sorta di espressionismo praticato istintivamente, al di là di dichiarazioni e polemiche. Tutti gli «omini nuovi» del primo Novecento sono passati per quella tappa; ma sembrava che quell'opzione fosse ancora insufficiente, che si richiedesse qualche atto supplementare, come per esempio quello compiuto dai Futuristi, capeggiati da Boccioni: che certo avevano conosciuto tutti una fase espressionista, ma poi si erano dati a praticare una sorta di «ricostruzione plastica» dell'universo, adottando le figure della geometria solida regolare, in un fiancheggiamento dell'età delle macchine. Si era determinato così uno spartiacque tra «coloro che vanno», per dirla ancora con Boccioni, e «coloro che restano», che cioè non osano far forza al linguaggio figurativo, imponendogli la carrozzatura dei cubi e dei prismi. Ma a non aver compiuto quel passo avanti, anche tra i compagni di Boccioni della prima ora, ci sono state figure straordinarie, come Romani e Bonzagni; e fuori da quella compagine, di nostri espressionisti autoctoni, terragni, se ne conosce una bella squadra, che annovera tra gli altri Gino Rossi e Tullio Garbari e Lorenzo Viani, per non parlare dei due Martini, Arturo e Alberto. E dunque, il Cambellotti, in quel suo rifiuto dell'astrazione, anzi, dell'arte concreta geometrica, si trova in buona compagnia.

Scatta però un altro pregiudizio: proprio l'attuale mostra di Ragusa non ci offre nessuna opera del Cambellotti che corrisponda a una pittura o a una scultura in senso proprio e «puro», egli fu un eccezionale maestro delle arti applicate: vasaio, ceramista, compilatore di vetrate, scenografo, illustratore. E si sa quanti pregiudizi accompagnano ancor oggi un simile esercizio «applicato», impuro, come se l'artista che vi si dedica firmasse la sua iscrizione in un girone inferiore, abdicando al titolo di una gloria incondizionata. Ma, di nuovo, quanti altri eccellenti compagni di strada il Nostro ebbe, in questa sua volontà di cimentarsi nelle arti minori. E potremmo ritornare nella gloriosa e indiscussa compagine futurista,



**Opere**  
Duilio Cambellotti  
Ragusa  
Castello  
di Donnafugata  
Fino al 19 luglio

Uno dei manifesti di Duilio Cambellotti esposti nella mostra al Castello di Donnafugata

per ricordare quanto concedessero all'«applicazione» un Severini, un Balla stesso, un Fortunato Depero, ma appunto col rischio che i loro contributi all'arredo o alla decorazione fossero stralciati, considerati a loro disdoro. Perfino oggi l'apprezzamento sempre più pieno che concediamo a un Ontani rischia di essere offuscato dal fatto che, a differenza di un Clemente o di un Cucchi, questo artista ci dà prevalentemente opere prodotte in ceramica o in vetro.

Ultimo pregiudizio pesante sul Cambellotti, il fatto di essersi mosso in una Roma che allora stentava assai a esercitare il ruolo di Capitale, cinta d'assedio com'era da una realtà ancora contadina, insediata nell'Agro Pontino, alle prese con mandrie o greggi e relativi pastori, mentre a Milano o a Torino le città «salivano», tra panorami di officine fumanti e primi fremiti della motorizzazione. Ma si veda con quale spirito irsuto e aspro il Cambellotti affrontava il mondo bucolico, conferendo uno scatto appuntito, forante, alle corna dei buoi, segmentando le loro masse né più né meno che se fossero macchine sorprendenti, dal funzionamento misterioso e arcano. E certo, quando si faceva vasaio, dalle sue mani uscivano piatti o coppe o conche o ciotole legate alle forme della buona tradizione popolare, ma queste si comportavano come specchi delle meraviglie, come schermi per la cattura

di forme trasmesse dall'etere, che andavano a materializzarsi in quegli incavi, forti, pesanti, pronte a inviare lingue nello spazio, a debordare dagli orli, come strani corpi organici proliferanti: o come se un ciclope aggredisse quei boccali con mani frementi, lasciando le dita appiccicate agli orli, a ricadere nel vuoto come liane frementi.

Infine, altro possibile equivoco, non si dica che il Cambellotti rimanesse un adepto della stagione ormai lontana e spenta del Liberty, visto che questa va inserita nella costellazione del Simbolismo, e che una sensibilità del genere, languida, dolcemente remissiva, è cosa adatta ai nati non oltre gli anni '60 dell'Ottocento.

Il Cambellotti, lo si è detto subito in apertura, appartiene a una generazione posteriore, più audace e risoluta, più dura e spigolosa, anche se continua a essere legata al mondo delle icone, delle figure scarnificate e appiattite: ma pronte a muoversi sulla pagina con fragore metallico di catene, con voli zigzaganti e contorti. In formula, si potrebbe parlare di un necessario passaggio dal Liberty all'Art Déco, a patto di aggiungere che, pur accettando l'impegno «decorativo», il Cambellotti è sempre pronto a ricavarne un esito superiore.

Da Previati a Burri da Angeli a Vangi: ai Musei Vaticani una ricca e interessante raccolta di opere di arte moderna religiosa acquisite dalla Santa Sede

## Quando gli artisti del Novecento finiscono in «paradiso»

Natalia Lombardo

Natura morta di Alberto Burri, una rarità: due sagome in forma simbolica di pesce, forme equilibrate nel rosso che prelude ai futuri paesaggi della materia. Il *Giocoliere* - Crocifisso di Marino Marini, un *Clair de lune* di Gaetano Previati, sospeso fra romanticismo e spiritualità. Sono alcuni passaggi della mostra *I Musei vaticani e l'arte contemporanea. Acquisizioni dal 1980 al 2003*, che si è aperta giovedì nella sala Polifunzionale dei musei, con ingresso gratuito, e si chiuderà il 27 luglio 2003. E dal 2005 partirà una mostra itinerante sulle opere di Matisse di proprietà della collezione dei Musei Vaticani, fra le quali i grandissimi cartoni preparatori per gli affreschi e le vetrate della cappella di Saint-Paul-de-Vence.

Lo ha annunciato Micol Forti, responsabile della Collezione di Arte contemporanea dei Musei vaticani, e curatrice dell'attuale mostra, con la collaborazione di Francesca Boschetti. Una esposizione che vuol essere anche «laica». È laica e insieme religiosa, infatti, raccontata sullo stesso pentagramma spirituale, una musica che ognuno legge a suo modo. Sessanta opere raccolte negli ultimi 23 anni nella collezione di arte moderna religiosa fondata da Paolo VI. Il primo nucleo di opere del Novecento raccolte risale al 1956, sotto il pontificato di Pio XII. Ma è dal

1964 con Paolo VI (aiutato dal suo segretario personale, Monsignor Macchi.) che la collezione divenne tale con settecento opere, fra acquisizioni e donazioni. Dal '73 sono visibili al pubblico in 55 sale dei Musei dedicate all'arte contemporanea; nel 1980 furono esposte per la prima volta le acquisizioni. Giovanni Paolo II continuò ad accrescere la collezione, nei suoi venticinque anni di pontificato, con 350 opere fra sculture, pitture, grafiche e gessi, di cui è mostrata ora una selezione dall'800 al nuovo millennio. Donazioni preziose, racconta Francesco Bu-

ranelli, direttore dei Musei vaticani, come le sculture e le grafiche di Marini rievute dalla moglie Marina nel 1989, gli splendidi disegni di Boccioni, la collezione Ronco. Papi e artisti, un rapporto antico, committenze e stimoli che hanno generato l'arte nella storia, come testimoniano gli stessi Musei Vaticani. E Giovanni Paolo II, nella sua «Lettera agli artisti» del 24 aprile 1999, li invita «a penetrare con intuizione creatrice nel mistero di Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo». Una raccolta d'arte nasce anche dai rapporti, racconta Marco Ferrazza, ex curatore della collezione-

ne, che ricorda quando fu «cacciato di casa dalla vedova di de Chirico», o accolto dal più «amabile» Manzù, «un po' rammaricato dalla mancata firma sullo stemma di Giovanni XXIII», realizzato in marmo sul pavimento dell'atrio di San Pietro. La scelta delle opere in mostra, spiega Micol Forti, vuol essere un «ventaglio sui linguaggi dell'arte del Novecento, una strada che percorre il secolo». La prima pietra miliare, infatti, è del 1901, gli *Angeli*, una bellissima e grande sanguigna di Maurice Denis. Un bozzetto preparatorio donato a Paolo VI, che nello studio parigino dell'artista

«nabis» conobbe Cocteau e Maritain. Uno sguardo indietro, della metà dell'800 i bozzetti di Cesare Fracassini per il Teatro Apollo e la basilica di San Lorenzo fuori le mura. E ancora un disegno di Publio Morbiducci, le *Oranti* di Giuseppe Santagata, del 1918. Del 1927 la *Crocefissione* di Gerardo Dottori, un Cristo nel vortice futurista che fece scalpore e contraveniva alle direttive sull'arte sacra, del '26, ma precorreva il manifesto dell'arte sacra futurista, scritto nel '31. Camminando per il 900 si incontrano due bellissimi Morandi, una natura morta di Mafai che diventa una vivissima folla colorata, o una città.

Si procede verso l'astratto e l'informale, da Dorazio a Corpora a Burri del 1947, pittore amato da Paolo VI, tanto da rimproverare il vescovo di Città di Castello che non conosceva l'artista concittadino. Entra anche il Pop della Scuola Romana (la seconda), nell'*Emblema pontificio* di Franco Angeli, 1963, le chiavi papali come un logo, al pari delle stelle care all'artista di Piazza del Popolo. La *Caduta dell'angelo* di Marino Marini è il simbolo della mostra, insieme al *Cavaliere*. Si scivola nel presente, nella crudezza *Dentro la malattia* di Sughri vista con gli occhi del Mantegna e i colori strapazzati dalla rabbia, alla Bacon. Evocano i «prigionieri» di Michelangelo, i bozzetti della porta per il nuovo ingresso che Giovanni Paolo II ha commissionato a Giuliano Vangi nel Giubileo del 2000. Più essenziale il progetto della Porta Nuova di Cecco Bonanotte. Quattro gli stranieri, gli spagnoli Pedro Cano e Delgado, il francese Bazaine, l'americano Barnett.

A destra  
«Natura morta»  
di Alberto Burri  
A sinistra  
nell'Agendarte  
un abito  
esposto  
alla mostra  
«Vestiti  
per immagini»

**I Musei Vaticani  
e l'arte contemporanea**  
Roma  
Musei Vaticani  
fino al 27 luglio

# Sars, identikit di un virus

Prima l'identikit e poi la strategia. A meno di novanta giorni dall'inizio dell'epidemia di Sars, gruppi diversi di ricercatori hanno pubblicato descrizioni dettagliate del genoma del coronavirus responsabile della malattia negli uomini (l'identikit, appunto). Nello stesso tempo è stato possibile capire la struttura di un enzima virale che potrebbe essere l'obiettivo su cui puntare per la realizzazione di un farmaco adeguato. Andiamo con ordine. La prima sequenza genetica del coronavirus della Sars ad essere stata isolata è quella di un paziente di Toronto e del medico italiano, il dottor Carlo Urbani, che aveva messo in guardia le autorità su questa minaccia che ad oggi ha causato già più di seicento morti. Il genoma del coronavirus responsabile della Sars per la specie umana è stato descritto il primo maggio sulla rivista online *Science* ed è, in pratica, una molecola di Rna (acido ribonucleico) composta da 29700 di quelle particolari "lettere" (tecnicamente si chiamano "basi") con le quali vengono scritti i codici genetici.

Con l'intera sequenza genetica alla mano, i ricercatori hanno capito che il coronavirus della Sars non

era "nato" dall'unione di diversi segmenti genomici di coronavirus animali o umani già conosciuti, né conteneva materiale genetico con proteine virali di altre famiglie di virus.

Il coronavirus responsabile della Sars per la specie umana, dunque, potrebbe semplicemente essere una forma più "evoluta" di un coronavirus animale che, grazie a quelle variazioni casuali dette "mutazioni", sarebbe riuscito a infrangere la barriera tra specie, passando così dagli animali agli uomini. Questa ipotesi sarebbe convalidata se gli scienziati trovasse un virus precursore molto vicino a quello attualmente conosciuto o, negli animali, il coronavirus responsabile della Sars per gli uomini.

I virus a Rna (che comprendono il coronavirus responsabile della Sars per gli uomini, l'Hiv e il virus dell'epatite C) subiscono molte mutazioni a causa del loro meccanismo di replicazione incline agli errori. In qualsiasi momento possiamo identificare diverse varianti del virus in una stessa cellula e, con il passare del tempo, possono emergere delle varianti capaci di aggirare le risposte immunitarie, di cambiare specie ospite, o il grado di virulenza. Per questo la rapidità delle mutazioni

*A meno di 90 giorni dall'inizio dell'epidemia, gruppi diversi di ricercatori hanno pubblicato descrizioni dettagliate del genoma del coronavirus responsabile della malattia negli esseri umani*

TOBIAS HOHL

genetiche del coronavirus responsabile della Sars è un fattore molto importante.

Un gruppo di ricercatori al Genome Institute di Singapore ha messo a confronto il genoma completo

di quattordici coronavirus responsabili della Sars per la specie umana che sono stati già isolati, pubblicando i risultati delle analisi sulla versione online della rivista *The Lancet*, il 9 maggio. Le tipologie isolate com-

prendono il caso di Singapore e altri campioni provenienti da Hanoi, da Hong Kong, da Guangzhou (Cina) e da Pechino. La scoperta più importante di questo studio sta nella sorprendente somiglianza genetica indi-

viduata tra i diversi tipi di virus isolati. Nella maggior parte dei casi sono state osservate meno di dieci differenze tra i nucleotidi dei virus, tutti lunghi all'incirca 30mila nucleotidi.

I ricercatori hanno fatto un'interessante scoperta legata alla diffusione della Sars. Otto dei virus isolati (provenienti da quattro Paesi diversi) erano da far risalire allo scoppio iniziale dell'epidemia, in un hotel di lusso di Hong Kong. Gli otto virus avevano 4 cambiamenti identici nei nucleotidi se paragonati ai sei virus isolati a Hong Kong e in Cina, che invece non erano legati all'hotel. Questo risultato sembra indicare, come era da aspettarsi, che esistono delle leggere varianti del coronavirus della Sars nelle popolazioni umane: varianti che possono essere degli importanti indizi, utili per tracciare l'origine e la diffusione dell'epidemia.

Il genoma del coronavirus responsabile della Sars per gli uomini contiene più di dodici proteine che assolvono molte funzioni in ogni particella del virus. Le proteine virali sono alla base della replicazione, e forniscono la struttura delle particelle del virus. Inoltre, interagiscono con i recettori sulle cellule umane, e danno vita a delle proteine. I corona-

virus hanno un enzima fondamentale, conosciuto come proteasi, che svolge un ruolo importante nel processo che porta alla replicazione del virus. Lo studio di questo enzima è uno degli obiettivi nella ricerca per un farmaco utile contro il virus di immunodeficienza. Lo sviluppo di inibitori di questo enzima, detti anche inibitori della proteasi, e la loro inclusione nel regime di cura hanno costituito il punto di svolta nella lotta contro l'Aids per il mondo sviluppato.

Un grande passo avanti è stato fatto quando una squadra di ricercatori di Lubecca (Lübeck), in Germania, ha identificato la struttura di una proteasi di un coronavirus umano e animale. Sulla base dei loro dati, i ricercatori tedeschi hanno costruito un modello per la proteasi del coronavirus responsabile della Sars per la specie umana. I risultati della loro ricerca sono stati pubblicati il 13 maggio sulla versione online della rivista *Science*. L'importanza di questo lavoro sta nel fatto che si sono gettate le basi per la progettazione di inibitori destinati a combattere specificamente la proteasi del coronavirus della Sars.

Traduzione di Sara Bani

Italiani di Piero Sciotto

"Pronti a tutto

ciaramikaze

Urla livido, ma no fa ascolti

odiens

## Pensioni, un cul de sac per il Governo

RAUL WITTENBERG

In materia di pensioni il governo e la Confindustria sono in un «cul de sac», e questo spiega perché il ministro del Welfare Roberto Maroni ha cancellato l'ultimo incontro con i sindacati che hanno reagito con la mobilitazione delle fabbriche. Se ci fosse stato, quell'incontro, Maroni e D'Amato avrebbero dovuto ingoiare le controproposte sindacali, oppure riconoscere che il loro obiettivo non è la riduzione del costo del lavoro, ma lo scardinamento del sistema pubblico risanato nel 1995 con una riforma che - va sempre ricordato - passò con l'astensione di Forza Italia e l'opposizione della Confindustria.

È un emendamento di tre righe, che il governo ha dovuto inserire nella delega previdenziale affinché potesse essere approvato dalla Camera, all'origine dello stallo in cui ci troviamo. La contraddittoria formulazione sulla decontribuzione rendeva la delega illegittima per mancanza di copertura, l'emendamento cerca di riparare al danno, disponendo che «con la legge finan-

ziaria si provvede a determinare la riduzione delle aliquote contributive e fiscali ed a individuare i lavoratori interessati». La contraddizione rimane, perché nell'articolo si continua ad affermare che dall'ope-

razione «non devono derivare oneri aggiuntivi a carico dello Stato» mentre si garantisce l'integrità delle prestazioni a venire. Però essa è mitigata dal dispositivo che assegna alla Finanziaria il compito di trova-

re le risorse e decidere in conseguenza. Ovvero, i contributi si tagliano se e quando ci saranno i soldi sostituiti da mettere nel conto corrente dell'Inps. Questa è per l'appunto la fiscalizzazione degli oneri

contributivi, che secondo quell'emendamento dovranno essere pagati dalla fiscalità generale anziché dalle imprese.

Senonché i sindacati sono d'accordo sulla opportunità di ridurre il

costo del lavoro dal lato dei contributi che le imprese pagano all'Inps, e propongono che la fiscalizzazione si applichi tagliando sul 9% di oneri impropri assistenziali come quelli che finanziano la Cassa Integra-

zione, e non sull'aliquota del 32,7% che finanzia le pensioni. La Confindustria ha respinto la proposta con un argomento rivelatore di quanto sia in difficoltà: no alla fiscalizzazione degli oneri assistenziali «perché aggrava la finanza pubblica». ... Delle due l'una: o D'Amato ignora che la fiscalizzazione è già prevista nella delega, oppure ingaggia una polemica di facciata confidando sull'ignoranza dell'opinione pubblica. Il ministro dal canto suo deve onorare il debito (la decontribuzione) che ha nei confronti di un grande elettore del governo degli inquisiti, la Confindustria appunto. Deve farlo con un qualche consenso sindacale, ma proprio l'altro giorno si è reso conto che non ci sarà mai. Non solo le tre confederazioni si sono ricompattate contro la delega, non solo al no si sono unite la Ugl e la Cisl, ma persino il suo sindacato - il sindacato padano - il 6 maggio si è schierato in tutto sulle posizioni di Cgil Cisl Uil. A questo punto il Re è nudo. A meno che non confessi l'attentato all'Inps, non gli sarà facile uscire dallo scacco matto.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Quando hanno aperto la cella era già tardi perché...

LUIGI MANCONI

«Quando hanno aperto la cella / era già tardi perché / con una corda sul collo / freddo pendeva Michè» (Fabrizio De André). Tra "custodi" e "custoditi", c'è spazio per altro? C'è spazio per figure di garanzia e per ruoli indipendenti, capaci di assicurare relazioni più eque e maggiore tutela dei diritti?

Non è una domanda semplice se riferita al carcere: al luogo, cioè, dove tutte le mediazioni sembrano ardue, dove domina la logica dei rapporti di forza e dove il principio d'autorità si basa sul pieno controllo di una parte a opera di un'altra.

Dentro quel sistema di relazioni così asimmetrico, è possibile introdurre nuove forme di mediazione? Questa difficile scommessa sta dietro l'istituzione del Garante delle persone private della libertà personale, votata all'unani-

mità dal consiglio comunale di Roma nei giorni scorsi. Ma che relazione c'è tra questa figura istituzionale e la concreta vita reclusa? Per tentare una risposta, consideriamo una notizia sfuggita ai più. È la storia, la fine della storia, di Marco De Simone, impiccatosi a Rebibbia il 1° maggio scorso, dopo aver urlato per una notte e un giorno la sua disperazione. Era arrivato tre giorni pri-

ma, destinato alla sezione minorati psichici del carcere romano: una sezione dove i disagi "fisiologici" della reclusione sono aggravati dalle patologie dei detenuti. Non molto tempo addietro, nella stessa sezione dello stesso carcere, Claudio Menna aveva preceduto Marco De Simone nella scelta di togliersi la vita.

Il problema (uno dei problemi) è che - qui come altrove - manca un supporto medico e psicologico, disponibile 24 ore al giorno e in grado di fornire assistenza costante. Per questo motivo, un gruppo di detenuti di Rebibbia ha deciso di sostenere, per tutto il 2003, i costi di un gruppo di sostegno psicologico, formato da professionisti, che intervengono in aiuto dei più deboli, in particolare nel momento del primo impatto

con la vita carceraria. Non va dimenticato, infatti, che quasi il 55% dei detenuti che si tolgono la vita, lo fa nei primi sei mesi di reclusione e oltre il 64% nel corso del primo anno. D'altra parte, è mai possibile che debba essere la buona volontà dei reclusi a supplire a un vuoto istituzionale tanto grave? Ovviamente no: è proprio questo ci fa ritenere che una figura co-

me quella del Garante possa giocare - in questa come in altre circostanze - un ruolo positivo. Possa allentare le tensioni, creare uno spazio di mediazione all'interno del carcere, assicurare al recluso condizioni di detenzione meno affittive di quelle attuali. Per riuscire in questa azione - è evidente - vanno riconosciuti al Garante poteri ispettivi e di intervento, che lo mettano in grado di

prevenire possibili abusi e gli consentano di rendere pubbliche inadempienze e iniquità. Non sarà facile: è, tuttavia, maggioranza e opposizione del consiglio comunale di Roma hanno deciso, come si dice, di provarci: non certo perché il Garante possa essere il toccasana, ma perché sembra una buona strada da sperimentare. In altre città (Firenze, Milano, Genova, Cosenza...) il dibattito è in corso. Vorranno pensarci, magari, anche gli amministratori sardi, riflettendo sulla morte di Ivan Ditriev, bulgaro di 22 anni, tossicodipendente da 10, suicidatosi con un lenzuolo dopo pochi giorni di reclusione nel carcere di Macomer (la maggior parte dei detenuti che si tolgono la vita, lo fanno come "Michè"). Nelle carceri sarde, è il quarto suicidio in quattro mesi.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

cara unità...

E io guardo il diploma d'onore del combattente per la libertà...

Palmarino Di Agostino, Parona (PV)

"Chi è stato comunista è un pericolo per la democrazia..." Con queste parole il poco onorevole Silvio Berlusconi vuole stravolgere la storia che evidentemente nemmeno conosce. Ascoltando queste parole ho rivolto lo sguardo sulla parete di casa sulla quale è esposto il "Diploma d'onore al combattente per la libertà d'Italia" conferito a mio zio partigiano e comunista dall'allora presidente della Repubblica Italiana per aver rischiato la vita combattendo nel ravennate contro coloro che negli anni bui del fascismo negavano la libertà e non solo; i cui eredi oggi si trovano al suo fianco e ai quali, nonostante tutto esprimono tanta commiserazione per l'accettazione supina e servile di tanta pochezza alla presidenza del consiglio. Mio zio, deceduto da tempo, non ha potuto ascoltare tali sproloqui, ma posso assicurarvi che ci adopereremo affinché questo cavaliere possa essere messo nella condizione politica di non più offendere e arrecare gravi danni alla patria per la quale

molti hanno dato la vita e gli anni migliori per conquistarne la libertà e per permettere a lui stesso di pronunciare oggi simili nefandezze.

Cominciamo dal voto amministrativo del 25 maggio.

Vorrei anche io un invito al Quirinale

Claudio Falsini

Illustrissimo signor Presidente ho appreso con notevole amarezza che la famiglia Savoia è stata ricevuta nel palazzo del Quirinale. Poiché io sapevo che essi sono soltanto cittadini come tutti gli altri non riesco a capire il motivo di tanti riguardi. È forse perché il nonno del signor Vittorio Emanuele è fuggito davanti a tutta la nazione lasciando il paese in balia dei nazisti? O forse perché ha firmato le leggi razziali o forse perché ha spalancato le porte a Mussolini e ai fascisti? Io purtroppo davanti a cotanti meriti posso opporre soltanto quelli di un nonno partigiano con grado di sergente, mentre l'altro era solo un carrettiere decorato di Vittorio Veneto. Sono solo un lavoratore qualunque che ha servito la patria come Lei col grado di sottotenente e si onora di aver fatto la guardia in quel palazzo dove Lei risiede. Mi dimostri che sbaglio e inviti anche me al Quirinale, un altro cittadino qualunque.

Con immutata stima.

Un appello sacrosanto e prezioso

Gian Paloschi, Pieve d'Olmi

Caro Direttore, ritengo prezioso l'appello che Tabucchi, Cassese, don Ciotti e altri rivolgono ai cittadini dalle colonne di *l'Unità* del 23 maggio. Prezioso e sacrosanto: NON TACERE. A questo proposito chiedo se *l'Unità* possa compiere una meritoria operazione «di servizio». Fornire ai lettori - che spesso li ignorano - indirizzi, fax, e-mail di quelle organizzazioni (art. 21, Girotondi, Usigrai ecc.) che sono le destinatarie naturali dei messaggi di incoraggiamento a proseguire nel (difficile) cammino di civiltà intrapreso.

Almeno i sogni facciamoli in grande

Ada Mauri, Milano

Cara Unità, ho letto con sgomento la dichiarazione «Sogno un'Europa unita e il boicottaggio delle merci americane» di Peter Ga-

briel. No, mai sognare cose simili, almeno nei sogni dobbiamo sperare di eliminare tutto ciò che di più bieco l'umanità ha inventato per danneggiare «l'altro» e fra queste strategie terribili vi è il ricatto fisico, morale, psicologico e finanziario. Proprio questa rete di reciproci ricatti ha portato la società moderna ad aggrovigliarsi su se stessa fino alla paralisi dell'intero progetto evolutivo. Se sognamo davvero un mondo nuovo dunque non dovremmo partire ricalcando gli errori già commessi, ma invitare tutti, vecchi e giovani, in un contesto a ritrovare unità di intendimenti e fiducia nell'edificazione di un nuovo modo di pensare che ci comprenda tutti: americani, europei, asiatici, senza distinzioni. Che almeno i sogni volino alto!

Ai lettori

La rubrica di Paolo Hutter «Ecocittadino» cambia cadenza e diventa quindicinale. La ritroverete quindi domenica prossima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

*Sinistra Ecologista lancia l'allarme per i crescenti pericoli che minacciano molte aree protette del nostro Paese*

*La proposta di riaprire la caccia nei Parchi è l'esempio più recente ed eclatante delle reali intenzioni del centrodestra*

# Chi festeggia il parco e chi gli fa la festa

ENZO VALBONESI\*

In occasione della Settimana dei Parchi, che in questi giorni si celebra in tutta Europa, Sinistra Ecologista lancia l'allarme per i crescenti pericoli che minacciano molte aree protette del nostro paese e quindi la stessa conservazione della natura più preziosa d'Italia. Dopo quasi dieci anni di crescita qualitativa e quantitativa ininterrotta, che consente oggi all'Italia, grazie alla legge 394, di tutelare oltre tre milioni di ettari di territorio attraverso circa 600 aree protette e di collocarsi così ai primi posti in Europa, siamo ora di fronte alla messa in discussione di questi risultati e stiamo assistendo ad un massiccio attacco culturale alla funzione di salvaguardia ambientale esercitata dai Parchi.

La proposta di riaprire la caccia nei Parchi è l'esempio più recente ed eclatante delle reali intenzioni manifestate dal centro destra a proposito delle così dette "innovazioni" da apportare alla politica delle aree protette e non è il solo.

In quasi tutte le Regioni governate dal Polo in questi ultimi due anni i Parchi e le Riserve sono stati ripermetrati, restringendoli per fare posto a nuovi aeroporti, a impianti scistici ecc., mentre il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, forse per stimolare gli Enti di gestione ad autofinanziarsi, non ha trovato niente di meglio da fare se non tagliare del 30% i finanziamenti statali per le spese di gestione e del 50% quelli per le spese di investimento a favore dei Parchi nazionali; finanziamenti passati in pochi anni da circa 80 ad appena 42 milioni di euro all'anno. Tutto

questo mentre non è stato ancora predisposto il Decreto Ministeriale che annualmente fissa la ripartizione delle risorse finanziarie tra i Parchi nazionali istituiti, lasciando così nella più totale incertezza i bilanci e quindi l'attività gestionale. Attività che è resa sempre più insicura anche a causa della mancata nomina dei Consigli Direttivi e dei Presidenti di ben cinque Parchi nazionali, mentre altri quattro saranno presto privi dei rispettivi Direttori i cui contratti sono scaduti da tempo e non sono ancora stati rinnovati per le lungaggini burocratiche dello stesso Ministero.

Per i Parchi dunque c'è ben poco da festeggiare in questi giorni ma occorre invece cimentarsi in una seria riflessione e poi in una vigorosa battaglia volta a difendere le ragioni della propria sopravvivenza. Mentre la seconda Conferenza nazionale delle Aree Protette è servita unicamente al Ministro Matteoli per annunciare una finta svolta in senso antropocentrico della politica del governo nazionale verso i Parchi, gli atti concreti compiuti in questo frangente dimostrano che l'intenzione è un'altra: diminuire la tutela e rinunciare alla valorizzazione del nostro patrimonio naturale. L'altro obiettivo del centro de-



«Insediamenti: torna al via. Kamikaze: torna al via. Bomba: torna al via. Ancora Arafat: torna al via...». Più che una mappa per la pace, la Road Map di Bush sembra un gioco dell'oca truccato, dove tutte le caselle rimandano al punto di partenza (vignetta apparsa su International Herald Tribune del 22 maggio)

stra è quello di appropriarsi di tutti i posti di potere disponibili (Presidenti, Consiglieri, Direttori ecc.) chiudendo così la gestione dei Parchi dentro una logica tutta Ministeriale e centralistica che inevitabilmente li priva di un reale aggancio con le aspirazioni delle comunità locali e li isola dal contesto territoriale di riferimento.

Anziché aprire nuovi spazi di democrazia e di partecipazione nell'attività delle aree protette nazionali a favore delle popolazioni residenti e dei portatori di interesse (agricoltori, pescatori, operatori turistici, artigiani ecc.), si stanno vistosamente restringendo anche quelli esistenti attraverso la nomina di Presidenti e di Consiglieri di stretta osservanza politico-partitica del centro destra, spesso privi della benché minima competenza, che agiscono come veri proconsoli Ministeriali e rispondono del loro operato unicamente ai propri referenti nazionali e locali di partito invece che alle istituzioni ed in primo luogo a quelle più vicine al territorio dei Parchi.

Anziché promuovere lo sviluppo sostenibile, per fare dei Parchi la leva principale per la crescita delle comunità locali interessate, si stanno azzerando i finanziamenti a lo-

ro disposizione facendo così svanire qualsiasi progetto di valorizzazione e di tutela e mortificando le tante aspettative dei cittadini che nelle aree protette vivono e lavorano.

La legge delega in materia ambientale infine, che la maggioranza del centro destra sta per approvare definitivamente in Parlamento, consegnerà al Governo la possibilità di effettuare la revisione della Legge quadro nazionale senza che si svolga nessuna seria concertazione istituzionale preventiva con le Regioni, i Comuni, le Province, le associazioni ambientaliste, quelle economiche e di categoria e soprattutto con gli Enti di gestione dei Parchi e con la loro Associazione.

Si tratta di un vero e proprio "sequestro istituzionale" di una materia delicatissima, quella riguardante la tutela delle risorse naturali più pregiate del nostro paese che tocca un tema di civiltà e di identità nazionale. Valori che andrebbero trattati con il massimo di unità possibile e non invece, come purtroppo sta avvenendo, con arroganza e protervia.

Per queste ragioni Sinistra Ecologista nelle prossime settimane, anche in vista dell'imminente Assemblea Congressuale di Federparchi, intensificherà gli sforzi per creare un ampio movimento di opinione contro la politica del Governo Berlusconi, un Presidente che da "giardiniere" si è ben presto trasformato nel nemico più acerrimo della natura.

\*Presidente Parco Foreste Casentinesi Sinistra Ecologista

## segue dalla prima

### Governo Berlusconi due anni da buttare

Ma anche un incupimento grave e triste dell'atmosfera del Paese, un senso di ansia malata che Berlusconi riesce a diffondere ad ogni dichiarazione, ad ogni discorso, continue occasioni di rissa che lui cerca, provoca, nelle quali si butta con cupa euforia lungo due binari obbligati: «Loro mi perseguivano». «La colpa è loro». «Loro», sono tutti quelli che non stanno al suo gioco. Sono i Ds, tutto l'Ulivo e anche coloro che, da destra, si sentono umiliati di essere guidati da un simile governo. «Loro» sono coloro che hanno votato Berlusconi, poi hanno avuto qualche ragione e occasione di ripensarsi. «Loro» sono giudici e comunisti, persecutori giurati di Berlusconi Silvio da Arcore, che un giorno farà parte non tanto della storia quanto del folklore italiano e dei suoi risvolti meno grandiosi, quelli che contribuiscono a creare nella immaginazione europea e nel mondo, il cliché negativo dell'Italia. Restiamo da questo lato, restiamo per un momento accanto a coloro che in Berlusconi hanno creduto, sia pure per un momento. Ecco una lettera esemplare di cui «l'Unità» ha dato notizia due giorni fa. Si tratta del pensionato Mario Colonna, di Cesena, che ha visto la sua pensione minima aumentare al livello di un milione (parliamo di lire), secondo promessa elettorale del capo del Governo e di Mediaset. Ma subito dopo hanno tagliato della metà la pensione della moglie, richiedendole tutti gli arretrati, perché l'insieme dei due assegni superava il livello consentito per l'aumento. Si può immaginare scherzo più crudele e più stupido, da parte del venditore del contratto con gli italiani? Questo piccolo evento (devastante, però, nella vita di Mario Colonna) non è che il modello di ciò che è stato fatto nella Sanità (con l'ingresso in forza dei tickets, con i pagamenti dei farmaci essenziali) nella tassazione, che si è riversata in miriadi di aumenti regionali e comunali, nel rincaro di tutte le tariffe. E nella febbrile moltiplicazione di tutti i prezzi, in ogni livello e settore del consumo (lo conferma l'Istat il 21 maggio). Segue la beffa, che nell'era di Berlusconi non manca mai. È uno spot pubblicitario trasmesso da tutte le reti Rai a spese dei contribuenti, in cui si vedono decine di persone che ringraziano un tale per avere fatto la spesa, con lo slogan «chi compra fa girare l'economia», una

battuta che è a metà strada fra la presa in giro e la barzelletta da scuola serale di economia.

Senza dubbio molti di coloro che hanno votato Berlusconi non si aspettavano di dover vivere in una compagnia così stretta con Umberto Bossi e la sua gang di xenofobi esaltati dal mito padano, dalla persecuzione degli immigrati e dalle feste in costume con distribuzione di librettini sui «Protocolli dei Savi di Sion», svastiche e croci celtiche. Non si aspettavano che uno di questi leghisti sarebbe diventato ministro della Giustizia e avrebbe dedicato il suo tempo alla continua denigrazione e molestia dei giudici. Non si aspettavano che onorate città e comuni italiani, prima noti per la loro storia e la loro bellezza, come Treviso, acquistassero una nuova e brutta celebrità nel mondo a causa del razzismo del sindaco Gentilini e di figure come l'eurodeputato Borghezio, che rendono rispettabili persino squallidi personaggi europei come Le Pen e Jorg Haider. Non si aspettavano che i truffatori delle quote latte facessero pagare - tramite la Lega - a tutti gli italiani, le ingenti multe che si sono meritati in Europa. Non si aspettavano che un ministro di An (Alemanno) fosse costretto da Berlusconi a cedere al ricatto di Bossi, ad arrendersi pubblicamente alla gazzarra inscenata dalla Lega (partito di Governo) che fa ostruzionismo contro un ministro e un decreto del governo. Molti erano in attesa di una sorta di allegro festival dell'impresa e del lavoro autonomo, quando hanno votato a destra. Si sono trovati con un blocco degli acquisti e delle vendite, nessuna liberazione dalle tasse, nessuna semplificazione burocratica, nessuna attenzione ai piccoli e ai commercianti, mentre si detassavano eredità immense e si inventavano marchingegni per mettere al sicuro i bilanci di imprese grosse e lontane. Sempre più spesso, sia coloro che di Berlusconi hanno sempre dubitato, sia coloro che gli avevano dedicato un pensiero di fiducia, magari per prova, hanno visto il capo del Governo di un Paese che, dopo tante vicissitudini, era diventato partner credibile dell'Europa unita e anzi uno dei fondatori, attraverso la scena con sfuriate (sue e o del suo svagato ministro dell'Economia o dei suoi complici della Lega Padana) contro l'Europa. Di essa non si è voluta accettare neppure la definizione di razzismo che tutti gli altri Paesi europei, di destra e di sinistra, avevano accettato. E lo hanno visto attraverso la scena agitando un elenco di «grandi opere» che o sono state già preparate e finanziate

dal governo di centrosinistra (e lui, Berlusconi, si limita a farsi filmare mentre mette la prima pietra del lavoro di altri). Oppure sono solo annunci, senza finanziamenti e senza progetto. L'idea, tutta televisiva, è che, se insisti, puoi far credere a qualunque invenzione, perché la sola cosa importante è controllare tutta la televisione. Questa è l'unica grande opera di regime. Berlusconi, fra lo scandalo degli altri europei e degli americani (Time, Newsweek, Wall Street Journal quando, raramente, si occupano di lui) possiede effettivamente la proprietà o il controllo pieno ed esclusivo di tutte le televisioni italiane. Lo testimonia per lui Bruno Vespa, titolare del gruppo berlusconiano «Porta a Porta», che fa sapere ai leader dei due maggiori partiti di opposizione alla vigilia delle elezioni: «Spiacenti, non potete incontrare, davanti alle telecamere della televisione italiana, il presidente del Consiglio Berlusconi perché lui non vuole. E io eseguo». C'era ancora del tempo libero, dopo tanti concitati e confusi impegni - tutti distruttivi - dai conti devastati dello Stato al legame con la Lega Nord - per le promesse elettorali prese da Silvio Berlusconi nello studio di Bruno Vespa? Certo che c'era. Ma uno che controlla tutte le Tv non deve badare al rapporto fra quello che ha detto e quello che ha fatto. I suoi dipendenti mentiranno per lui. A lui tutto il tempo che restava libe-

ro dai pochi ed erratici impegni di governo, è servito per cercare di sfuggire ai giudici e alla giustizia. E non ha fatto altro, come l'intera stampa libera del mondo ha dovuto constatare. Camera e Senato della Repubblica sono stati sequestrati, la maggior parte del tempo, per votare senza discutere (e nonostante la più tenace resistenza dell'opposizione) le «leggi vergogna» che oggi sono il nuovo cliché, un misero volto dell'Italia di cui credevamo esserci liberati per sempre. Avrete notato che, in questo breve elenco di malefatte di Berlusconi e dei suoi complici (in politica si preferisce dire «alleati») non abbiamo parlato, se non di sfuggita, del mostruoso confitto di interessi. Berlusconi si è immensamente arricchito in questi due anni. L'Italia no. Gli elettori, in cabina, ci penseranno.

Furio Colombo

### Chi ha ordinato di oscurare l'Unità?

Fra le diverse e più significative opinioni non sembra dubbio che vi siano anche quelle dei vari organi di informazione. Quindi le varie trasmissioni della Rai in cui si fa la rassegna di giornata dei quotidiani, alla not-

te o al mattino presto, hanno il dovere di dar conto, nel corso dei giorni, dell'opinione di tutti i giornali che hanno un certo peso. Evidentemente per almeno due reti Rai su tre l'Unità pesa zero: secondo lo stimabile Osservatorio di Pavia che da anni fa monitoraggio di questo genere, il tempo di attenzione dedicato infatti da Raiuno e da Raidue a questo quotidiano è esattamente pari allo 0,00 per cento. Niente trasmissioni del mattino (e si che Luca Giurato è stato per tanti anni uno dei notisti politici più apprezzati della Stampa) e niente trasmissioni della notte. Soltanto la puntuale rassegna stampa della tarda serata curata su Raitre da Sergio Criscuolo attribuisce all'Unità, giornale di opposizione e di critica, un suo spazio importante: il 7,8 per cento. Ma il silenzio di tomba delle altre due reti Rai fa precipitare questo quotidiano alla quindicesima posizione generale, appena prima del Gazzettino di Venezia o del Giornale di Sicilia i quali non escono da confini regionali e non ambiscono ad essere considerati quotidiani di opinione. E un bel po' dopo i quotidiani più militanti della destra, e cioè il Giornale e Libero che di copie non ne alza molte.

Per la verità è sempre la rassegna stampa di Raitre a salvaguardare, in ambito pubblico, un certo pluralismo dal momento che è l'unica sempre secondo l'Osservatorio di Pavia a dare voce in

Tv alle posizioni del Foglio (passato dal terzismo al berlusconismo di assalto), di Liberazione, organo di Rifondazione, del Manifesto, di Europa (Margherita) e dello stesso Secolo d'Italia voce storica del Msi e ora di An. Insomma, Telekabl e i suoi figli sono davvero lontani nel tempo e nello spazio, cheché ne dica l'onorevole Silvio Berlusconi in uno dei suoi momenti d'ira e di dispetto più veementi.

E fra le reti di Mediaset? La sola a citare nelle rassegne stampa l'Unità è Canale 5, col Tg5 che gli assegna un discreto 4,4 per cento. Le altre due reti la nascondono proprio, come i gemelli dell'omissione Del Noce e Marano, Mimun e Mazza. La grandeggia il Giornale di Paolo Berlusconi e si può ben capire: la proprietà è la proprietà, pochi scherzi. La roba va rispettata, eccome.

Per un giornale politico essere citato in televisione, sia pure di prima mattina o nella tarda serata, è fondamentale, specie se esprime una linea di forte opposizione al governo in carica documentandone con servizi e inchieste i guasti (in campo sanitario come nell'ambito scolastico, nella gestione sempre più creativa della finanza pubblica come nell'ambiente o nella cultura). La forza della televisione rimane infatti enorme rispetto a quella dei quotidiani: il Censis calcola che oltre il 60 per cento degli italiani si faccia una idea di quanto succede dalla sola informazione televisiva e appena poco più del 20 per cento dai giornali. Fra l'altro, l'Istat ci dice che se calano i consumatori di televisione, decrescono pure quelli della carta stampata ogni mattina in edicola. Salgono invece i lettori di settimanali e gli utenti della radio, non però quelli di Radiorai che ha perso quasi 940.000 ascoltatori nell'ultimo anno e mezzo, su Radiouno e su Radiodue (i Gr sono finiti affogati nel pattume più desolante).

Anche il fragoroso silenzio riservato all'Unità da Raiuno, da Raidue, da Rete4 e da Italia1 e rispettivi Telegiornali o trasmissioni dedicate all'edicola dei giornali fa parte di una palese strategia dell'omissione programmata, della sordina messa al dissenso e alla diversità, della cancellazione di voci scomode che parlano di crudi fatti e non di favole patinate. Quando cominciavamo a lavorare nei giornali, ormai molti anni fa, ci insegnavano che la libera stampa è il cane da guardia della democrazia. A quel cane da guardia stanno dando da mangiare, mi sa tanto, pasticcini soporiferi, mentre più soporiferi.

Vittorio Emiliani

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p><b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE</p> <p><b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI</p> <p><b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO</p> <p><b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR</p> <p><b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO</p> <p><b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 maggio è stata di 141.498 copie</p>	



**VOGLIONO L'IMMUNITA'  
L'IMPUNITA'**

**IL 25 E 26 MAGGIO  
FERMALI CON IL VOTO**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218